CRONICA

Dell'Antichissima, e Nobilissima

CITTA DI CROTONE:

E DELLA

MAGNA GRECIA

Raccolta da Veri, & Antichi Auttori

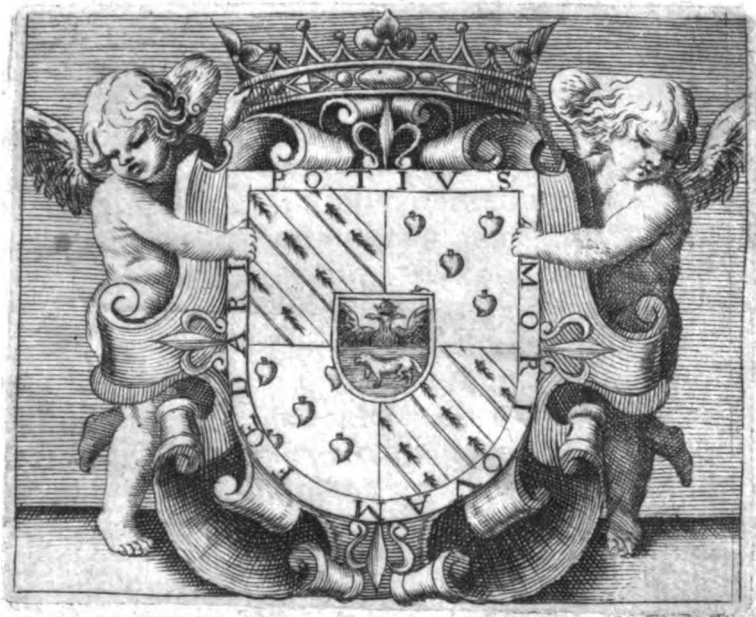
PER IL SIG. GIO. BATTISTA DI NOLA MOLISI

Patritio d'essa Città.

Dedicata

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS.

SIGN. CONTE DE OGNATE, &c.



NAPOLI

IN NAP. Per Francesco Sauio Stampator della Corte Anc. 1649.

Digitized by Google

INVOCATIONE

Al Glorioso Santo Padre Vescouo, et Martire

S. DIONIGI

AREOPAGITA

Sommo Protettore, & Defensore della Città di Crotone, e mio Auocato Colendissimo.

L' AVTORE.

COsì come, ò Dionigi Santo, facesti degna questa Città di confirmarla nella Santa Fede, qual'haueua riceuuto da San Pietro Apostolo quando anco fù in Taranto, [a] e da *S.* Paolo [b] per Fortuna prima di giunger in Atene, essendo voi capitato in quella nel viaggio per *Roma*, così ammonito da S. Giouanni Euangelista, [c] per ritrouarui nel martirio di *S.* Pietro, e Paolo vostro Maestro, e le facestiuo quel dono diuino del vero ritratto di Maria sempre Vergine, [c] qual ancor'hoggidì intatto miracolosamente in questo Vescouado si mantiene, e conserua; e perciò dopò il vostro Martirio questa Città con tanta riuerenza vi acclamò per suo *Sommo* Protettore, e la Nobiltà particolarmente lasciò la vana impresa d'Ercole, e la vostra tanto deuotamente prese, dedicando poi il suo nobil Seggio al vostro santo nome. Così io patrioto di quella humil-

[a] L'Histor. Tarantina

[b] Come recita il P. Maestro Frà Gio. Battista Cermelitano di Mantua nella uita di *S.* Dionigi.

[c] Così affirma il B. Hierotheo compagno di S. Dionigi

Digitized by Google

mente propitio ve inuoco, e priego à prestarmi aiuto in questa descrittione della Cronica, giontò con S. Gio. Battista, S. Domenico, ch'in questa Comarca volse con il suo vero ritratto recatole dalla Madre di Dio rinouar al Mondo la sua gloriosa memoria, S. Tomaso d'Aquino nostro Compatrioto, S. Francesco di Paola, e S. Antonio di Padua anco nostri Protettori, à quali tutti vnitamente priego, che impetriate à me, & à questa Città la difesa, & la gratia dell'Onnipotente Dio, con l'intercessione della Santissima sua Madre Vergine Maria nostra Antichissima, & per sempre Protettrice, & à voi Santo Padre Areopagita reuerentemente m'inchino.

S. Tomaso nel primo della Meteor. d'Aristotile recitato in questo lib. fo. 85.

Digitized by Google

ALL'ILLVSTRISSIMO,

ET ECCELLENTISS. SIGNORE

DON INDICO VELEZ

DE GVEVARA, E TASSIS,

Conte de Ognate, & Villamediana, Signor della Casa de Gueuara, Orbea, & delle Ville de Gueuara, Salinelle, & della Villa di Campo Regio, Zalduendo, & Valuerde, Commendatore di Abanilla, Corriero Maggiore Generale di S. Maestà Catolica, & nel presente Regno Vicerè, Luogotenente, e Capitan Generale.

Conforme il Sole (Eccellentissimo Principe) con sempiterna legge di natura nel suo corso non solo à gl'altri lumi celesti dà splendore, & ornamento; mà tutte le cose mortali tempe rando, è come illustrissimo rettore del-

l'Vni-

Digitized by Google

l'Vniuerso, ogni luogo oscuro illuminando, fa tal volta in vn'humile, e basso receſſo nascer fiori di tanta vagezza, che non isdegnarà vn' animo ſincero di teſſerne Corona, e ne' ſolenni ſacrificij al grande Iddio conſecrarla: Così V.E. à guiſa di vn lucidiſſimo Sole, hauendo ſgombrato l'oſcurità, nella quale queſto Regno ſi ritrouaua, nõ ſolo haue apportato dignità à Prencipi, & à Signori, che dalla ſua chiarezza lume riceueno; mà illuminando ancora i priuati huomini, e ne gl'animi loro fioritiſſimi concetti delle ſue felicità generando, ſono i potenti raggi di queſta ſua luce gionti ſin'alla baſſezza, & oſcurità dell'animo mio, e da quello ogni timore ſgombrando, vi hanno vn deſiderio così grande, e così nobile deſtato; che ſcordatomi della mia poca eſperienza, quaſi alla ſprouiſta, ardiſco di comparire alla ſua preſenza; e di ſemplici parole sì, mà puriſſimi, et veriſſimi racconti teſſerè vna [illegible] ch'è la Cronica dell'Antichiſſima, e Nobiliſſima Città di Crotone al ſuo Rè ſempre fedeliſſima, da vari, & antichi Autttori raccolta, e con infinita reuerẽza à V.E. offerirla, e dedicarla. E mentre può l'Eccellenza Sua le coſe humili, e

baſ-

Digitized by Google

basse inalzare, e le tenebrose, & oscure illustrare, gradisca questa mia fatica qualunque ella si sia, con quell'affetto grandissimo, ch'io glie l'offerisco; perche sicome di questa Città dalle tante distruttioni hauute le sue antiche grandezze, e gli suoi antichi Eroi in armi, & in lettere erano posti in oblio: così dalla mia bassa penna poste in luce auanti il splendidissimo Sole, ch'è V.E. saranno restaurati nella memoria de gl'huomini virtuosi con maggior dignità: è da suoi luminosissimi raggi eternamente gloriosi tramandate le sue glorie sepolte, è quasi incenerite dal tempo à i secoli auenire, & alla futura posterità immortalmẽte famose. Vscite intrepidamente alla luce fortunatissimi miei componimenti sotto l'ombra di vn tanto Sole! Non temerete sotto gl'influssi d'vn pianeta sì glorioso i fieri morsi de Zoili, nè potrà, mercè dell'Illustrissimi suoi splendori, offuscarui l'inuidia. Siale, glorioſissimo Principe, fauoreuole sempre il Cielo, accompagni tãta sua suprema virtù vna prospera, & eterna Fortuna; acciò che si come il Magno Alessandro acquistò grã parte de la Terra per se, così V.E. con gloriosi progressi acquisti nuoui Regni à S. Maestà Catoli-

tolica Nostro Rè, Dio guardi: & io abbagliato dal grandissimo Splendore d'vn tanto Sole, quanto è V. E. resto facendole à capo chino humilissime reuerenze, augurandole da Dio il compimento d'infiniti felicissimi suoi auuenimenti per seruitio dell'istesso Iddio, di S. Maestà, & de' suoi fedelissimi Vassalli, fra quali io professo vno, che con tanto desiderio l'anelamo; et à V. E. bascio le mani.

DI VOSTRA ECCELLENZA

Humilissimo seruitore

Gio. Battista di Nola Molisi

A

Digitized by Google

A CHI LEGGE

Molti ſcriſſero della Regione anticamente detta Magna Grecia, come'l Marafioti nella Cronica di Calabria, il Barreo nella Deſcrittione di quella, Frà Leandro Alberti nella Deſcrittione d'Italia, & altri, li quali con l'autorità dei più celebri Scrittori, non ſolamente hanno rivelato al Mondo coſe ſepolte nelle rouine dell'antichità; mà ancora con eſſi diſtinguendo i luochi, i tempi, i riti, & i coſtumi l'hanno fabricato ſtabile fondamento alle loro varie opinioni.

Volendo Io al preſente deſcriuere l'Hiſtoria della Real Città di Cotrone mia patria [a] *una delle quattro più famoſe, ch'vn tẽpo eſſa Regione contenea; Antichiſſima per la fondatione* [b]*; Grande per l'ampiezza delle ſalde muraglie la circõdauano;* [c] *Fertile per la benignità de gl'elemẽti, che ſempre abondantemente l'hanno fecondato di quanto all'humã viuere è neceſſario; Nobiliſſima per gli* [d] *huomini illuſtri vi fiorirono, e nell'armi, e nelle lettere; onde meritò hauer per Maeſtro il Principe de' Filoſofi Pitagora, dalla cui bocca Numa* [e] *Põpilio appreſe le leggi date à i Romani; Republica bẽ gouernata* [f] *da mille Senatori; Potente per le ricchezze; bellicoſa, mentre diſeſa da popolo innumerabile ſpreggiò le ſanguigne ſpade di Bellona, e di Marte, riportando honorate* [g] *vittorie di eſerciti intieri, e per terra, & per mare.*

a Polib. lib. 10.

b. Tito Liuio lib. 14.

c. Erodot. lib. 9.

d. Conſãt. Laſcari, & altri.

e. Epicarmo, & altri.

f Valer. Max. lib. 9. cap. 16.

g. Thomas var. hiſt lib. 2. c. 97. Lazert in vita Pomp.

Digitized by Google

Volendo, dico, descriuere l'Historia di questa gran Città, e conoscendo le mie forze deboli à tanto peso, anzi auuiluppato dalle diuersità d'opinioni tenute da grauissimi Autori, che di quella hãno scritto; più volte mi sò diffidato à poterla proseguire, e dar la perfettione à simil'opra necessaria, temendo non m'accadesse il fauoloso infortunio del figliuol di Dedalo, che per volar troppo alto con l'altrui piume, sostenne miserabil caduta: Nulla di meno animato dal detto del Sulmonese. h

h. Ouid. ad Rufin.

Vr desinine vires, tamen laudanda voluntas

Hò fatto giudicio douersi dal cortese Lettore aggradire la volontà, con la quale gli si dona; come s'appagò Artaserse dell'acqua, recatali da Stmete nel vaso delle sue mani. Riceuila, come un mazzo di fiori raccolto nel giardino d'Ingegni di tanti Sauij, che d'essa han pieno le Carte, l'assecuro ben sì, che se le api dalli più vaghi, & odoriferi fiori gustati vie più dolce fanno'l lor miele; non altrimente lo perdare al tuo ingegno cibo più saporoso, dalla diuersità d'opinioni, e sentenze, registrate da dotte, e delicatissime penne d'antichi, e moderni Historici; nè hò scelto le più vere, e fondate, adducendo per sempre l'istesse parole di coloro, che fauoriscono il mio parere; acciò si veda, che quanto scriuo non è causato da troppo affetto si suole portar alla patria, ò d'altro humano interesse; mà solamente per inuestigatione della verità, e per hauerlo prima trouato detto da altri. potrà però il Lettore darli quel credito, che l'Autore allegato si merita.

Le parole, le quali intessono questa mia Historia non hanno altro abellimento, se non la pura semplicità; conforme da Francesco Patritio nelli suoi Dialoghi dell'Historia hò compreso: ne d'altra veste vengon freggiate, che di quella s'usa communemente nell'Italia. Leggila pur volentieri, e se non troverai lingua limata, ò terza, sarà nondimeno tale, che basterà à significare, & imprimer virtù; mentre lo

in

Digitized by Google

in ogni conto osseruando Pittagora, fuggirò le vie popolari, e caminerò per il calle angusto de sauij.

Auerti però, che le parole Dei, Deità, Fato, Destino, Fortuna, & altre risperse di gentilità, s'intendono secondo l'vso del secolo, non secondo l'intentione della fede. Tù che professi la Christiana legge à questa à punto indrizzerai li documenti Pittagorici spettanti alla Virtù Ch'Io parimente voglio morire in grembo della Santa Chiesa Cattolica. Vtinsano.

Digitized by Google

IMPRIMATVR

Gregorius Peccerillus Vic. Gen.

Frater Ioseph de Rubeis Ord. Min. Conv. S. T. D. Eminentiss. & Reuerendiss. D. Card. Philamarini Theol. & Consultor S. Officij.

Regist. fo 47.

Illustrissime, & Excellentiss. Domine.

Legi iussu supremi Senatus in Regno, quæ libro primo collegit de Crotoniatarum origine, antiquitate, ac gestis D. Io. Baptista à Nola Molisius, in Vrbe illa Patricius, cùmque eruditionem habeant, & lucem non modicam pertinentibus ad antiquum Regni statũ proscriptis de Magna Græcia, puto futurum è re publica, si ea imprimantur sub auspicijs Excellentiæ tuæ, cui bona cuncta debemus. hoc meum votum, ex ædibus Nostris Neapoli Kal. Iulij 1649.

EXCELLENTIÆ TVÆ

Deditissimus Seruulus

Io. Iacobus Anichinus.

Visa retroscritta relatione IMPRIMATVR

Zufia Reg. Casanate Reg. Caracciolus Reg. Capytius Latro Reg. Garcia Reg.

Prouisum per Suam Excell. Neap. die 30. Iulij 1649.

Lombardus.

Digitized by Google

Del Sign. Geronimo Prouenzale Caualiere dell'Ordine di S. Giacomo, figlio dell'Illustris. Sig. Duca di S. Agapito il Sig. Gioseppe Prouenzale, & Illustris. Sign. Duchessa la Signora Anna di Bacio Terracina.

DI Cetrone tu sei
Figlio, e Padre in valore:
Figlio, c'hauesti origine da lei;
Padre, che lei produci à nuouo honore.
Pugni in tanto col Tempo, e'n modi accorti
Vinci, e fuora l'oblio corona ottieni,
Mentre oscure memorie à noi ferени,
Ben corone riporti;
Poich'è proprio in tenzone,
A Cretonesi il riportar corone.

Del

Del Signor Gennaro Grossi.

ANAGRAMMA PVRO.

Giouan Battista di Nola Molisi.

Si, tù solito dai tomba à gli Anni.

SI, TV SOLITO DAI
TOMBA A' GLI ANNI, ed'estolli
Di Croton l'antichissima Cittade,
Nè più pauenta guai,
Nè più vacilla, ò cade;
Ch'à lei colonna è la tua penna homai,
Onde proua l'oblio gli vltimi crolli,
E quindi è ben ragione,
Ch'à te MOLISI, MOLI erga Crotone.

Del

Digitized by Google

Del Sig. Gio. Francesco Pizzuti di Crotone.

AL MOLTO ILLVSTRE SIGNORE,

Et Patrone Colendissimo,

IL SIGNORE

Gio. Battista di Nola Molise Gentil'huomo di Crotone.

SONETTO.

Si potrebbono offrire honor ben degno
L'Arte di Fidia, à del Marino i carmi
Effigiata in bronzi, incisi in marmi
Sir Nola à tè per lo sublime ingegno.

Sai da l'oscuro oblio, con gran disegno
Sottrarre illustri Heroi, per lettre, ed armi
Tanto è'l tuo stile, e soura humano parmi,
Ch'altro stile à lodarlo io stimo indegno.

Al Gran Crotone il sito ameno, ò quanto
Con Milon, con Pitagora, e col vago
Simolacro di Zeusi, han dato il vanto.

E nel'honor di tal Città m'appago
In pensar, che Dionigi il dotto Santo
Le donò de la Vergine l'✝ Imago.

✝ Questa Imagine fù dipinta da S. Luca Euangelista, conforme l'Autore nel secondo Libro promette, con buone auttorità prouare.

Fran-

Digitized by Google

In Eruditiſſimum D. Io. Baptiſtam de Nola Moliſium Patricium Crotonienſem, de Crotone luculentè ſcribentem,

Io. Antonij Cappellæ Neapolitani, Apollini, vel quà Vati, vel quà Medico contubernalis,

DISTICHON.

Cui vitam abſtulerat Tirynthius ille Crotoni,

Attulit æternam Gallicus hic calamo.

Fran-

Digitized by Google

Admodum Illustris Domini D. Andreę de Bacio Terracinæ Abbatis Diuę Marię Rotundę propè Sedile Nidi, Domino Ioanni Baptistę de Nola Molisi Patricio Crotoniatę eius consanguineo.

TETRASTICHON.

Vrbs antiqua Croton laudem sibi vendicat omnem
Palladis, & Martis, sic mouumenta ferunt.

Huius nunc vrbis, Lector, quę facta feruntur
Vera fatens Auctor concinit ore pio.

Illustris Domini Constantij Sersalis Sedilis Nidi Equitis Domino Ioanni Baptistę de Nola Molisi eius consanguineo.

DISTICHON.

Tota Nola Domus fulget Molisia Mundo,
Pace beans, studijs inclyta, Marte potens.

ALIVD.

Nola Domus splendet Molisia tempore in omni,
Omnia lege armans, omnibus arma beans.

Digitized by Google

Clerici Nicolai Francisci Tirioli Crotoniatę Ad per Illustrem Dominum Ioannem Baptistam de Nola Molisi Patricium Crotoniatam Cronicam Crotonis scribentem.

DISTICHON.

Quòd calamo Famę scribis, quę facta notasti,
Te reor aternos viuere posse dies.

Sopra la Cappella della famiglia di Nola Molisi, sita nella noua naue del Vescouado della Città di Crotone, eretta nel muro dalla parte siniſtra in mezzo le due Cappelle l'vna della Famiglia Piloso, & l'altra Sillano, quale Cappella è tutta di pietra marmorea bianca lauorata con colonne sopra Leoni, con suo cornicione, Altare, e quatro della Madre di Dio del Carmine con l'arme di questa Famiglia, come si vedono nell'vltimo Capitolo di questo primo libro poste tra l'altre Famiglie, per alfabeto, de' Gentil'huomini di detta Città, vi è questo scritto.

Sacellum cum sepulchro Magnificorũ nobiliũ virorũ ex antiqua familia de Nola Molisi nuncupata ab vtriusque Iuris Doctoribus Ioanne Vincentio, Ioanne Dominico, Hieronymo, Ioanne Andrea, et Ottauio de Nola Molisi fratribus patricijs Crotoniatis vnanimiter è veteri in nouum Episcopium translatum. anno. M. D. LXX.

Nel

Nel Cornicione sopra l'Altare vi è quest'altro scritto.

Deiparæ Mariæ Virg. De Monte Carmelo à Nola Molisiorum Familia Ius patronatum erexit, & vt quotidie celebraretur, altari Dotem Constituit.

Et nel frontispicio dell'Altare di detta Cappella vi è questo Epitaffio.

D. O. M.

Ossa Matris

Dianæ de Bacio Terracinæ ex patre Iacobo Neapolitano præclara familia, qui Iustintierij olim magnũ officiũ pro se ipso honorificè gessit, et è matre Ioanna Brancaccia Sedilis Nidi Nobilissima Muliere ortæ, in tumulo huius Sacelli eorum maiorum Hieronymus, & Ioannes Baptista de Nola Molisi, quondam Ioannis Dominici patris Crotoniatæ Patricij filij vnanimes moestissimi posuere. Mense Nouembris. Anno M.DCXIII.

Illustris D. Aloysius Brancaccius Sedilis Nidi Eques, Canonicus Neapolitanus in Tumulo V.I.D. Hieronymi de Nola Molisi Patricij Crotoniatæ Neapoli orti ex Matre Neapolitana sui consanguinei, mortuiq; Neapoli, Anno M.DC.XXXI.

Præmia si meritis donant condigna Superni,
Hic meruit superum, post sua fata, locum.
Dum vixit virtute micans, bonus, atque modestus;
Secretus, Magnus consiliator erat.
Publica semper amans Molisius iste vocatus
De Nola dictus, quem tegit iste lapis.

Digitized by Google

Ad Illustriss. & Reuerendiss. Antonium Sebastianum Minturnum Crotoniatarum Antistitem de laudibus Crotonis. Ianus Pilusius Crotoniata Salutem.

SEdes digna Deis Croton, salubri
Cœli temperie, & feracitate
Bonorum, cæteriſq;, liberiq;
Cunctis vrbibus, oppidiſq; cunctis
Præcellens, mihi ter, quaterq; ſalue.
Olim tempora cùm Miloniana
Non hęc peſſima monſtra procreabant
Magnę Gloria Græciæ fuiſti,
Nec te pulchrior vrbs, ameniorq;
Videbatur in orbe, Sol nitebat
Tibi ſplendidius, Fauoniuſq;
Flabat mollius, & ſuauiores
Tellus culta ſuis bonis colonis
Agrorum dabat, arborumq; fœtus.
Claros ingenio viros Minerua,
In Certamine gymnicę palęſtrę,
Et pugnis madidis cruore Mauors
Victorem populum vſq; ſuggerebant.
Vnde Pythagoras decus ſophorum
Te ſemper coluit, tuoſq; ciues
Artes edocuit, bonoſq; mores.
Nunc virtute tui boni, & fidelis
Minturni Patris artium bonarum
Cunctarum pelagi modeſtiarum;
Certè es, qualis eras. Dij, Deęq;
Vti dent bona cuncta, mi miſello
Inclementia, quem rotat tot annos

Fati

Digitized by Google

Fati per genus omnium malorum,
Mori; & viuere patriæ in beato
Sinu, plus oculis, meaq; vita
Illam semper amaui, & vsq; amabo
Licet mittar ad vltimos Britannos,
Atq; vltra Oceanum, viamq; Solis
Extra, quò penetrare nulla possit
Fama, quæ mihi nominet Crotonem.

CA

CATALOGO DEGLI AVTTORI.

Dalli quali si è cauata la Cronica di Crotone, di questo Primo Libro.

Aetio.
Agostino Santo.
Alessandro Polistore.
Ambrogio Calepino.
Ambrogio Santo.
Annio.
Antioco Siracusano.
Anfia.
Antonio Marrafa Teolog. Padre Domenicano.
Antonio de Ponte Grammatico.
Apollodoro.
Appiano Alessandrino.
Arioſto.
Aristofane.
Aristeo Filosofo Crotonese.
Aristippo.
Aristobolo.
Aristarco.
Aristofane.
Aristocle.
Aristotile.
Aristotine.
Atalarico.
Ateneo.
Asclepiade.
Aulo Gellio.
Aurispa.
Baronio Cardinale
Barreo.
Bartolomeo Marliano
Basilio Santo.
Battista Mantuano Padre Carmelitano, che scrisse la vita di S. Dionigi Areopagita.
Beato Gioachino.
Beroaldo.
Beroso.
Biblia Sacra.
Botero.
Boccaccio.
Borico.
Budeo.
Camillo Lucifero.
Cassiodoro.
Cassio Hemina.
Catone.
Celio Historico Greco.
Celio Rodegino.

Chri-

Digitized by Google

Chriſoſtomo Sauello Teologo Padre Domenicano.
Chriſtofaro Suarez de Figueroa.
Gicerone.
Codice de Signori Leggiſti.
Clemente Aleſſandrino.
Colennuccio Compendio.
Conte di Scandiano.
C. Piſo.
Cornelio Tacito.
Coſtantino Laſcari.
Coſtanzo Hiſtorico.
Cronica di Regio.
Curtio.
Dauid Romeo.
Dicearco.
Diodoro Sicolo.
Diogene Laertio.
Dioniſio Afro de ſitu Orbis.
Dioniſio Alicarnaſio.
Dioſcoride.
Eforo ſopra Strabone.
Eliano.
Epicarmo.
Ermippo.
Ermolao Barbaro.
Eraclide.
Erodoto.
Euripide.
Euſebio Ceſarienſe Santo.
Euſtaſio.
Facio de gli Vberti.
Fabio Pittore.
Falari Tiranno.
Fauorino.
Ferecide.
Fermino.
Filiaſio.
Filoſtrato.
Gellio.
Geneſi.
Gio Antonio Flaminio d'Imola.
Gio. Antonio Campano.
Gioachino Beato.
Gio. Battiſta Carello.
Giouanni Lucido.
Gio. Battiſta Pio'.
Giouanni Boemo li coſtumi de Legenti.
Giouanni Giouene Hiſtoria Tarentina.
Gio. Boccaccio.
Gio. Tarcagnota.
Gio. Tzetza.
Gio. Nicolò Doglioni.
Gioſeppe Hebreo.
Giouio.
Gioſtino.
Girolamo Bardi.
Girolamo Santo.
Giulio Ceſare Recupito Padre Geſuitó.
Giulio Ferretti Conte Palatino.

Gui-

Digitized by Google

Guido Pancirolo.
Gulione.
Hierocle Aleſſandrino Mileſio il Giouene.
Homero.
Horatio.
Iamblico.
Iano Peluſio Crotoniata.
Ionecchio.
Iſacio ſopra Licofrone.
Laertio.
Lelio GregorioGiraldo.
Leocaſtro.
Leonico varia Hiſtoria.
Licofrone nella Caſſandra.
Liuio Hiſtorico.
Lodouico Arioſto.
Lodouico Dolce.
Luca Santo.
Lucano.
Luciano.
Lucidario Poetico.
Marafioti Cronica di Calabria.
Marco Varrone.
Marino Freccia de ſubfeudis.
Marco Antonio.
Marſilio Ficino.
Metaſtene Perſiano
Meſue.
Michele Zappollo.
Niceta Siracuſano.
Nicolò Leonico.
Nicolò Copernino.
Nicolò Coporaico.
Nicolò Scutellio.
Numenio.
Oliuiero Arziganeſe
Ouidio.
Padre Maeſtro Antonio Marraſa Domenicano
Pandolfo Collennuccio.
Pantino.
Parraſio Coſentino.
Paolo Emilio Santoro Arciueſcouo di Coſenza.
Paolino Arnolfini.
Pauſania.
Petronio Arbitro.
Pietro Razzano.
Pitagora.
Plinio.
Plotino.
Plutarco.
Polibio.
Polino.
Polito.
Pomponio Mela.
Pontano.
Priſciano.
Procopio.
Proſpero Pariſi.
Proto.
Quinto Curtio.
Rafaele Volaterrano.
Razzano.
Rocco.

Ru-

Digitized by Google

Rufo Volaterrano.
Sabellico.
Saluſtio.
Santo Agoſtino.
Santo Baſilio.
Santo Girolamo.
Santo Tomaſo d'Aquino.
Santo Euſebio Ceſariēſe.
Sempronio.
Senofonte.
Seſto Pompeo.
Settanta Interpreti.
Sillio.
Siluio Italico.
Siſtro.
Solino
Sommonte.
Stefano.
Stefano Bizzantio.
Stefano dell'Acaia.
Stefano Negro.
Stobeo
Strabone.
Suetonio Tranquillo.
Suida.
Talarico.
Tarcagnota.
Teocrito.
Teodorito Veſcouo Ciri-
Bēnſe.
Tiopompo
Timeo.
Timone Filiaſio.
Traquello de nobilitate.
Tito Liuio.
Tolomeo.
Tomaſo Santo d'Aquino.
Trogo Pompeo.
Tucidide.
Valerio Max.
Varrone.
Vibio Sequeſtre.
Virgilio.
Vlcino.
Volaterrano.
Zappolla Hiſtor.

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA
DELLE COSE PIV NOTABILI
Che si contengono in questo primo Libro.

A

Acqua di Christo dove sia. 59
Allegracore boggi detto Crepacore, e perche. 60
Alessandro manda gran doni alla Republica di Crotone, e molto regala al Capitano, & suoi soldati ch'essa Republica haueua mandati à soccorerlo. 151
Alesso fiume, boggi detto Amendolia. 23
Amicitia strettissima tra Crotonesi, e Romani. 182
Annibale Cartaginese, e memoria di tutte le sue guerre. 69
Annibale in che anni del mondo venisse in Europa, & in quali se ne partisse. 69
Antinesto primo Rè Coronato d'Italia. 171
Aristofilide Crotonese, come fù Rè di Taranto. 165
Armata de' Romani di continuo alla difesa di Crotone. 180
Armerì Vallone, e perche così detto. 60
Aulonia edificata da Crotonesi. 103
Ausonia in che parte hebbe principio. 6
Ausonij Occisori di Filottete, e come. 7

B

Bagio come si usi boggi dalle donne in Italia. 61
Battaglia tra Crotonesi, e Sibariti. 123
Briglianello Feudo, perche così detto, sua descrittione, e sue delitie. 59
Brutij di Costumi diuersi da Crotonesi. 187
Brutij, e loro origine. 206
Brutij, e loro guerra contro Crotone. 185

Digitized by Google

Brutij hoggi detto Burzano, e perche 23.
Brutij sopra Crotone, per prenderla, e loro intentione 49.

C

Calabria abondãte più d'ogni altra parte del mõdo di tutte le cose necessarie al vitto, & anco di tutte quelle, che si trouano per tutto l'Vniuerso 93.
Calabria perche così detta, e quale Prouincia fosse detta prima Calabria; e quale fosse l'antica 13.
Calabria quale sia stata 13.
Camillo Lucifero Scrittore, d' alcune cose notabili di Crotone 54.
Capo d'Otranto detto la prima Calabria, e perche 13.
Capo delle Colonne, e sua descrittione. 64. e 65. sue delitie, 65.
detto con altri nomi 65.
Cappellina luogo dentro la Città di Crotone, e perche così detta 52.
Capoccini, chi fù il primo loro Institutore in quale anno, et di che patria 15.
Cartaginesi, e sua vittoria contro Romani vicino Crotone 189.
Catanzaro, sua nobiltà, suo sito; oue sono telari di seta di tutte le sorti. 82.83.
Caudino Monte, come detto hoggi, e di chi sia 52.
Chi fosse il primo Rè d' Italia 171.
Chi portò gli habitatori in quel luogo della Magna Grecia che fù Crot. 3.
Chi sia stato Inuentore del vino. 3.
Christo in che anni del Mondo nacque 43.
Città antiche distrutte di questa Prouincia quali 172.
Cicali nel fiume Alesso hoggi detto Amendolia, che proprietà habbiano da vna riua all' altra. 23.
Cicerone perche grandemente si dolse non essere stato al tempo di Pittagora 137. e 138.
Città in Italia da chi fossero prima edificate 5.

Cleta

Digitized by Google

Cleta edificata de Crotonesi. 103. & quali fossero. 104.
Colonie de' Romani in questa Prouincia quante, e quali fossero. 181.
Colonie, e loro Cittadini quali prerogatiue godessero. 181.
Colonie de' Romani di questa Prouincia quali, e quante. 172.
Colonna d'oro massiccio dedicata alla Dea Giunone Lacinia, di che denari fosse fatta 68. disegno di Annibale per rubbarla 69. Apparitione della Dea à quello, & sue minaccie. ibid.
Corone doi di oro fatte da Formione valorosissima Capitano Crotonese, perche, e sua inscrittione. 53.
Cosenza presa da Cartaginesi, & in che anni 184.
Crotone assediato solo da Brutij la seconda volta. 185.
Crotone assediata da Pirro con innumerabile esercito, 176. Resistenza incredibile de' suoi Cittadini, 176. al fine è presa da Pirro saccheggiata, e quasi destrutta. 177.
Crotone, che significhi 24. come questo nome hebbe principio, 25. doue situa 24. & altre cose degne da leggersi. 25.
Crotone combattuta da Romani, 179. difesa gagliardamente de suoi Cittadini, e loro vittoria. ibid.
Crotone da quante Nationi fosse edificata, di quante miglia fosse il suo circuito 8.
Crotone difesa di continuo da vn'armata de Romani 180.
Crotone di gran stima, batteua monete, teneua esserciti in campagna, e grosse armate per mare 194.
Crotone, e suo Territorio dotato di temperie di buon'aere, di Abondanti, e fertilità 91.
Crotone, e suo Territorio quanto sia stato grande 77.
Crotone, e sue lodi 193.
Crotone fatta Città da Ercole, & in che tempo 80. e 98.
Crotone habitata da Salentini, e perche così detti 7
Crotone huomo della Samotracia 25. le che sia Samotracia 26. doue gli toccò la prima habitatione, sua moglie detta Laur

Digitized by Google

Laureta, Città nominata così dalla sua moglie detta Laureta, in che tempo. 27
Crotone in che stima fosse al tempo, che regnaua, 195
Crotone in che anno hebbe nome di Città, e così fosse chiamata, e quanti anni habbia questo. 43
Crotone in che anno fosse fatta Colonia de Romani. 181
Crotone in che anno cominciò ad habitarsi. 8
Crotone ornata di Tempij superbissimi, e ricchissimi, & altre curiosità, e quali Tempij fossero. 50. fino al 53
Crotone più antica di Roma, e di quanto tempo 99. Sua Republica, monete; che vsauano, e potentia de' suoi Cittadini. ibid. suo Senato gouernato da 300. Senatori, & anco da mille 100. Sue monete, che impronto hauessero. ibid. libri d'Aristotele parlauano di essa ibid. quali furono persi. ibid. Inscrittioni antiche locate in essa. 102. 103
Crotone presa con inganno da Dionisio Tiranno, e quella saccheggiata. 175
Crotone presa da Brutii. 187
Crotone presa da' Cartaginesi, & in che anni; 184
Crotone presa da Annibale Cartaginese, e come. 183
Crotone presa da Pirro Rè de gli Epiroti. 176
Crotone priuilegiata da Rè d'Aragona, e sua serie. 195
Crotone quando fù fatta Città, chi regnaua nel Mondo. 44 in che tempo fosse edificata 45. quanto era grande, & il suo Castello, e suo Porto. 46. 47
Crotone quanto fosse stata grande auanti la destruttione, 46. 175. Quanto dopò di essa destruttione. 177
Crotonesi amicissimi de' Romani. 182
Crotonesi contro Cleta, boggi Pietra mala 112. 113. suo esito. 113
Crotonesi contro Sibariti, 114. potentissima causa di questa guerra. 115
Crotonesi coronati come vittoriosi, e perche. 97
Crotonesi detti anco Laureti. 66. 113

Crotonesi

Crotonesi edificatori di Aulonia. 103
Crotonesi, e loro guerra contro la Città di Siro, e suo esito 105. Sualigiati da' Sibariti. 106
Crotonesi, e loro guerra contro Rigitani, e contro di Locresi 107.
Crotonesi, e danni loro riceuuti per la profanatione del Tempio. 106
Crotonesi, e loro guerra contro la Città di Tensa, hoggi detta Maluito, ò Meluito, 111. 112. Secondo altri quale sia 112.
Crotonesi edificatori di Cleta 103. molto potenti. 104
Crotonesi liberati da Cartaginesi per via de' Romani. 188
Crotonesi veneratori de gli Dei. 54
Crotonesi nobili diuersi dal Popolo. 186
Crotonesi Nobili in che stima teneuano Ercole. 198
Crotonesi Nobili risoluti più tosto morire, che darsi in mano à Brutii. 187
Crotonesi Nobili si saluano nel Castello. 187
Crotonesi Nobili si ritirano à Locri. 188
Crotonesi perditori 108. loro vendetta contro Locresi. 109
dati all'otio 110. dal quale vengono leuati da Pittagora, e tornano nella virtù pristina loro. 110
Crotonesi, sue ricchezze, e sue lodi 72. 94. Huomini illustri di quella. 94
Crotonesi, suo esercito, e Capitano, quãti anni mantenuto. 104
Crotonesi si difendono valorosamente da Dionisio Tiranno, con molto suo danno. 175

B

DEmocide Crotonese Medico eccellentissimo fatto Schiauo di Dario, Rè di Persia, e sua historia 161. 162. 163.
Descrittione della prima Enotria, e suoi confini. 3
Dialo giuoco vsato ne' giuochi Olimpici, quale fosse, e come si esercitaua. 154
Di che pregio fosse la nobiltà di Crotone sua antichità è stima 141.

Dio,

Digitized by Google

Dio, e Santi douono essere riueriti, e non gli huomini, e perchè. 118.
S. Dionisio Areopagita in Crotone, e suo Protettore 196
Il seggio delli Nobili detto del suo nome ibid.
Dionisio Tiranno Rè di Sicilia assedia Crotone. 175. *difesa valorosamente da suoi Cittadini.* 175. *alla fine con inganno, e frode la prende, e saccheggia. ibid.*
Discendenti di Noè, che habitarono in Italia. 5.38.39.
Documenti di Pittagora lasciati nella sua morte à Polierata sua figlia. 147.
Dono di Enea fatto alla Dea Giunone Lacinia con il suo nome. 68.

E

EDificator di Genoua chi fosse stato. 6
Edificatione di Roma, e da chi prese il nome, 178.
Effigie di S. Dionigi Areopagita figillo della Nobiltà. 202
Egone Crotoniata. e sue qualità, e sue prodezze. 96
Egregorio Capitano de Sibariti preso da' Crotonesi, condotto alla morte, e sue parole auanti morire 53. Monte
Egregorio detto di questo nome, come sia detto hoggi, e chi lo possieda. 53
Enotrij da chi furono detti 3
Ercole chi fù, 35. *in che anni del Mondo venisse in Italia la prima volta* 40. *Sua partita per Spagna.* 41
Ercole occide Crotone, & in che maniera. 28
Ercole in che veneratione tenuto da Nobili Crotonesi. 198
Esaro fiume, e sua descrittione, 56. *perche così detto, e suo Porto nauigabile* 57. *Anticamente vnito con Tacina,* 58
Esercito Crotonese, e suo ordine, 122. *Principio della Battaglia,* 123.
Esercito Crotonese di quanto numero fosse. 119
Esercito de' Sibariti à che numero ascendesse. 119.
Esperia perche così detta. 9.

Failo

Digitized by Google

F

Failo Crotoneſe chi foſſe, agiuto dato da eſſo ad Aleſſandro, e ſuoi fatti egregij. 49
Failo, altro di queſto nome, mandato da' Crotoneſi in agiuto di Atene, e ſuo valore. 49.
Faro di Meſſina, e ſua deſcrittione. 15
Filoſofi, & huomini Illuſtri antichi in qualſiuoglia ſcienza di ciaſcheduna Città di queſta Prouincia, 168. fino al 172.
Filottete da chi foſſe ammazzato. 7.
Fiſco monte quale ſia ſtato. 55
Fonte d'acqua buona quale ſia, & in che luogo. 56.
Formione Capitano Generale de' Crotoneſi, e ſuoi progreſſi contro Temſa. 154.
Formione ferito, e merauigliosamente ſanato, e doue. 110.
Formione valoroſiſſimo Capitano Crotoneſe fà fare doi corone d'oro, perche, e ſuo motto. 53
Foſſa del Lupo doue ſia, e perche così detta. 65.

G.

Giacomo, ò Giaimo d'Aragona, perche teneſſe la ſua armata nel Porto di Crotone. 50
Grati fiume, ſua deſcrittione, e che Città baueſſe vicino. 24.
Gran Duca di Toſcana Signor della Città di Policaſtro. 87
Guerra bandita da Sibariti, accettata ſubito da' Nobili Crotoneſi, e ſuo eſito. 118
Guera fatta da Dioniſio contro la Città di Crotone, e ſuo eſito, 175. ſue aſtutie, frodi per prenderla, 175.
Guera fatta de' Brutij contro Crotone, 185.
Guerra fatta da Pirro contro Crotoneſi, e ſuoi ſucceſſi. 176.
Guerra fatta da Crotoneſi contro la Città di Siro, in che tempo, e ſuo eſito. 105.
Guerra trà Crotoneſi, e Locreſi. 107
Guerra tra Crotoneſi, e la Città di Temſa, hoggi detta Meluito.

Digitized by Google

uito, ò Maluito. 111. 112. altri quale dicano che sia. 112.

H.

HVomini Illustri di questa Prouincia quali hanno esercitato in Roma il Consolato, & altri Officij. 172. 173. e 174.

I.

IN che anni del Mondo fù il Diluuio Vniuersale. 2.
Inscrittione sententiosa posta da Pittagora sopra la porta della sua Scuola. 133.
Ionio Mare perche così detto. 24
Isola Città, suo Vescouado, suoi priuilegi, e suoi Baroni, quali anticamente siano stati. 89. 90.
Italia, sue Prouincie, e Città, con mutatione di nomi diuersi da gli antichi. 17.
Italia tutta differente trà Nobili, e Popolo, 186.
Italo chi fosse, e di che parte Rè, e che imparò à gli Enotrij. 9.

L.

LAcinio Corcireo chi fosse. 27.
Lamposa valle, e sua descrittione. 58.
Latimno monte quale fosse anticamente, e quale si pretende, che sia boggi. 55.
Laureti quali popoli siano, e come altramente detti. 113.
Leonia Città distruta, e come boggi venga detta. 60
Leonimo ferito, e con marauiglia sanato, come, e doue. 110.
Locresi, e loro tema de' Crotonesi, e perche. 104.
Locresi vittoriosi 108. e poi perditori 109. 109

M.

MAgna Grecia, perche poi detta Calabria. 18. Lodi dell'istessa, 19. Si assomiglia ad vn'altra India, & è di ogni cosa abbondante. 21. Confini di quella. 22. Fù anco detta tutta Italia. 24
Magna Grecia perche così detta. 10.

Manna

Digitized by Google

Manna doue *si coglia*, 78. *Come si generi*. 91.
Melinno Stagno, e come detto hoggi, & in che modo *sia*, 55.
Milone Capitan Generale de' Crotonesi. 119. *Suoi progressi, stratagemme, & andamenti*. 119 120. *Mette in ordine il suo esercito*. 120. *Ragionamento di lui a' suoi soldati*, 121. *sua forza, & altre virtù*. 122
Moglie di Pittagora qual scienza possedesse. 146. *Suoi figli, e suoi discepoli Crotoniati*. 147.
Monsignor Antonio Lucifero Vescouo di Crotone delle colonne della scuola di Pittagora ne fabricò il nuouo Vescouado. 126
Monte Latimno quale si giudichi che sia. 55.
Morte di Pittagora, e suoi discepoli, quale sia stata, e da chi procurata, e la causa di quella. 146
Morte di Pirro come seguisse, e doue. 177
Morte mai temuta da' soldati valorosi. 118.

N

Natiuità di Christo in che anni del Mondo sia stata. 43
Neeto fiume, sua descrittione, pesci, che si trouano in esso, e tra gli altri Sorioni eccellenti, delli quali ne fù presentato vno al Signor Giouanni Andrea Nola Molise dal Duca di Nocera. 61.
Nicolò Doglioni, e sue esseruanze intorno à gli anni del Mõdo. 37.
Nobili Crotonesi in che stima teneßero Ercole. 198
Nobili Crotonesi contro Brutij ritirati nel Castello. 187
Nobili di Crotone dopò il Battesimo che sigillo vsino, e quale sia. 198.
Nobiltà di Crotone che sigillo vsasse anticamente. 198.
Nobiltà di Crotone in che anni fosse. 192. 193.
Noè che nomi hauesse. 3.
Noè in che anni del Mondo venisse in Italia, 2. *Primo Rè d' Italia*. 171.

Digitized by Google

Noè la seconda volta in Italia. 6
Noè quante persone vidde della sua descendenza. 6
Numa Pompilio come riceuesse le leggi da Pittagora, e come le communicasse a' Romani. 142

O.

Olimpiade, sua origine, e che significhi. 98.
Origine de gli Enotrij, e quanti fossero. 3
D. Oratio Serfale Duca di Belcastro, e suo stato quale sia. 87.
Ornamento vero delle donne qual deue essere. 32

P.

Palazzo che luogo sia, e perche così detto. 59.
S. Paolo in Reggio, e come. 4
Pascolo perfettissimo doue stauano gli animali dedicati alla Dea Giunone Lacinia. 65
Petelia, boggi Strongoli. 80. *Inscrittioni in marmo antiche, che si conseruano in quella, ibid. Fù presa da Annibale, e sua historia.* 81.
S. Pietro Apostolo in Galatina. 4
Pirro, e sua guerra contro Crotone. 176. *Sua morte come fosse.* 177.
Pittagora chi fosse, sua vita, versi aurei, documenti, moglie, e figliuoli. 129. *e segu. doue nacque, e doue sia stata detta Terra.* 130.
Pittagora legislatore, quale diede le leggi à Numa Pompilio Rè de Romani; quali leggi furono communicate ad essi Romani. 142.
Pittagora inuentore della musica, & in che maniera. 133.
Inscrittione sententiosa sopra la porta della sua Scuola. 133.
Pittagora giudicato huomo diuino, e perche. 132. *scrisse molte opere.* 132.133

Digitized by Google

Pittagora da chi imparasse le leggi, e doue. suo silentio, & dottrina. 143. varie sentenze, e saggi detti di esso. 144
Varie opinioni di diuersi scrittori sopra della sua vita. 144. & seg.
Pittagora solleuatore de' Crotonesi dall'otio alla virtù. 110.
Policastro, suo sito, e descrittione, e come si chiami altramente, oue si ritroua vna spina della Corona del N. S. Gesu Christo. 86.
Policrata figlia di Pittagora quali documenti riceuesse nella morte di esso. 147.
Popolo Crotonese diuerso dalla Nobiltà. 186.
Prasinace fontana doue sia, e perche cosi detta. 62. & altro suo nome. ibid.
Presa di Crotone fatta da' Brutij. 187.
Presa fatta da Annibale Cartaginese di Crotone. 183
Priamo quanto regnasse. 60. sue sorelle, e loro nomi proprij. 61.
Profanar le Chiese causa di molti mali. 106.

Q

QVali fossero gli Enotrij, e loro origine. 3
Quinto Fuluio violatore del tempio, della Dea Giunone Lacinia, & in che anni del Mondo fosse. 75.

R.

REcipe di Pittagora per lo stomaco. 146.
Reggio da chi fosse stato edificato. 4.
Regnanti del mondo, quando fù fatta Città Crotone chi fossero. 44
Republiche antiche di questa Prouincia quali siano state. 172.
Riformatori dell'anno chi siano stati, & in che tempo. 79
Rigitani in aiuto de Locresi contro Crotone. 107.
Roberto Guiscardo primo Duca di Calabria, e chi fosse. 172.

Roma

Digitized by Google

Roma da chi fosse edificata, in che anni del mondo, e con che stratagemma, & astutia entrarono in Crotone i Romani. 177.
Roma in che anni del Mondo fosse edificata. 45
Roma quanti anni sono sino al giorno d'hoggi, che sia edificata. 179.
Romani come entrarono in Crotone, e con che patti. 180.
Romani contro la Città di Crotone. 179. *Difesa de' suoi Cittadini valorosi, e loro vittoria.* 179.
Romani tornano contro Crotonesi, e con che patti entrino in quella Città. 180
Romani vinti da Cartaginesi vicino Crotone. 189.
Romani vinceno Cartaginesi presso Crotone. 189.

S.

Sacrificij che cosa operino. 106
Saraceni pretendeno prender Crotone, e suoi disegni. 49.
Saturnia chi fosse detta. 9
Scuola di Pittagora in che tempo fosse. 126. *quelli, che la ressero dopò di lui.* 126. *Suoi Vditori quali fossero, & in che tempo l'vdiuano.* 127. *Varie opinioni sopra il tempo, che fiorì detta scuola,* 127. 128.
Seleto Crotonese legislatore famosissimo, quali leggi trà le altre desse, e con qual pena; chi fosse il primo à incorrere in detta pena, e quello che ne siegue. 166.
Senato Crotonese sempre con l'assistenza di Pittagora. 116. *detto specchio di tutto il Mondo.* 119. *suo prudentissimo ordine, ibid.*
Senato di Crotone da quanti Senatori era gouernato. 190. & 192.
Senatore, di che facoltà, & età douea essere, 193.
Settanta Interpreti chi, e quali furono. 43.
S. Seuerina Metropoli, & Arciuescouato, & altre sue dignità. 88. 89.

Digitized by Google

Sibari Città popolosa 115. Capo di quattro Nationi, e venticinque Città, ibid. destrutta da Crotonesi. 124
Sibariti, e loro ricchezze, 115. loro superbia, e lasciuia. ibid. Bandiscono la guerra contro Crotonesi, e quello, che ne siegue, 118. loro fuga. 124.
Sibariti sua aligiatori de' Crotonesi. 106
Sigillo antico della Nobiltà di Crotone nelle scritture publiche quale fosse. 198.
Sigillo de' Nobili Crotonesi dopò il Battesimo quale sia. 198
Stretto di terra più angusto in Italia quale sia. 93.
Storione donato dal Duca di Nocera al Sign. Gio. Andrea di Nola Molise zio dell' Auttore, in che fiume si pigli 61.

T.

Tacina fiume anticamente vnito con Esaro. 58.
Talete, Egregorio; & altri Capitani de' Sibariti, 122. loro andamenti. 122.123.
Tempio della Dea Giunone Lacinia doue fosse, e sua descrittione. 67.
Tempio della Dea Giunone violato da chi, & in quali anni del Mondo ha stato. 75
Tempio della Dea Proserpina in Locri, e quello che siegue, 104.
Tempij da chi fossero prima introdotti in Italia. 5.
Terranoua di Calabria vltra, anticamente Terina, Colonia de' Crotonesi. 103.
S. Thomaso d' Aquino, e sua historia, 84. sua nascita onde sia stata. 85
Timasiteo Rè di Lipari Crotonese, e suo nobil' atto verso i Romani. 182.
Timasiteo nobile Crotonese famosissimo lotatore, come si fece Signore di Lipari. 153. Altri famosissimi lottatori Crotonesi, & eccellenti in altri giuochi in arme, & in diuerse scienze. 153.154. e seg.

Tito

Digitized by Google

Tito Imper. in Reg. e perche. 5.
Troia quando fosse edificata, & in che anni del Mondo. 45.

V.

Vallone falso, e da che prenda il nome. 60
Versi di Oro di Pittagora quali fossero. 135. 136. *& segu.*
Veste di Alcistone Sibarita di che valuta fosse. 70.
Vino da chi fosse prhibotto, e come osseruato per legge inuiolabile da' Romani. 30.
Vittoria de' Cartaginesi contro Romani a ppresso Crotone. 189.
Vttoria de' Romani contro Cartaginesi. 189.
Vltimo de Crotonesi deuesi stimate il primo, anzi il maggior di tutta la Grecia. 121.
Vna breuissima e curiosa lettione di Nobiltà, chi fù l'Inuentor di quella, e perche, come si acquista, come si perde, e che la pouertà non toglie nobiltà. 205. e 206.

Z

Zalmosci discepolo di Pittagora, & historia curiosa. 167.

Digitized by Google

CRONICA
DELLA CITTA'
DI CROTONE
Raccolta

PER GIO. BATTISTA DA NOLA MOLISE
PATRITIO CROTONIATA,

LIBRO PRIMO:

Nello quale delle cose più antiche si tratta cauate da graui, & veridici Autori.

Descrittione di quella parte d'Italia, che si chiamò vn tempo Magna Grecia, cioè la Gran Grecia, come si chiamò prima, e come si chiama hoggi, & chi fù il primo dopò il diluuio vniuersale, che venne ad habitarui.

CAPITOLO I.

VOlendo descriuere l'edificatione della Città detta Crotone, & sua Historia, è necessario descriuere primieramente in che parte del Mondo sia edificata; Perciò dico, che si troua situata nella più nobil parte d'Italia detta vn tempo Magna Grecia, la quale più

Anni del Mondo.

Digitized by Google

Anni del Mondo.

più anticamente di molti altri nomi venne chiamata, & è quella parte, detta hoggi Calabria, che stà esposta à Leuante nel Mare Ionio.

Mi è parso tirar l'Historia dal principio dell'habitatione di quella, dopò il Diluuio Vniuersale; per il che, seguendo Gio. Nicolò Doglioni nella prima Parte del primo Volume del suo Vniuersale Teatro de' Prencipi, & dell'Historie del Mondo, e Girolamo Bardi nelle sue età del Mondo, & altri con l'auttorità di Gioseppe Hebreo Authore antico, & della Sacra Genesi tradotta nell'idioma latino da San Girolamo Capitolo quinto, sesto, settimo, & ottauo, dico, che il

Diluuio Vniuersale ne gl'anni del Mõdo 1656.

diluuio vniuersale successe ne gl'anni della creatione di Adamo mille seicento cinquanta sei; quando Noè co' suoi figliuoli, & le loro mogli, nell'Arca con il maschio, & con la femina d'ogni genere d'animali, per volere, & ordine di Dio si saluarono; mancate al fine l'acque, uscì dall'Arca Noè con tutti quelli, che saluati vi erano, facendo subito sacrificio al Signore Dio dell'animali nati nell'Arca, rendendoli gratie di sì fatto riceuuto beneficio; & posciache per lo spatio di anni cento, & otto, conforme disse Filone Hebreo molto presto crebbe la sua generatione appresso l'Armenia Maggiore, doue riposò l'Arca, parse tẽpo hormai a Noè di destribuire la sua progenie per il

Diuisione del Mondo.

Mondo, facendo di quello trè parti; perche trè figli all'hora haueua, Sem, Cham, & Giafet, assignando l'Asia à Sem, l'Africa à Cham, & l'Europa à Giafet; con tutto ciò si compiacque Noè, seguendo la lettura dell'istessi Doglioni, & Bardi nelle loro predette opere, & la descrittione d'Italia di Fra Leandro Alberti, & altri, parlando di Roma, di venire lui proprio con molta sua progenie in Italia nell'anni del Mondo 1765.

Noè in Italia l'anno 1765.

cento, & noue anni dopò il diluuio, varcando il mare,

Digitized by Google

re, & riposandosi appresso vn fiume col suo nome Gianicolo fè chiamarlo, (perche Giano anco Noè fù detto) qual fiume hoggi si dice il Teuere, che passa per mezzo Roma.

Anni del Mondo.

Noè dunque, detto anco Noa, secondo Beroso, ouero Ogige, secondo Metastene Persiano, & Diodoro Sicolo, Senofonte, & Fabio Pittore, ò Giano, come hò detto, & Oenotrio, come vuol Catone, & etiandio Beroso, fu il primo frà gli antichi Scrittori nominato Rè d'Italia, & in detto anno Noè sotto detto nome di Oenotrio, come racconta Catone, prima di giungere nel Teuere, venne in questa fronte d'Italia, così detta da Plinio, che primieramente fù dal suo nome detta Oenotria, mentre in quei tempi Noè, per la parola *vnoe*, che in lingua greca vuol dire vino, fù detto Oenotrio, perche Noè fù il primo inuentore del vino, & questa Oenotria poscia con il tempo fù detta Magna Grecia.

Nomi diuersi di Noè.

Noè primo Rè d'Italia.

Noè detto Enos da chi furono detti gli Oenotrij, che habitarò in questo luogo.

Ben è vero, che si ritroua esserno stati trè Oenotrij, il primo fù questo Noè, come disse Catone, & Beroso, l'altro fù figliuolo di Licaone, conforme disse Dionisio Halicarnasio, & l'istesso Beroso, il terzo fù Rè de' Sabini, come dice Varrone.

Trè Oenotrij.

Laonde da questi trè Oenotrij trassero il nome trè Oenotrie, cioè l'antica Italia ch'ebbe principio in questa fronte, che poi fù detta Magna Grecia, da Noè, come stà detta, l'altra da Oenotrio Greco di Arcadia fù detta la Puglia, & la terza quella Prouincia detta de' Sabini, come ne scrisse à pieno Frà Leandro Alberti nella sua descrittione d'Italia. *Ignatio Martello De bello Pelasgico.*

Origine di trè Oenotrie.

Antioco dice, che questa regione, detta Oenotria da Noè, comincia il suo sito dal fiume Lao termine della Lucania, hoggi Basilicata lungo il mare Tirreno per li Brutij sin'al mare, seu Golfo di Messina detto il Faro, & quindi voltando à Leuante fino al promontorio

Descrittione de' confini della prima Oenotria, ch'oggi si dice Cala-

Digitized by Google

Anni del Mondo.

di Metaponto appresso Taranto, comprendendo trè lati del Mare Hipponiato, detto il golfo di Santa Eufemia, il Faro, & quel di Squillace, tutta questa parte fosse dimandata Oenotria antica deriuata da Noè, come stà detto, il quale dopò il diluuio vniuersale primieramente approdò, & habitò in questa contrada, quale hoggi si dice Calabria, (già che questi istessi sono li confini di essa), nella quale è compresa la Magna Grecia.

Calabria habitata da Noè detto Enos.

Dionisio Halicarnasio nel Primo Libro, & Ferecide de Originibus Athenienſium, Strabone, & altri così scrissero; che questa regione chiamata Italia anticamente fù habitata da gl'Oenotrij.

Fù necessario, che Noè, venendo d'Armenia, ch'è nella regione di Leuante, approdasse primieramente in questa fronte d'Italia, come quella ch'è la più prossima, & primo terreno, che si piglia venendo da Leuante.

Il simile succesſe ad Aschenaz suo Pronepote, che facendo l'istesso camino, in Regio primieramẽte sbarcò, edificando quella Città, che per molto tempo fù chiamata dal suo nome, che poi fù detta Regio, come dice san Girolamo nelle sue Questioni hebraiche. *Aſchenaz Graci Regium vocant, &c.*

Così succesſe à S. Pietro Apostolo quando venne in Roma, che primieramente gionse à Tarãto nel luogo detto S. Pietro in Galatina, come Giouanni Giouene nella sua Cronica, & altri affermano.

S. Paolo Apostolo anco quando fù portato in Roma, in Regio prima pose il piede, conforme si legge nell'atti de gl'Apostoli in S. Luca nel Capitolo 28. *Vt autem iudicatum eſt nauigare eum in Italiam, & tradi Paulum cum reliquis cuſtodijs Centurioni nomine Iulio cohortis Auguſtæ, &c. poſt menſes autem tres nauigauimus in*

naui

Digitized by Google

naui Alexandrina, &c. & cum venissemus Syracusas, mansimus ibi triduo, inde circumlegentes deuenimus Rhegium, & post vnum diem, flante Austro, secunda die venimus Puteolos, & sic venimus Romam. Anni del Mondo.

S. Dionigi Areopagita venendo da Atene à Roma, quiui gionse primiero il Padre Battista Mãtuano Carmelitano, che descriue la sua vita, così disse

Iam ratis Auloui radens freta proxima cursum
Vertit ad Hydruntem, Borea spirante, Tarentum
Labitur, apparetque Croton, etc.

Et l'Imperatore Tito, tornando vittorioso da Gierusalem à Roma, in Regio sicuro prima giunse con la sua felice armata.

Suetonio Tranquillo nella vita d'esso Imperatore così disse *Quare festinans in Italiam, cum Rhegium dehinc Puteolos oneraria naui appulisset, Romam inde contendit expeditissimus.*

Si potriano apportare mille viaggi simili, mà per esser chiarissimo, non si tedia più il lettore.

Noè dunque questa prima volta dimorò in Italia anni trentatrè, & da principio habitò non solo in questa regione detta poi Magna Grecia, mà particolarmente in questo luogo, che poi fù detto Crotone, come siegue, ma è necessario prima dire così. Noè diede principio all'habitatione di Crotone.

Gomero detto anco Gallo, primo genito di Giafet, & padre di Aschenaz (che habitò in Regio) nell'anni del Mondo 1798. venne ad habitare in Italia, per la partenza di Noè, ouero Oenotrio, ò Giano, come lo chiamarono suo Auo, & visse anni cinquãta otto, & q̃sto Gomero insegnò à gl'Italiani, secondo l'vsanza di Scitia, il modo di edificare le Città, così afferma Girolamo Bardi nel detto suo libro dell'Età del Mondo. 1798. Descendenza da Noè. 1856.

Ocho Veio, dopò Gomero nell'anni 1856. fù Rè d'Italia, & visse anni cinquanta, & introdusse il modo di far li Tempij in Italia.

Cham,

Anni del Mondo.

Cham, detto anco Cameſe, figliuolo di Noè, che l'era toccata l'Africa in ſua portione, venne in Italia

1906. nell'anno 1906. occupandoſi, quel *Dominio*, eſercitandolo tirannicamente, & vi regnò anni diecenoue,

1925. & per queſto effetto nell'anno 1925. Noè, inteſo queſto, le venne contro con vna gran moltitudine di perſone, & lo sforzò ad andarſene via, & perciò Noè, ò Giano, come lo chiamorno, regnò in Italia queſta ſeconda volta per anni ottantadui.

Noè vidde cento mila perſone de' ſuoi deſcendenti.

Ne fia marauiglia ſe Noè campò tanto; perche Filone Hebreo afferma hauer viſto Noè centomila perſone de' ſuoi deſcendenti frà maſchi, & femine mentre viſſe.

Per accreſcere la generatione humana, Sua Diuina Maeſtà così diſpoſe.

Genoua da chi edificata.

Vogliono, che Genoua ſia ſtata così nominata da Noè detto Giano, che l'edificò, come riferiſce Frà Leandro nella ſua Deſcrittione d'Italia, parlando della Liguria.

Crano Razeno, da Noè ſuo Padre, che nacque dopò il diluuio, fù laſciato nel dominio d'Italia, che da Gianigeni viene nominato Vertunno, & incominciò

2007. à regnare nell'anni del Mondo 2007. & viſſe anni cinquanta quattro.

Amno, ouero Atunno, dopò Giano, fù nell'Italia, &

2066. viſſe anni quarantatrè, che poi nell'anno 2066. conceſſe ad Auſone quella parte d'Italia, doue gionto da principio Noè detto anco Oenotrio, ſi chiamò Oenotria, & iui preſſo gl'Oenotrij, vi edificaro gli *Auſoni* le loro habitationi, & da eſſi tutta Italia fù poi detta *Auſonia*, & in detto luoco *Auſone* vi edificò vn Tempio conſacrandolo à i nomi di Crano, & di Giano, Plinio diſſe, che la riuiera Orientale di Calabria fù detta *Auſonia*, & Licofrone nell'*Aleſſandra* diſſe, che vicino

Qual parte d'Italia fù detta primieramente Auſonia.

Cto-

Digitized by Google

Crotone, Filottete fù ammazzato dall'Ausoni, che habitauano in quella contrada: Eustasio, & Suida dicono che il mare, che bagna la spiagia Orientale di Calabria, detta *Ausonia*, hoggi si dice anco Sicilia, & parlando de' Locri, dicono, che quella parte, nella quale corre il fiume detto *Alece*, fù anticamente posseduta dall'*Ausoni*, quale fiume è in questa riuiera Orientale compresa nella Magna Grecia. Anni del Mondo.

Virgilio nel 3. dell'Eneide ammaestrando Eleno Enea insegnandole il camino, che douea fare prima di giungere nel Latio partendosi dall'Epiro, così disse Virg. 3. Aeneid.

Ante & Trinacria lentandus remus in vnda,
Et salis Ausonij lustrandum nauibus aequor,
Infernique lacus aequae Insula Circes,
Quàm tuta possis Vrbem componere terra:

Salentini furo quelli che habitorno appresso questi Oenotrij, & *Ausoni* più vicini al fiume Neeto, perche così detto fiume all'hora si chiamaua Salentino per le montagne di sale, per doue detto fiume passa. Ouidio nel decimo quinto così disse Salentini.

Praterit & Sibarim, Salentinumque Neetum.

Ouero come lungamẽte raccõta Varrone nel Terzo delle cose humane, che la gente Salentina così fù detta, per il giuramento, che fecero quelle trè nationi vnite insieme sopra le naui, ch'erano dentro l'acqua del mare salita, di viuere in vna legge in pace sotto il dominio de Idomeneo Rè di Creta, che in questo paese l'haueua portato ad habitare, così anco riferito da Virgilio nel terzo dell'Eneide in questi versi. Virg. 3. Aeneid.

Has autem terras, Italique hanc litoris oram
Proxima, quae nostri perfunditur aequoris aestu
Effuge, cuncta malis habitantur moenia Graiis,
Hic & Naritij posuerunt moenia Locri;
Et Salentinos obsedit milite campos

Lictius

Anni del Mondo.

Liſſius Idomeneus; hic illa Ducis Malibei;
Parua Philottete ſubnixa Petilia muro &c.

Li Iapigij andorno anco ad habitare appreſſo le ſudette nationi, così detti da Iapige, che fù Rè di queſto paeſe, così l'afferma il Lucidario Poetico, il quale Iapige fù figliuolo di Dedalo, & d'vna donna di Creta, che fù Capitano de Creteſi, & paſsò in queſti luoghi ad habitare, così afferma Appiano Aleſſandrino nel primo libro delle guerre ciuili; Plinio, Solino, & altri, & Strabone nel ſeſto dice, che Iapigia fù detta quella parte, ch'è ſituata trà il Promõtorio Lacinio, & Squillace, Dionif. Alicarnaſ. nel primo libro anch'egli la nomina queſta regione, quando ſcriue, che ſmontaſſero à terra alquanti compagni di Enea alle fortezze di Iapigia, detti prima Salentini.

Iapigi.

Raccolto di quello, che ſi è detto.

Da quanto ſi è detto ſi raccoglie, che Noè detto da Greci Oenotrio, quando venne la prima volta in Italia, non ſolo principiò l'habitatione in queſto fronte d'Italia detta poi Magna Grecia; mà diede principio all'habitatione di queſto luogo particolare, che dopò molti anni fù da Ercole ordinato, che ſi chiamaſse Crotone, & in queſta maniera ancora cominciorno le loro habitationi in queſto medeſimo luogo li Auſoni, li Salentini, & li Iapigi, & queſto anco con l'auttorità ſeguente.

Quattro nationi ſi vniſcono ad habitare inſieme, e fecero la Città di Crotone murata, che circõdaua dodeci miglia.

Eforo nel ſeſto di Strabone, & Ouidio nel decimo quinto così diſsero, che queſte quattro nationi Oenotrij, Auſoni, Salentini, & Iapigi, venuti l'vni dopò l'altri in queſto luogo, che fù poi detto Crotone, i quali allettati dalla felicità dell'aria, fecero le loro habitationi tanto fra eſſi vicine, che per non eſſere dopò alcuni anni danneggiati da Cacco famoſo ladrone di quella contrada, feceto vn muro à torno di dodeci miglia, come afferma Tito Liuio nel decimo quarto libro

bro

Digitized by Google

bro delle sue historie con queste parole *Vrbs Croto muram in circuitu patentem duodecim millia passuum habuit &c.* Anni del Mondo.

Dunque Crotone hebbe il suo principio dell'habitatione da Noè detto Oenotrio da Greci la prima volta che venne in Italia, che fù nell'anno 1765. Crotone hebbe il suo principio dell'habitatione nell'anno 1765.

Saturnia fù detta ancora questa regione, che significa paese di riposo, & di ricchezze, per le molte cose pretiose, quali questa parte d'Italia senza fatica humana da se stessa produce. Saturnia.

Hesperia fù detta da Hespero Rè d'Italia, che regnò nell'anni del Mondo 2325. secondo il computo de gl'anni di Girolamo Bardi nelle sue età del Mondo, ouero perche i Greci osseruarono, che tutta Italia stà soggetta alla Stella Occidentale da essi Greci chiamata Hespero, perciò Hesperia anco Italia chiamarono. Hesperia.

Italia fù anco detta da Italo Rè di Sicilia, come riferisce Girolamo Bardi nella sua seconda età del Mõdo, & altri, il quale regnò nell'anni 2336. Italia.

Est locus Hesperiam Grai cognomine dicunt.
Terra antiqua potens armis, atque vbere glebæ,
Oenotrij coluere viri: nunc fama minores
Italiam dixisse, Ducis de nomine gentem. Virg. 3. Aeneid.

Aristotile Politica lib. settimo dice, che Italo fù padrone dell'Oenotria, & Italo imparò à questi Oenotrij l'agricoltura, & regnò in questa contrada, & dopò che fù detta Italia questa regione, che poi fù detta Magna Grecia da Greci, passò questo nome d'Italia fino alle radice dell'Alpi, come si dice hoggi, così afferma Strabone libro quinto, Antioco Siracusano, & altri. Italo imparò l'agricoltura primo in Italia.

Digitized by Google

Anni del Mondo.

Perche fù detta Magna Grecia.

CAPITOLO II.

Magna Grecia.

FV chiamata Magna Grecia, così detta da gli Aborigini, come scriue Sempronio nel suo libro della diuisione d'Italia, & Strabone lib. sesto dice, che gli Iapigij habitarono questa Prouincia, & poi fù detta Magna Grecia da i Brutij à differenza loro, perche i Greci habitorno più in questa parte d'Italia, che in altre parti di quella, & anco per il gran numero de' nobili, & popolate Città, che vi fecero. Gio. Antonio Flamineo d'Imola huomo dottissimo diceua, che hauesse acquistato tal nome di Magna Grecia per la nobiltà, & eccellenza della Prouincia, dou'ella è posta, & per la moltitudine di tante illustri Città, & huomini eccellenti, che in quella forfero; & per dimostrare i Greci questa eccellenza, con la quale auanzaua tutte l'altre Prouincie del Mondo, conforme anco disse Strabone, Eustatio in Dionisio *Afro*, *Ateneo* lib. duodecimo, & Dionisio Halicarnasio con molti altri scrittori, così dimandarono questo paese, oue principalmente habitarono, Magna Grecia. Ouidio nelli Fasti, libro quarto.

Italia nam tellus Gracia maior erat.

Polib. nel secondo lib. *Nam quo tempore in ea regione Italia, qua tunc Magna Grecia appellabatur cœtus Pythagoreorum &c.* Et l'istesso Polibio nel fine del terzo lib. dopò che i Cartagineſi haueuano in quella guerra vinto i Romani disse così *Si quidem Carthaginenſes ſtatim omni Prouincia ſunt potiti, quam Priſcam, & Magnam Graciam vocant &c.* Cicerone nelle Tusculane libro quarto. *Quis eſt enim, qui putet cùm floreret in Italia Grecia potentiſſimis, & maximis vrbibus ea, qua* Magna Gra-

cia

Digitized by Google

cia dicta est, & nel lib. primo delle dette Tusculane l'istesso Cicerone, & in Lelio, & nel terzo lib. dell'Orationi, & in molti altri luoghi dice molte belle cose di questa regione, che in questo luoco per breuità si tralasciano, mà leggendo questa Historia à suoi luochi si troueranno. Virgilio nel terzo dell'Eneide, Eleno ammaestrando Enea, che douesse euitare questi luoghi della Magna Grecia disse così, seguitãdo li sopra detti versi, che per altra occasione stanno referiti. Anni del Mondo.

Has autem terras, Italique hanc littoris oram
Proxima, quæ nostri perfunditur æquoris æstu
Effuge, cuncta malis habitantur mœnia Grais.

Santo Geronimo fà mentione di questa Magna Grecia nell'Epistola scriuendo à Paolino, narrando, che Platone passò in Italia per vedere Archita Tarentino, che habitaua in questa parte d'Italia detta Magna Grecia. Celio Rodigino lib. 18. delle lettioni antiche capitolo 37. dice così: *Crotonis Ciuitatem dici Laurã compertũ mihi est ab Laura Lacinij filia Crotonis uxore, à quo Ciuitati factum est nomen: Audi Plinium ex tertio naturalis historiæ. Græci, inquit, de Italia iudicauere genus in gloriam sui effusissimum, quotam partem ex ea Graciam Magnam appellando; audi Trogum explicatiùs scribentem, ab Gracis non partem, sed uniuersam fermè Italiam fuisse occupatam urbibus multis, post tantam uastitatem Græci moris uestigia ostentantibus: quod ipsum comprobat Athenæus quoquè lib. Dipnosophistarum duodecimo, si mendacium est librorum ordo, & numerus &c. Inde igitur nomenclatura ducit Italica Philosophia, ut quæ à Gracis in Italiæ Parte celebrari cepisset,*

Digitized by Google

Anni del Mondo.

Perche detta Calabria.

CAPITOLO III.

Calabria quale Prouincia era prima così chiamata, & quale si chiama hoggi.

HOra chiamasi questa regione falsamente Calabria insieme con i Brutij conforme disse Fra. Leandro Alberti nella sua descrittione d'Italia quando à tempo, che detto paese si chiamaua Magna Grecia, chiamauasi Calabria tutto il paese detto hoggi Capo d'Otranto, come dice Plinio, Tolomeo, & Pomponio Mela, & Dionisio Afro *de situ Orbis*, descriuendo questa parte d'Italia esposta à Leuante nel mare Ionio incominciando da Locri, cioè dalle parti di Regio insin'à Taranto, & che dopò Taranto viene la Calabria, che hoggi si chiama Capo d'Otranto così dice.

Hinc est ad Boream, Zephyri, qua sūma vocatur
Sub qua sunt Locri celeres, qui tempore prisco
Illus Reginam propriam venere secuti.
Ausoniamq; tenet, qua currit flumen Haleeis
Mœnia cernuntur Metaponti, deinde Crotonq;
Quam pulcher gratam praterfluit Aesarus vrbem.
Vlterius pergens hinc templa Lacinia cernes;
Post hac est Sybaris perijt quę Numinis ira,
Proponens hominum tumulos cęlestibus aris.
Bonere, qui priscis ausi certamina soli,
Samnitis medio complectitur Itala Tellus
In gremio, Marsosq; simul; tunc deinde Tarentum.
Tangitur aquoribus, quod minuere Lacones.
Continuò Calabrę telluris rura sequuntur.
Vsq; Hyrij summam se tendit Iapigis oram.
Qua salis Adriaci trahitur vastissimus æstus,
Atq; finum penetrans Aquileium colligit vndas.

Dunque conforme l'autorità di detti autori chiamauasi

mauasi Calabria tutto detto Capo d'Otranto, incominciando da Brindisi insino à Otranto, conforme anco dice Mela, & Aetio, di più dice cõprendersi Lecce, tutti questi popoli erano chiamati Calabresi, & nõ quelli, che hora così sono nominati, perche erano detti parte Brutij, & parte Magna Grecia, conforme ancora descriue Cornelio Tacito nel terzo lib. delle sue historie nel principio così. Senza punto restar di nauigare Agrippina si condusse all'Isola di Corfù, la quale è all'incontro la Calabria (quale è il Capo d'Otranto) & gionta à Brindisi, Cesare mandò due sqadre pretorie, ordinando, che i Magistrati della Calabria, i Pugliesi, e i Campani vsassero le debite ceremonie alla memoria del suo figliuolo, & Guido Pancirolo Dottor d'ambe le Leggi nella sua opera della notitia dell'vna, & l'altra dignità dell'Oriente, & dell'Occidẽte nel Capitolo 54. fol. 151. *De correctoribus Apulia, & Calabria &c.* così descriue. *A Silari Flumine vltrà Campaniam, vsq; ad Laum Flumen tenuere Lucani, vt Plinius refert, nunc Basilicatam vocant; inde vsque ad Leucopetram promontorium sequuntur Brutij, à Brutia regione, inquit, Iornandes, olim nominati, nũc Calabri dicuntur; antiquitus hac Regio Oenotria nuncupata, vbi etiam Greci residerunt, qui Peninsulam efficiens Tarentum vsque eius Metropolim circumuoluitur; inde ad Tarentum erat Calabria; mox vsque ad Garganum Montem Apulia; sed nunc tota à Lao Flumine, Tarentum vsque est Calabria*; & nel fol. 182. à ter. dell'istesso Autore per l'insegne di Apulia, & Calabria è depinta vna Chiesa, ouero vn Tempio, & sopra à parte vn candeliere con due teste di donna in vn sol corpo, che l'vna guardaua à destra, & l'altra à sinistra, questo libro mi prestò la buona memoria del Sig. Regente Tappia Marchese di Belmonte.

Anni del Mondo. Tarent.

Et per vltimo il Botero nelle sue Relationi Vniuersali,

Digitized by Google

Anni del Mondo.

sali, parlando di Calabria, dice, che quella, che habita il mar Tirreno, oue habitorno anticamente i Brutij, si dice propriamente Calabria; l'altra, che risguarda il Mare Ionio verso Leuante, si chiama Magna Grecia, doue tra il Capo delle Colonne anticamente detto Lacinio, & il Capo d'Alice si vede Crotone Città bellissima, & d'aria benignissima: & è degna cosa di consideratione, quanto più popolo habitasse anticamente in questa Magna Grecia, che nõ habita hoggi, mentre che due Città sole posero in cãpagna quattrocẽto trẽta milia soldati, cioè Crotone cento trẽta milia, & trecento milia Sibari, (quale restò destrutta), che non metterebbe hoggi tutta Italia insieme. Et D. Antonio de Ponte Cosentino persona dottissima nel tempo, che Adriano Sesto visse disse così, lodando detto Põtefice. *Ad id videndũ undiq; concurrẽt Domino, & Authoribus gloriam canentes; Vos autẽ Italię partes cum bellicosis Teucris piratica incursione omne Ioniũ infestãtibus fortiter vsq; manũ conferentes Rhegiũ semper Aragonijs fidum, Leucopetra, Locri Epizephirij, undosum Scyllacĩũ, & eius sinus, Castra Anibalis, Laciniũ, vbi specula Pythagorica, Crotoq; pulcra Ciuitas, Parua Petra Nęethi rotunda Petelia, Amœnũ Cariatum, ac sibi male fidum Roscianum, propinquè Corolianum, Metapontum quoque Virgilio inuidum, Piscosum Tarentum, Callipolis indè, & omnis oleo nobilis Calabra Tellus, vt cętereas sileam &c.* dice *Calabra Tellus* per il Capo di Otranto, che non abonda di altro, che di oglio, & quella regione primieramente fù detta Calabria.

Et per concludere, & confirmare quanto habbiamo detto, che l'antica Calabria era quella parte d'Italia, ch'oggi li suoi habitatori vengono chiamati Puglieſi, & Salentini, & la noua Calabria è quella, che habitano hoggi coloro, ch'erano chiamati Bretij, &

Magna

Digitized by Google

Magna Grecia, si apportano le proprie parole di Dauid Romeo, che vltimamente scrisse le vite de' sette Vescoui, e Patroni della Città di Napoli nell'anno 1571. & sono queste parlando de' Capuccini. *Quoniã societatis Capucinorum facta est mentio, si parumper ab eo, quod initio proposuimus, tum delectandi gratia, tum harum virorum sanctitate digrediemur, & aliquid de hac noua Calabria Religionis societate dicemus per gratũ omnibus fore credimus. Itaque annis ferè post natum Christum 1500 erat vir natione Calaber, Patria Rheginus, Rhegium Vrbs peruetus est in vltimo agro Brettio, seu potius in Calabria, sunt enim Calabri, quos Brettios, & Magnam Graciam quendam appellant, rursus qui Calabri tunc erant, eos nunc Apulos, & Salentinos appellamus, Ludouicus nomine ex societate Sancti Francisci Assisinatis &c.* Anni del Mondo.

Et modernamente il Padre Giulio Cesare Recupito Giesuita dice così nel suo Trattato delli Terremoti successi in Calabria nell'anno 1638. *Teste Plinio à Priscis Calabriæ nomen accepit Peninsula illa, quæ Tarento Brundusium ducitur.*

Et mentre si è detta l'autorità di Polibio lib. 10. che in questa Magna Grecia viene compresa la Città di Regio, quale fù detta Rhegium Iulij, perche essendo stata desttutta, fù ristorata da Giulio Cesare, & à differenza di Regio di Lombardia, che fù detto Rhegiũ Lepidi, perche fù ristorata da Lepido. Mi pare in questo luogo raccontare, e descriuere il canale, ouero corrẽte di mare, ch'è tra questa Prouincia, & l'Isola di Sicilia, il quale è trà la Città di Regio di quà, & la Città di Messina di là, il cui più stretto varco è detto il Peloro, da doue insino alla riuiera di questa Prouincia detta hoggi la Catona sonoui non più, che dodeci stadij, cioè vn miglio, e mezzo, così afferma Polibio, e Lucano: e più modernamente il Parrasio Cosentino, il quale

Questo è cauato dalla Cronica di Regio lib. 2. fol. 66. & 67.

Descritione del Faro detto di Messina.

Digitized by Google

Anni del Mondo.

quale nel commento sopra Claudiano de raptu Proserpinæ confessa d'hauerlo misurato, nè essere più, nè meno; poiche dall'vna all'altra parte veggonsi caminare i carri, & à notte cheta odonsi cantar i Galli, & latrar i Cani. Questo Faro è altretãto mirabile, & spauenteuole per la difficoltà, che si patisce à passarlo, quanto dubbioso, & incognito per non saperſi certamente da onde peruiene. Per la difficoltà, & pericolo, lo conobbe molto bene il Doria Generale dell'armata del Rè nostro, quando con sessanta galere, nel mezzo di quel furibondo seno si vidde in punto di perdere l'acquistato honore della sua antica scienza marinaresca, & insieme con l'armata la propria vita, ne potè disbrigarsene senza gran fracasso di antene, remi, & di prore, scampato al meglio, che potè per forza più diuina, & miracolosa, che humana, oltre tanti, e tãti altri vascelli, anticamente, & modernamente sommersi, & annegati, che perciò era tenuto per huomo dotato di qualche virtù particolare quello, che diceua hauere passato il Faro di Messina. La cagione del mouimento di quell'acque ancora non era chiaro, nè manifesto: dicono alcuni, che hauesse cagionato dalla Luna, che di sei, in sei hore vede agitarsi, correndo sei hore verso Austro, ch'è Messina, & sei hore verso Aquilone, ch'è Reggio, nè possibile sia contro la corrente caminar à vela, nè à remi; essendo più che difficultoso, che vascello alcuno per grande, che sia, ben armato, librato da ferri, mãtenuto da remi, gouernato da Tifi, & Arghi, fermar si possi; perche è senza ritegno, ò riparo precipitosamente dall'impeto dell'onde rapito, e portato via al fondo; oltre, che si veggono alcuni riuolgimenti, & gironi d'acque detti dal volgo Garofani, i quali à guisa di turbine riuolgendo il vascello in triplicato giro l'ingiottiscono, affogando nel profondo

Digitized by Google

do sano,& intiero,in maniera tale, che non appare di quello poi vn minimo vestigio. Altri vogliono, che fra i due più vicini termini concorrendo li due capi d'acque l'vno contro l'altro de due contrarij mari del Ionio,& del Tirreno in quello vrto,& rincontro si generano i garofani,trà quali ritrouandosi per disgratia qual si voglia vascello gouernato, armato, librato, & mantenuto,come di sopra si è detto,non può sostenere l'vno,e l'altro empito,ruota primieramente à giro, dopò dal precipitio d'ambi li cozzanti mari impetuosamente scende nel profondo abisso. Anni del Mondo.

Mà hoggidì riconosciuto veramente il fluffo, e reflusso delle sei hore, che corre à Messina, e dell'altre, che corre à Reggio, il buon Marinaro quando la corrente,ouero il flusso corre verso Messina per il spatio di quelle sei hore à Messina con vna vela fà sicuro il camino,& quando la corrente,ouero flusso corre verso Reggio per il spatio dell'altre sei hore à Reggio à suo piacere senz'altra tema,segue il suo felice viaggio, tanto l'esperienza con il tempo ci hà insegnato.

Nè fia marauiglia della mutatione delli sopradetti nomi,perche il tempo è stato causa di cose maggiori. Quidio nel decimoquinto delle sue Metamorfoli. Mutationi de' nomi proprij delle Prouincie, & Città d'Italia.

Tempus edax rerum, tuq; inuidiosa vetustas
Omnia destruitis, vitiataque dentibus aui
Paulatim lenta consumitis omnia morte.

Li Romani furono detti Popoli Latini, mà da Romolo presero il nome di Romani: l'Etruria hoggi si dice Toscana; l'Vbria hoggi Ducato di Spoleto; & più à basso dalla Sabina, e poi dal Latio hoggi Campagna di Roma; li Vestini, & Piceni, hoggi Marca d'Ancona; li Samniti hoggi Abruzzo; di quà dal fiume Tronto verso il Mare Adriatico, distinti in più nomi, come sono Ferentani, dopò Contado di Molisi, li Marzij, Pre-

Digitized by Google

Anni del Mondo.

guntini, Marrucini, & Peligni, verso Leuante per la riua dell'Adriatico, seguenò i Sipontini, hoggi detti di Manfredonia, e quelli della Puglia piana detta Daunia, & della Pauceſia hoggi detta Terra di Bari, & così seguendo il Capo d'Otranto anticamente detto Calabria, come di sopra, passando verso Ponente dal Teuere infino al Garigliano anticamente detto Liri, che conteneua non solo quei popoli detti anco Latini; mà etiandio li Hirnini, i Camerini, i Preneſtini, ouero Pilaſtrini, gli Albani distanti di Roma quindici miglia, i Volsci, e gli Equiquoli, oue hoggi si dice il Contado di Celano. Dal Garigliano poi incominciaua Campagna felice, hoggi Terra di Lauoro; seguitauano gli Irpini, hoggi Principato vltra, & cominciando verso Leuante si ritrouano i Picentini, hoggi Principato citra; & appresso i Lucani, hoggi Basilicata, & indi seguiuano i Brutij, appresso seguiua la Magna Grecia, hoggi parte di Calabria, nè s'intendano di altro nome in questi tempi nostri.

Perche la Magna Grecia fù poi detta Calabria.

Vogliono che i Calabresi del Capo d'Otranto siano scorsi ad habitare nè i Lucani, & dopò nè i Brutij, doue trouando buone habitationi, & di viuere assai meglio del loro paese; concorsero ad habitarui con le loro famiglie la maggior parte di essi, & perciò chiamandosi Calabresi, venne con il tempo ad estinguere il nome proprio del paese detto Brutij, & restò il nome di Calabria. Li versi fatti sopra il Tumolo di Virgilio si leggono così

Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc
Parthenope . . . . . .

Non che fosse stato mai in Calabria hodierna, mà in Brindisi doue si diceua veramente Calabria, & iui morì nell'anni del Mondo 3950. conforme referisce Girolamo Bardi nella sua quinta età fol. 335.

3950.

Nè

Digitized by Google

Nè per dirla questo nome di Calabria è mal nome, ouero haue mal significato, perche viene deriuato dal Greco, mentre *Calon* vuol dire in latino *res bona*, & *honesta*, & *brio* vuol dire *scaturio, vel emano*; dũque vnite queste parole *Calon*, & *bria*, che si dice Calabria, vuol dire, ch'è paese, che produce, & scatorisce ogni cosa buona, & honesta. Il Marafioti, & il Barreo così dicono.

Anni del Mondo.

Che significa la parole Calabria.

Lode della Prouincia detta Magna Grecia.

CAPITOLO IV.

QVesta Regione fù degna d'essere protetta nel Senato Romano dal Prencipe dell'eloquenza Cicerone, quando nel suo secondo lib. de legibus, seruẽdosi del Tropo detto Synecdoche, disse, che li Locri Città cõpresa nella Magna Grecia erano suoi cliẽti: & altroue detto Cicerone disse, *tum iter tutum multis minitantibus magno cum suo metu mihi præstiterunt*; perche li popoli di questa Prouincia l'haueuano agiutato di denari, & accompagnato con gente, mentre fuggendo passò per queste parti perseguitato da nemici. & nell'oratione *pro Planco* così disse. *Iter à Vibone Brundusium in fide mea Iudices essent &c.*

Che Locri sia Città compresa in questa Magna Grecia, lo dicono tutti l'Autori, che ne parlano, particolarmente Polibio lib. decimo descriue in questa Magna Grecia quattro Città più principali, Crotone, Reggio, Locri, & Aulonia, come altroue si è detto.

Li Romani acquistorno per suoi cõfederati, & stretti in amicitia trenta Città principali in tutta Italia, delle quali noue furono di questa Prouincia, cioè Crotone, Regio, Temsa, Hipponio, Scillaceo, Petelia, & altre. Cassiodoro nell'ottauo libro delle sue Episto-

Digitized by Google

Anni del Mondo: le nota vna Epistola scritta da Athalarico Rè à Seuero, doue si leggono grandissime cose molto degne di questa Prouincia. L'istesso Cicerone nel primo, e quarto lib. delle Tuscolane, & nel terzo libro dell'Orationi, & in Lelio, & in mille altri luochi dice, che questa Regione, & particolarmente la Magna Grecia abondò di dottissimi huomini Filosofi, Legislatori, Medici, Poeti, Retori, Dialettici, & periti di ogni scienza; asserisce ancora, che li discepoli di Pitagora della Città di Crotone furono li primi che dissero l'anima essere immortale, tutto per la gran dottrina d'esso Pitagora Filosofo eccellentissimo. Il medesimo Cicerone nell'oratione *pro Archia Poeta*, parlando di questa Grecia disse così *Nam si quis minorem gloriæ fructum putat ex Græcis versibus percipi, quàm ex latinis, vehementer errat: propterea quòd Græca leguntur in omnibus ferè gentibus, Latina suis finibus exiguis sanè continentur.* Euripide disse, che questa Regione, ch'oggi si chiama Calabria è fertilissima, & haue abondanza d'huomini illustri, Filosofi, Legislatori, Medici, Poeti, Geometri, Cosmografi, e Scrittori di ogni scienza, Artefici d'ogni cosa ingegnosi, Pittori, Scultori, inuentori di cose nuoue, così anco di fortissimi Lottatori, valorosi Capitani, & illustri d'ogni virtù; le donne dottissime, sapientissime, modestissime, & di religione santissime. Constantino Lascari di Bizzantio in quello libro, che scrisse ad Alfonso di Aragona Duca di Calabria così disse. *Video per Calabros Philosophos Italiam, Siciliam, & optimam partem Græciæ nostræ illustratas fuisse.* Monsignor Paolo Emilio Santoro Arciuescouo di Cosenza, e poi di Vrbino parlando di questa Prouincia disse:

Agmina Sanctorum illic floruerunt.

Herodoto lib. primo disse, che ogni regione se abõda di vna cosa, hà bisogno di vn'altra; ma questa regione

Digitized by Google

ne abonda di ogni cosa, & non le manca niente, che Dio al mondo habbia creato. Quel nobile Dottore Christofano Suarez de Figueroa nel Passagero in sua lingua Spagnuola Aliuio primo, parlando del Regno di Napoli, dice *La Tierra de labor es sobre manera abundante, mas todo quanto produze Italia generalmente parece està recogido en Calabria*. Dionisio Halicarnasio dice, che quella regione è ottima, la quale partorisce ogni cosa necessaria al viuere de' mortali, come è questa Regione, la quale per se hà souerchio, & nõ hà bisogno del viuere d'altre parti. Tutta questa Regione è vn paese felice, & ameno; non haue stagni, nè luogo, che produchi mal aere, mà tutto il paese è libero: tiene colli aprichi, monti fruttiferi, piani herbosi, fiumi delitiosi, boschi ripieni di ogni sorte d'alberi, che possono seruire per l'vso humano, per mare, e per terra, con caccie esquisite di vccelli, & di quadrupedi: vi sono giardini odoriferi, fontane d'acque fresche, & limpidissime; in molti luochi sono herbe aromatiche di singolari virtù, & per essere peninsola torniata dall'vno, & l'altro mare, che la bagna, è abõdãte di ogni sorte di pesce di mare, e di fiumi, che ne dà abõdãtemẽte alla Italia tutta, cõforme hanno detto tãti, e tãti autori, e p vltimo il Padre Giulio Cesare Recupito Giesuita nel suo trattato delli Terremoti successi in Calabria nell'anno 1638. Per lo che è necessario cõcludere che q̃sta Magna Grecia, ãzi tutta la Calabria, sia la miglio re Regione del mõdo, non solo di tutta Italia, & come vn'altra India d'ogni cosa ricchissimamẽte abõdante.

Anni del Mondo.

La Calabria come vn'altra India d'ogni cosa abondãte.

Mà se il Lettore vuole intẽdere cose maggiori lega il Capitolo, che tratta della temperie dell'aria, & l'altro Capitolo, che tratta dell'eccellenza di questa Prouincia, in questo istesso libro, & le vite di tãti eccelsi huomini, e loro egregij gesti, & il sommario di tanti Santi, che

Digitized by Google

Anni del Mondo.

che da questa Prouincia sono ascesi al Cielo, & quel l'altro Capitolo del Territorio della Città di Crotone,& quanto contiene in esso, che resterà molto contento,e sodisfatto,& à quelli mi rimetto non parendomi bene,replicar in questo luogo l'istesse cose.

Confini di questa Regione detta Magna Grecia.

CAPITOLO V.

ERano tanto potenti i Popoli di questa Magna Grecia,che non solo habitauano da Taranto insino à Locri,come dice Catone,Sempronio, & Plinio nel nono Capitolo,& Polibio vi comprende Reggio; mà tennero soggetti buona parte del Regno di Napoli,& di Sicilia,chiamandosi tutto Magna Grecia, come anco disse Strabone nel sesto libro: poscia co'l tempo tutti l'habitatori di queste Regioni per l'inuasioni di tante nationi diuerse, & gente straniere, pigliorono costumi barbari,fuorche Crotone, Taranto, Reggio,e Napoli, che poi furono tutte possedute da Romani, e fatte Colonie d'essi. Plinio scrisse questa Magna Grecia essere nella fronte d'Italia,li termini di questa Regione erano questi. Dall'Oriente il Mare Ionio,da mezzo giorno il fiume Alesso co'i Brutij,ouero comprendendoui Reggio,conforme al detto di Polibio,il Faro;dall'Occidente il fiume Grati,e parte del Monte Apennino,hoggi detto Sila; & dal Settentrione, comprendendoui Taranto con l'autorità sopradette i Puglies Peucetij.Il Colenuccio nel suo Compendio del Regno descriuendo li confini, & le Prouincie di quello,parte 1.fol.4. dice così. Partito dal Capo dell'arme,anticamẽte detto Promontorio Leucopetra,voltando verso Tramontana al Promontorio Ercu-

Magna Grecia nella fronte d'Italia.

Termini della Magna Grecia.

Digitized by Google

Erculeo, hoggi detto Capo di Spartiuento per la riuiera infino à Taranto, si ritroua la Magna Grecia, ancor ella in questo tempo detta Calabria, della quale principali Città furono, & ancor sono (mà nõ in quella antica grandezza, & splendore) Crotone, Squillace, è Taranto. Mà vnita con i Brutij confina con i Lueani, e dall'Occidente haue il mare Tirreno, & così tutta vnita con Taranto, e Reggio è settecento venti miglia di circuito conforme la misura, & tauola del Dottor Prospero Parisio Romano. Anni del Mondo.

Il fiume Alesso Strabone lo nomina *Alexum*, & Plinio lo chiama *Carcinum*; però Ermolao Barbaro nelle castigationi Pliniane dice essere corrotto il lib. di Plinio, perche vuol dire *Cecinus*, conforme dice Pausania, Eliano, & Tucidide nel terzo lib. Ma Tolomeo si concorda con Strabone, *Alesso* nominandolo, hoggi volgarmente chiamato Amendolia dalli paesani. Strabone racconta, che le Cicali di quà di detto fiume stridano più forte di quell'altre di là, & racconta molte raggioni, le quali ciò cagionano, che per breuità si tralasciano: mà Facio de gli Vberti nel primo Canto del terzo libro Dittamondo dice, che furono quelle così fatte mute da gli Dij, per non fastidire Ercole, che dormiua in questo luogo, con queste parole Alesso fiume. Amendolia fiume.

Vedi là doue ancor è manifesto,
Che le Cicali diuentano mute;
Perch'Ercole dal son' non fosse desto.

Mà i paesani dicono, che S. Paolo ordinò, che quelle Cicale fossero mutole per non darle fastidio, quando vi fù à predicare. Al detto fiume Alesso segue la Città di Brutio da Pomponio Mela *Brutium* fù detta, la quale fù talmẽte detta da i Brutij habitatori di essa, secondo Pietro Razzano, & ancora ritiene tal nome, mà corrotto, essendo hoggi detto Burzano, come dimostra Brutio hoggi Burzano,

Digitized by Google

Anni del Mondo.

stra la carta di nauigare, seguitando appresso il capo di Burzano, detto *Promontorium Zephyrium* da Strabone. Plinio, Pomponio, Mela, & Tolomeo dicono, che è sito nel territorio de' Locri dalla parte di mezzo giorno.

Grati fiume.

Il fiume Grati dalla parte d'Occidente da gli Scrittori antichi fù nominato Cratis, & similmente da Vibio Sequestro nel suo libro de' fiumi; questo fiume diuide i Brutij dalla Magna Grecia, & in questo fiume era quella si ricca, e popolosa Città detta Sibari, secondo Strabone, & Plinio, della quale à suo luogo, e come fù da Crotoniati destrutta se ne ragionerà. Altri dissero, che da Taranto infino à Cuma, voltando à torno il camino per mare, fosse detta Magna Grecia, nè vi mancarono di quelli, che dissero chiamarsi Magna Grecia tutta Italia, conforme canta quel verso di Ouidio ne' Fasti.

Magna Grecia fù anco detta tutta Italia.

Itala nam tellus Græcia maior erat.

Mare Ionio.

Il mare Ionio fù così detto da Iauan quarto genito di Iafet figlio terzo genito di Noè, perche dominò, & diede origine all'habitatione di quel paese, li cui habitatori furono detti Greci Ionij, che perciò fù detto mare Ionio quel mare, ch'è fra detti Greci Ionij, & l'antica Magna Grecia, della quale parliamo. Girolamo Bardi nelle sue età del mondo nella seconda età fol. 19. così riferisce.

Come hebbe principio questa Città, & che significhi questa parola Croto, *ouero* Crotos.

CAPITOLO VI.

IN questa nobilissima regione è situata l'antichissima, e nobilissima Città di Crotone, la quale se bene

ne

Digitized by Google

ne viene detta da Tolomeo *Croton*, & da Pomponio Mela *Croto*,& Procopio nel 3. lib.della guerra Gothica la nominò *Croto*,& da Diodoro nel 13. lib. dell'historie è chiamata Crotona; la quale se bene ancora Pietro Razzano disse,che tolse tal nome da *Crotes*,vocabolo Greco, che in latino si dice *Saltatio* in nostro volgare salto, perche quiui si faceuano innumerabili giuochi di salti,& balli;& altri dicono di più, che questa Città fù detta *Crotos*,dal nome di vna certa pianta, della quale in questa Città n'era grandissima abondãza,descritta da Dioscoride nel 4.lib. al cap. 165. che cresca all'altezza di vn picciolo Albero di fico; le frõde sono simili à quelle del Platano alquanto maggiori più liscie,& più nere,produce i frutti in groppi,come vue,mà aspri,li rami di dentro concaui come canne, il detto seme,ouero frutto si spoglia dalla scorza, e se ne fà oglio,quale serue per molte infermità, conforme descriue'anco Mesue,& Marco Varrone lib.secondo *de re rusticali* alcuni Racino, altri d'altro nome questa pianta chiamarono. Nondimeno tutte queste opinioni non mi piacciono;leggo nel Lucidario Poetico, che Iapige fù Rè di questo paese, che perciò fù detta questa Regione Iapigia fra l'altri nomi conforme si è detto,prima di chiamarsi Magna Grecia,& che da questo Rè Iapige discese Crotone huomo di gran valore,che,morendo,diede il nome il suo sepolcro alla Città. Altri dicono hauesse origine da Tapeto figliuolo di Noè,il quale dominò questa parte d'Italia, che poi fù detta Magna Grecia.

Anni del Mondo.

Crotoñ pianta.

Ma quella,che più mi piace,è quella, che Celio historico Greco, & Varrone,dicono; & è questa. Ella prese tal nome da Crotone huomo della Samotracia, vn tempo detta Dardania da Dardano Troiano; questa Samotracia è vna Isola, secondo Tolomeo, e Ste-

Crotone della Samatracia Isola.

D fano,

Digitized by Google

Anni del Mondo.

fano, del mare Egeo, giace non lungi la bocca del fiume Ebro, hoggi Marizza detto, che secondo il Giouio nel 36. delle sue Historie dalla parte di Leuante dirimpetto all'Isola di Lemno stà situata, gli habitatori della quale essendo grandemente trauagliati di peste, consultorono l'Oracolo, in che modo guarir potrebbono, alli quali fù risposto, tal peste douersi contro di loro più che mai incrudelire, se non placauano l'ira della Dea Giunone, da loro offesa, la quale non era per placarsi giamai, se nō discacciauano prima in perpetuo essilio da ciascheduna delle loro Città, dodeci principali Cittadini d'essa, tal risposta dell'Oracolo riceuuta, fù incontinēte per la Samotracia denunciata: onde collocate le pietre nell'Vrna, come era loro costume, & indi all'arbitrio dell'instabil Dea tratti fuora, fueno dalle loro case, & amate patrie quelli, sopra di cui l'inuida fortuna volse per loro più graui affanni fossero le sorti cadute, con instantissima sollecitudine discacciati à ritrouare nuoui paesi per habitare; trà gli altri di questo numero vi fù, secōdo dice detto Celio, & Varrone, vn'huomo, il cui nome era Crotone figlio di Eaco (come anco narra vn Greco interprete di Teocrito nella quarta Egloga) e fratello di Alcioro Rè dell'Isola di Corcira, hoggi detta Corfù, il quale Crotone, come gli altri parimente, andaua cercando doue potesse la sua vita terminare, peruenuto al fine in quella parte d'Italia, che poi fù detta Magna Grecia, là doue Esaro col suo mormorio chiare, & limpide acque inondando le verdeggianti, & herbifere campagne, sbocca nel mare Ionio, quiui à suo bell'agio sbarcato Crotone fù benignamente albergato da Lacinio Corcireo, che non lungi da quiui habitaua (come riferisce detto interprete di Teocrito) il quale conosciuta la prudentia, & integrità di Crotone, non molto

à Crotone huomo della Samotracia toccò in sorte andare ad habitare in questo luoco, che poi fù detto dal suo nome Crotone,

Digitized by Google

molto dopò le diede vna figlia per moglie, nominata Laura, bellissima, & honestissima giouane, dalla quale poi prese nome vna noua Città posta trà il Promõtorio Lacinio, & la Città di Crotone, detta Laureta, (& forse in quella parte, doue hoggidì chiamano Calolaura, composta questa parola dal greco calò, che vuol dire cosa buona, & honesta, che dicendo Calolaura vuol dire la buona, & honesta Laura) come anco tutto ciò riferisce Isacio nella Cassandra di Licofrone autore antichissimo Greco, & dilettatosi molto Crotone della bontà, e clemenza dell'aere, e del sito, del quale nè più bello, nè più piaceuole, ne copre alcuno il Cielo, egli di bellissimi Colli, d'alberi vaghi, di dolci acque rigato, & di salse acque circondato, si staua dubbioso, se quiui fermar si douesse, e volendo esplorare il parere de gli altri suoi compagni, fu intesa dal Cielo vna voce, che così disse;

Anni del Mondo.

Lacinio Corcireo Padre di Laura, moglie di Crotone.

Quì ferma il piè Croton, nè di partirti,
Altro desio t'ingombri più il pensiero,
Hà parso à i Fati il fin quì stabilirti.

Vogliono alcuni Scrittori antichi, hauendo riguardo alla gentilità, questa voce essere stata di Mercurio; ma qual lingua potrà narrare l'allegrezza, che riceuè Crotone cõ gli altri suoi compagni, vedẽdo vn luogo così ameno esserli dalli Dei cõcesso ad habitare? questa si fatta voce intesa Crotone, ordinò ad vno delli più esperti de' suoi compagni, che andasse à considerar bene, & vedere il paese, costui visto il tutto, lo riferì à Crotone, il quale confidandosi molto nel diuin volere, diede principio ad vna nuoua Città, e con alquãte case nuoue incominciò quiui ad habitare insieme, e vicino all'altre habitationi, che vi erano, Strabone dice, che Lacinio dell'Isola di Corciro, hoggi detta

Digitized by Google

Anni del Mondo.

Corfù, venne con tutta la sua famiglia in questa parte, doue già staua Crotone, & perche Crotone le fece grandissime accoglienze, il detto Lacinio si fermò in questo paese, & stando in questa corrispondenza, Crotone se inuaghì della bellezza di Laura, figlia di Lacinio, il quale cortesemente ce la diede per moglie, ma sia qualsiuoglia di queste due cose, Stando detto Crotone con la sua bella moglie, & co' suoi compagni in questo ameniss imo luogo; doue credo, che l'istessi compagni hauessero preso moglie, mentre tante antiche habitationi vi ritrouarono.

Ercole vene in questo luogo doue habitaua Crotone;

Ecco che Ercole, tenuto figliuolo di Gioue, il quale, come dimostra Diodoro Sicolo nel quinto libro, & Dionisio Halicarnasseo nel primo delle sue historie, & Isacio in Licofrone, dopò hauer dato morte à Gerione figlio di Crisauro in Eritra Isola dell'Oceano, portandosi via seco il suo armento, appianato prima il passaggio delle Alpi di Francia, se ne venne in Italia, & caminando per diuersi luoghi, al fine capitò nella foce del fiume Esaro, là doue fù benignamente alberg ato dal già vecchio Crotone, & in sua casa dimorò per molto tempo; all'vltimo essendo stati rubbati à detto Ercole alcuni suoi boui da vn famosissimo ladro, detto Lacinio di quella contrada con grandissima industria, accompagnatosi con Crotone verso il luogo, doue habitaua il ladro s'inuiorno, & essendonosi appiattati in certi luoghi per cogliere alla sprouista il ladro, Ercole per l'oscurità della notte disauuedutamẽte ammazzò il vecchio Crotone, credẽdosi hauer ammazzato il ladro, della cui morte restarono molto rãmaricati li suoi compagni, e maggiormente dispiacque all'istesso Ercole, il quale fece con grandissima pompa sepelire il corpo di Crotone, e promisse à suoi compagni, che, quando sarà egli collocato nel nume-

Ercole ammazza Crotone inauedutamente, promette però far Città quel lo luogo, & darle il nome di Crotone.

ro

Digitized by Google

ro delli Dei (cioè ridotto nella sua sedia Regale in quella Città, doue faceua più continua residenza.) intorno al suo sepolcro farà edificare vna nobil Città, la quale dal nome del vecchio Crotone, iui sepolto, sarà dimandata Crotone, come anco lo disse Pittagora, à chi maggiormente si deue dar credito, per quanto riferisce Iamblico, & Ouidio nelle sue Metamorfosi lib. decimoquinto in quelle parole. Anni del Mondo

Diues ab Oceano bobus Ioue natus Iberis,
Littora felici tenuisse Lacinia cursu.
Fertur, & armento teneras errante per herbas
Ipse domum Magni, nec inhospita tecta Crotonis
Intrasse &c. & poco appresso
Hic locus vrbis erit, promissaque vera fuerunt.
Nam fuit argolico generatus Alemone quidam
Micylus, illius Dijs acceptissimus aui,
Hunc super incumbens pressum grauitate soporis
Clauiger alloquitur: Patrias age desere sedes.
Et pete diuersi lapidosas Aesaris vndas.

E dopò della venuta di Miscello in Italia per far Città Crotone, così và dicendo.

Nauigat Ionium, Lacedemoniumque Tarentum
Praeterit, & Sybarim, Salentinumque Neatum,
Thurinosque sinus, Temesenque, & Iapygis arua.
Vixque pererratis, quae spectant littora terris
Inuenit Aesarei fatalia fluminis ora,
Nec procul hinc tumulum, sub quo sacrata Crotonis
Ossa tegebat humus: iussaque ibi menia terra
Condidit, & nomen tumulati traxit in Vrbem.

Perloche si vede chiaramente dalle autorità di tanti veridici autori, ch'era in questo luogo il tumulo del vecchio Crotone, & attorno di quello vi erano molte habitationi antiche, che si chiamauano de diuersi nomi, & per ordine di Ercole, Miscello lo fece di maggiori

Anni del Mondo.

giori habitationi, & le diede il nome di Città, chiamandola Crotone, perloche poi à conseglio di Pittagora, li Crotonesi edificarono vn lontuosissimo tempio ad Ercole, erigendoli anco nel mezzo della Piazza vna statua di smisurata grandezza, e maestà, come si dirà à suo luogo.

Ercole fece Città Crotone.

Dunque Ercole la fece Città, ò lui stesso, ò per mezo di Miscello, come più diffusamente anco appresso ne trattaremo.

E per certificarsi il curioso Lettore, che la venuta di Ercole in queste parti, con l'armento tolto à Gerione, & l'hauer ammazzato Lacinio, che questo rubbato l'haueua, è verità, legga Gio. Boccaccio nella Genealogia de i Dei, parlãdo di questo Ercole lib. 13. e proprio fol. 212. à ter. in fine, & 213. nel principio, doue detto Boccaccio tolte via le fattioni poetiche, tutto questo essere verità afferma.

L'antico vso di non bere vino fù per ordine di Ercole; che poi li Romani l'ordinorno per legge inuiolabile.

Nicolò Leonico Thomeo de varia historia lib. 3. cap. 88. & Alcinoo Sicolo lib. 10. di Atheneo, dicono, che l'antico vso di non bere vino le donne in Italia, che poi li Romani osseruarono per legge inuiolabile, nacque da questa cagione. Ercole gionto, come stà narrato, nella casa di Crotone, arido, & quasi arso di sete, pregò instantemente il padrone di quella, che le desse à bere vino, il quale Crotone ordinò alla moglie, che pigliasse vna lancella piena di vino, la donna non intendendo, ò non volendo intendere l'ordine del suo marito, non portò mai il vino, anzi disse, che se Ercole voleste bere, n'andasse alla fontana ini vicina, del che sdegnato Ercole, entrò in quella casa, e ringratiò grandemente il padrone della cortesia; perche haueua ordinato che se le portasse il vino; ma alla dõna ordinò, che non beuesse più vino, sotto pena della vita, il che fù così à punto osseruato, e tutte l'altre

donne

donne poi preſero queſto vſo di non bere vino, ſeguẽdoſi tale coſtume per tutta Italia, & fù tale, che li Romani teneuano per grandiſſimo mancamento ad vna donna il bere vino, & perciò vi fecero la legge, la quale irreuocabilmente fù da tutti oſſeruata, & nè fù fatta la medaglia la quale ſi vede nella deſcrittione del Dottor Proſpero Pariſi Romano, nella quale ſi vede da vna parte la teſta di detta Laura, e dall'altra Ercole, che vuota vn vaſo in ſegno del vino. Anni del Mondo.

Chi la fece Città, e la cauſa perche, & in che anni fù fatta Città, e preſe il nome di Crotone, & quanti anni hà, che fù queſto.

CAPITOLO VII.

SEguendo l'hiſtoria dell'edificatione di Crotone, ouero di darle il nome di Città; diremo, che quaſi tutti gli autori cõcludono, che l'edificatione di queſta Città foſſe fatta da Miſcello, ſecõdo dice Antioco appreſſo Strabone nel 6. che hauendono l'Achiui hauuto in riſpoſta dall'oracolo, che fondaſſero Crotone nella fronte d'Italia, mandorno Miſcello à ben conſiderare il paeſe, il quale gionto in quella parte, hauendo viſto Sibari, così detto dal propinquo fiume, giudicò eſſere aſſai meglio riedificar queſta; onde per tal cagione volſe di nuouo conſultar l'oracolo, ſe gli foſſe conceſſo per quella riedificar queſta Città di Sibari, à cui fù riſpoſto, eſſendo egli gobbo, ſecondo la traduttione dal Greco in latino in queſto modo. In Strabone lib. 6.

Miſcello mandato da Ercole diede il nome di Città all'habitatione doue era il tumolo di Crotone, dandole il nome dell'iſteſſo Crotone.

Tergа breuis Miſcelle tuo de pectore omitte
Cætera perquirens fruſtrà ne venaris iniqua;
At rectum quodcunque datur tu laude probato.

In

Anni del Mondo.

In nostra lingua volgare si dice così.

Miscello, che con torte spalle, e brieui
Vetelli à quei, che tu fugir douresti,
Lascia homai di cercar da me più oltre,
E loda il dritto, che ti vien donato.

Subito, che riceuè tal risposta, se ne ritornò ad edificare Crotone, prestandogli aiuto Archia, che quindi passaua per andare ad edificare Siracusa in Sicilia, conforma racconta Suida, & Solino capitolo ottauo, dice così nel suo Polihist. *Notum est à Philoctete Petiliã constitutam, Argos, & Beneventum à Diomede, Patauium ab Antenore, Metapontum à Pylÿs, Scillaceum ab Atheniensibus, Sibarim à Troezenÿs; & Letri à Bagari Aiacis filio, Salentinos à Lycÿs, ab Heraclidis Tarentum, Insulam Tensam à Ionibus, à Miscello, & Archia Crotonem, Rhegium à Calcidensibus;* ancorche molt'altri autori vogliono, che questi ò maggior parte di essi non habbino fondato ma ampliato dette Città. E nelli Commentarij d'Aristifane nelle nubbe si narra d'altra sorte, dicendo, che essendo gli Achiui ammoniti dall'oracolo, che douessero mandare alcuna Colonia ad habitare in alcun luogo, si risolsero mandare Miscello così detto dalla forcliezza delle gambe, secondo Strabone, che consultasse l'Oracolo in che luogo si douesse andare, gli fu risposto, che douesse fabricare vna Città, doue la pioggia con essere il Ciel sereno l'hauesse bagnato, si che giudicò esser senza dubbio impossibile, non potendosi imaginare in che luogo li potesse piouere di sopra con l'aria serena: con tutto ciò volendo obedire all'Oracolo, con alquanti Vascelli varcando il mare, se ne venne in Italia; mà per non sapere, doue hauesse à fabricare la Città detta dall'Oracolo, staua di ciò molto mesto, e confuso; gli auuenne, che così mesto, & confuso giontò in questo luogo, che si chiamaua Crotone

come sbarcato, & posto in terra s'addormentò nel se- Anni del Mondo
no della sua donna detta Aethira, la quale non haue-
ua punto meno mestitia, & dolore del suo sposo, che
perciò si pose à piangere dirottamente, le cui lagrime
caderno sopra il volto dell'Amante, che nel suo seno
addormentato giaceua, suegliatosi Miscello, conoscendo
che con questo si era adempita l'oscura risposta del-
l'Oracolo; perche la pioggia, che cõ l'aere sereno l'ha-
ueua da bagnare, giudicò, che significassero quelle
lagrime in edificar Crotone; Tutto questo ancorche
sia seguito da Celio Rodigino nel quarto capo del
duodecimo delle sue antiche lettioni, non mi sodisfà;
tanto più, che Pausania tutto ciò attribuisce à Talan-
to Spartano, dal quale fù edificata la Città di Taranto
in Italia; ma la vera historia è, che molto sonoramente
descriue Ouidio nel decimo quinto come stà detto da
principio seguẽdo l'autorità di Strabone, & altri quã-
do dice, che essendo in sonno ammonito Miscello fi-
gliuolo d'Alcmone Cittadino di Rypas Città, secondo
Strabone nell'ottauo, che dice da Ripa fù Miscello, il
quale fece habitare Crotone, perche l'antichi autori
vsorno dire questo vocabolo, edificare in vece di ree-
dificare, ò rifare, ò ristorare, come riferisce Girolamo
Bardi nelle sue età del Mondo, & altri, & Stefano del-
la Achaia dice che Ercole ordinò à Miscello, che s'ha-
uesse à partire senza dilatione dalla sua patria, & an-
dasse ad habitare in quella parte d'Italia, doue Esaro
sbocca nel mare; costui volendo esequire quanto l'era
stato da Ercole imposto, per essere stato trè volte, am-
monito à far questo, fù preso dal magistrato del luogo,
per essere vno statuto in quella patria, che chiunque si
partisse per andare ad habitare ad altra parte, fusse pu-
nito di pena capitale, alla quale voleuano condannare
il misero Miscello, come contradittore del statuto; si

E che

Digitized by Google

Anni del Mondo.

chè rinchiuse le pietre bianche, & negre nell'vrna, delle quali le bianche assolueuano, & le negre alla misera morte il reo condannauano; & standono quelli per cauar fuora le pietre, cō gran merauiglia in vn subito si conuertirno tutte le pietre negre in bianche, con non poco diletto del Miscello, che la morte d'hora in hora staua aspettando, di maniera, che per tal causa fermamente giudicorno questo fare Miscello per ordine di Ercole, come più volte hauea esso Miscello dichiarato, & subito il Magistrato lo fè libero, dādoli ampla licenza, acciò seguisse l'ordine di Ercole: Laonde imbarcatosi Miscello prese il camino verso il fiume Esaro, doue secondo Rocco nel quarto delle sue historie antiche in greco descritte, & altri autori giontamente con Vlcino, Tlarito, Pantino, Protho, Leocasto, Gulione, Polino, & Sistro edificò vna Città, che del nome del vecchio Crotone vcciso da Ercole pochi anni prima casualmente, come più prima con l'auttorità di Diodoro Sicolo si è detto, & iui sepolto, la dimandò Crotone M. Catone del origine d'Italia. a socio Herculis Aegyptij origine. trazit qui Crotonem dictum est

Egli è ben vero. Che conforme dice Eforo appresso Strabone nel 6. & Ouidio nel sopra citato lib. decimo quinto, che fosse stata edificata da principio Crotone da quattro nationi vniti insieme, che furono, Oenotrij, Ausonij, Iapigi, & Salentini, li quali, habitando in questa contrada à villaggi aperti, erano dannegiati giornalmente da vn certo Cacco Zimeroto ladro famosissimo di quei tempi, & perciò dette nationi di cōmun volere fecero vna muraglia à torno detti Villaggi, di maniera, che non furono più danneggiati dal detto ladro, (& per questo effetto disse bene Tito Liuio, che q̄sta Città era circōdata da dodeci miglia come si è detto, & si dirà à suo luogo) & ridotta in forma di Città murata cō il tempo li posero il nome di Crotone

Digitized by Google

tone dal sepolcro del già morto vecchio Crotone, che dette nationi teneuano in molta stima, & veneratione, conforme anco da Hercole fù ordinato, come stà detto. Anni del Mondo.

Non si deue dar credito ad Ambrogio Calepino nel suo dittionario nella dittione Croto, che questa Città di Crotone fosse stata edificata da Diomede, cosa non scritta nè d'antico, ne da moderno autore; poiche, se mireremo tutti coloro, c'han scritto del sito della terra insino à questi nostri tempi, concludono tutti essere stata edificata da Miscello, come stà ampiamente detto, & concludono non solo tutti li sopranominati autori; mà Ruffo Volaterrano nelli suoi Commentarij, & Pandolfo Colennuccio nel primo lib. del Compendio del Regno di Napoli, & non si legge, che *Diomede* habbia edificato altra Città, che Benuento, & in Capitanata Arpe Città, le cui reliquie si vedono hoggi vicino à Manfredonia, come si apporta l'autorità anco di Solino nell'ottauo capo nel detto suo Polihist. *notum est à Philoctete Petiliam constitutam, Arpos, & Beneventum à Diomede &c.*

Sono stati tanti Ercoli nel Mondo, che per accertare quello che è venuto da Spagna in Italia giunto in q̃sto luogo dove habitaua Crotone, quando le fù tolto, & rubbato l'armento da Lacinio ladro, hò molto sudato, mà per far conoscere al Lettore, ch'io desidero di farlo capace qual fosse questo Ercole, dico primieramente quello, che dice Erodoto autore antichissimo, il quale scrisse, conforme dice il Conte di Scandiano nel Prologo dell'Opera di detto Erodoto, nel tempo, che Xerse prese, & arse la Città di Atene nell'Olimpiade settuagesima ottaua, benche cinque anni dopò publicò detta sua opera nel qual tempo gouerneua in Roma il Decemuirato, essendo stati deposti li Conso- Chi fù Ercole.

Digitized by Google

Anni del Mondo.

li per l'insolentia di Appio Claudio, dopò l'edificatione di Roma duicento anni, dice dunque detto Erodoto lib. 2. capitolo quarto, parlando di Ercole, che fù vno de' dodici Dij, così tenuto in tutta la Grecia, questo nome pigliorno i Greci da gli Egittij, dalli quali antichissimo Dio era tenuto Ercole, & conforme alle loro historie, & computo de' anni, diecesette migliara di anni, fù auanti al Regno de Amasis, & volendo Erodoto informarsi meglio di questo, nauigò à Tiro nella Fenicia, doue era vn'antichissimo Tempio dedicato ad Ercole, quale vidde riccamente adornato di grandissimi, e pretiosi doni, & venuto in raggionamento co' Sacerdoti di quel Dio, addimandato del tempo, che fù edificato quel Tempio, non si concordarono co' Greci; perche affermorno essere fatto il Tempio con la Città in vn'istesso tempo, & calcolando l'anni fino al detto di Erodoto, erano passati già duomilia, & trecento anni, dopò Erodoto non contento, & sodisfatto di questo andò à Thasio, & iui ritrouò, che i Fenici n'haueuano edificato vn'altro, quando andorno ad inuestigare la terra di Europa, & questo fù cinque età auanti che i Greci ponessero il nome di Ercole al figlio di Amphitrione; dunque questo Iddio Ercole fù antichissimo, & perciò drittamente dicono i Greci, che in due maniere fanno mentione di Ercole, all'vno, come immortale cognominato Olimpio sacrificano, all'altro honorano, come glorioso trà gli Heroi, & se bene i Greci parlano molte altre cose di questo Ercole lasciaremo al curioso Lettore, che le lega in detto Erodoto lib. secondo cap. 4.

Quattro età fanno cento anni ogni età è la quarta parte di cento anni Barreo fol. 55. lib. 1.

Credo Erodoto si habbia preso gran fatica, come si è letto, per inuestigarsi, e certificarsi chi fosse stato

questo

questo Ercole; & mi pare che sia rimasto più confuso di prima, & io peggio di lui confuso rimango; mi si fà incontro Gio. Nicolò Doglioni, il quale con tanta sua fatica chiaramente mi mostra la verità, chi fù Ercole, & in che anni regnò, frà quali il nome all'habitatione, & de Città insieme à Crotone cortesemente diede, & honorò.) Questo Gio. Nicolò Doglioni, scriuendo à Lettori nel suo Teatro de' Prencipi, & dell'historie del Mondo nel primo volume disse, che la serie dell'historia, & l'osseruanza de gl'anni, ch'à tenuto nelle sue opere, l'hà cauato; cioè da Adamo infino alla trasmigratione di Babilonia, (così chiamano la cattiuità de gli Hebrei) dalla Biblia sacra tradotta da San Geronimo, doue si ponno legere tutti gli anni, che fin'all'hora son scorsi. Essendo poi fornita detta cattiuità, quando essi Hebrei furono da Dario figliuolo de Hitaspe Monarca de Persiani fatti liberi nell'anno secondo del suo Imperio, è andato da esso Dario seguendo per li Monarchi Persiani fin'all'ultimo Dario, che dal Magno Alessandro superato, & vinto, prestò occasione, che la Monarchia passasse ne' Greci, dal qual tempo hà continuato, scendendo per li Tolomei Rè di Alessandria, che sono stati, come principali sopra gl'altri di quei tempi (quasi che in loro fosse rimasta essa Monarchia) da gli Historici posti, & considerati, & con questo ordine hà proceduto detto Doglioni fino à Cleopatra, che vinta da Ottauiano peruenne la Monarchia all'hora nell'Imperio Romano, onde poi ad essi passando, & per l'Imperatori scendendo, giunse fino à tempi presenti, pensando hauer tenuta la più vera, & certa regola, che si hauesse possuto tenere, per accertare la serie, & catena dell'historia, & l'osseruanza, & computo de gl'anni. Così ho preteso io accertare questa mia Cronica, & il computo de gli anni con l'aut-

Anni del Mondo;

Digitized by Google

Anni del Mondo.

l'auttorità di questo autore, che tanta fatica si hà pigliato per accertare la sua historia; & se bene altri hanno scritto in differente modo, credo non si habbino affaticato tanto, & ne siano stati à credito d'altri, che ne hanno saputo meno di loro, tanto più che da Girolamo Bardi nelle sue età del Mondo tutto ciò viene anco con l'auttorità di molti veridici Autori chiaramente riferito, e da Fra Leandro Alberti nella sua descrittione d'Italia, ed altri degni autori ch'io hò letto;

Digressione per intendere meglio l'historia.

& per continuar l'historia, & non lasciare rotto il filo di quella, è necessario tornare in dietro, & doue da principio con l'auttorità dell'istesso Doglioni, & d'altri si era arriuato al regnare in Italia Arunno, il quale concesse ad Ausone quella parte d'Italia, che fù detta Ausonia, ch'è questa Magna Grecia, come si disse, appresso diremo che ad Arunno successe in Italia nel

2104. l'anni del Mondo 2104.

Tage, ò Tagete suo figlio, che accrebbe mirabilmente il culto diuino, già instituito da Noè detto Giano, & l'arte dell'indouinare per gli Aruspici; onde poi fù dognominato Maloch, cioè Risponsore, & visse Tagete anni 42.

Sicano dopò Tagete suo padre fù Rè d'Italia nel

2146. 2146. & visse anni 30.

2176. Enachio Luchio successe in Italia à Sicano nel 2176 & visse anni 30.

Apis successe ad Enochio nel Regno d'Italia nel-

2206. l'anni 2206. & visse anni 20.

Lestrigone successe doppo ad Apis nel Regno d'I-

2216. talia nel 2216. & visse anni 45.

Et perche dopò Lestrigone successe in Italia Ercole, è necessario descriuere la sua historia per sapere chi fù veramente Ercole; il quale fù figlio di Osiri Rè d'Egitto, & di Isido, come segue l'historia, che altri dis-

sero

Digitized by Google

sero di Gioue, & di Giunone figliuoli di Cham, & di Rea sua sorella, & moglie conforme il Dottor Zappollo cap. 1. part. 2. nella sua historia di Roma, & altri altroue dissero. Anni del Mondo.

Nel Regno de' Argiui succesſe Apis à Foroneo nell'anni 2219. il detto Apis essendo passato in Egitto, 2219. oue fù nominato Osiride, hebbe in moglie Isi, ò Iside figliuola de Imaco suo auo, ch'era all'hora Regina in quel Regno, con la quale viuendo, perche virtuosissimo era, insegnò diuerse cose buone à quei popoli, & spetialmente l'vso del vino, che perciò fù collocato trà Dei, & stimato per il maggiore di quanti all'hora si adorauano; onde posero pena capitale à coloro, che affirmassero, ch'egli fosse terreno, & essendo curioso di vedere altri paesi del Mondo, partito dal Regno con la moglie, lasciò il gouerno di quello al suo fratello Tifone, altri dissero Motide, & regnò quando Gioseppe figliuolo di Giacob negò alla moglie di Putifaro l'adulterio, che perciò ne fù menato carcerato, & interpretò i sogni al Pincerna, & al Fornaio: di questo Tifone ch'erano l'anni del mondo 2226. Girolamo 2226. Bardi nella sua terza età del mondo, & dice anco detto autore, che in virtù della interpretatione de' sogni fatta dal Gioseppe succesſe quella gran carestia, & fame nel mondo nell'anno 2238. questo aspirando 2238. di restar solo Rè, & senza contrasto, fè morire Apis, ouero Osiri; per il che Oro figlio di Osiri, venuto alla sua età maggiore, ammazzò Tifone suo Zio, per vendicar la morte dell'innocente suo padre; Oro, non satio di questo, si mosse à far guerra contro li trè fratelli detti Gerioni Signori della Spagna, perch'erano stati principali nella morte di suo padre; giunto in Spagna Oro, fece, oue prima sbarcò, fabricare vn buono forte ammassando molti sassi grandi nella montagna detta

Abila

Anni del Mondo.

Abila per ſtringere maggiormente iui il paſſo per mare, & aſſicurar da perigli li ſuoi nauigli, la quale fabrica; perche Oro poi ſi chiamò Ercole conforme appreſſo nominaremo, ſi acquiſtò il nome de vna delle colonne d'Ercole nello ſtretto di Gibilterra; & eſſendoſi attaccati in battaglia li dui eſſerciti d'Ercole, & de' Getioni, nè poſſendoſi dell'in tutto vincere, morendone ogni dì gran numero dell'vna, & dell'altra parte, deſiderando Ercole, & li Gerioni finir queſta guerra, ſi conuennero, che Ercole ſolo, perche valoroſiſſimo era, con tutti trè li fratelli Gerioni in duello vſciſſero; & così auuenne, che Ercole col ſuo immenſo valore reſtò vincitore, ammazzando tutti trè li Gerioni, acquiſtandoſi Ercole in tal modo il dominio, & la Signoria de tutta la Spagna, doue per aſſicurarſi del Regno, vi fondò molte Città, & volendo venire poi in Italia, nell'Iſole di Maiorca, & Minorca laſciò in gouerno di quelle Baleo ſuo compagno, che perciò quell'Iſole Baleare furono chiamate.

Oro poi chiamato Ercole.

Hiſpale figliuolo d'Ercole alla partenza del padre, rimaſto Signore della Spagna nell'anni 2256. vi regnò gran tẽpo, & vi edificò Hiſpale Città così dal ſuo nome nominata, che al preſente ſi chiama Siuiglia.

2256.

Partito dũque Ercole da Spagna, e venuto in Italia regnò dopò Leſtrigone, come ſi è accennato di ſopra, nell'anni del mondo 2261. & vi dimorò anni 30. & debellò quei Giganti, che vi dauano trauaglio, & edificò quel luoco nelle parti di Toſcana, che ſi chiama Porto Ercole, & appreſſo Napoli edificò l'Ercolano detto anco Eraclea: edificò il Tempio della Dea Giunone Lacinia, & altri, quando fù in Crotone, & diede il nome di Promontorio Erculeo, doue ſi dice Spartiuento, come diſſe il Colennuccio lib. 1. fol. 4. & Strabone.

Ercole in Italia nell'anno 2261.

Ercole, hauuto auiſo, che Hiſpale ſuo figlio era morto

morto, à cui essendo succes. Hispan figliuolo di detto Hispale, & poi morto anco detto Hispan suo nepote senza lasciar figliuoli in Spagna, dubitãdo di qualche tumulto in quel Regno, constituì Tusco suo figliuolo in suo luogo in Italia, & egli in vn'istante cõ molta gente nell'anno 2291. se n'andò in Spagna, doue continuò à dominare fino alla morte.

Anni del Mondo.

Ercole si parte per Spagna nell'anni 2291.

Tusco continuando à dominare in Italia, diede il nome à quella Parte, che si disse Tuscia, hoggi Toscana, oue visse anni 27. nel cui tempo gl'Israeliti furono aggrauati dalla Tirannide d'Egitto secondo il Bardi.

Et parlando il Doglioni di Euristeo Primo Rè di Micene racconta tutte le prodezze di Ercole, fra l'altre, che vinse i Gerioni di Spagna, conducendo seco in Italia li suoi armenti, leuò dal mondo Cacco ladrone figliuolo di Vulcano, l'istesso fè poi di Lacinio famoso ladro, che molestaua la frontiera Orientale d'Italia, doue poi drizzò vn Tempio consacrandolo alla Dea Giunone detta Lacinia, prendendo il nome dal Promontorio detto Lacinio, (ch'era vicino la Città di Crotone) & volendo hormai concludere il nostro ragionamento, & raccogliere la sostanza di quanto si è trascorso, & cauato dal Doglioni, dal Bardi, & da tanti graui Autori, diremo, che Ercole incominciò à regnare in Italia nell'anni del mondo 2261. & se ne tornò in Spagna nell'anni 2291. dunque per trent'anni continui fece la sua residenza in Italia, & tra detti trent'anni fù in queste parti, doue habitaua Crotone, il quale benignamente in sua casa l'albergò, & dopò inauedutamente da Ercole fù ammazzato in vece di Lacinio, ladro, il quale poi fù ammazzato, come si disse, & fù il Tempio di Giunone Lacinia fabricato, che poi si diede principio à chiamarsi Crotone, doue era il sepolcro, dopò morto, di Crotone, & Ercole vi mandò Miscello,

Conclusione dell'historia.

Ercole in Italia nell'anni 2261.

Ercole dimorò in Italia per trent'anni continui, & frà detto tempo fù in Crotone.

Digitized by Google

Anni del Mondo.

ò lui istesso, quando vi fù la illustrò del nome di Città, & quanto volse fece, mentre lui era il Rè, e padrone di tutta Italia, restando à dietro quello, che disse Dionisio Halicar. che fosse stata edificata nel tempo di Numa; mentre Cicerone nelle sue Tusculane lib. quarto, huomo di tanto gran credito, e di verità disse: che Numa andò in Crotone per imparar le legge da Pitagora, che con la sua fioritissima scuola in quella Città risedeua con queste parole. *Quis est enim, qui putet, cum floreret in Italia Gracia potentissimis, & maximis urbibus ea, quæ Magna dicta est, in bisque primum ipsius Pythagoræ, deinde postea Pythagoreorum tantum nomen esset; nostrorum hominum ad eorum doctissimas voces aures clausas fuisse? quin etiam arbitror, propter Pythagoreorum admirationem Numam quoque Regem Pythagoreorum à posterioribus existimatum; nàm cum Pythagoræ disciplinam, & institutæ cognoscerent, Regisque eius equitatem, & sapientiam à maioribus suis accepissent, ætates autem, & tempora ignorarent propter vetustatem eum, qui sapientia excelleret, Pythagoræ auditorem fuisse crediderunt &c.* Ouidio nel suo citato lib. decimo quinto asserisce essere venuto Numa Põpilio in Crotone per intẽdere la dottrina di Pitagora quãdo Crotone fioriua d'arme, di ricchezze, di virtù p la detta Scola di Pitagora, & d'ogn'altra professione era celebre; come più ampiamẽte nella vita di Pitagora, & nel Trattato della sua scuola si raggionerà con molte altre autorità iui apportate.

Dunque la vera historia è questa raccolta dal Doglioni, & dall'altri autori nominati, ne si deue dar ad altri orecchie; & per voler sapere quanti anni hà che sia stata fatta Città Crotone, è necessario tornare al detto Doglioni, Girolamo Bardi, & altri li quali dissero, che Ercole venne in Italia con l'armento da Spa-
2261. gna tolto à Gerioni nell'anno del Mondo 2261. & perche

che fù subito con quell'armento in Crotone, ouero potriase dire, che fosse stato l'anno sequente nel 2262. & io dico, che fosse stato l'anno 2265. & dopò l'hauesse fatto Città nell'anno 2270. & per volere fare il conto quanti anni hà che sia stato l'vno, & l'altro; vederemo quanti anni sono, ch'è stato creato il mondo.

Anni del Mondo.

In che anno Crotone hebbe il nome di Città, & fù detta Crotone.

Il Baronio nel Martirologio del giorno di Natale di N.S. Giesù Christo, dice, essere stato detto Natale nell'anni del Mondo 5199. che dal diluuio erano passati anni duemilia nouecento cinquanta sette, & questa opinione stà approuata con li settanta Interpreti, & la Chiesa Santa Cattolica Romana così tiene, & afferma, dunque diremo, Christo nacque nell'anni del Mondo 5199. dalla sua Natiuità fin'à questo anno sono scorsi anni 1647. quali vniti fanno 6846 & tanti sono dal Mondo creato sin'hoggi, dalli quali tolti via l'anni 2270. ch'erano del Mondo quando Ercole fece Città Crotone, restano anni 4576. e tanti anni sono hoggi, che Crotone fù fatta Città prendendo il nome da quell'huomo morto detto Crotone; mà la prima sua habitatione da Noè fù nell'anni del mondo 1765. che fin'à questo anno sono scorsi anni 5081. Gli settãta Interpreti furono settantadui Rabini Hebrei peritissimi della loro legge, li quali trasladarono le scritture di Moisè, & de' Profeti dalla lingua Hebrea nella Greca ad instanza di Filadelfo, ch'era successo al Padre Tolomeo nel Regno d'Egitto, essẽdo Sõmo Sacerdote de gl'Hebrei Eleazaro, alla cui instanza Filadelfo liberò più di cento milia Hebrei, ch'erano schiaui in Egitto, & donãdoli anco dodeci scudi per vno gli rimandò nella loro Patria. Era Biladelfo persona dignissima d'essere Rè, & in tutte le scienze molto bẽ instrutto, essendo stato discepolo di Stratone Filosofo, che perciò instituì vna libraria la più famosa di quei tempi, & questo fù intor-

Nacque Christo nel 5199.

Dalla creatione del Mõdo fino all'anni di Christo sono corsi anni 6846.

Quanti anni sono fin'hoggi che Crotone fù fatta Citta, & quãti dalla sua habitatione.

Chi furono li 70. Interpreti.

Digitized by Google

Anni del Mondo.

no all'anni del mondo 3677. come si legge nel Teatro de Prencipi del Doglioni prima parte del primo volume.

Quelli che regnauano nel Mondo quando fù fatta Città Crotone.

CAP. VIII.

ET mentre dal computo de gl'anni, che fà Nicolò Doglioni nel suo Vniuersale Teatro de Prẽcipi, & dell'Historie del Mondo si caua, che la Città di Crotone fù fatta Città intorno alli detti anni del Mondo 2270. con l'auttorità di tanti vetidici Autori, regnãdo, in Italia Ercole; con le medesime autorità si dice anco che nella Spagna regnaua Hispan figliuolo d'Hispalo, che fù figlio d'Ercole, & da detto Hispan fù quella Regione detta Hispagna, quale prima era detta Hiberia, dal fiume Hibero, & da Hispalo fù detta la Città di Siuiglia, come anco referisce Trogo: nella Gallia regnaua Celte, dalla cui figliuola detta Galatea, & da detto Ercole nacque Galate, da cui prese il nome di Gallia, tutta quella parte de' Popoli detti prima de' Samothei: nell'Assiri regnaua Altade, il quale fù tanto amico dell'otio, che miseramente visse, & morì tra meretrici. Nell'Argiui Argo, il cui fratello Atlante hauendo scoperto con la sua sottile intelligenza il corso delle stelle, stando egli sopra vn'altissimo Monte, che dal suo nome Atlante fù detto, diè cagione, che li Poeti fingessero, ch'egli con le spalle sostentasse i Cieli; il che fù anco quando regnaua Faraone in Egitto, Giosseffo figliuolo di Giacob per l'interpretatione de' sogni era già diuenuto Monarcha gouernando quei Regni mentre visse, & dopò la sua morte cominciarono gli Hebrei à patire la seruitù nell'Egitto, che durò per

2270.

il

il ſpatio di cento quarantaquattro anni, ſin'à tanto, che furono da Moisè per ordine di Dio liberati, conforme recita la Biblia Sacra nella Geneſi, & nell'Eſodo nelli loro Capitoli. Anni del Mondo.

Et perche Plinio nel terzo lib. Cap. quinto dice, che Napoli fù edificata da Cumani, & Calcideſi nationi Greche, li quali venuti ad habitare nell'Iſola d'Iſchia intorno all'anni del Mondo 2818. indi à terra ferma diſceſi edificorno Cuma, & poi paſſarono ad habitare Partenope, ch'oggi ſi dice Napoli, come anco riferiſce Seruio ſopra il terzo dell'Eneide di Virgilio; & dal noſtro computo auttorizzato da tanti veridici, & graui Autori appare, che queſta Città di Crotone, come ſtà detto da capo, habbi hauuto il principio della ſua habitatione d'intorno alli anni del Mondo 1765. dunque chiara coſa è che più di mille, & cinquantatrè anni l'habitatione di Crotone fù prima di quella di Napoli. Napoli nell'anni del Mondo. 2818. Crotone. Nel 1765.

Et Mentre Bartolomeo Marliano nella ſua Topografia con l'auttorità di Catone, di Tito Liuio, di Cicerone, & altri, apporta, che Roma hebbe il ſuo principio intorno à gli anni del Mõdo 3212. trecento nouãtaquattro anni dopò di Napoli. Reſta chiaro ancora, che queſta Città di Crotone, ch'incominciò dall'anno 1765. hebbe il ſuo principio 1447. anni prima di Roma. Roma nel 3212.

Nel detto Teatro de' Prencipi, & dell'Hiſtorie del Mondo del Doglioni ſi legge ancora, che intorno all'anni 2484. Dardano diede principio all'habitatione di quella Città, che da ſe ſteſſo preſe il nome di Dardania, che poi fù detta Troia nella Frigia, & perche la prima habitatione della Città di Crotone fù intorno à gli anni 1765. dunque Crotone hebbe il principio 719. anni prima di Troia, & ſequendo il computo de gl'anni del detto Doglioni, dicemo, che l'vltima ruina di Troia foſſe ſtata intorno all'anni 2783. Troia nel 2484.

Digitized by Google

Anni del Mondo 2785. che à questa ragione la Città di Crotone hebbe il suo principio anni 1018. prima di detta ruina.

Et essendo stata fatta Città intorno all'anni del Mõdo 2270. si chiarisce questo essere stato 513. anni prima della rouina di Troia.

Quanto era grande questa Città, & il suo Castello.

CAP. IX.

QVesta Città era dodici miglia di circuito, come dice Liuio nel 24. lib. delle sue historie, con grosse muraglie, che la cingeuano, e la rendeua fortissima anco vn grandissimo Castello, che d'vna parte soprastaua al mare, & dall'altra parte soprastaua alli campi, & lo rendeua forte il sito, essendo il detto Castello sopra vn monte sublime, & eleuato, con vna muraglia grandissima, che lo circondaua, il fiume Esaro passaua per mezzo, conforme si leggono le proprie parole di detto Liuio in detto lib. 24.

Vrbs Croto murum in circuitu patentem duodecim millia passuum habuit, ante Pyrri aduentum in Italiam, post vastitatem eo bello factam, vix pars dimidia habitabatur; flumen, quod medio oppido fluxerat, extrà frequentia tecta loca praterfluebat muros &c. & poco appresso dice così nell'istesso libro. *& Arx Crotonis vna parte imminet mari, altera vergente in agrum situ tantum naturali quodam munita, postea, et muro cincta, quo per auersas rupes ab Dionisio Siciliæ Tyranno per dolum fuerat capta.*

Et mentre era di tanta grandezza, & così ben munita, & fortificata, era piena dentro di grandissimi, & sontuosi palaggi, di vaghe fontane, & di Tempij superbissimi, hauea vna bellissima, & spatiosissima piazza, della quale fà mentione Diodoro Sicolo nel 12. della sua Biblio-

Piazza.

Digitized by Google

Biblioteca, quando racconta la fuga di Sibariti dalla loro patria, dicendo, che gionti detti Sibariti in Crotone, n'andaro subbito alla piazza, in mezzo della quale si vedeua vna Ara dedicata ad vn Dio, (il quale Dio era Ercule (come si dirà à suo luoco) al quale essi Sibariti confugirno per sicurtà della loro vita; per lo che nacque la guerra trà Crotonesi, & Sibariti, come à suo luoco anco si dirà. Fà mentione ancora di questa piazza Erodoto nel terzo lib. quando racconta la fuga di Democide Crotoniata dalle mani de i Persi mãdati con esso lui da Dario, se ne venne nella sua patria, doue arriuorno anco essi Persi, quali hauendo trouato Democide nella piazza il presero, & volendolo portare via con loro, li fù da sui Cittadini prohibito. Anni del Mondo.

Per tornare al detto Castello, & sapere quanto grãde era, dall'istesse parole di detto Liuio, dicendo, che da vna parte soprastaua al mare, & dall'altra parte alla campagna, chiaramente se ci dimostra, che quello, ch'oggi è Castello, che soprastà al mare, era vnito con quello, che si chiamaua Caualiero, che soprastaua alla campagna, & tanto era grande l'antico Castello; anzi prima, che detto luoco chiamato il Caualiero, che li moderni haueano fatto, come vn forte dentro la Città, pochi anni sono si deroccasse, vi si vedeua vna bellissima cisterna, & molti altri edificij, & muri sotterranei, che fino al Castello di hoggi si stendeuano, & detto Castello antico douea essere cosi grande, mentre si refugiauano in quello (nelle tante inuasioni di diuerse gente straniere, che tutta Italia, non solo questa Città, trauagliarono) la moltitudine di gentil'huomini con loro grosse famiglie, che in sì popolosa, & grande Città si ritrouauano, come à suo luoco pienamente se ne ragionerà. Castello.

Vi era vn spatioso, & sicuro porto, doue molte Trireme, Porto.

Digitized by Google

Anni del Mondo.

reme,naui,& altri vascelli si lauorauano, hauendo la commodità delle montagne della Sila vicine,da doue ogni sorte di legname vi si portaua: perlo che la Città di Crotone teneua in ordine sempre vn'armata per defensione sua,& delle Città,& Terre à lei soggette; il che si caua in Laertio nella vita di Formione,in Suida, & altroue; dicendo, che Formione valorosissimo Capitano Crotoniata per mare, & per terra due volte in battaglia nauale vinse i Lacedemonij,li quali per vēdicarsi della perdita prima,rinforzata la seconda volta la loro armata di ottantacinque grosse naui, s'incontrorno con l'armata de Crotonesi, li quali doueuano essere ò molti più,ò poco meno di loro, & li vinsero,li ruppero,& vittoriosi se ne ritornarono,portādo cō essi gran parte dell'armata nemica,mentre trè naui sole se ne andorno à pena salue à Lacedemonia, rimanendo l'altre,parte sommerse,e parte prese da Crotonesi.

Polibio nel 10 lib.parlando delle felicità di Crotone così và dicendo. *Nihilo tam minus magnam sibi felicitatem vendicare videntur haud aliundè, quàm ex locorum fertilitate,quę nè conferri quidem potest ad Tarantinorum portus,& loca. Est autem & commoditas eius loci etiam ad portus Adriaticos,nunc quidem magna,maior vero fuit ante hac tempora.*

Petronio Arbitro Caualiero Romano,il quale scrisse nel tempo,che Roma godeua l'Imperio del Mondo nel Capitolo 76. dice essere stato personalmente in Crotone Città antichissima,& stimata vn tempo delle prime d'Italia,conforme era in stima la Città di Roma nel tempo,che lui scrisse,& che i suoi popoli erano stati sempre mai eccellenti in arme,& in lettere,& hauere vissuto con buone,& sante leggi.Et Plutarco nella seconda parte dice,che questa Città di Crotone mandò in agiuto di Alessandro Rè de Macedonia, che sta-

ua

Digitized by Google

ua molto oppresso da Persi, vna trireme de Crotonesi valorosi sotto la scorta di Failo Capitano valorosissimo di Crotone, il quale con detta sua Trireme, & co' suoi valorosi campioni, con incredibile valore l'istesso Alessandro, & tutta la Grecia da tanti inimici assalti liberorno, il detto Doglioni nella prima parte del primo volume dice, che questo Alessandro successe Rè di Macedonia, dopò Aminta suo padre, & fù cognominato il Ricco, nell'anni del Mondo 3460. Anni del Mondo.

Erodoto Autore antico lib. ottauo, Cap. 4. dice, che Atene ritrouandosi da Xerse potentissimo inimico molto oslessa, mandò à dimandar agiuto da Crotone, la quale mandò subito vna grossa naue de Crotonesi in suo agiuto sotto la guida d'vn valoroso Capitano detto anco Failo, il quale si adoprò cõ tanto valore co' suoi, che ritirato per all'hora l'inimico, da tãto crudele assedio la Città di Atene liberolla; & secõdo il Doglioni nel Theatro de' Prencipi nella prima parte del primo volume Serse fù ne gli anni del Mondo 3476.

Tito Liuio lib. 4. de bello punico dice, che li Brutij, che militauano insieme cõ Cartaginesi soldati di Anibale, sdegnati contro essi Cartaginesi, che si vsurpauano per essi soli il dominio delle terre, che prendeuano, si risolsero con ogni loro sforzo di andare, & pigliare Crotone, credendo, che se questa Città, & il suo porto hauessero possuto ottenere, tutta la maremma della Magna Grecia, & altri luochi più prossimi occupato hauerebbono.

Li Saraceni sotto il loro Capitano Sabba, che vennero in Italia nell'anno del Signore 931. con gran trauaglio, & stenti pigliorno questà Città, la quale dopò presa, rifecero le mura, & case, & per molti anni mantennero nel porto vna grossa armata, con la quale tutto il Regno, & gran parte della Grecia danneggiorno, come si dirà à suo luoco.

Digitized by Google

Anni del Mondo.

Il Villani, & il Mazzella dicono sia succesſo queſto nell'anno 1287. della nostra ſalute.

Il Conſtanzo lib. 3. fol. 60. il Sommonte, & altri, dicono, che il Rè Giacomo, ò Giaimo d'Aragona Rè di Sicilia con 50. galere, & molti altri ſuoi vaſcelli con Rugiero dell'Oria ſuo Ammiraglio venne in Crotone, doue ſi trattenne nel porto molto tempo detto Rè ſin tanto, che Ruggiero andò, & venne da ſoccorrere Catanzaro, che ſtaua aſſediato dal Conte di Artois Mareſcial del Rè Carlo II. di Angiò.

Li Tempij ſuperbiſſimi, & ricchiſſimi, che erano in queſta Città, & altre coſe curioſe, & belli edificij.

CAP. X.

Tempio di Ercole.

IAmblico nella vita di Pittagora, dice, che i Crotoneſi à conſeglio d'eſſo Pittagora, il quale veramente affermaua, che Ercole hauea illuſtrato di nome di Città Crotone, & che ſempre n'hauea tenuto la protettione, conſtruſſero vno grandiſſimo Tempio al detto Ercole, & vna grandiſſima ſtatua al medeſimo, nel mezzo della ſpatioſa Piazza ereſſero, quale da Crotoneſi in grandiſſima ſtima, & veneratione fù ſempre tenuta, anzi li nobili per le ſcritture vniuerſali, & della communità ſuggellorno con il ſuggello, doue Ercole con la Città di Crotone in mano ſcolpita ſi vedeua; conforme dopò, che quelli dalla nobiltà preſero il Sãto batteſimo dalle mani di Santo Dioniſio Areopagita, hanno ſempre ſuggellato con il ſuggello, doue è ſcolpito S. Dioniſio con detta Città in mano, conforme ſe ne ragionerà à ſuo luoco: nè queſta Città ſola ereſſe Altari, e Statue al detto Ercole, mà tutta Italia, anzi tutto il mondo, come Dio lo riueriuano, conforme dice il Boccaccio nel 13. lib. della geneologia de gli Dei; & altri infiniti Autori.

Vi

Digitized by Google

Vi era il Tempio di Cerere Dea delle biade, edificato da Crotonesi dopò la morte di Pitagora dell'istessa casa di Pitagora, come disse Valer. Mass. nell'ottauo lib. del decimosesto capo, tanto era la riuerenza, che à lui portauano, mercè à tanti riceuuti beneficij da lui, al quale in vita come vn Dio riueriuano; le parole di Valer. Mass. *Opulentissima q; Ciuitas*, (parlando di Crotone) *tam frequenter venerati* (per Pitagora) *post mortem Domum eius Cereris Sacrarium fecit.* Anni del Mondo. di Cerere.

Vi era il Tempio di Giunone Lacedemonia, appresso il quale si vedeua secondo Pausania nel sesto, eretta la statua di Astilo Crotonese, rouinata dopoi da suoi proprij Crotonesi, quando rimasto vincitore nell'Olimpia à compiacenza di Dionisio Siracusano, disse essere Siracusano, negando la vera patria, per tal causa le fù rouinata la detta statua, & la sua casa, la quale poi fù dedicata per vso di publico carcere, come, trattandosi della sua vita, se dirà. di Giunone Lacedemonia.

Vi era il Tempio di Gioue Omario conforme dice Polib. nel secondo delle sue historie, che pacificatosi, & vniti insieme i Crotonesi, Sibariti, & Cauloniti giontamente constituirno il Tempio di Gioue Omario stimato luogo opportuno, doue si hauessero fatto l'orationi; & s'haueße possuto con il popolo le cose necessarie al gouerno della Repub. trattare, & hauendo hauuto dalli Greci le leggi con quelle la loro Republ. voleuano ben ordinare; quando assaliti da Dionisio Sirac. da tal'opra fur constretti desistere, & quella abbãdonare. di Gioue Omario.

Vi era il Tempio di Apolline, del quale fà mentione Iamblico, quando dice, che i Crotonesi haueuano per ammonitioni de Pittagora abandonate le concubine, pregaronlo fra l'altre cose, che nel detto Tempio d'Apolline raggionar potessero alli loro figlioli. In questo il Tempio di Apollo.

Digitized by Google

Anni del Mondo.

Tempio, (come riferisce Aristotile nel libro delle mirabili ascoltationi,) fù trasportato da Crotonesi l'arco d'Ercole, togliendolo per forza dal Tempio di Apolline Haleo, al quale era da Filottete stato consacrato, secondo Orione; all'hora quando venne in questi luoghi ad habitare.

Delle Muse.

Vi era il Tempio delle Muse, quale i Crotonesi constituirno, come dice Iamblico, & Nicolò Scutellico nella vita di Pittagora, & Aulo Gellio nel primo. per conseruarsi la Città in perpetua concordia, perche il coro delle muse compliſce in se la consonanza del concento, l'armonia, & tutte l'altre cose necessarie per farsi vna perfetta concordia, & questo à conseglio di Pittagora, quale Tempio construtto, & ben ordinato, i Crotonesi abbandonarono à fatto tutte le loro concubine, con le quale molto tempo prima haueuano vissuto, questo Tempio staua situato dentro la Città sopra vn monte sublime detto ancora hoggidì la Cappellina. così detto dal nome della Sacerdotessa di detto Tempio figlia di Appio Crotonese, conforme disse Camillo Lucifero nel suo scritto à mano dell'anno 1523. come dirò appresso.

Cappellina.

Di Marte.

Vi era il Tempio di Marte sito dentro detta Città ancora sopra vn Monte detto Caudino, perche in esso furono ritrouate alcune codi di serpenti, che perciò sotto li piedi d'esso Marte erano scolpiti alcuni serpenti, quale Monte hoggidì si chiama la Rotonda per essere vn Monte rotondo, questo Mõte è delli fratelli di Casa Labruti, gentilhuomini d'essa Città & è fuori la Città più d'vn miglio. Questo Monte viene nominato da Giouanni Boccaccio in queste parole. *Caudinus Calabriæ Mons est*. questo Tempio fù anco cõstrutto da Crotonesi à conseglio di Pittagora, dopò la vittoria

toria ottenuta contro le due Città vinte da Crotonesi, Temsa, & Cleta nominate, la cui statua di Marte tutto il corpo era di argento, & la testa di oro, quale oro, & argento peruenne dall'espugnatione di dette due Città, conforme dice detto Camillo Lucifero. Anni del Mondo.

Vi era vn'altro Tempio dedicato alla Dea della Vittoria construtto ancora à conseglio di Pittagora, sito sopra vn'altro monte, che all'hora era dentro la Città, hoggi è più d'vn miglio, e mezzo distante da quella, quale monte si chiamaua Egregorio, il quale fù Duce de Sibariti, & fù preso da Crotonesi nella guerra de Sibari, & malamente ferito, & condotto nella sommità di questo monte; dopò, che fù dal suo corpo tutto il sangue vscito, prima, che spirasse disse queste parole, lo da vna parte moro contento; perche moro per seruitio della mia patria, dall'altra parte moro disperato; perche lascio la mia moglie, e figli schiaui di Crotonesi miei capitali inimici; dopò morto fù sepellito nello l'istesso Monte, che perciò il Monte da detto Egregorio il nome prese, & iui fù fabricato questo Tempio; hoggi detto Monte si chiama Maccoditi, & è proprio quello ch'oggi è detto la Torre di Mangioni gentil'huomini di detta Città, questo anco fù fatto dopò, che i Crotonesi vinsero le sopradette due Città Temsa, & Cleta, & dalle spoglie di quelle fecero anco il corpo di questa statua della Vittoria tutta di argento, & la testa di oro, come habbiamo detto di quella di Marte; conforme il tutto hò letto nel scritto à mano del detto Camillo Lucifero. *Il Tempio della Vittoria.*

Formione Capitano valorosissimo, che vinse le dette due Città Temsa, & Cleta, perche fù ferito nell'assalti dati alla detta Città di Temsa, & dopò con stupor di tutti sanato, come si dirà à suo luogo, dopò sanato, fece fare due corone di oro lauorate, & gemmate con

molte

Anni del Mondo.

molte pretiose gioie, l'vna fè collocare sopra la testa di Marte, & l'altra sopra la testa della Vittoria; & à ciascheduna di dette corone erano scritte in greco queste parole. Formione Forte.

Questi Tempij poi credo furono violati, & spogliati da Dionisio, da Pirro, da Romani, da Brutij, da Cartagineſi, da Gothi, da Saraceni, & da tante, & tante altre nationi, che tutta Italia, non solo questa Città rouinorono.

Quanto hò detto delli trè Tempij, che i Crotoneſi edificorno sopra li detti trè monti, oltre dell'altri Autori apportati per il Tempio delle Muſe, io l'hò cauato dallo scritto à mano in latino fatto da Camillo Lucifero Archidiacono della Cathedrale d'eſſa Città nel 1523. dedicato poi à Monsignor Gio. Matteo Lucifero Veſcouo dell'iſteſſa Città ambidui gentil'huomini d'eſſa, quale scritto, con altre coſe particolare di detta Città, io prestai l'anni passati al Padre Maestro Girolamo Saluiati Carmelitano di detta Città, & più non me l'hà restituito.

Venerò i Dei questa Città con tanta pũtualità, che Valerio Massimo lib. ottauo, capitolo 16. hebbe à dire queste si fatte parole. *Quantum illa Vrbs* (per Crotone) *viguit, & Dea in hominis memoria, & homo in Dea religione cultus eſt*: dopò che disse, che la Città di Crotone morto Pitagora, la sua casa hauerla conuertita in vn Tempio dedicato à Cerere.

Et mentre questa Città era così ricca di questi Tempij, douea esſer ricca ancora di molt'altri tralaſciati da Scrittori, vi douеano essere Archi maestoſi, alte, & grosse colonne, molti, & diuerſi ſontuoſi Trofeij, Portici, & Teatri ampijſſimi, Amfiteatri, Logge, Palaggi, circoli, ponti, ſpatioſe piazze, ſuperbe porte, portentoſi Coloſſi, ſuperbe ſtatue, & ſepolcri magnifici, di tã

ti

Digitized by Google

ti valorosi Eroi; de quali l'Historici tanto ampiamente n'hanno scritto. Anni del Mondo.

Vi era vno stagno detto Melimno, hoggi detto Melino sotto l'antico Castello dalla parte del Molo, il quale per il tempo, & per la fabrica delle nuoue muraglie stà di terra pieno, doue hoggidì se ci fà orto, di questo stagno fà mētione Teocrito nella quarta Ecloga, introducendo Coridone à parlare. Melino.

Et quidem ad Melimnum impellitur, atque partes Phisei.

Sopra le quali parole dice l'interprete sopra detto di Teocrito, Melimno è vn stagno nella Città di Crotone, ve n'è vn'altro dell'istesso nome in Troia, ancorche vn'altro interprete dice essere vna bocca di palude in Crotone; mà tutti concludono questo Melimno essere vno luogo paduloso, nè in Crotone altro di questo nome si ritroua.

Vi era vn Monte detto Fisco, del quale si è fatta mentione di sopra nel verso citato in Teocrito, sopra le quali parole l'istesso Interprete dice, Fisco essere vn monte in Crotone, nel quale si vedeuano bellissimi pascoli, ne meno hoggidì si ritroua tal nome, onde si conosce, che ogni cosa col tempo stà mutato.

Vi era vn'altro Monte à torno detta Città chiamato Latimno, conforme l'interprete di Teocrito, dicendo essere tutto pieno di bosco, detto Teocrito in detta Ecloga nella persona di detto Coridone così disse; *Interdum autem exultans pascitur umbrosum circa Latymnum*: hoggi non si vede monte alcuno di questo nome. potria essere fosse quel monte detto la Brica, tanto eminente, & bello, che non può vedersi monte più dilettevole, doue sono molti alberi fruttiferi, belle vigne, buoni pascoli, & aere perfettissimo, cō ruscelli di acqua bellissima, & soprastà al mare, in maniera tale, che hormai si scopre la Velona paese de Turchi. Brica.

Mezzo

Anni del Mondo.

Mezzo miglio lontano dalla Città è il fonte d'acqua, detta l'acqua bona, che beue tutta la Città, & Terre conuicine, perche se bene dētro la Città vi sono molti pozzi, e cisterne, non beueno di questa acqua; ma di quella, & in questo loco doue è questa acqua vi sono vigne, & giardini bellissimi; frà l'altri il giardino di Fabio Pipino gentil'huomo di detta Città, ch'è il refrigerio di tutti l'infermi, doue si tiene sia stata la casa, & il tumulo del vecchio Crotone, per li grandissimi edificij sotterranei, che vi si trouano, con bellissimi lauori; & altri.

Acqua buona.

Quasi vn miglio lontano dalla Città si vede correre piaceuolmente Esaro anticamente fiume celebratissimo, il quale per il detto di Liuio lib. 14. come stà detto, passaua per mezzo la Città, ma dopò la ruina fattali da Pirro Rè de gli Epiroti, il fiume passaua per di fuori le muraglie; di questo fiume se n'è fatta mentione nell'edificare Crotone, nel farla Città, & in altri luoghi; adesso diremo qualche cosa. Dionisio Afro nel suo lib. del sito della terra in questi versi tradotti dal greco in latino da Eustathio così dice.

Esaro fiume.

Mania cernuntur Metaponti, deinde Crotonq;
Quam pulcher gratam praterfluit Esarus Vrbem
Vlterius pergens hinc templa Lacinia cernes.

Poi soggiunge.

Amabile oppidum bene coronati Crotonis
Habitati sub Esaris gratioß fluentis.

Per le parole, *bene coronati Crotonis*, parla per li Crotoniati, che furo coronati di tante vittorie nelli giochi Olimpici, & altroue.

Sopra le quali parole dice detto Eustathio suo Interprete, questo fiumo Esaro essere talmente detto da vn Cacciatore nominato Esaro, il quale andando in questi luoghi cacciando appresso vna Cerua, cascò dentro

Digitized by Google

dentro questo Fiume, annegandosi, perilche il Fiume dal Cacciatore prese tal nome, del quale fà mentione Licofrone nella Cassandra, parlando di Filottete, così dicendo. Anni del Mondo.

Illum verò, & Aesari fluenta.

Et Teocrito nel quarto Idilio mentionato di sopra dice.

Minimè interdum quidem illam in Aesaro pascens
Et molli graminis pulchrum fastigando.

Frà Leandro Alberti nella sua descrittione d'Italia, dice questo essere quel fiume da Tucidide nel settimo della guerra Peleponnesiaca detto Hilia, perche d'Esaro non fà mētione Tolomeo; mà io dico, che se detto Frà Leandro hauesse meglio studiato, haueria ritrouato in Ouidio nel detto decimo quinto, quando Numa venne da Roma per intendere da Pittagora le leggi, questi versi, oltre di tāti Autori addotti di sopra.

Clauiger alloquitur, lapidosas Aesaris undas &c.

Et appresso

Inuenit Aesareis fatalia Fluminis ora.

Diodoro Sicolo nel quinto, & Dionisio Alicarnasio nel primo delle sue historie, & Isacio in Licofrone concludeno, che Ercole venne di Spagna con l'armento in questo fiume Esaro.

Quel Greco Interprete di Teocrito nel quarto Idilio dice, che Crotone venne dalla Samotracia in questo Fiume Esaro; così dice Celio antichissimo historico Greco, & Varrone, con altri nominati nello trattato dell'edificatione di questa Città; & nel presente ancora il Boccaccio nello lib. delli fiumi, & Strabone nel 6. doue dicono questo fiume hauer hauuto vn porto, & che fosse nauigabile.

Ma hoggi non pare segnale di questo, & potria essere fosse quel, ch'el volgo per tradition sole dire,

H che

Anni del Mondo.

che si congiungeua con questo fiume Esaro vn'altro fiume detto Tacina, ch'ora sbocca nel golfo de Squillaci, concioſiache nè Tolomeo, nè Strabone, nè Pomponio Mela, nè altri antichi Cosmografi fanno chiara testimonianza, che questo fiume, il quale hoggi chiamano Tacina, haueſſe fatto il corso suo in detto golfo di Squillaci, fuorche Plinio, il quale lo chiama Targine, forse che nel suo tempo haueſſe preso questa ſtrada, quando prima faceua quell'altra.

Tacina fiume.

Da quella parte di questo fiume Esaro verso terra è vna Valle, detta communemente Lampoſa, che Iano Pelusio Crotoniata eccellente Poeta la chiamò valle Empoſa con questi versi.

Lampoſa.

Vallis Empuſę decorata tellus,
Arborum fętu, varijs & vuis
Grata, quæ prębent populo Crotoniæ
Vina quotannis.
Per tuos Bacchus Iouis alma Proles
Semper it campos viridi reuinctus
Pampino, diues ſequitur bonorum
Copia cornu.
Flore contexunt varia corollas
Candidæ Nimphę, radioſque vitant
Solis ardentis ſalicum ſub vmbra,
Ad caput vndæ.
Hìc Dea freta auxilio Diana
Turgidas lyncas ferientis arcu,
Nil timens, Faunos ſolitos puellis
Inſidiari.
O mihi Diuę fugere ad receſſum
Si annuant veſtrum ſuperi benigni,
Et frui tectis liceat paternis,
Quæ mihi vita
Eſſet, & felix nimis, & beata?

Voi

Vos mei dulces miserestis loco,
Atque me tandem miserum Crotoni.
Redite Musæ.

Anni del Mondo.

Questa Valle è piena di bellissime vigne, vaghi giardini, forte Torri, acque fresche, & è molto dilettevole, che non si può vedere più amena Valle di questa.

Da vna parte di detta Valle vi è vn Monte, sopra lo quale è vna grande pianura, che si chiama il feudo di Briglianello, doue è vna fontana abondantissima di acqua perfettissima; vi è vna picciola Chiesa intitolata San Giouanni, doue vi si fà la festa ogni anno: questo feudo era del Signor D. Francesco Capitello Prencipe dignissimo della Città di Strongoli, il quale l'hà venduto à Gio Dionisio Suriano gentil'huomo di detta Città di Crotone, il quale in virtù delli priuilegij, l'haue fatto habitabile, & è vno Casale bellissimo, doue si sono vniti ad habitare molte casate della Prouincia, appresso viene vn'altra fontana detta Brausa, & poi segue l'altra detta acqua della Valle della Donna, & queste vengono tutte à parte destra della detta Valle de Lampola; à sinistra vi è vn'altra fontana detta l'acqua di Christo, tutte acque bellissime. Scendendo alla parte della marina vi è vna bellissima pianura detta lo palazzo, doue anco sono bellissime vigne, & giardini con ogni sorte d'alberi di citrangole, lemoncelle, cedri, dattoli, & quanto si può desiderare, con torre, & acque sorgenti bellissime, che per la vista del mare sono luochi esquisitissimi. Questo luoco fù così detto dal Palazzo, che quiui era, doue se teneua il Senato, quando questa Città era Republica, conforme li suoi grandi vestigij sono stati sin nell'anno 1541. quãdo per seruirsi della pietra per la noua fabrica fatta in essa Città, dalli Ministri Imperiali di Carlo V. furono quelli dell'in tutto deroccati, conforme da vecchi

Briglianello feudo habitato

Fontana.

Brausa fontana.

Valle della donna fontana.

Acqua di Christo fontana.

Palazzo.

Digitized by Google

Anni dal Mondo.

habbiamo per traditione. Sopra vn bellissimo poggetto due miglia lontano dal mare è vn luogo, ch'era habitato, anticamente detto Allegracuore, dopò si dice Crepacore, perche vi morì la Marchesa di Crotone, dopò che il Rè di Aragona carcerò il Marchese suo marito D. Antonio Centeglia, & li confiscò tutte le sue terre come si dirà. Più sopra di questi luochi detto terra era vna Città detta Leonia, poi destrutta, come disse Camillo Lucifero nel suo scritto à mano mētionato di sopra, che poi li moderni dissero S. Leone, & fù Vescouato, quale poi fù aggionto all'Arciuescouato di S. Severina.

Leonia Città destrutta.

Et seguēdo il camino verso la marina via passato Elaro, vi è vno Vallone detto Armeri, dōue era anticamēte la strada dell'armeri, quando era dentro la Città, dopò viene vn'altro detto Vallone falso, prese il nome della proprietà dell'acqua, che sempre è falsa: vi sono molte acque torrēti, & fontane per tutto il Territorio; mà si tralasciano per non tediar il curioso Lettore: rimettendomi alla pianta della Città come è hoggi, & come era in quei tempi antichi, che sarà bellissima, & curiosissima cosa à vedere.

Armeri.

Neeto fiume. Priamo regnò dall'anni del mondo 2741. il Doglioni nel Teatro de Prencipi parte 1. vol. 1. & la guerra di Troia hebbe principio l'anno 2773. & durò dieci anni.

Viene da questa parte il fiume Neeto così detto, come riferisce Isacio, & Strabone nel 6. per le naui de Greci abbruggiate in questo fiume dalle sorelle di Priamo Troiano, ch'erano portate carcerate da Greci dalla parola Nais, che vuol dire naue, & da Aetho, che vuol dire ardo, & perciò è stato chiamato Neeto; cioè fiume, nel quale furo arse, & bruggiate le naui Grethe dalle donne Troiane: & Ouidio nel decimo quinto lo chiama Neretho Salentino, mà falsamente, come dice Rafael Vuolaterrano è questo fiume discosto dalla Città di Crotone sei miglia, dice Plutarco nelli suoi Problemi, che quādo li Greci, ch'erano andati

Digitized by Google

dati à spasso vagando, ritornati trouaro le sudette naui abbruggiate; si presero gran sdegno contro le dõne Troiane; mà quelle con tante belle parole, con tante lusinghe, & tanti gesti, abbracciandoli bacciauano li Greci, che perciò restò in consuetudine in queste parti per molto tempo, che le donne, quando li veniua in casa vno parente, fraternalmente lo baciauano, conforme è rimasto dopò questo vso frà le dõne istesse. Le sorelle di detto Priamo si chiamauano Neupresstite, perche haueuano abbruggiato le naui; mà li proprij nomi loro secondo Apollodoro, & altri Autori furono Ethilla, Astiothine, & Medeficastone figlie di Laomedonte, & sorelle di Priamo Rè di Troia; di questo fiume fà mentione Trocrito nel quarto Idilio, inducendo Coridone parlare à Batto così dicendo.

Anni del Mondo.

L'vso di baciare come si vsa hoggi frà le donne in Italia.

Li nomi proprij delle sorelle di Priamo.

Et ad Neathum, vbi bona omnia nascuntur,
AEgypyrus, & tenera, & bene olens Meliteia.

In questo fiume sono bellissime trotte verso sopra la montagna, & nella parte doue sbocca alla marina cefali, & altri pesci, tra quali vi sono storioni, & tanto grandi, che nell'anno 1593. essendo il Duca di Nocera Auo di quello, che vive hoggi il quale fù l'vltimo di sua casa della famiglia Carrata, in Cutro sua Terra vicino di Crotone otto miglia D. Diego Pignero Castellano del Castello di Crotone hauuto vn storione di più di dodeci rotola, lo mandò à presentare con vn huomo à cauallo al detto Duca, il quale lo ringratiò, & l'hebbe molto à caro; dopò perche detto Duca amaua grandemente Gio. Andrea de Nola Molise gentil'huomo d'essa Città di Crotone mio Zio per vn'altro huomo à cauallo, mandò il Storione istesso à Gio. Andrea in Crotone: dimostrando quanto affetto le portaua, questa è cosa publica, & ben lo sanno li vecchi di detta Città.

Et

Digitized by Google

Anni del Mondo.

Et per descriuere à torno detta Città quãto vi era di buono, è necessario tornare in dietro, & perciò sequẽdo dopò il Monte, detto hoggi la Brica, per l'istessa pianezza si ritroua verso lo capo delle colonne la Fontana detta Prasinace, dalla bãda nelle terre, detto Tuuolo della famiglia de casa Soriano gentil'huomini di detta Città è vn'altra fontana bellissima, sopra la quale il dottissimo Poeta Iano Pelusio Crotoniata scrisse questi versi.

Prasinace Fontana.

Tuuolo Fontana.

Egon te Tubule elegantiorum
Doctis versibus, & laboriosis
Digne, qui volites virum per ora,
Ingratissimus omnium relinquam
Indictum, & tacitum? Seclus nefandum
Tantum non faciam, nouem sorores,
Quæ potant latices refrigerantes,
Et fontes liquidos, mea Camena,
Si quidquam poterunt, tuas tenebunt
Lymphas, fontibus omnibus relictis,
Quos Parnassus habet, iugumque Pindi.
Tu quondam gelidos tuos liquores
Per cauos tubulos fluens, Crotoni,
Atque eius populo dabas bibendos
Erant, & quoniam salubriores
Succis Paonijs, liquoribusque
Qui nunc ex puteo bono trahuntur
Gens fortissima Martis in cruento
Ludo, ac clara nimis domi, foriſque
Nostri semper erant Crotoniatæ
Sano corpore, mente saniore;
Nunc te (cum venia, bonaque pace
Hoc dico patriæ meæ) Capellæ,
Oues, & vituli bibunt, tuisque
Rigas prædia rimulis propinqua

Cines

Ciues vnanimes mei, & potentes
Vos Pelusius orat, obtestatque
Per canalia longa, perque ductus
Fontis tàm placidi, vtilisque lymphas
Ducendos statuatis ad salutem,
Et ad commoda multa Ciuitatis.

Anni del Mondo.

Appresso verso mare è quel fruttifero, & tanto vtile territorio, detto Alfiere, che fù della mia famiglia detta de Nola Molise, la quale non solo è quasi migliore di tutti l'altri territorij nel pascolo d'ogni sorte di animali, & per la coltura, & seminare; mà vi è la perera della pietra forte, che chiamano cantoni, quale serue per porte, per fenestre, & spontoni di muraglie in luoco del piperno, che si vsa in Napoli.

Alfiere territorio.

Sequendo il camino verso il capo delle colonne si ritroua verso mare à mezzo di la fontana detta Scifo, così detta hoggi, perche i Crotonesi per commodo delli animali, che in quella beuono, vi hanno fatto di fabrica vna pila lunga, che communemente chiamano Scifo. Iano Pelusio già detto Poeta Crotoniata, l'honora con questi versi

Scifo fontana.

Fons dulcissime fontium relictis
Vndis Bellerophontides puella.
Quem docte Aonia Leonis ora
Cùm feruent magis, & magis perurunt
Cunctis anteferunt aquis, ferarum
Alcides domitor tibi trinodi
Claua cùm domuit malum latronem,
Qui Lacinius à Crotoniatis
Dicebatur, & oppidis propinquis,
Nomen imposuit Scipbi; quod ipse
Poterat latices Thyonianos
Scipho; iussit, & antequam rediret
Ad Eurystbea pessimum tyrannum,

Ad

Anni del Mondo.

Ad formam fleres scipbi, puellam
Cùm raptam sibi quaereret per orbem
Ceres, ac fuberat calaris æstus
Rore se gelido tuo calentem
Plus vna vice simplici leuauit;
Atque illinc abiens, tibi precata est,
Cursum perpetuum, & nimis salubrem.
O fons dulciculè, & voluptuose
Et grando egelidos tuos liquores
Cum meo vnanimi, & bono sodali,
Gazella lepidissimo Poeta
Vino non fine cretico, & falerno
Ebibam ? Ille dies vtique nostrum
Non rubro, aut viridi nota, sed albis
Thracum more notabitur lapillis.

Seguendo il camino verso la punta di detto Capo delle colonne passato Scifo viene vn'altro piccolo capo, detto Capo pellegrino, ouero peregrino.

Mariello.

Dall'altra parte verso tramontana vi è vn'altra fontana in vno luoco particolare, che si chiama il Mariello, & questo nome l'è proprio, perche vi è vn piccolo porto doue possono stare alcuni vascelli: quest'acqua è bellissima ancora, che perciò pochi anni sono, & in questa fontana, & in quella sopra detta Scifo sono fatte due noue torre fortissime per guardia di tutto questo capo, & terri conuicine à spese della Regia Corte, come sono per tutta la riuiera del Regno.

Capo delle Colonne.

Et perche già siamo gionti alla ponta del capo delle colonne, è necessario di quella à pieno trattare; & perciò dico, che questo capo è vno spatio di terra, che si stende dentro mare verso Leuante quanto fosse vn miglio & mezzo, come vn braccio, che al più largo incominciando da doue si stacca, sarà largo quasi vn miglio; poi si và stringendo verso la ponta con tanto artificio

fatto;

Digitized by Google

naturale, ch'è vna bellissima cosa à vedere, in vltimo sarà vn quarto di miglio largo poi nell'estremi di detta ponta il terreno sopra è piano, mà dalla parte di mare à torno à torno è alto con grandissimi scogli naturali, è fertilissimo territorio atto per ogni pastura, & coltura, aere perfettissimo, verso la ponta di detto capo è vn boschetto di arboretti, come sono lentischi, mortelle, & altri, & sarà poco meno d'vn mezzo miglio di circuito; nel mezzo si và pianamente calando, come in vna fossa, doue ci è vna fontana d'acqua bonissima; & è tanto capace questo luoco, che possono starui dentro cinquanta caualli, & ducento huomini imboscati senza essere visti si chiama volgarmẽte la fossa dello Lupo, doue li Crotonesi sogliono fare imboscate à Turchi, quando vengono à mettere in terra in questo capo per acqua, ò per fare carne, perche sempre vi trouano animali à pascolare, & ne riportano sempre la vittoria i nostri, ò di Turchi schiaui, ò di robbe, & qualche volta dell'istesse galeotte, conforme alla occasione, che vi sopragiunge.

Anni del Mondo.

Stà figurato detto capo nella piata della Città, & suo territorio à torno conforme era anticamẽte, & come è hoggi detta Città, in quella può il nobil Lettore legere, & vedere, che le farà di maggior sodisfattione.

Al frontespicio di detto capo da diece miglia in circa distãte appariuano due Isolette l'vna chiamata Dicscorono, & l'altra Calipso, da Homero Ogigia nominata, le quali hoggi non pareno. Questo capo detto hoggi delle colonne, fù detto Promõtorio Stortingo, & dopò Lacinio, come si dirà appresso: dopò fù detto Nao, parola greca, che in latino sona *Templum*, perche in quello fù il Tempio della Dea Giunone Lacinia, così superbo, & sontuoso celebrato per tutto il Mondo: fù detto anco, conforme hoggi si dice Capo delle colonne, per le quantità delle colonne che vi sono state, & hoggidì se ne conseruano due; & pochi anni sono che ne cadè vna, restandone solo vna in piedi, sopra le quali quantità di colonne era la scola di Pitagora, della quale si farà particolare mentione.

Fossa dello Lupo, quale anticamente era il boschetto, doue faceuano stabulo la gregge dell'animali dedicati alla Dea Giunone Lacinia, come anco si dirà à suo luoco.

Digitized by Google

Anni del Mondo.

Il Pontano nel suo trattato de Astris scrisse, che questo promontorio sia sotto il quinto segno celeste detto Leone, e và raccontando che in questo Capo nasceuano naturalmente li cedri, & hoggidì vi nascono ogni sorte di erba tãto per seruitio dell'huomo, quãto per ogni sorte di animali, nel mare vi si pigliano coralli rossi, & biãchi, ci sono ancora pesci d'ogni sorte, che se ne pescano di ogni tempo, perche hauendo scogli grandi, che lo cingono à torno, il pescatore può pescare couerto dal vẽto in quella parte, doue più l'aggrada; oltre li pesci, vi sono patelle, & ogni sorte di frutti di mare, che in Napoli, & altroue può trouarsi.

Laureta Città.

Tra questo capo delle colonne, & la Città di Crotone era vn'altra Città, detta Laureta, così chiamata da Laura figlia di Lacinio, & moglie di Crotone, conforme dice Isacio Interprete di Licofrone nella Cassandra, & altri Autori, come in altri luochi hò descritto: anzi l'istesso Licofrone volendo nominare i Crotoniati disse in sua lingua greca, che poi detto Isacio tradusse in latino, così. *Turres destruent Laureæ filij.*

Intendendo per li Crotoniati, che fossero vn'istessa cosa, ouero perche alcuni Laureti fossero andati ad habitare in Crotone, & come depẽdenti da Laureta l'Autore li chiama figli, hoggi non pare nessuno vestigio di questa Città Laureta; solo doue può considerarsi essere stata detta Città, si ascende per vn camino chiamato Calò Laura, che il greco dice detta parola Calo, quale in latino tradotta vuol dire *res bona, & honesta*, come volesse dire la bona, & honesta Laura, dicendo Calo Laura. Questa Città fù destrutta da Saraceni, come si dirà à suo luogo.

Capo

Anni del Mondo.

Capo delle Colonne detto anco Nao, detto Promontorio Lacinio, & più anticamente chiamato Stortingo.

CAP. XI.

QVesto Capo delle Colonne, che hora diciamo, fù primieramente detto *Promontorium Stortingum*, come dice Isacio Interprete di Licofrone, & stà detto di sopra, & che poi fù detto Lacinio da Lacinio Corcirio Socero di Crotone, & l'Interprete di Teocrito dice così detto da Lacinio, che diede la sua figlia Laura per moglie à Crotone: Plinio, Pomponio, Mela, Tolomeo, & altri; Lacinio lo chiamorno, Diodoro nel 13. lib. dell'historie, & Appiano Alessandrino nel quinto, & Seruio dichiarando quelle parole del 3. lib. di Virgilio, *Attollit se Diua Lacinia contra*, affermano che fù detto Lacinio da Lacinio Rè, il quale dal suo nome diede il nome al Promontorio, & al Tempio della Dea Giunone Lacinia, che vi edificò: ancorche Isacio dice, che i Crotoniati fecero quel Tempio dedicādolo alla Dea Theti Giunone per li molti beneficij riceuuti; altri dicono, che Ercole haueſſe edificato questo Tempio, & postole il nome di Lacinio, come frà l'altri dice il Boccaccio lib. 13. della Genealogia de gli Dei parlando di Ercole, & se n'è ragionato altroue.

Promontorio Stortingo detto poi Promontorio Lacinio.

Tempio della Dea Giunone Lacinia.

Tito Liuio parlando di questo Tempio nel 14. così dice. *Sex millia aberat Vrbe* (parlando per Crotone) *nobile Templum ipsa Vrbe erat nobilius, Laciniæ Iunonis Sanctum omnibus circa populis. Lucus ibi frequenti sylua, & proceris abiectis arboribus septus. Lata in medio pascua habuit, vbi omnis generis sacrum Deæ pascebatur pecus sine vllo pastore, separatimque egressi cuiusque generis greges noctes meabant ad stabula; nunquam insidijs ferarum, non fraude*

Digitized by Google

Anni del Mondo.

uiolari hominum; magni uerò fructus ex eo pecore capti, columnaque inde aurea solida facta, & sacrata est, inclytumq; Templum diuitijs etiam non tantum sanctitate fuit, ad miracula aliqua affinguntur, pleraumque tàm insignibus locis. Fama est aram esse in uestibulo Templi, cuius cinerem nullus unquam moueat uentus. Tutto questo affermano anco Plinio lib. 2. cap. 100. & Valer. Mass. nel primo.

Da queste parole di Liuio s'intende, che questo Tẽpio era sei miglia discosto dalla Città di Crotone, che il Tẽpio era più nobile dell'istessa Città, venerato molto da tutti li popoli cõuicini, vi era vn bosco folto d'alberi, questo bosco hoggi chiamasi la fossa dello Lupo come stà detto, nel cui mezzo erano pascoli fecondissimi, doue senza pastore pasceuano ogni sorte d'animali dedicati alla Dea, & separati di ogni spetie la sua gregge vsciuano à pascere, & la sera se ne ritornauano nel medesimo bosco, doue giaceuano; questi animali da insidie de fiere, ò inganno di mal'huomini non furo danneggiati giamai, & essendosi fatta vna gran massa di denari dal frutto di quelli animali, se ne fondò vna colõna d'oro massiccia, & consacrata alla Dea, tanto fù inclito, & superbo questo tempio di ricchezze, più che di santità; per li tanti miracoli si affigeuano tanti voti; è fama publica, che nel vestibolo del Tẽpio vi era vn'altare, sopra il quale erano certe cenere, quale nessuno vẽto potè mai mouere, come stà detto, con l'auttorità detta di sopra.

Et Iacio dice, che il Sacerdote sacrificaua sopra vn picciolo scudo. Strabone afferma, che questo Tempio fù sontuosissimo, & ricchissimo. Dionisio Alicarnasso dice, che Enea passando per questi luoghi smontò in Crotone, & andato à visitare il Tempio, le fece dono d'vna tazza di bronzo, nella quale si leggeua, come quella era stata data alla Dea da detto Enea, in queste

parole

parole tradotte in lingua latina dal Greco. *Aeneas in Templo Iunonis paterama aneam reliquit.* Girolamo Bardi, & il Doglioni nel Teatro de' Prēcipi prima parte, volume primo dice, che Enea venne in Italia nell'anni del Mondo 2786. Liuio nel 28. lib. dice, che Anibale conduttore dell'esercito Cartagineſe vi dimorò vn'estate, & vi fece erigere vn'ara dedicandola al Tempio, & in vna tauola di bronzo vi fece scolpire in lettere Cartagineſe, & Greche tutte le guerre, vittorie, & gesti fatti da lui, la quale tauola con dette inscrittioni dice hauer visto in questo Tempio Polibio nel 3. lib. delle sue historie, & altroue; mà nell'istesso lib. dice detto Liuio Anibale hauerui fatto anco erigere vna colonna, doue si vedeua descritto il numero dell'esercito suo, ancorche Plutarco dice nella vita di Anibale non hauerui fatto erigere vn'ara, mà vno arco con detta inscrittione.

Anni del Mondo.

Il Doglioni prima parte del primo volume nel Teatro de' Prencipi dice, che Anibale venne in Europa negl'anni del Mōdo 3741. da doue vltimamente partì negl'anni 3755.

Detto Liuio nel 14. dice, che Anibale volse ricognoscere se quella colonna d'oro, già detta fosse d'oro massiccia, & che perciò la fece perforare, ritrouandola tutta d'oro, se la voleua già portar via; mà l'istessa notte (secondo Celio appresso Marco Tullio nel primo della diuinatione) l'apparue la Dea admonendolo, molto turbata che nō haueſſe ciò fatto, altrimente l'haurebbe fatto perdere quell'occhio buono, che l'era romasto, mentre l'altro l'hauea perso in Toscana; inteso questo Anibale pentito di quanto haueua fatto, fece fare vna bacchetta di quella poluere d'oro, che si era fatta nel pertugiar la colonna; & la fece ponere nella sommità di quella; mà poi detto Anibale, conforme dice Liuio nel 39. volendo passare in Africa disperato delle cose d'Italia voleuasi portar seco molti Italiani, dico gente di questo paese, quali ricusando, se ne fuggirono in questo Tempio, & egli sdegnato dentro l'istesso Tempio

Digitized by Google

Anni del Mondo.

pio li fece miseramente morire; non essendo stato mai più prima da persona veruna violato.

Liuio istesso dice, che nel sudetto Tempio soleuasi ogn'anno fare vna solennità chiamata da Greci Panegiris; ciò è Vniuersale conuentione, perche veniuano da tutte le parti d'Italia, non solo dalla Magna Grecia, l'huomini. & le donne ad honorare la Dea Lacinia, & in vna Festa, nella quale conforme al solito erano concorsi infinite migliaia d'huomini, & di donne, vi si mostrò, secondo anco dice Aristotile nel suo lib. delle mirabile Auscultationi, la veste d'Alcistone Sibarita, la quale era lauorata con tanto magisterio, & arteficio, che recò nõ poca admiratione à chiunque la mirò; fù questa veste comprata da Cartagineſi cento vinti talẽti, (quale viene valutata in questa nostra moneta in ducati settanta dui milia, perche ogni talento importaua seicento scuti) vẽdutali da *Dionisio*, il che afferma anco Nicolao Leonico Thomeo de varia historia lib. primo, cap 88. ella era tutta purpurea di amplitudine di quindeci cubiti lauorata con certi animalucci di Susa dalla parte di sopra, & dalla parte di sotto di Persia, nel mezzo si vedeua dipinto, Gioue, Giunone, Themi, Minerua, Apolline, & Venere, & nelli lati Alcistone dell'vna parte, & dall'altra Sibare sua patria, tutta lauorata ad aco, & era anco, secondo Giouanne Tzetze, ornata di bellissime, & ricchissime margarite, & altre pietre pretiose. Testore nella seconda parte della sua officina raggiona di questa veste ancora.

La veste di Alcistone Sibarita.

Quel dottissimo D. Antonio de Ponte, che tanto tẽpo resse scuola di Grammatica in Crotone in vn certo suo scritto à penna, raccontando vn suo viaggio, così disse, parlando della spiaggia di Italia da questa parte.

A Crotoniarum salubri Lacinio quod hodie Naum d mirabili Iunonis templo appellant, vaòs, enim id sonat, noster maritimus

Digitized by Google

ritimus cursus uela primum pandat in altum, ubi Populi Romani fulmen Anibal columnas res belli suas ordine continentes erexit: inde in primo Italiæ cornu Orientem quod & Diuæ Mariæ caput, & Leuca dicitur attollit se Promontorium Salentinum &c. Anni del Mondo.

Cicerone nel secondo dell'inuentioni dice, che volendono i Crotonesi fare abellire questo Tempio, & ornarlo di bellissime figure, fecero venire in essa Città Zeusi il più illustre Pittore di quella età, costui pinse bellissime pitture, delle quali vna gran parte per insino à suoi tempi per honor de la Dea si conseruauano; & volendo pingere vn'imagine di Giunone, studiò per farla vna delle più belle, che mai fosse stata; perilche disse à Crotonesi egli in tal quadro voler dipingere il simulacro d'Elena, costoro, come che ben'haueano inteso Zeusi nel dipingere vn corpo di donna auanzare tutti i Pittori del mondo, diedero orecchie alla grata domanda, giudicando, che se s'haueſſe preso fatica nel pingere vn tal corpo di donna, conforme la sua peritia in questa arte, sarebbe stata poscia questa pittura vna cosa mirabile al Religioso, & ben forbito Tempio, nè l'ingannò punto tal pensiero; perche Zeusi li domādò voler vedere le vergini belle della Città, eglino subbito senza tardare, lo trassero in vna palestra, mostrandoli molti fanciulli di gran leggiadria, & bellezza, li quali visti Zeusi così belli, & di tale corporea dispositione adorni, restò quasi attonito, & stupefatto, confessando in tutto il mondo non potersi trouare, ne lui hauere visto giamai tale dispositione di corpi: soggiunsero i Crotonesi, che le sorelle di quelli fanciulli erano à loro simili: perilche Zeusi le domandò queste Verginelle; acciò nel dipingere s'haueſſe seruito della loro sembianza, & proportione, i Crotonesi subito ridussero in vno luoco quelle Vergine, dando potestà al Pittore,

che

Digitized by Google

Anni del Mondo. che scieglieſſe di quelle, quali esso voleua: n'eleſſe cinque delle cui nomi molti Poeti ne fanno mentione, come dice Cicerone, estimãdo Zeusi, che in vno sol corpo, non posseano stare tutte insieme quelle dispositioni, che si ricercano per formare vna perfetta bellezza in vn simolacro.

Le parole di detto Marco Tullio Cicerone nel detto secondo lib. dell'Inuentioni sono queste, così poste in latino per maggior sodisfattione de curiosi Lettori.

Ricchezze, & preheminentia de Crotonesi. *Crotoniatæ quondam cùm florerent omnibus copijs, & in Italia cùm in primis beati numerarentur, Templum Iunonis, quod religiosissimè colebant egregijs picturis locupletare voluerunt; Itaque Erasleotem Zeusim, qui tum longè cæteris excellere pictoribus existimabatur magno pretio conductum adhibuerunt. is, & cæteras tabulas complures pinxit, quarum nonnulla pars vsque ad nostram memoriam propter fani religionem remansit; & vt excellentem muliebris formæ pulcritudinem muta in se se imago contineat, Helenæ se pingere simulacrum velle dixit; quod Crotoniatæ, qui eum muliebri in corpore pingendo plurimum alijs præstare sæpè accepissent, libenter audierunt. Putauerunt. n. eum, si quo in genere plurimum posset, in eo magnoperè elaborasset, egregium sibi opus illo in fano relicturũ, neque tamen eos illa opinio fefellit: nàm Zeusis illicò quæsiuit ab eis, quasnam uirgines formosas haberent, illi autem statim hominem duxerunt in palestram, atque ei pueros ostenderunt multos magna præditos dignitate. Etenim quodam tempore Crotoniatæ multum omnibus, corporum uiribus; & dignitatibus antestiterunt, atque honestissimas, & gymnico certamine victorias domum cum maxima laude retulerunt, &c.* per il resto rimetto il curioso Lettore al detto lib. di Cicerone.

Lode de Crotonesi

Plinio nel 35. delle sue Historie naturali dice, che Zeusi fece questa pittura alli Agrigentini in Sicilia, & questo forse per errore di stampa, la quale Pittura così

ben

Ben proportionata,& perfettionata Zeusi non aspettò, come dice Valer. Massimo nel capitolo settimo del terzo lib. il giuditio, che di tal'opra l'huomini far douesse-ro; mà subito vi scrisse di man propria alcuni versi greci d'Homero, li quali secondo la translatione d'Oliuerio Arziganese sonano in latino. Anni del Mondo.

Haud turpe est frons, fulgentque ære pelasgos
Coniuge pro tali diuturnos ferre labores
AEternis facies nimis est quanda Deabus.

Perilche si vede chiaramente Zeusi tanto hauere attribuito alla sua destra, e tenuto per fermo egli con quella pittura hauer compreso ciò che la detta figliola di Tindaro,& madre d'Elena ingrauidata da Gioue hauesse partorito,& ciò che potè mai esprimere Homero col suo acuto ingegno, & Ludouico Arioſto Poeta eccellentissimo al nostro proposito, raggionando delle bellezze di Olimpia nel suo vndecimo canto così và dicendo.

E s'fosse costei stata à Crotone,
Quando Zeusi l'imagine far volse,
Che per douea nel Tempio di Giunone,
E tante belle nude insieme accolse,
E che per vna farne in perfettione,
Da ch'vna parte, e da ch'vn'altra tolse
Non douea ast torre altra, che costei,
Che tutte le bellezze erano in lei

Et Lodouico Dolce nel Tempio della Signora Donna Geronima Colonna così disse

Zeusi già per formare vna figura,
In cui locasse ogn'eccellenza d'arte,
Da cinque belle con estrema cura
Tolse sceglendo la più bella parte,
Onde tal poscia fù la sua pittura,
Che l'honorano ancor tutte le carte;

Digitized by Google

Anni del Mondo.

Perche in vn corpo, veder non potea
De la vera beltà la propria Dea.

Licofrone nella sua Cassandra dice in questo Tempio essere venuto Menelao, & Achille, & altri Greci, & Troiani ancora ad offerire alla Dea pretiosissimi doni, così dicendo in latino il suo Interprete tradotto dal Greco.

Venietque ad Syrim, & Lacinij recessus
In quibus inuenta ortum parabit Dea
Hoplosomia plantis ornatum
Mulieribus vero lex insolis semper
Lugere noctem cubitorum AEaci tertium,
Et doridis flammam misere pugna,
Et neque auro pulchra ornare membra,
Neque tenuissimo filo contexta inducere Pepla
Purpura variegata quanto Dea Deus
Terra magnum Stertingum donauit fœndere.

In questo Tempio scriue Liuio nel 23. hauerui sbarcato Senofane con altri legati da Filippo Rè di Macedonia mandati ad Anibale, il quale caminando per la Puglia verso Capua, capitò nel mezzo delli presidij Romani, & fù menato à Marco Valerio Pretore, che all'hora staua accampato à Nocera; mà egli sotto fintione d'essere mandato da Filippo à trattar pace co' Romani, hebbe luoco di passare nel campo d'Anibale, con il quale concluse la pace, & la lega, & poi tornato nel detto Tempio, doue hauea lasciato la naue con detti suoi compagni s'imbarcò, & soggiunge detto Autore, che non solamente si vedeua ornato detto Tempio di tante eccessiue ricchezze; mà vedeasi rilucer gran reuerenza, & osseruanza da seruitori, & persone che lo seruiuano essendo tutti legali, & fedeli senza fraudarle cosa veruna.

In questo Tempio violato da Quinto Fulnio, come si leg-

Digitized by Google

legge appresso Liuio nel quarantesimo secondo, doue racconta, che hauendo fatto voto detto Quinto Fuluio Flacco Censore Romano in Spagna nella guerra Celtiberica di edificar alla Fortuna Equestre vn Tempio, vsò ogni studio di farlo il più magnifico, & pomposo Tempio, che in Roma fosse giamai veduto. Quindi giudicando esser di non poco ornamento alla fabrica di quello, se le tegole fossero state marmoree, hauendo visto quelle in questo Tempio, lo fè scoprire per la metà, giudicando quella parte bastare per coprire il suo, (tãto era grande questo Tempio) & carricate le naui, tosto nel destinato luoco furono le tegole conforme l'ordine del Censore portate nel Tempio, ch'egli edificaua, & quantunque facesse ciò con ogni secretezza possibile, subito nulladimeno se ne sparse la fama per tutto Roma, talche nacque in Corte vn romore, che d'ogni parte si sentiuano voci, che li Consoli ciò douessero al Senato proponere; erano Consoli Lucio Postremio Albino, & Mario Papilio Lenate; onde per tal causa chiamato il Censore, & venuto dentro al Senato fù da tutti molto aspramente di tal cosa commessa biasmato, ributtandole in faccia, che fosse parso poco hauer violato il più religioso, deuoto, & il più gran Tempio di tutta Italia, & che ne Pirro, nè Anibale odiosi, & inimici del nome Italiano l'haueuano voluto violare per la riuerẽza, che portauano alla *Dea* Giunone, il che per cosa di poco momento reputata sarebbe, s'egli non l'hauesse così obbrobriosamente senza risguardo alcuno, quasi rouinato, non che discoperto; poiciache di sorte rimaneua spogliato del Pinnacolo, che restaua ad esser tutto infracidito, & guasto per le pioggie, & tempeste, dicendoli ancora, che l'officio del Censore à questo fine da loro maggiori era stato instituito; acciò hauesse corretto l'altrui costumi, & hauesse particolarmente constretto

Anni del Mondo.

Il Tempio della Dea Lacinia violato.

Questo fù circa l'anni del Mõdo 3796. conforme il Bardi.

Digitized by Google

Anni del Mondo.

altri à far racconciare i tetti dell'edificij sacri, & quelli accuratamente manteneſſe, & non che andaſſe per le Città loro confederate, rouinando i Tempij, & denudãdo quelli; il che quando pur nelli priuati edificij de i confederati ſi faceſſe, ſarebbe degno di riprenſione, & ſupplicio, quanto maggiormente nelli Dei immortali, obligando il Popolo Romano à così graue peccato edificando Tempij con rouinar altri Tempij, come che li Dei immortali non foſſero per tutto; ma alcuni ſi doueſſero honorare con le ſpoglie dell'altri dell'inimici, & fatta queſta reprenſione ordinorno, che ſotto formidabile pene le tegole ſi riportaſſero, & riponeſſero nel Tempio al luogo loro con fare à Giunone ſacrificij per purgare così fatta ſceleraggine, & dopò nõ molto tempo riferirno i conduttori, à quali era ſtato il carico di riportarle al detto Promontorio Lacinio, le dette tegole hauerle laſciato nella piazza del Tempio, per non hauerſi poſſuto ritrouare artefice, ch'aueſſe poſſuto ritrouar il modo di riponerle al luogo loro. Soggiunge detto Liuio, che detto Quinto Fuluio Flacco la pena di tal ſacrilegio pagò molto miſeramente, perciòche di due ſuoi figli, li quali erano per all'hora ſtipendiarij nell'Illirico, gli fu riferito, vno eſſerſi paſſato dal campo, & l'altro di graue, & pericoloſa infermità ritrouarſi aggrauato, le quali cattiue nouelle, ſubito ch'egli l'inteſe, di pianto, & di timore grandiſſimo aſſalito, fù tale, che entrati i ſuoi ſeruitori la mattina, conforme al ſolito, nella camera, ritrouorno quello pendere per vn laccio al collo, così infelicemente terminando la ſua vita; benche era fama, che depoſto dell'officio di Cenſore diuẽne pazzo, lo che publicamente ſi diceua eſſerli auuenuto per ira, & ſdegno della detta Dea Giunone Lacinia; il tutto racconta detto Liuio, & anco Valer. Maſſ. nel ſecondo cap. del primo libro.

Fù

Digitized by Google

Fù anco detto Tempio espoſto in preda da Seſſ. Pompeo il Giouane ad Antonino quando fù poſto in fuga, come ſi racconta in Appiano Aleſſandrino nel quinto lib. delle guerre ciuili; queſto ſarà ſtaro intorno all'anni del Mondo 3982. conforme il computo de gl'anni di Girolamo Bardi nelle ſue età del Mondo. Anni del Mondo.

Quanto era grande il Territorio di queſta Città, con le Città, & Terre, che ſtauano ſotto il ſuo diretto dominio.

CAP. XII.

HAbbiamo deſcritto la grandezza della Città, il Caſtello, il Porto, la ſua Piazza, li Tempij, le Statue, le Fontane, li Fiumi, li Torrenti, l'Acque, li Monti, le Valle, li Giardini, li Boſchi, & quanto dentro, & fuora le mura della Città trouauaſi: adeſſo habbiamo à trattare quanto ſtendeua il ſuo Territorio, dominio, & poteſtà con le Città, Terre, Fiumi, Valle, Monti, & altro di bene, che queſti luochi producano, & ne' tempi antichi erano apparenti.

In quanto alla grandezza del territorio, hò letto in Tucidide nel ſettimo libro, che l'eſſercito Athenieſe, quando ſtaua ſotto il gouerno di *Demoſtene*, & *Eurimedonte*, hauendoſi accoppiato amicitia con quelli della Republica Turina, finita ch'ebbe l'eſpeditione, per non aggrauare con la moltitudine de' ſoldati à eſſi Turini, volle trapaſſare nel territorio Crotoneſe, & giõto, che fù con li ſoldati nel fiume Ilia, hoggi detto Triõte, non permiſero Crotoneſi, che paſſaſſero oltre il fiume, non volendo in modo alcuno concederli luogo nel territorio loro, perloche habbiamo, ch'el fiume Ilia era termine antico del territorio Crotoneſe, quale fiume

Ilia,

Digitized by Google

Anni del Mondo.

Ilia, seu Trionte, conforme si chiama hoggi, è nella parte Orientale di Calabria, già detta Magna Grecia; l'altro termine Occidentale del territorio Crotonese era anticamente, conforme al detto di Plinio, e di Solino, la Città Terina, hoggi detta Nucera di Castiglione, dall'istessi Crotonesi fabricata in vna pianura vicino vn Castello maritimo, detto Castiglione, dal quale prende il nome; mà perche più oltre della detta Città Terina si vede vn'altra Città destrutta dall'istessi Crotonesi, chiamata Cleta, qual'hoggi dopò la sua riedificatione è detta Petra Mala, perciò insino, e per tutto detta Città si stendeua questo territorio.

Prospero Parisi nella sua descrittione delle Medaglie.

E volendo incominciare il camino dal detto fiume Trionte, insino à detta Terra di Pietra Mala, si ritroua Crisia, falsamente da'Paesani detta Crosia, penultima prodotta, poi siegue Calopizzati, Caliuiti Abbadia, la quale già possedeua l'Abbate D. Giacomo Vezza, Dottore dell'vna, e l'altra Legge, Gentil'huomo di detta Città di Crotone, persona molto dotta, e di molta auttorità; mà nel 1646. la diede à pensione all'Abbate Gio: Pietro Suriano, anco Gentil'huomo di essa Città di Crotone. Bocchigliero, Campana anticamente detta Calaserna; & in queste parti si fà la Manna, della quale se ne farà particolare mentione; poi siegue alla Marina la Città di Cariati del Sign. Prencipe della Casa Spinelli; verso la Montagna è la Terra detta la Scala; appresso viene Crucoli Terra della Famiglia degli Amalfitani, Gentil'huomini della Città di Crotone, delli quali viueno hoggi Diego Francesco il Barone, e Domenico suo fratello; poi siegue il Promontorio Chriiniſſa, al presente detto dell'Alice; e verso terra sopra vn monte si vede la Tetra Ipsicrò, hoggi Cirò, del Sign. Prencipe di Tarsia, con titolo di Marchese, anticamente chiamata Paterno; più sopra la Montagna

Doue si coglie la Manna.

siede

Digitized by Google

sede la Città di Vmbriatico, adornata del suo Vescouo, anticamente detta Bistaccia, & è Patria di quei due fratelli nominati Aloisio, & Antonio Giglio, valenti Medici, & Astrologi, li quali nel tempo di Gregorio XIII. riformaro l'anno, correndo quello del Signore 1581. come se ne ragionerà a suo luoco. Si vede poco discosto Verzine, seu Vergine, doue sono le minere d'argento, vi è il zolfo, l'alume, il vitriolo, l'alabastro bianco, e negro, la minera del ferro, la terra Samia, che noi diciamo terra di Tripoli, con la quale si polisconо le gemme pretiose; vi sono anco le Saline terrestri, quali rēdono alla Regia Corte molte migliaia di docati l'anno; vi nascono molte herbe, e semplici bellissimi. Presso questa è la Città detta anticamente Pumento, hora Cerenthia, di doue fu Vescouo il Beato Bernardo, che al presente questo Vescouato và congiunto con quello di Cariati, & è cōpresa, come habbiamo detto, in questo territorio, la cui Chiesa Gregorio Magno Pontefice nel libr. 5. scriuendo à Bonifacio Arciuescouo di Reggio, aggregò al suo Ouile, e gouerno, non parendoli bene mandarci Vescouo, per la poca gente, che all'hora vi si ritrouaua, come lo riferisce il Doglioni nel suo Teatro de' Prencipi, che detto Pontefice fù nell'anno 590. & il Politi l'apporta nella sua Cronica di Reggio libro 2. fol. 82.

Anni del Mondo.

Riformatori dell'anno chi fussero.

Più sopra alla falda della Sila si vede S. Giouanni de Fiore, doue sono venerate grandissime reliquie, lasciateui dal Beato Giouanni Gioacchino, appare Cacure, da doue vengono li dignissimi Dottori Francesco, e Giouanni Simonetta, appresso Casabuona, di doue era Marchese Scipione Pisciotta, Gentil'huomo di Crotone, siegue Cinga Castello forte, che fù della Famiglia Malatacca, poi di Pipina, appresso di Lucifero, & vltimamēte dēgli Amalfetani Gentil'huomini Crotonesi, Belue-

Digitized by Google

Anni del Mondo

Belvedere, Malapezza, e Monteſpinello anco de'Lucifери, Meliſſa viene appreſſo, e la Città di Strongoli, anticamente detta Petilia, doue è il Tempio di Filottete, e molti antichi ſcritti in marmo ſi trouano, anco molti edificij diruti vi appareno. Il Sign. D. Franceſco Campitello è Prencipe di Strongoli, e Conte di Meliſſa, Fameglia de'Gentil'huomini Crotoneſi, doue ancora alcuni poderi tengono il nome di Campitella. In queſta Città di Strongoli ſi conſeruano due marmi, quali hò viſto Io; doue ſono inſcritte queſte lettere.

M. Megonio M.
F. M. N. M. Pron. Cor. Leoni,
Ac IV. Vir. Leg Cor. Q. P. P. IV. Vir.
Decuriones Auguſtales, Populuſque ex
ære conlato ob merita eius.

E nell'altro

M. Megonio M.
F. Cor. Leoni Aed. IV. Vir. Leg.
Cor. Quæſt. Pec. P. Patrono Municipi
Auguſtales ob merita eius L. D. D. D.

Filottete Greco fù nella guerra Troianà, quale hebbe principio gli anni del Mõdo 2773. come diſſe il Dogliani nel Teatro de' Prencipi 2. p. del 1. Volume.

Volendo dire, che li Petelini haueuano fatto ſtatue à Marco Megonio Municipi, alli quali per decreto fù dato il luogo delli Decurioni. Queſta Città fù edificata da Filottete, conforme riferiſce Strabone, e Solino; fù poi fortificata da'Sanniti; Liuio deſcriuendo la ſeconda guerra de'Cartagineſi, loda quella della grandiſſima fede, che ſeruò à'Romani, quando erano ſtati rotti à Canne da Annibale, dal quale fù aſſediata, e com-

Digitized by Google

combattuta molto tempo; & alla fine non hauendo posſuto hauere aiuto, si brugiarono da se stessi: & Annibale, non li Petelini soggiogò, mà il loro sepolcro nel fine della guerra acquistò. Val. Mass nel libr. 6. capit. 6. de Petelinis. *Itaque Anibali non Peteliam, sed fidei Petelinę sepulchrum capere contigit.* Dimostra Strabone, che ella fosse ben popolata ne' suoi tempi, mà hora è molto picciola: ancorche altri dicano, che Petelia sia Belcastro, & altri Policastro. Sia come si voglia, mi rimetto al curioso Lettore, che potria essere hauesse letto più di me. Mà io dico, che fosse Strongoli, essendoui stato personalmente, e riconosciuto il tutto, necessariamente la chiamo Petelia. Vi sono anco in queste parti tre Casali di Albanesi, l'vno detto Scarfizzi, Santo Nicola l'altro, & il terzo Palagoria, la Rocca di Neto più à basso vicino il fiume Neto, che è Baronia della famiglia de' Protospatari Gentil'huomini di Crotone; del qual fiume perche se n'è pienamente ragionato di sopra, non occorre dirne altro. Anni del Mondo.

E queste sono le Terre situate attorno detta Città dalla parte di Tramontana nella marina, e dalla parte di Ponente nella montagna seguono appresso l'altre Terre similmente nella mõtagna, e dalla parte di mezzo di nella marina, tutte nel territorio di Crotone.

Habbiamo descritto la metà del Territorio, e giurisdittione, che teneua anticamente Crotone, dico per la parte, che hoggi si dice Calabria Citra, adesso ragionaremo dell'altra parte, che stà al presẽte in Calabria Vltra; & seguendo Strabone nel 6. dicemo, che dalla retroscritta Terra, detta Pietra Mala, sita nella marina di Ponente, tirando per dirittura nel fiume verso Leuãte detto Cecino, stendeua il Territorio di Crotone, dopò si restrinse fino al fiume Crotalo, il quale diuideua li termini frà Crotone, e Locri; e Squillace era dentro

Digitized by Google

Anni del Mondo.

il Territorio di Crotone; ancorche l'istesso Strabone altroue dica, che dopò Squillace veniua il Territorio di Crotone: mà Dionisio Tiranno de Sicilia tolse detto Squillace a'Crotonesi, e la concesse a'Locresi. Cosi stà riferito dal Barreo, che fà la descrittione di Calabria, della quale ci seruiremo in questo scritto per detta materia; dicendo così nel lib. quarto.

Dopò Crotalo fiume viene Catanzaro Città Nobile con molti Casali, fita trà il detto Crotalo hoggi nominato Corace, & Alli, ambidue fiumi, fù edificata la Città da Fagitio, procuratore dell'Imperatore Niceforo in Italia; edificandoui anco vna Chiesa in honore di S. Michele Archangelo, la quale Chiesa dall'Arciuescouo di Reggio fù consecrata; vi sono anco li telari d'ogni sorte di drappo di seta con priuileggi amplissimi delli Rè di questo Regno. Hoggi vi risiede la Regia Audientia di Calabria Vltra, per lo che è molto accresciuta la Città di ricchezze, di Popolo, e di Nobiltà. Nella Chiesa Vescouale è il corpo di S. Vitaliano, & il braccio di santo Teodoro: morì vltimamente Gio. Giacomo Pauisi di questa Città, il quale scrisse sopra la prima Filosofia, e sopra il libro de Anima di Aristotele, & altre opere molto degne. Vescouo di quella e Monsign. Leuadisio, natiuo dell'istessa Città, persona di vita molto esẽplare, & è stato Vescouo della Città di Boua. Appresso viene la Città di Tauerna verso la montagna detta la Sila; per mezzo di questa passa il già nominato fiume Alli, detto da'Latini Allium. In questa Città detta Trischines, nobile, e popolosa, cinta di Muri, e Torri; con tutto ciò hauendo patito assedio da'Cretesi, da'Mori, e da'Cartagines più volte, alla fine per insidie fù espugnata; vi fu la Sede Vescouale antichissima, la quale tenne Lucio detto Trium Tabernarum Episcopus, il quale interuenne nel Sinodo Romano

Telari d'ogni drappo di seta.

Digitized by Google

mano; sotto Hilario Papa, e Decio Vescouo di Tauerna interuenne nel Sinodo Romano sotto Felice Papa, mà dopò che fù rouinata, e destrutta, Gregorio Papa raccomandò detta Chiesa à Giouanni Arciuescouo di Reggio, come si legge nel Codice Vaticano; hoggi è suffraganea del Vescouo di Catanzaro. Fù questa Città detta Trischines, cioè *Tres Taberna*, ouero *Tria Tabernacula*; perche essendo iui tre Chiese principali, il Vescouo della Città costumaua celebrare nelle Feste principali in ciascheduna di quelle alternatim: dopò detta ruina Niceforo Imperatore di Costantinopoli mandò Gorgolano in Calabria, ad effetto di rifare le Città distrutte per l'inuasioni di tante Nationi straniere, che tutta Italia, non solo Calabria destrussero, conforme rifece molte nell'istessi luochi, dou'erano; mà questa Trischines, & altre Terre in altri luochi conuicine rifece; e Stefano Arciuescouo di Reggio consacrò questa noua Chiesa di Tauerna, e dopò che morì il Vescouo Nicola, li Tauernesi elessero per loro Vescouo Marino. Nella Chiesa de'Padri Minori è il corpo del Beato Matteo di Mesuraca, che fù di santa vita, e se ne leggono molti miracoli. Sono li Tabernesi amici degli huomini Letterati, perciò riescono in ogni scièza molti Valent'huomini, tiene buone acque, e buoni frutti; tiene molti Casali, cioè li Nuci, Maranisi, Sabuco, Fossato, Pentone, S. Giouanni, S. Pietro, Albi, Dardanisi, Magisano, Vincolisi, & altri: sopra la montagna è l'Abbadia detta de Altilia dell'Ordine di S. Basilio, doue sono queste reliquie: Vna costa di S. Lorenzo Martire. vn pezzo di osso di S Basilio, di S. Senatore, e Cassatore, e Dominatore, di S. Pancratio, di S. Sebastiano, di S. Trifone, e di molti altri Santi.

Anni del Mondo.

Casali di Tauerna.

Appresso viene vn Castello detto la Sellia, luoco picciolo, mà molto fotre di sito, e di fabrica, posto in

Digitized by Google

Anni del Mondo.

luoco ſublime, doue vi ſono pietre di oro, e d'argento ammaſſate con terra, di maniera che nel tempo di Filippo II. furono mandate perſone prattiche per ridurre quelle pietre in oro puro, & in puro argento; ma per eſſere li boſchi lontani, era tanta la ſpeſa, per condurre le legna, che non trouandoci vtile, laſciarono l'impreſa; appreſſo viene Zagariſi terra picciola, ma dotata d'ogni coſa neceſſaria al vitto humano, piaceuole, e dilettoſa, appreſſo il Caſal nuouo detto Serſale, dalla caſata del Barone della Sellia, che è detta Serſale, che ſe ne ragionerà appreſſo; dopò più baſſo verſo mare è Simmari, in queſti territorij ſi fanno li riſi, ſi coglie la manna, la ſpina pontica, reupontico, lapis phrigius, & altri ſemplici: dopò ſiegue Cropano, il quale eſſendo alla falda della montagna, ſopraſtà à belliſſimi territorij che ſi ſtendono fino al mare, dou'è vna fortiſſima Torre della Regia Corte per defenſione di quelle marine, e Tetre conuicine; dopò è la Città di Belcaſtro Sede Veſcouale, altri la chiamarono Crimiſſa, edificata da Filottete, come dice Strabone, quando parla di Petelia, così dicendo: *Circa loca ipſa Philoctetas, & vetuſtam condidit Crimiſſam.* Apollodoro dice: *Vt Philoctetas ad Crotoniatum agrum profectus promontorium Crimiſſam habitari fecerit*; perche Filottete nel Territorio di Crotone edificò molte Terre. In queſta Città di Belcaſtro ſono acque belliſſime, & ogni delitia; perche ſtà nella falda della montagna ſuperiore alla viſta del mare, e poco lungi dalla Sila; dunque e nell'vna, e l'altra parte può ciaſcheduno ſollazzarſi à ſuo modo, vi ſi coglie la Manna, & abbonda queſta Città d'ogni coſa, che ſerue al vitto humano.

In queſta Città fù nodrito S. Tomaſo d'Aquino Dottor Angelico dell'Ordine de' Padri Predicatori; il padre ſi chiamò Landolfo, la madre Teodora, ſuo padre fù Con-

Digitized by Google

fù Conte d'Aquino, di Belcastro, e di Loreto, che anticamente erano de Frangipanis, dopò presero la casata dal nome della Terra d'Aquino, che possedeuano, della qual famiglia fù S. Gregorio Papa, conforme si legge in vna Cronica antica, che si conserua nel Conuento de' SS. Gio. e Paolo in Venetia, e per testimonianza di ciò si porta, che nel Castello di detta Città di Belcastro vi è vna pittura antichissima, doue si vede S. Tomaso fanciullo, che mostra al padre il seno aperto pieno di rose fresche in tempo d'horrido inuerno: perilche si vede, e conosce, che in questo Castello fù fatto quel miracolo, quando per la gran pouertà, e carestia, che era in quel tempo, S. Tomaso di nascosto del padre rubbaua il pane, e daua quello a' poueri; vna delle volte il padre, che vidde il suo seno pieno, gli domandò, che portaua? il fanciullo per il gran timore, e riuerenza, che portaua al padre, dubitando non hauesse à disgusto, che lui rubbaua il pane per darlo a' poueri, scusandosi, disse, che portaua rose, & aperto il seno, in vece di pane ritrouaronsi rose, il quale miracolo fù inditio della sua santità. Morì questo Santo nel Monasterio di Fossanoua territorio della Città di Terracina nel l'anno del Signore MCCLXXIV. mentre andaua al Concilio di Leone di Francia, chiamato iui da Gregorio Decimo. Anni del Mondo.

Nacque nella Città di Crotone, & questo lo testifica egli stesso, quando nel primo della Meteor. d'Aristotele scrisse, che Pittagora Filosofo Crotonese fu suo conterraneo, e non bisogna testimonianza maggiore del proprio suo detto; & il Marafiotti fol. 503. apporta che S. Tomaso fù di Crotone. Questa Città di Belcastro hà il Casale Andali, seu Villa Ragona. Di questa Città è Duca il Sign. D. Oratio Serfale, come si dirà. Doue nacque S. Tomaso d'Aquino.

Il Beato Abbate Giouanni Gioachimo nelli Commen-

Anni del Mondo. mentarij sopra Isaia rassomeglia il paese di Calabria à Nazareth Città di Galilea, doue fù salutata la Vergine Maria dall'Arcangelo Gabriele, e dice, che si come in Nazareth fu mandato da Dio l'Angiolo à Maria, così in Calabria douea da Dio essere mandato Dottore Angelico, per le quali parole appare, che profetizzò, che in Calabria douea nascere S. Tomaso d'Aquino, chiamato il Dottor'Angelico; l'apporta il Marafioti libr. 5. fol. 488.

Appresso si troua Mesuraca, ò vero Mesurga, anticamente detto Reatio, dalli Enotrij, per il nome del fiume detto Reatio, che vi passa per mezzo, conforme al detto di Stefano, tiene due Casali, l'vno detto Ricetta, e l'altro Marceduſa, di questa Terra fù il Beato Matteo Vidio, Monaco dell'Ordine de' Minori, il cui corpo è in Tauerna, come si è detto. Questi di Mesuraca nell'anno 1517. ammazzorno il loro padrone, ch'era di casa Caracciolo, con tutta la sua fameglia; tutto questo successe, perche quello li maltrattaua nell'honore e nella robba senza discrettione, conforme si legge, che fecero li Locresi contro Dionisio Siracusano, e sua famiglia.

Policastro nella falda anco della Sila fortissima Città di sito, quale alcuni chiamarono Petelia; altri dicono, che Strongoli, come si è detto, sia Petelia, sia come si voglia.

Spina della Corona di N. Sig. G.C. In questa Città di Policastro nella Chiesa de' Zoccolāti riformati è vna spina della Corona di N.S. Giesù Christo, che perciò S. Maria della Spina viene questa Chiesa nominata; doue ogni anno della metà di Agosto per detta deuotione tutte le conuicine Terre concorreno.

In questo Territorio si fà la zaffarana, la manna, e vi sono marmori, vi si fanno tauole, traui, & ogni sorte di legna-

Digitized by Google

legname per case, per vascelli, per galere, e per ogni altro vso. Anni del Mondo.

In questa città si scriue cancellaresco communemente, e si parla Toscano, nè si sà scriuere, nè parlare d'altra maniera indifferentemente da tutti; perciò pare, che Dio habbia voluto così, che ritrouandosi il Rè Filippo IV. debitore al Gran Duca di Toscana in certa quantità di denari, le diede detta città in sodisfattione.

Più sopra è vna Terra detta li Crotonei, che deriua da Crotone, perche li Crotonesi l'edificarono.

Hora è tempo di dire, che sin'hora si è trattato di molte Terre, le quali sono del Sign. *D.* Horatio Sersale; il quale è Duca della Città di Belcastro, e Signore della Sellia, di Zagarisi, del Casale nuouo detto Sersale, e delli Crotonei vltimi, come sopra descritti. Questo è Caualiero Napolitano del Seggio di Nidò: più à basso è il fiume Tacina, del quale fà mentione Plinio nominandolo Targines, e dopò è la Rocca Bernarda.

Appresso viene la Città di S. Seuerina, in greco Σ IBEPHNH, lungi dal mare di Crotone dieci miglia, fortissima di sito, per essere vna Rocca come vna pigna di pietra fortissima, doue si saglie per stretti sentieri, e nella sommità è vn Castello intagliato dentro l'istessa pietra, con fosso, e contra fosso, con due ritirate, conforme il Castello Nuouo di Napoli, che la rende fortezza inespugnabile. Fù edificata da gli *Enotrij*, li quali cresciuti in gran quantità nella Città di Crotone, doue incominciaro ad habitare, portati da Noè, il quale da' Greci fù detto Enos, che in loro lingua vuol dir vino, perche Noè fu inuentore del vino, e da detto Enos deriuato il nome, furno detti *Enotrij* i popoli, che lui portò ad habitare in quel luoco, che poi con il tempo dal nome di quell'huomo detto Crotone, fu detta Crotone la Città, che iui Ercole ordinò si edificasse

Digitized by Google

ficasse da Miscello, conforme disse Dionisio Alicarnasseo libr. 1. Strabone, Diodoro Siculo nel 5. Antioco, & altri, che questi Enotrij quiui habitassero cinquecento sessãtasette anni prima la guerra Troiana, e per l'autorità apportate dal Marafiotti nella sua Cronica di Calabria, si dice, che dalla destruttione di Troia insino al principio dell'edificatione di Roma corsero quattrocento trentatre anni, il che anco ritrouo in Solino, dall'edificatione di Roma fino alla Natiuità di Christo N. Signore corsero anni settecento cinquant'vno, di maniera che prima la Natiuita di Christo N. S. vniti detti anni sono 1751. e tanti anni erano passati prima della Natiuità di N. Sign. che fù edificata questa Città di Santa Seuerina, e non anni 1250. cõforme disse Stefano; due sorte di monete ritrouo in quel nobil scritto delle medaglie del Dottor Prospero Parisi, che faceua questa Città; nell'vna da vna parte è la testa di Pallade armata, e dall'altra la nottola, vcello di notte, appropriato alla detta Dea, doue stà scritto Σ I-B E P H N H: nell'altra moneta era la testa di Diana coronata d'alloro con la faretra al collo, e dall'altra parte vna cerua, animale appropriato à detta Dea, doue anco stà scritto Σ IBEPHNH.

Anni del Mondo.

E hoggi Città Metropoli insignita dell'honore di Arciuescouato, di doue è hoggi Arciuescouo Monsig. Fausto Cafarelli Sign Romano, il quale è stato Nuntio in Turino nel Pontificato di Vrbano VIII. & è molto accetto appresso questo Pontefice Innocenzo Decimo.

Và compreso in questo Arciuescouato il Vescouato della Città detta Leone, anticamente Leonia, già destrutta da Saracini; fu poi da Sommi Pontefici aggregato questo Vescouato al detto Arciuescouato, del quale l'Arciuescouo se n'intitola Vescouo hoggi dì ancora;

Nell'Ar-

Digitized by Google

Nell' Arciuescouato è vna fontuosa Cappella con il titolo di S. Leone in memoria di detto Vescouato; quale Città di S. Leone era conforme hoggi se ne vedono le reliquie dishabitate, nell' vltimi confini del territorio di S. Seuerina, & quel di Crotone, via publica per il mezzo, vicino le Terre dette Spataro, e Mezzaricotta di Crotone, che anticamente detta Città fu detta Leonia. Anno del Mondo

Nell' Arciuescouato si conserua vn braccio intiero di S. Anastasia, portato da Roberto Guiscardo primo Duca di Calabria. Produce ogni sorte di frutti, particolarmente agrumi bellissimi, come quelli di Reggio, oliue, come quelle di Spagna.

Appresso sopra vn monte è la Terra di Santo Mauro, e più à basso è Scandale, qual'è Casale di Santa Seuerina.

Nel territorio prossimo à queste parti era vn Casale di Crotone detto Strongolito, vn'altro S. Stefano, hoggi sono destrutti, e non ci sono habitationi.

Riuoltando à dietro à mare sotto Cutri è vn luogo detto Santo Lonardo de' Padri Gesuiti, che tengono per il commodo di seminare, e per altri loro vsi.

Dipoi siegue nel mare istesso vna picciola Terra detta le Castelle, anticamente Castra Anibalis, della quale nell'occasione delle guerre successe in questi luoghi, se ne farà relatione più compita. Viene appresso alquanto al piano più dentro terra la Città dell'Isola: della quale essendo Vescouo Luca, il Conte Rugiero Duca di Calabria le concesse molti priuileggi, le constituì alcuni territorij, & altri doni li fece, conforme si legge nel priuileggio, che io hò visto spedito nel mese di Maggio, Indittione quinta, l'anni del Mondo 6600. tiene vn Casale detto S. Pietro, cõ boschi, acque, & ogni cosa necessaria. Di questa Città furono Baro-

Digitized by Google

Anni del Mondo.

ni antichi quelli di Casa Ricca famiglia molto nobile, & antica, mentre Rè Ferrante II. d'Aragona nell'anno 1495. per li gran seruitij prestiti, donò per se, suoi heredi, & successori la Città dell'Isola, e suo distretto à Troilo Ricca, dal quale successiuamẽte venne à D. Antonio Ricca vltimo Barone, dal quale venne la Baronia alla famiglia Catalana, descendente dal Consiglier Antonio, e nepoti di Monsign. D. Carlo Vescouo vn tempo di Crotone, de'quali viue hoggi il Barone D. Luise Catalano.

Più sopra dentro terra è la Terra Cutri, del Signor Prencipe dello Sciglio, prima del Sign. Duca di Nocera, che vuol dire Croto, che pure viene deriuata da Crotone, credo li Crotonesi anco l'habbiano edificata; mà Razano dice, che deriua da Chitrone, che vuol dire freddo, per essere posto sopra vn'alto mente, che di continuo è combattuto da vari venti, che perciò è luogo molto freddo. Dopò viene S. Giouanni Minagò, & Papaniceforo Casali de'Greci; mà detto Papaniceforo pochi anni sono pagò ducati quindecimila alla Regia Corte per redimersi d'essere Casale di Crotone, & hoggi viene mandato dall'Eccellenza del Regno il Capitano; da quella parte habbiamo lasciato in dietro frà l'Isola, e Cutri la Baronia di Massanoua, doue sono bellissime fontane, e pascoli, con buoni territorij per seminare, ch'è del Signor Prencipe d'Angli di Casa d'Oria Genouese.

In questa parte del territorio di Crotone è l'Abbadia di Corazzo, l'Abbadia di santa Maria dello Carrà, l'Abbadia di s. Leonardo, l'Abbadia di s. Stefano, e l'Abbadia di s. Leonardo à Fregiano.

Et in tutta Calabria sono quaranta Abbadie, conforme scriue il Dottor Prospero Parisio Romano.

Appresso viene il già nominato di sopra Capo delle Colon-

Digitized by Google

Colonne, ne occorre dire altro del territorio di que- Anni del Mondo.
sta Città, solo quello che si dirà appresso nel seguen-
te Trattato.

Della temperie dell'aere, abondanza, & fertilità di questi Paesi.

CAP. XIII.

QVeste Terre situate in questo Territorio di Crotone sono dotate di tanta clemenza, e temperie d'aere, che producono ogni cosa atta al seruitio humano; non vi fà estremo freddo nell'orrido inuerno; non vi fà estremo caldo nell'estate, essendo l'aere puro, piaceuole, mite, dell'intutto temperato, di maniera tale, che le gente sono robuste, gagliardi, forti, viueno assai, tengono ingegni acuti, & ad ogni virtù, che s'appigliano, riescono marauiglioſi; frà gli altri doni, che Iddio hà dato à questi popoli, è che ogni anno le concede la Manna, alimento celeste, mele aereo, il nettare, e l'ambrosia di Gioue, e quello che li Israeliti, e Popolo eletto, hebbero vna volta nel deserto per grãdissimo miracolo, ogni anno credesi venire arricchito questo paese di vn tanto dono dal cielo, & per sapere come si genera questa Manna, hò voluto apportare quello disse il Pontano nel libro delli Meteori.

Quin etiam Calabris in montibus, ac per opacum,
Labitur Ingenti Crathis fluua caeruleus aluo.
Quaque Syrijs silua conuallibus horrent.
Felices silua quarum de fronde liquescunt
Diuini roris latices, quos sedula passim
Turba legit, gratum auxilium languentibus aegris;
Illic aestate in media sub sole furenti.
Dum regnat calor, & terra finduntur hiantes,

Digitized by Google

Anni del Mondo.

Tum tener ille vapor ſenſim ſublatus ab æſtu;
Verſatuſque die, multoque incoctus ab igne,
Concaua per loca, & areſcentibus vndique ſyluis,
Ingratum, vt ſenſit frigus ſub nocte madenti,
Cùm nulla ſpirant aura, vt filet humidus aer.
Contrahitur paulatim, & lento humore coactus
In guttas abit, & foliis ſitientibus hærens.
Lenteſcit, rurſumque diuturno à ſole recoctus
Induit, & ſpeciem cera, melliſque ſaporem,
Quod & apes præſtant arte, ingenitoque fauore,
Hoc medicos natura hominum producit in vſus.

E nel libro delle Stelle l'iſteſſo Auttore così dice, laudando queſti paeſi.

Et tellus lati ingenti circumdata ſole.
Diues agri, diues pecoris, longè optima nutrix,
Linea vitis; ditique argentea gleba
Clarorum inuentrix ſtudiorum, atque æmula diuis,
Magna viris, magna ingenijs, atque orbibus ingens.

Per intendere meglio detti verſi latini del Pontano ſi ſappia, che la Manna caſca dal Cielo, ne' tempi d'eſtate ſopra di alcuni alberi, c'hanno le foglie molto ſimili à quelle de' ſuccini, ò ſiano prugni ſilueſtri, e cade maggiormente la notte, del giorno, quando è molto furiosamente piouuto, eſſendo ſeguita poi la bella ſerenata, e ſe ne coglie dalle fronde, & dalli tronchi degli alberi: ma quella, che chiamano forzata ſi coglie dalle cicatrici, che à poſta ſi fanno ne' tronchi.

Dalle montagne di Policaſtro ſi portano in Napoli & altroue quella maſſa di traui, & antenne, che ſeruono per le galere, e vaſcelli, d'ogni ſorte, la pece, pece greca, & altro.

In queſte parti ſi fà ſeta perfettiſſima, migliore d'o altra parte d'Italia.

In queſta parte è lo più ſtretto ſeno di terra ferma, che

Digitized by Google

che ſia in Italia, poiche da S. Eufemia, ò Pietramala, ch'è territorio di Crotone, ſituata nel mare Tirreno à Ponente ſino alla bocca del fiume Crotalo, hoggi detto Corace, che sbocca al mare Ionio à Leuante, ſono dicidotto miglia di camino non più, tutto piano, che perciò Dioniſio Tiranno voleua tirarci vn muro per il mezzo, ò farci il letto per paſſarui il mare tramezzo, e diuidere queſto Territorio di Crotone dall'altro da quella parte. Anni del Mondo.

In queſte parti vi ſi fanno formaggi perfettiſſimi, peſci ſalati belliſſimi; vi ſono le tonnare, peſci ſpada, la caccia delli quali ſta deſcritta nella Cronica di Reggio libro 1. fol. 15. & i grani, orgi, & ogni ſorte di legumi buoniſſimi, che n'abbonda tutta Italia inſieme, come altroue ſi diſſe.

Leggaſi Athalarico Rè nell'epiſtola à Seuero in Caſſiodoro lib. 8. di queſta Regione, & in vn'altra epiſtola li chiama peculioſi, & in vn'altra libr. 9. ad Bergantinũ dice, che in queſta Regione ſi cauano le miniere dell'oro, e che vi ſono incredibili delitie, e conclude con queſte parole: *Et velut in theſauris ſuis natura locuples inquiratur*; & altroue: *Qua terra fructibus copioſa luxuriat*; & altre belle coſe, che per breuità tralaſcio.

Il Barreo nella ſua deſcrittione di Calabria nel primo libr. fol. 68. e 69 racconta, che queſte parti delle marine di Leuante già deſcritte abondano di tutti li ſemplici, ch'entrano nelle medicine, tutte le piante, tutti gli alberi, tutte le pietre pretioſe, li Chriſtalli, la calamita, alabaſtri, pietre molari, terra, acqua, e quanto può deſiderarſi per ſeruitio dell'huomo; ogni ſorte di metalli, e di minere, ſale di monte, ſolfo, e vitriolo, e quanto ſi è detto, e ſi può deſiderare, e ſi troua per tutto il mondo, è in queſte parti di Calabria, che per breuità rimetto il curioſo lettore al detto Barreo in detto libro

Calabria abbondãte delle coſe che ſi trouano in tutto il Mondo.

Digitized by Google

Anni del Mondo.

libro, e fogli; vi è ogni sorte di formento, che da Crotone solamente, e dalle Terre conuicine se ne imbarcano per Napoli, & altroue più di vn milione di tommola ogni anno; vi sono le caccie di vccelli d'ogni sorte, di animali quadrupedi, di pesci di mare, e di fiumi esquisitissimi; e per concluderla diciamo, che Gio. Antonio Campano nell'epistola ad Secundinum afferma, non ci essere paese in Italia, che sia più chiaro, più illustre, e meglio di questo; e li Filosofi, & huomini illustri di questa Regione essere molto migliori, e più eccellenti dell'altre nationi.

Horatio Poeta scriuendo di questa Regione così disse:

Ille terrarum mihi prater omneis
Angulus ridet: vbi non Hymetto
Mella decedunt, viridique certat
Bacca Venafro:
Ver, vbi longum, tepidaque prabet
Iupiter brumas: & amicus Aulon,
Fertili Baccho minimo Falernis
Inuidet vuis:
Ille te mecum locus & beata
Postulant arces, ibi tu calentem
Debita sparges lacryma fauillam
Vatis amici.

Lodi di questa Città, & huomini Illustri di quella.

CAP. XIIII.

STà questa Città situata nella più bella, e fruttifera parte di tutta Italia nel quinto clima celeste più d'ogni altro temperatissimo, nel 41. grado, e dieci minuti

nuti di longitudine, e nel grado 39. & 30. minuti di latitudine, come dice Tolomeo nelle sue tauole, sotto il segno di Leone insieme con Roma, Cremona, Siracusa, & altre Città raccontate da Gio. Battista Carello nelle sue Ephemeridi, concorrendo in questa tutte le ottime qualità rapportate da Manardo per la Città di Ferrara. Anni del Mondo.

Strabone nel sesto dice, che essendo andati all'Oracolo di Delfo Miscello, che fece Città Crotone, & Archia, che fece Siracusa in Sicilia, le diede questa risposta, che l'vna haueua d'hauere sanità, e l'altra ricchezza à loro elettione, & Archia per Siracusa s'elesse ricchezza, per lo che i Siracusani vennero in tanta ricchezza, e splendore, che ne nacque vn prouerbio, dicendosi à quelli, che sono molto splendidi, ch'essi non hanno la decima di Siracusa; & à Miscello restò per Crotone la sanità, per lo che gli huomini Crotoniati erano tanto robusti, sani, e forti, e viueuano tanto gran tempo, che ne nacqae vn'altro prouerbio, *Nil Crotone salubrius*: con tutto ciò fiorì questa Città in tanta grandezza, ricchezza, potenza, sapienza, e di vita esemplare, e di tanti doni della natura, che meritò essere celebrata da tutto il mondo, con l'auttorità, che si portaranno da tanti veridici, e supremi auttori. L'istesso Strabone in detto libro 6. dice, che negli giuochi Olimpici sette Crotoniati portorno la vittoria; per il che nella Grecia si spar se quell'altro prouerbio: *Crotoniatarum postremus is est omnium Græcorum primus*: Marco Tullio Cicerone nel secondo delle Diuinationi chiamò i Crotonesi primi beati in tutta Italia, con quelle già dette parole: *Crotontaq; quondam cùm florerent omnibus copijs, & in Italia cùm in primis beati numerarentur, &c.* Plinio nel cap. 98. del 2. libro disse, in Crotone, e Locri giamai essere stata peste, nè terremoto. L'interprete di Teocrito Aere di Crotone saluberrimo.

Digitized by Google

Anni del Mondo.

crito disse, che à comparatione di questa Città detta Crotone tutte l'altre Città essere di nullo momento. Polibio nel 10. libri delle sue historie la chiamò Illustrissima, & altro con queste parole: *Videbantur Illustrissima Grecorum Ciuitates*; e poi soggiouge; *Ex Grecis ciuitatibus, Croton, Locri, Rhegium, & Caulona*, hoggi Castelucetere; & appresso: *Poterit autem quisquam conijcere loci illius commoditatem ex vbertate, ac felicitate prouenire, quam habent Crotoniatæ; illi siquidem cum æstiuales stationes, & prorsus exiguam quendam prouentum nihilo tamen minus magnam sibi felicitatem vendicare videntur haud aliunde, quàm ex locorum fertilitate, quæ ne conferri quidem potest ad Tarantinorum portus, & loca. Est autem & commoditas eius loci etiam ad portus Adriaticos, nunc quidem magna, maior verò fuit ante hæc tempora*; & seguita molte cose degne da leggersi, per gloria di questa Città, che per breuità si tralasciano. Liuio libr. 3. de bello Punico, parlando della nobiltà, e potenza di questa Città così disse: *Iisdem fermè diebus Bretiorum exercitus Crotonem Græcam Vrbem circumsedunt, opulentam quondam armis, virisque iam tum adeò multis, magnisque cladibus afflictam, & omnis ætatis minus viginti millia ciuium superesset*. L'Interprete di Teocrito nell'Edilio 4. tradusse in latino questi versi.

Laudoque Crotonem pulchra ciuitas,
Et orientale lacinium, vbi quidem pugil
Aegon octuaginta solus comedit panes
Illic, & taurum à monte duxit capiens
Vngula, & dedit Amarillidi.

Sopra le quali parole detto suo Interprete soggiunse con queste altre, *Excellebat Croto omnibus Italicis Vrbibus fortitudine, & cæteris omnibus, quæ ad felicitatem pertinent; vnde prouerbium tritum erat; Aliæ vrbes si ad Crotonem conferantur, vanæ, nihilque sunt*; come già si è detto

detto. E Dionisio Afro de situ Orbis disse così: Anni del Mondo:

Mœnia cernuntur Metaponti, deinde Crotonque
Quàm pulcher gratam præterfluit Aesarus Vrbem,
Vlteriùs pergens hinc templa Lacinia cernes
Amabile oppidum bene coronati Crotonis
Habitati sub Aesari gracioſi fluentis.

Sopra ciò Eustatio suo Interprete dice, che li Crotoniati nelli giuochi Olimpici, & altroue furono coronati come vittoriosi; perciò Dionisio disse bene, coronati Crotonis.

Erano i Crotoniati valorosissimi, con disposition di corpo singolarissimi, conforme M. Tullio Cicerone nel già citato libr. 2. dell'Inuentioni, quando Zeusi volse fare quella bellissima pittura, disse così: *Etenim quodam tempore Crotoniata multùm omnibus eorporum viribus, & dignitatibus ante fteterunt, atque honestissimas ex gymnaco certamine victorias domum cum maxima laude retulerunt, &c.*

Vinsero sẽpre i Crotonesi nõ solo i giuochi Olimpici, mà in altre parti della Grecia, in Pisa, in Elide, & altroue, come ne sono piene le carte, & l'istorie tutte, e se ne ragionerà appresso. Il Marafiotti cap. 15. lib. 3. & il Zappolla restano molto cõfusi, e marauigliati delle grãdezze, potenza, e signoria di questa Città di Crotone, e proroppero in queste parole. Degna di somma lode è questa Città di Crotone, quasi più d'ogni altra Città d'Italia; perche se l'alma Città di Roma è stata tanto celebre appresso tutte le nationi del Mondo, per le nobilissime vittorie, & immortali trionfi, che cõseguirono gli antichi Romani; celebratissima deue essere ancora questa Città di Crotone per l'infinite vittorie riportate dalli giuochi Olimpici; perche conforme appresso li Romani era di grandissimo honore il Trionfo, appresso li Greci era di molto più grande ho-

Digitized by Google

Anni del Mondo.

nore la vittoria de'Giuochi Olimpici, nelle quali vittorie più d'ogni altra Natione, e Città fiorirono i Crotoniati.

Origine dell Olimpiade, che vuol dire.

Il Doglioni nel suo Teatro de'Prencipi prima parte del primo volume, e Girolamo Bardi nella quarta età del Mondo dicono, che l'Olimpiade hebbe principio negli anni del Mondo 3186. dalla quale cominciarono i Greci ad annouerar gli anni delle loro historie; tale solennità, e festa fù instituita più prima da Hercole in Elide nel Poloponnesso negli anni del Mondo 2751. & essendo poi posta in obliuione, fù rinouata da Ificlo figliuolo di Prassonide, & celebrauasi ogni cinque anni vna volta, perloche nominarono lo spatio di quattro anni Olimpiade, dicendo il primo, il secondo, il terzo, & il quarto anno della tale Olimpiade, doue si faceuano molti giuochi di correre à piè, à cauallo, con carrette, e di saltare, di lottare, & altri simili. Plinio dice, che si drizzaua vna statua à chi vinceua trè volte: il primo vincitore fù Corebo Elienſe: vi si faceua vn mercato sontuosissimo, che vi concorreua tutta la Grecia, e popoli conuicini.

Crotone fatta Città da Hercole.

E tanto eccellente questo sito, che Ercole Rè d'Italia, hauendo caminato tutta la Spagna, quando tolse l'armento alli fratelli Gerioni; e tutta la Francia, quãdo appianò il passo per l'Italia; e tutta l'Italia stessa ancora, come si è detto, non trouò luogo migliore, nè simile à questo, oue riposar con suo maggior commodo potesse; quiui si riposò, quiui dimorò, e vi pose tanto affeto, che fece Città Crotone, ampliandola, & empiẽdola di habitatori, e tenendola sempre in sua cara protettione.

Così tanti anni prima dagli Oracoli fù publicato, come Ouidio nel decimoquinto delle sue Metamorfosi disse:

Hic

Digitized by Google

Hic locus Vrbis erit, proximaque vera fuerunt, &c. Anni del Mondo.
Clauiger alloquitur lapidosas Aesaris vndas, &c.
Inuenit Aesarei fatalia fluminis ora, &c.

Opulentissima Ciuitas la chiamò Valer. Mass. libro ottauo capitolo decimosesto.

Erodoto antichissimo Scrittore non fece mentione di Roma, perche Città nuoua à' suoi tempi li pareua, e posta frà gli popoli detti Sanniti, e Volschi; fece bensì mentione di Crotone, di Taranto, e di Regio, come Città antichissime. Crotone più antica di Roma secondo Erodoto;

Siluio Italico nell'vndecimo libro disse:

Alta Croton portas, &c.

Disse quell'altro:

Vrbs antiqua Croto totum celebrata per Orbem.

E per concludere le lodi di questa Città si apporta, che Santo Tomaso d'Aquino nacque in quella; così apporta il Marafiotti le sue auttorità nella sua Cronica fol. 503. & egli stesso lo certifica, quando nel primo delli Meteor. d'Aristotele scrisse, che Pittagora Filosofo Crotonese fù suo conterraneo; dunque si deue dar credito all'istesso Santo, e non andar cercando altre opinioni, ò vero auttorità, mentre non possea mentire quel Santo, al quale Christo di sua propria bocca disse, *Bene scripsisti de me Thoma.*

Della Republica di questa Città, delle monete, che vsauano, e della potentia de suoi Cittadini.

CAP. XV.

SE il tempo auaro permetteste, che le cose buone in sempiterno stato si conseruassero, non è dubio, che trà trecento opere, e più, composte dal mostro

Digitized by Google

Anni del Mondo.

della natura Aristotele, si ritrouarebbe quella, ch'egli dottissimamente, e diuinissimamente scrisse (secondo disse l'antico, e veridico Atheneo) della Republica de' Crotonesi. Ma poiche ciò non permette, à lui si deue dar la colpa d'vna tanta perdita, ò vero alla grandissima ignoranza degli heredi di Theofrasto suo discepolo, li quali permisero, che l'opre Aristoteliche sì lungo tempo stessero in compagnia delli tignoli per essere guaste, e deuorate da quelli. Onde per questo si può giudicare di quanta auttorità fosse la Republica Crotonese, che meritò in mille carte essere celebrata dal Prencipe de' Peripatetici (secondo Laertio, e Iamblico nella vita di Pittagora) dicendo, ch'ella era retta, e gouernata da trecento Senatori; ancorche Valerio Massimo al capit. 16. dell'ottauo libro al tempo di Pittagora essere stata gouernato da mille Senatori, appresso delli quali valeua molto il consiglio d'esso Pittagora huomo diuino, e di gran dottrina: e queste sono le sue proprie parole. *Enixo Crotoniatarum studio à Pittagora petierunt, vt Senatum eorum, qui mille hominum numero constabat, consilijs suis vti pateretur.* Dal che si può via più certificarsi ogni vno di quanta grandezza sia stata questa Città, Capo di tutta la Magna Grecia.

Opre d'Aristotele occultate, e da chi.

Crotone gouernata da trecẽto Senatori secõdo alcuni, secõdo altri da mille.

Segnauano vn Caualiero con cappello in testa per Crotone, ò vero per Giunone, dall'altra parte Hercole distelo sopra vna spoglia di leone mezzo nudo appoggiato sopra la finistra mano co'l cubito fisso in terra, e nella destra tenendo vna tazza, sopra la quale si vedeua vn'arco con faretra, & in alcune altre monete in scambio di quest'arco, la mazza con questa inscrittione, KPOTΩNIATAN.

Monete di Crotone che imprõto haueſcro.

In altre si vedeua Ercole ignudo, stando in piedi, dal cui capo pendeua vna spoglia di Leone, appoggiato al suo bastone cõ questa inscrittione KPOT. dall'altra

Digitized by Google

tra parte Minerua cõ l'elmo in testa. In altre vn'aquila, che teneua vna palma, e dall'altra parte vn Tripode con l'inscrittione KPOT. Anni del Mondo.

In altre era la testa d'Ercole con la pelle della testa del leone sopra, e dall'altra parte la nottola vccello notturno di Minerua con l'inscrittione KPOTΩNIATAN.

In altre era la testa d'Apolline con la inscrittione sopradetta, e dall'altra parte era Ercole fanciullo, che staua nella cuna con doi serpenti alle mani, vno in vna mano, e l'altro nell'altra.

In altre era la testa di Apolline, e dall'altra parte vn Tripode con questa inscrittione KPOTΩNIATΩN, in altre la testa di Apolline, e nell'altra parte vna Città.

In altre era la testa di Milone con la spoglia della testa del leone sopra, conforme stà detto di Ercole, e dall'altra parte era la mazza d'Ercole, il Disco, e la colonna, la quale mantenne per non cadere il palazzo, dou'era la scola di Pittagora suo Maestro, fin tanto, che si saluarono tutti quelli vi erano, con l'inscrittione KPOTΩNIATAN.

Et il Barreo dice à' suoi tempi hauere visto vna moneta, trouata in questo territorio di argento, nell'vna parte era vna testa con due facce, sotto della quale era vna stella, e dall'altra parte si vedeua vna naue brugiante, nella quale trauersaua vn fiume con queste lettere, C. F. F. N. se bene la terza lettera era alquanto guasta, ò male impressa, quale credo dicessero, *Comburens Flamma Flumine Natbi*; per il detto di Strabone nel 6. che discesi li Achei nel fiume Netho, & andati per riconoscere il paese, alcune delle donne Troiane, che con essi loro dalla destrutta Troia portauano, fastidite d'andare più vagando, abrugiorno le naui, e le

Digitized by Google

Anni del Mondo.

e le fù necessario quiui fermarsi, e stantiare à Crotone, conforme stà detto nel particolare del fiume Neto; & in memoria di tutto questo si fece quella moneta.

Oltre l'altre monete apportate, e descritte dal Dottor Prospero Parisi Romano in quella sua inscrittione di Calabria in stampa in foglio grande, nella quale si vede quante sorte di monete faceua questa Città in più figure, & in maggior numero d'ogni altra principale Città di questa Prouincia; da che si vede la sua gran magnificenza auanzare tutte l'altre maggiormente.

Nel castello quãdo si và alla Cappella, ò vero Chiesa detta di S. Dionisio, si vedeno due base di colonne, nell'vna è questa inscrittione.

Inscrittioni antiche.

Futiæ Lollianæ filiæ pijssimæ
C. Futias onirus Iter MII. Vir
Item dedit Decurionibus HS. X. N.
Vt ex vsuris eorum quotquot annis
VII. Idus Aprilis natale Filiæ meæ
Epulentes confrequentetis. HSCCCC. H.
Et in P.R.Q fusione eius HSCCN.
Neque in alios vsus conuertatis.

Nell'altra stà quest'altra inscrittione:

Lollio L.F.L.N.L.P.R.N.Cor.
Lollio Malciano equo Publ ornato
Patrono columnibus Lion functo
Futia C. F. Longina Mater ob

Cuius

Digitized by Google

Anni del Mondo,

Cuius ſtatuæ Dedicationem Decurionibus Auguſtalibus epulantibus C. Populo viritim Diuiſionem Dedit, L.D.D.D.

Nella Chieſa detta di Sant'Angelo era vn pilaſtro di marmo con queſta inſcrittione.

Futiæ C. fil. Lollianæ filiæ
Pijſſimæ C. Futius Onirus.

Nelli cauamenti delle nuoue muraglie della Città ſi trouò queſt'altro marmo con queſta inſcrittione.

D. M. S.
Iuliæ Grammæ Vxori incomparabili
Sex. Iulius Primus.

Se ſono trouati molti, mà ſi ſono guaſti per altri vſi da perſone ignoranti, che non ſapeuano l'importanza di quelli.

Solino, e Strabone dicono, che li Crotoneſi edificarono la Città di Aulonia, altri dicono Caulonia, e la fecero Colonia loro, hoggi detta Caſtel Vetero, la quale era vna Città vicino al fiume Sagra.

Queſta Città detta Aulonia, ò Caulonia fù connumerata poi frà le principali Città della Magna Grecia, conforme diſſe Polibio lib. 10.

Strabone dice, che la Città detta Terina era Colonia de' Crotoneſi, al preſente ſi chiama Terra Nuoua.

Dice anco Solino, che la Città detta Cleta foſſe ſtata edificata da Crotoneſi, e perche ſi ribellò, il Capitan

Anni del Mondo.

tan Formione Crotoneſe andò per eſpugnarla, dopò li perdonò, con farli giurare di nuouo fedeltà alla Republica, e Popolo Crotoneſe, come ſi dira. Al preſente vien detta Pietra Mala.

Potentia de' Crotoneſi.

Erano tanto potenti queſti Crotoneſi, che la Città di Locri quando furono inimici n'haueuano tanta tema, che dubitando di queſta loro potenza, voleuano portarſi dentro la Città tutte quelle ricchezze di oro, di gemme, e gioie pretioſe, ch'erano nel ſontuoſo, e magnanimo Tempio della *Dea* Proſerpina, che fuori della Città di Locri era edificato; ma la Dea conoſcẽdo l'oſſeruanza, che portauano li Crotoneſi alli Dei, gli ammonì, che ciò non faceſſero, eſſendo ſicura, che li Crotoneſi non l'haueriano tolte, nè pigliate. Con queſte parole di Tito nel 29. libr. quando gl'iſteſſi Ambaſciatori Locreſi fecero quella grande Oratione nel Senato Romano, lamentandoſi de' Romani, c'haueuano dato di mano à quelle coſe ſacre della Dea. *Has Dea pœnas à Templi ſui ſpoliatoribus habet, nec ante deſinet omnibus eos agitare furijs, quàm depoſita ſacra pecunia in Theſauris fuerit. Maiores quondam noſtri graui Crotonenſium bello, quia extra vrbem templum eſt, transferre in vrbem eam pecuniam voluerunt, nocte audita ex delubro vox eſt; abſtinerent manus, Deam ſua Templa defenſuram; quia mouendi inde theſauros incuſſa erat religio, muro circumdare templum voluerunt, ad aliquantum iam altitudinis excitata erant mœnia, cùm ſubitò collapſa ruina ſunt, &c.*

Il Tempio della Dea Proſerpina in Locri.

Queſti Crotoneſi tennero vn'eſercito formato in ordine, ſotto il gouerno del Capitanio Poligregio Crotoneſe per lo ſpatio di trentaſei anni, conforme dice Polibio nelle ſue hiſtorie, ſi deue giudicare, quante vittorie, e quanti popoli ſoggetti habbia hauuto per detto ſpatio di trentaſei anni; ma non ſi leggeno queſti egregij fatti per mancamento di Scrittori, ò che ſiano ſtati

Digitized by Google

no stati scritti, e poi sperſi per la mutatione delli tanti dominij, e delle diuerſe nationi, che tutta Italia, & questo Regno più volte saccheggiarono, & abbrugiarono. Anni del Mondo.

Guerra fatta da Crotoneſi contro la Città di Siro, nel tempo, ch' era Rè de Romani Tullio, Creſo vltimo Rè de Lidi, Aſaro vndecimo Rè di Babilonia, e Ciro Rè de' Perſi andato contro gli Aſiatici gli ſuperò, e ritornato contro il Zio, lo vinſe, conforme il computo degli anni del Doglioni, e del Bardi nella ſua quinta età del Mondo.

CAP. XVI.

STrabone, il Razzano, & altri Autori deſcriueno la guerra fatta da' Crotoneſi contro la Città di Siro; e conforme al computo delli ſopradetti autori raccolgo, che circa gli anni del mondo 3421. l'vltimo anno dell'Olimp. 59. e 213. anni dopò fondata Roma, la Città, e Republica di Crotone, con l'agiuto de' Metapontini, e Sibariti, con li quali ſtauano molto tempo collegati, e ſtrettiſſimi in amicitia. Inſieme andarono ad eſpugnare la nobile Città di Siro, la quale dopò deſtrutta per ordine degli Oracoli l'iſteſſi Crotoneſi la riedificarono, non chiamandola più Siro, ma Heraclea, che vuol dire nuoua Città, che perciò ſi chiama hoggidì Caſale nuouo vicino Trebiſacci verſo il capo di Roſito. Finita detta guerra, e deſtrutti i Siritini, diuiſa la grandiſſima preda trà dette trè Nationi, Crotoneſi, Metapontini, e Sibariti, andati via i Metapontini, che la Città loro era da quella parte, ſe ne veniuano inſie-

Digitized by Google

Anni del Mondo.

me l'altre due Nationi Crotonesi, e Sibarisi, passando detti Crotonesi per il Territorio, e Città de' Sibariti, li soldati istessi insieme con li Cittadini Sibariti, fecero grandissima violenza a' Crotonesi, leuandoli la preda, maltrattandoli, & ammazzando li più valorosi Capitani, e soldati, che se gli opposero; talmente, che tornato l'esercito Crotonese alla casa loro, per questa rotta non solo non si fece festa della vittoria ottenuta della Città di Siro; ma di lutto, e di pianto tutta la Città fù ripiena, per la perdita di quella preda, per la morte di tanti valorosi soldati loro Cittadini, e per il mal trattamento, e poco rispetto vsatoli da Sibariti loro tanto stretti amici. Strabone dice, che questo, e peggio auuēne à costoro, perche mentre questi trè Popoli saccheggiauano la Città di Siro, cinquanta giouani Siritini, per fuggire quel furore si andarono à saluare dentro il Tēpio, anzi sotto la statua della Dea Minerua, e questi popoli senza rispetto, ne riuerenza alcuna ammazzarono quei miseri giouani, e l'istesso Sacerdote, che l'auertiua, & ordinaua, che non si ammazzassero. Perloche la Dea adirata contro di loro, primieramente somministrò questa guerra tra di essi, poi li diede pestilenza, & altri mali; quali disgratie considerate da Crotonesi, fù mandato in Delfo ad Apolline, chiedendole consiglio, dal quale fù risposto esserli interuenuto tutti questi danni per il poco rispetto portato alla Dea Minerua la quale staua molto adirata contro di loro, e che volessero placarla, e liberarsi da quest'ira, riedificando la Città di Siro, facendo vna statua alla detta Dea, e cinquanta altre statue, per li cinquanta giouani vccisi, le quali cose auisate da' Crotonesi à Metapontini fù eseguito l'istesso, e fatti li sacrificij, tutti quelli mali auuenimenti ceßarono.

Discordia trà Crotonesi, e Sibarisi.

Profanare la Chiesa causa di molti danni.

Guerra

Guerra trà Crotoneſi, e Locreſi. Anni del Mondo

CAP. XVII.

STrabone nel lib.6.e Trogo nel 20.dicono,che queſta Città di Locri fù detta Epizefirio,& edificata pò pò,che fatta Città Crotone,ſi partirno alcune perſone da quei Locri, che ſtanno nel Golfo Criſeo,e vennero quiui ad habitare ſotto la condotta di Euanto; sì che Eforo non dice bene,che queſti habitatori ſiano venuti da quei Locri Opuntij: habitarono dunque tre, ò quattro anni nel Zefirio, dapoi trasferirono la Città con l'aiuto de'Siracuſani; percioche erano inſieme coſtoro là, doue i Locri poſero il campo in vna fontana detta Locria; credeſi, che queſti Locreſi foſſero ſtati i primi, c'haueſſero vſato legge ſcritte, gouernando la loro Republica ottimamente lungo tempo, le cui opere ſono degne d'eſſere lette, che per la breuità rimandiamo il curioſo Lettore à leggere li ſopracitati Autori, che minutamente ne trattano, e per venire al particolare,che intendemo trattare;eſſendo adirati i Crotoniati contro queſti Locreſi, perche haueuano dato agiuto à' Siri ſuoi nemici, gl'intimaro la guerra; i Locreſi ſpauentati, ſapendo il gran valore de'Crotoneſi, non confidandoſi nelle loro forze, chiederono ſoccorſo à' Spartani, li quali eſſendo anco loro tra uagliati da ſuoi nemici,riſpoſero non poterli agiutare; ma li conſigliaro, che doueſſero dimandare agiuto à Caſtore,e Polluce,che certiſſimo gliel'haueriano dato; per il quale conſeglio i Locreſi mandarono ſubito Ambaſciadori al vicino Tempio con alquanti preſenti; ſupplicando grandemente li Dei ſi voleſſero degnare di porgergli agiuto in queſto loro grandiſſimo

Opinione di Gio. Lucido, che queſta guerra foſſe circa gli anni del Mondo 3421. dunque poco dopò la ruina di Siro.

La Cronica di Regio dice che li Regini preſtarono agiuto à Locreſi contro Crotoneſi, lib. 2. fol 47 cõforme il Trogo.

Digitized by Google

Anni del Mondo.

mo bisogno; il che fatto, parendogli essere stati esauditi, rassettarono i sacri coscini nelle naui, come se fossero stati l'istessi Dei, e con grande allegrezza li portarono alla Città, come se hauessero portato seco vn grosso esercito armato. Inteso questo da Crotonesi, mandarono subito Ambasciadori all'Oracolo d'Apolline in Delfo, pregandolo, li volesse soccorrere in questo fatto contro i Locresi, acciò fossero vittoriosi; à' quali rispose l'Oracolo, che più tosto si superarebbe l'inimico con i sacrati voti, che con le taglienti spade, il che vdendo gli Ambasciadori, e sapendo, che i Locresi haueuano promesso ad Apolline, se conseguiuano la vittoria, la decima della conseguita preda, eglino promisero di darle la nona parte, acquistandola da i Locresi; e fatto questo voto, se ne partirono, conseruando secretamente il tutto, acciò gl'inimici non lo sapessero, e facessero maggior promissione al Dio, e ne portassero poi la vittoria contro di loro. Hauendo dũque i Crotonesi radunato vn'esercito di cento vẽti mila combattenti contro i Locresi, che non haueuano più di quindici mila Soldati, con tutti li Regini loro compagni; essendo vicini gli vni à gli altri, e considerando i Locresi quella gran moltitudine de'nemici, e loro essere pochissimi, inuocando nel cuore i sacri Numi, si risolsero entrare nella zuffa con quella gran speranza dell'aiuto promesso di Castore, e Polluce, con risolutione di più tosto morire, che restare schiaui, e serui de'Crotonesi tanto altieri, e superbi, *Desperatio enim magnum ad honestè moriendum instituamentum est*; disse Curtio. Perloche con tanto animo, e tanto valore entrarono tra'nemici, reputando essere vittoria il morire con la morte del nemico, che contro ogni douere, ogni opinione restarono vittoriosi; ben sì che furono publicamente visti Castore, e

Esercito de' Crotonesi.

Esercito de'Locresi, e Regini.

Locresi vittoriosi.

Digitized by Google

re, e Polluce ſopra doi caualli bianchi, che conduceuano, e dauano animo, & agiuto à'Locreſi, combattendo anco loro valoroſamente; e finita la guerra non furono più veduti. Fù anco viſta volare vn' Aquila ſopra l'*E*ſercito Locreſe, che pareua darle animo ancora, e vigore al combattere, la quale Aquila poi ne publicò la fama per tutto il Mondo, di maniera che l'iſteſſo giorno fù inteſo in Corinto, in Atene, & in Lacedemonia, così ſcriue Trogo in detto libro, queſta battaglia fù fatta propriamente nel fiume detto Sagra, dopò per lo tanto ſangue ſparſo in quella, fù detto ſanguinaro; e da' Paeſani hoggidì Sainaro viene communemente nominato. Anni del Mondo,

Non è dubio, che queſte coſe foſſero così fatte dal Demonio, il quale in quei tempi con ſimili illuſioni ingannaua gli huomini.

Ma conforme dice Giulio Ferretti di Rauenna dottiſſimo Iuriſperito, Caualier, e Conte Lateranenſe nel ſuo trattato De irruptionibus fiendis in hoſtes, dice, che i Crotoneſi ſi vendicarono di queſta giornata nell'iſteſſo tempo per ſtratagemme in queſte parole. *Locrenſes ex deſperatione per irrupsionem pugnantes victores extiterunt contra multitudinem, & victi Crotonenſes: pro laude poſtea pugnarunt ex deſperatione, & victores fuerunt ira ducti per anguſta.* In volgare ſi dice così: I Locreſi combattendo per deſperatione con impeto grande reſtarono vittorioſi contro la moltitudine, & i Crotoneſi vinti; dopò per ricuperare l'honor loro anco per deſperatione combatterono con grand'ira, e per ſtretti ſentieri reſtarono vittorioſi. Vendetta conſecuta da Crotoneſi cõtro Locreſi.

Potria eſſere ancora, che la Dea Minerua ſdegnata contro i Crotoneſi, per la morte data à quei giouani Siritini, le fuſſe ſtata contro in queſta guerra de' Locreſi, e che poi placata, gli haueſſe data la Vittoria contro l'

l'iſteſſi

Anni del Mondo;

l'istessi Locresi, e contro gli altri, come si dirà nelle guerre seguenti.

Crotonesi dati all'otio.

Il Trogo nel detto libro 20. dice, che i Crotonesi dopò hauere perso questa giornata, si erano dati alla lussuria, & all'otio, non attendendo à nessuna virtù; ma

Pittagora leuò i Crotonesi dal l'otio, e li dispose alle virtù.

Pittagora famosissimo, e diuinissimo Filosofo ridusse quelli ad esercitare ogni scientia, perloche poi furono sempre, come anticamente erano stati vittoriosi, e singolari in ogni virtù.

Formione Crotonese ferito, e con molta marauiglia sanato;

Suida dice, che Formione valorosissimo Capitano dell'essercito Crotonese fù ferito in questa guerra, e non potè sanare, se non andò per ordine dell'Oracolo in Sparta Città della Lacedemonia, doue sanò contro l'opinione delle genti con la rasura della punta della lancia d'vn giouinetto, e con altrettanta marauiglia all'istesso punto, che voleua ponersi in lettica per tornarsene à casa, si ritrouò in Crotone innanzi la porta della propria casa sua; come anco se dirà parlando della persona di detto Formione, e conforme racconta Nicolò Leonico Thomeo de varia Historia lib. 3. capitolo 22. e l'istesso Leonico nel libro 2. cap. 31. dice, che Leonismo fù similmente valorosissimo Capitano Crotonese, e che fù ferito in questa stessa battaglia, e non potè sanare, se non andò anco per ordine dell'Oracolo nell'Isola di Leuca, & iui lo sanò Aiace, conforme si dirà parlando della persona di Leonimo.

Leonimo Crotonese ferito, e marauigliosamente sanato.

Questa Città di Locri fù posseduta da *Dionisio Siracusano* Tiranno de Sicilia, doue si calò, e ne nacque Dionisio Iuniore, il quale viuendo malamente, e facendo molti atti illeciti, e brutti contro Locresi; per lo che i Locresi sdegnati, quando detto Dionisio tornò à Siracusa, fecero tutti li mali, che posserono fare contro la moglie, e figlie di detto *Dionisio*; & essendo ritornato Dionisio, e quelli assediati malamente, li Locresi

creſi con tutto ciò più ſdegnati, e deſperati, che mai, vccifero ſua moglie, e figlie; perloche Dioniſio poi preſa la Città, vccife tutti i Locreſi, e diſtruggendo quella, non vi laſciò pietra ſopra pietra; in tanto che hoggi la Regia Corte vi hà fatto vna torre di guardia, per cuſtodia di quelle marine, conforme diſſe Strabone lib. 2. & 6. Diodoro Sicolo lib. 14. Cicerone nelle Tuſculane libr. 5. & Ariſtot. nella Polit. libr. 2. & vltimamente fù Leandro Alberti nella ſua deſcrittione d'Italia parlando di queſta Città. Et il Barreo fol. 241. dice, che la rouina di Locri fù l'eſſerſi caſato in quella Città Dioniſio Tiranno: e perciò le Cirtà deuono molto bene mirare à non dar moglie à foraſtiero potente, perche vuole poi dominare, & vſurparſi il tutto per ſe proprio come Tiranno. Anni del Mondo,

Guerra contro, la Città di Temſa, la quale fù preſa ſaccheggiata, e diſtrutta da Crotoneſi; e contro Cleta, quale perche era ſoggetta à Crotone, non deſtruſſero, ma quella ſoggiogarono, e fecero giurare di nuouo fedeltà alla Republica, e Senato Crotoneſe.

CAP. XVIII.

STrabone nel citato libro 6. & il Razzano deſcriueno queſta guerra; noi per attendere alla ſolita breuità, diremo, che l'anno ſeguente, che i Crotoneſi haueuano deſtrutto la Città di Siro, poſero in ordine la guerra contro la Città di Temſa, e dopò la Città di Cleta, come haueuano fatto contro di Locri; per cauſa, che i loro Cittadini foſſero ſtati in agiuto de' Siritiui, & anco per occulti trattati haueuano preteſo con l'agiuto anco di Locri, occupare la Città di Terina. Temſa Città.

Colo-

Digitized by Google

Anni del Mondo.

Colonia de' Crotoneſi, detta hoggi Terranoua, come ſi diſſe. Vogliono, che la Città di Temſa ſia quella, che hoggi chiamano Maluito, ò Meluito, e perche era Sedia Veſcouale, ſia poi traſportata alla Città di San Marco, il territorio di detta Città di Temſa, era quella parte della Sila, che hoggi chiamano Campo Temneſe, altri dicono, che Temſa ſia hoggi detta la Scalea, come dice Srrabone nel detto libr. 6. altri che ſia Santo Lucido, altri Policaſtro del mar Tirteno conforme il Razzano. Ma ſia come ſi voglia, Stefano Bizzantino nel ſuo libro de Vrbibus, dice eſſere nelli paeſi de' Brutij.

Formione Capitan Generale de' Crotoneſi.

Formione fù deſtinato dalla Republica Crotoneſe per Capitano Generale in queſta guerra, il quale andò con cinquanta milia ſcelti ſoldati à piedi, & à Caualllo contro Temſa, doue dopò quattro meſi di continuo aſſedio, e di ſpeſſi aſſalti, la preſe, ſaccheggiò, e deſtruſſe, mandandone via in Crotone li Carcerati, e la gran preda che vi fece.

Voglioуo, che in queſta guerra foſſe ſtato ferito malamente Formione, e che non ſi haueſſe poſſuto ſanare, ſe non andaua alla Città di Sparta in Lacedemonia, conforme ſtà detto nella guerra già ſcritta di Locri, e ſe ne ragionerà, parlando della perſona di detto Formione.

Progreſſo della guerra contro la Città di Cleta.

CAPITOLO XIX.

FOrmione, ancorche ferito, come ſtà detto in queſta battaglia, ſeguitò la guerra contro Cleta, quale Città, dice Solino foſſe ſtata edificata dall'iſteſſi Crotoneſi, e che poi ribellataſi, andò Formione à farle la guerra,

Digitized by Google

guerra, Nicolò Leonico nella sua varia historia lib. 3. cap. 48. parla dell'edificatione di Cleta, dicendo, che così fu nominata da Cleta notrice, ouero balia di Pantasilea Regina dell'Amazoni, che morì nella guerra Troiana, vogliono hoggi sia quella Terra, che chiamano Pietramala; questa Città dunque all'appparire dell'esercito Crotonese fece da principio grandissima resistenza; ma non confidando nelle sue poche forze, e per non essere destrutta, si rese alla descrittione del Capitano Formione, il quale non volse concederli altro patto che questo. Fece vscire da dentro la Città tutti li habitanti, e che le portassero la loro Regina morta, chiamata Cleta, non perche fosse così il suo nome, mà dal nome di Cleta, che edificò la Città, ò che la Città prese il nome da Cleta sua prima padrona, tutte le Regine si chiamauano Cleta: vsciti per vltimo tutti fuori, il Capitano Formione fece entrare tutto l'esercito Crotonese per saccheggiare la Città, mà con ordine, che non destruggessero le case, nè toccassero li Tempij; dopò il Capitano ordinò alli Cittadini, che giurassero fedeltà alla Republica, e Popolo Crotonese, e per l'auuenire in pace se ne viuessero. Anni del Mondo.

Isacio sopra Licofrone dice queste parole per modo di profetia, perche antiuedesse la rouina di questa Città.

Crotòniata quidam Vrbem destruent aliquando
Amazonis occidentes intrepidam puellam
Cletam Reginam cognominis Patriæ,
Et multis priùs terram ab illa dentibus
Mordebunt, præcipitata, neque sine laboribus
Turres destruent filij Laureta.

Queste parole, *Filij Laureta*, Isacio dice, che sono li Crotonesi, li quali vengono parte dalla destrutta Città di Laureta, ò perche i Crotonesi possono chiamarsi

Digitized by Google

Anni del Mondo.

figli di Laura moglie di Crotone; perche dal nome di Laura fù detta quella Città Laureta, e da Crotone hebbero il nome i Crotonesi. Ouero che primo fosse stata edificata Laureta, e poi Crotone, e quelli di Laureta fossero andati ad habitare in Crotone, e perciò i Crotonesi vengono detti figli di Laureta; ouero che trà Crotonesi, e Laureti non vi fosse altra differenza, perche Laureta era Città soggetta alla Republica, e Senato Crotonese, e mètre non si legge, che sia stata Laureta in qualche stima appresso le genti, ma tutte l'Historie commendano, e fanno mentione di Crotone, è necessario, che andando Laureta suddita à Crotone, anzi vnita insieme, dicendosi Laureti i Popoli; s'intendano di Crotone, e dicendosi Crotonesi, s'intendano Laureti, perche così troviamo scritto, & osseruato dagli Autori già prima in più luoghi accennati.

Guerra trà Crotonesi, e Sibariti con le raggioni, per le quali i Crotonesi fecero questa guerra; e destrussero la Città de Sibari.

CAPITOLO XX.

SIbari Città lungi da Crotone cinquanta miglia fù edificata, come dice Solino da i Troezini, e da Sagari figliuolo d'Aiace Locro, potria essere fosse da vna di dette nationi fondata, e dall'altra ampliata: Strabone dice, che fù edificata dagli Achei, e che il suo fondatore fosse stato Ifiteo, sita nel mezzo di due fiumi, cioè Grati, e Sibari, conforme Strabone, Plinio, e Diodoro Sicolo nell'vndecimo libro dell'Historie; e dal detto fiume Sibari prese il nome essa Città; quale fiume Sibari hoggi è chiamato Cochile (non come dice Tolomeo, che fosse Sibari, doue hoggi si dice Simmari, Terra

Digitized by Google

di, Terra sotto Catanzaro) diuenne questa Città tanto felice, e tanto ricca, come dice Strabone, che gouernaua quattro Nationi popoli suoi vicini, hauendo soggiogato vinticinque Città, e tanto erano ricchi, e potenti i suoi Cittadini, che fabricarono grandissimi palaggi, & altri sontuosi edificij sopra detto fiume Grati, per spatio di cinquanta stadij, ò siano sei miglia, e mezzo. Nicolò Leonico Tomeo de varia historia lib. 2. cap. 97. parlando della gran lussuria de' Sibariti, e come furono destrutti da Crotonesi, dice queste parole frà l'altre. *Molles fuisse Sibaritas, & voluptarios, genioque, & delitijs semper indulgentes, omnis ferè commemorat historia, apud quos etiam in publicis balneis lauatores, & ministri, ne telerius videlicet discurrerent, festinantiusque balneatorum corpora curarent, & distinguerent compedibus, vt aiunt, quibusdam prapedits, rem illam accuràte, seduloque egebant*; Erano venuti questi Sibariti in tanta pazzia, che diceuano non potersi morire in questa loro Città (perche viueuano veramente molti anni) dal che n'era nato vn prouerbio, che nella Città di Sibari nessuno potea morire, se non voleua, ò che era giunto l'vltimo fine della sua vita, per la sua gran vecchiezza, *Volentem in Sibari ante fatum minime mori*. E per venire al particolare, Eliano nel 3 libr. della sua varia historia. Strabone, & altri dicono, conforme stà accennato di sopra nel trattato della guerra di Siro; che dopò la vittoria ottenuta da Crotonesi, Metapontini, e Sibariti tutti vniti insieme, contro la Città di Siro, quella destrutta, e saccheggiata, e diuisa trà loro tre Nationi la grandissima preda; licentiatisi i Metapontini, che erano di là da detta Città de Siro, se ne veniuano le due Nationi insieme Crotonesi, e Sibariti, così ricchi, e potenti; ma douendo passare i Crotonesi per il territorio de' Sibariti, quelli vnitamente, e l'istessi soldati, e Cittadini assal-

Anni del Mondo.

Potissima causa della guerra.

Digitized by Google

Anni del Mondo.

assaltarono all'improuiso i Crotonesi, sualigiādoli della preda, che portauano, e di quanto haueuano; & ammazzando tutti quelli più valorosi Capitani, e Soldati, che se le opposero per loro difesa, in maniera tale restarono confusi li Crotonesi, che quando ritornarono à casa, non solo non si fece festa per la vittoria ottenuta contro li Siritini; mà tutta la Città fù piena di lutto, e di mestitia per la morte de' loro valorosi Cittadini; & il Senato, doue sempre assisteua Pittagora, molto si afflisse, che perciò li persuase Pittagora, che mandassero trenta Ambasciadori à Sibari, per lamentarsi di questo inaspettato insulto, senza che hauessero mai hauuto differenza alcuna trà di essi, quali Ambasciadori hauessero dimandato le cose tolte, e li prigioni, che il tutto era di molta importanza. Li trenta Ambasciadori furono tutti huomini principali, e delli primi della Città, conforme è costume di tutti gl'Imperatori, e Rè del Mondo di mandare per Ambasciadori persone principali, e delli migliori della Corte loro. Giunti gli Ambasciadori de' Crotonesi à Sibari, non solo non hebbero luoco di fare l'ambasciata, mà furono vilmente trattati, e per tutta la Città frustati, & al fine parlando quelli, e lamentandosi di questo mal termine vsatoli, li Sibariti l'vccisero. Atheneo nel suo 12. libr. riferisce, che questi trenta Ambasciadori per scampare questo furore de' Sibariti, si saluarono dentro il Tempio della Dea Giunone, credendo essere salui nel luogo sagro; mà li Sibariti senza respetto veruno ammazzorono gli Ambasciadori dentro l'istesso Tempio, non hauendo riguardo alla Dea, nè all'osseruanza di non maltrattare gli Ambasciadori, per nessuna causa si sia, come tutte le Nationi del mondo osseruano. Quando la Republica Crotonese intese la morte degli Ambasciadori, ordinò, che si vestissero tutti di lutto, e se gli

Pittagora sempre assistente al Senato Crotonese

fece

fece grãdiſſima põpa funerale, à quella loro vſanza antica. Si ereſſero trenta ſtatue per ſodisfare à quelle anime (per ſeruirci delle proprie parole di detti Autori) & all' iſteſſa Città, riponendoli nella publica Piazza. Anni dal Mondo,

E fù concluſo in Senato, co'l parere di Pittagora, & de tutto il popolo, che ſi bandiſſe la guerra à Sibariti, e fù ſubbito dato principio alla ſcelta de Capitanij, e ſoldati per tutte le città, & luoghi ſoggetti, ò Confederati de Crotoneſi, & ſi deſtinò per Capitano Generale in quella guerra Milone valentiſſimo campione de Crotoneſi, che più volte ſi era fatta ſperienza del ſuo valore. Mà prima occorſe di più, che Talete, altri *Telete*, ritrouandoſi Capitan Generale del Popolo Sibaritico, vedendoſi in quella ſuprema auttorità, & in buona gratia della Plebe, cominciò con molte calunnie maltrattare alcuni più potenti della Città, conforme dice Diodoro Sicolo nel 12. lib. della ſua Biblioteca, incolpandoli di molte ſceleragini, e tutto ciò faceua per diuertire l'animi del Popolo dall'amore, e reſpetto, che portauano à quelli nobili potenti, finche haueſſe complito il ſuo deſiderio, perſuaſe i Sibariti, che diſcacciaſſero dalla Città cinquanta perſone li più nobili, & ricchi, & che tutti li beni, e le ricchezze di coloro foſſero, dopò l'eſilio, poſte in publico bando, la quale coſa fù ſubbito eſequita, & in maniera tale, che non ſolo diſcacciarono li detti cinquãta nobili; mà molt'altri, li quali vedendoſi vagabondi, & eſiliati dalla loro Città, & propria patria, per deſperati ricorſero per aiuto à Crotone, doue ſupplichenolmente innanzi l'altari delli Dei s'inginocchiorno, domandando da li celeſti numi, & da li Crotoneſi fauore, & la loro protettione; li Crotoneſi benignamente raccolſero queſti Sibariti, la quale coſa intesa da Sibariti, toſto mandarono Ambaſciadori

Anni del Mondo.

sciadori alli Crotonesi, domandando da loro imperiosamente, ò che gli dessero i cittadini fuggitiui, ouero resolutamente s'apparecchiassero dall'hora in poi hauere sempre guerra, arme, violenze, & inimicitie; Inteso ciò il Senato, fece publico conseglio, & di comun parere si risolsero accettare la guerra, ancorche la plebe da principio diceua, che si rendessero i fugitiui à Sibariti, & non si accettasse la guerra; mà ricorsi al parere di Pittagora cõsultò cõforme diceuano i nobili, & così fù risposto all'Ambasciadori Sibariti, che per la salute de gli huomini, ch'erano ricorsi alli loro Dij, più tosto voleuano dare de mani all'arme, & accettare la guerra, che ritornare quelli nella loro potestà, mentre morte non fece mai paura à soldati valorosi, come erano particolarmente i Crotonesi; che per acquistar fama inuiolabile d'honore prontamente arrischiauano la vita. Oltre acciò vn'altro auttore dice, che nella sagristia del tempio più principale de Sibari, era registrato per antico loro ricordo, il detto dell'oracolo: ciò è, che all'hora haverà fine la Republica di Sibari, quando dalli suoi cittadini si farà più conto degl'huomini, che degl' Idoli.

Bandita la guerra da Sibariti fù accettata subbito dalli nobili Crotonesi.

Morte nõ fece mai paura à soldati valorosi.

Felix tu eris honorans genus Deorum,
Benèq; venerantes primum hominem Deo;
Tunc tibi bellum, & intestina seditio veniet.

Quãto importa il reuerir più Dio, & li Santi, che gli huomini.

Occorse in questi tempi di preparamento di guerra, che vn seruo fece qualche disseruitio al suo padrone, il quale volendolo castigare, seguitando il seruo per batterlo, quello fuggì dentro il Tempio, & ancorche il seruo se refugiasse nell'altare dell'Idolo, & afferrato à quello pregaua al padrone, che per l'amor di quel Dio lo perdonasse, il padrone, non stimando l'Idolo, voleua batterlo, perilche il seruo se n'andò al tumulo del padre di suo padrone, doue giontò pregò al padrone, che lo volesse perdonare per l'amor di suo padre, & perciò il Pa-

Digitized by Google

il Padrone lo perdonò; Quãdo il Sagristano vidde que- Armi del Mondo.
sto, disse, che già era venuto il tempo di ademplirsi il detto dell'oracolo, che perciò giudicando, douer essere presta la ruina della Republica Sibarita, si prese quanto di buono era nella Sagrestia, & ogni cosa si portò secouia, & se ne fuggì à Crotone.

E per seguitare il ragionamento primo, quando già il Senato Crotonese haueua spediti gli Ambasciadori Sibariti con la resolutione della guerra, publicamente si disse, che li parenti degli Ambasciadori Crotonesi morti dalli Sibariti, & i parenti delli soldati morti nel ritorno da Siro, s'erano vniti per ammazzare questi Ambsciadori Sibatiti; il Senato, che era lo specchio di prudenza à tutto il Mondo, come intese questo, ordinò à molte persone principali della Città, che accompagnassero gli Ambasciadori Sibriti sino al territorio loro sani, & salui, acciò non se le facesse nessuno oltraggio. Subbito, che i Sibariti intesero questa risposta, congregorno contro à Crotonesi vn'essercito grossissimo di trecento mila soldati à cauallo, & à piedi, tenendosi per certo la vittoria nelle loro mani; e che vinta questa Republica, hauerebbero superate le altre Republiche soggette à Crotonesi, rimanendo eglino Signori di tutta la Magna Grecia, i Crotonesi armaro cento mila scelti soldati, facendo Generale di quelli Milone, quel gran Capitano Crotoniata da tanti valorosi scrittori in tante maniere celebrato, che non haueua pari nell'armi, nè nell'arte militare, peritissimo anco d'ogni scientia, e discepolo di Pittagora; e mentre si staua ponendo in ordine l'vno, e l'altro essercito, vn Musico Sibarita grauemente maltrattato da suoi compatrioti molto potenti, e de' migliori della Città, non potendo vendicarsi in altro modo, se ne fuggì à Crotone, promettendoli la vittoria, se si fossero appigliati al suo

Senato di Crotone specchio di tutto il Mondo.

Di quanto numero era l'esercito Sibarito.

Digitized by Google

Anni del Mondo. al suo consiglio; al che acconsentito i Crotonesi, per detto del Musico fecero vnire tutti i Musici della Città, & impararo da quello le sonate, nelle quali i Caualli Sibariti erano soliti ballare; acciò nel dì della battaglia, posti i Musici trà quelli, li caualli Sibariti sentèdo quelle sonate, si ponessero subito à ballare, e non si esercitassero per l'vso della guerra, & i Crotonesi più francamente si adoprassero con l'armi nelle mani.

Plinio nell'ottauo libro della sua historia naturale, dice, che i Sibariti si persero per hauer imparato i loro caualli à ballare.

Africano nel suo libro de re Militari, dice, che li Sibariti attesero à tanti spassi, e piaceri, che impararo i loro caualli à ballare, conforme le sonate, che li Musici faceuano.

Venuto il tempo di vscir gli essercíti in campagna, il Generale Milone vscì sotto la protettione d'Ercole, e vestito à sua sembianza, con la pelle di leone, e con la mazza ferrata in mano sopra vn gran Cauallo, che veramente vn'altro Ercole sembraua, & i Crotonesi volsero, che vsciße ornato delle corone Olimpiadi; che in quelli giuochi si haueua con tanta sua gloria acquistato, le quali cose tutte congiunte con la persona sua, ch'era molto grande; e ben'anneruata, daua gran spauento à chiunque così ben posto, & armato lo miraua.

Stratagemma. Gionto al destinato luogo il Capitan Milone, passato il fiume Trionte, termine frà Crotonesi, e Sibariti; fè cauare molto profondo il letto del fiume, per non fidarsi l'essercito suo di douer co'l fuggire hauer sicuro il passo; dopò mandò gli esploratori, mise le sentinelle, formò il campo, ristorò l'essercito stanco del camino, del cibo, e del sonno; e quando intese la venuta dell'essercito nemico, senza indugiar punto suonò à raccol-

Digitized by Google

raccolta, & nell'ardor del suo gran desiderio dà animo à soldati, ch'erano sol'intenti à seguitarlo, & approssimato l'inimico à vista d'vn luogo sublime, parlando così gli disse. Anni del Mondo.

Vedete ò miei Cãpioni questo Cãpo nemico così copioso di Caualli, & di pedoni, è molto magior di numero, che di forze, auuezzo à lussi, & à piaceri, & per la loro vana superbia, tẽgono noi, ch'inuitti semo, per huomini vili, & abietti. Non so stato io quello, che con sei altri miei compagni nostri compatrioti, che fra noi sono, l'anni à dietro i sette giuochi Olimpici in vno sol dì vinsemo? & hauendo seguito l'istesso in Pisa, in Elide, & altroue se ne diuolgõ per il Mondo quel da tutti celebrato verso, ch'il minore de Crotonesi doueuasi stimar il primo, anzi il magior di tutta la Grecia? non sono state da noi istessi destrutte la Città di Siro, la Città di Temsa, & la nostra Città di Cleta castigata, & vendicatonci della Città di Locri, la quale haueua vinto noi per voler de i Dei, & non per virtù loro? Voi sapete, nel ritorno della nostra vittoria della Città di Siro, il tradimento da questa mala gente vsatoci, che sotto finta amicitia con quella loro solita moltitudine, ci tolsero la ricca preda, ch'indi portauamo? Voi sapete la morte data à nostri Ambasciadori, & tanti altri mali minacciatinci? Hora è tempo di vendicarci, la Dea Minerua de'Siritini stà già placata; Ercole, ch'è il nostro particolar Protettore sà, che per defender l'honore de'nostri Dei, e della sua statua noi siamo stati inuitati à questa guerra. La ragione è dal canto nostro, li Dei, che il dritto mirano, porgeranno à noi la douuta vittoria, faremo acquisto di pregiate vesti, di armi indorate, e di caualli guarniti di gioie, di argento, e di oro, quali tutti saranno preda nostra, e non difesa loro. Io sarò il primo à menar le mani, e ferir ciascheduno con Ragionamento de Milone a' suoi.

Digitized by Google

Anni del Mondo.

con questa mia spada; tutti, tutti incrudeliti à ferir da me imparate. Hoggi sarà da noi ricourato il perso honore, hoggi via più chiara al mondo sarà la gloria nostra. Così gli parla, e virilmente l'infiamma all'opre, che petciò animati tutti al sangue, i ferri, e l'ire, di menar le mani ogn'vn sicuramente e francamente si dispone.

Dall'altra parte Talete Generale del Popolo Sibaritico, Egregorio Capitano valoroso, e forte, e tutta quella moltitudine così ricca, e potente ciascuno al suo mestier anco s'adopra, si dà animo à' soldati, s'inuitano tutti ad vna sicura, e franca vittoria, approssimandosi à tutta furia contro li nostri. E quando Milone vidde, che l'inimico si moue, non fù pigro all'opra; Schiara la sua gente nel piano, posela in ordinanza, larga di fronte, stretta di fianchi, pose in mezzo li pedoni, nell'ali

Ordine dell'Essercito Crotonese.

pose i caualli; e perche dubitò, ch'el nemico così copioso non lo circondasse in mezzo, pose ad vn luogo più aperto vn squadrone della più fiorita gente, dopò formò vn Squadrone d'auuenturieri più spediti, e destri, che dietro guardassero, e soccorressero, doue fosse il più periglio; & à tutti dà Capo prattico, & esperto, acciò il tutto in ordine fosse apparecchiato, e posto. Rimbombauan le trombe, si spiegarono le bãdiere, andauano i gridi horrendi al cielo, sentironsi i nitriti de' caualli, sù li cimieri ondeggiauan le penne, le vesti gemmate, i freggi, l'imprese, l'armi, e l'argẽto al Sole, quasi folgori lampeggiauano, le asti, e le lancie pareuano vna selua.

Moueronsi alla fine le schiere dall'vna, e l'altra banda.

I Sibariti confidati nella lor moltitudine si posero alla battaglia con empito sì grande, e con tanta brauura, che parenano volersi ingoiar'i Crotonesi in vn boc-

cone

cone. Ma Milone ardito, e forte così armato, ſopra quel ſuo gran deſtriero, come vn'altro Ercole, ſi poſe contro quella confuſa, e mal'ordinata gente ſeguito da ſuoi ſerrati inſieme ad aſſaltar, à ferir, & à difendersi auuezzi. La maſſa delli due eſſerciti formò vn terremoto, che il Mondo empì d'horrore; & entrati i nemici alla zuffa, gionſero in guiſa d'vn diluuio accolto da mille rapidi torrenti; lanciarono da lungi ambi le parti i dardi, rotarono le fionde, arreſtarono le lancie, e ferir con l'aſte in mano di proſſimmo ſi viddero, gli odij, e li furori via più s'acceſſero, ſi miſchiaron le turbe con i brandi; ogn'vno pareua, che ſangue, e morte al ſuo auuerſario apportaſſe. Li noſtri, che quella moltitudine così grande ſopra venir con tanta furia ſi accorſero, ſi piegaro alquanto; mà il Prouido Milone, che il tutto mira, in vn ſubbito vi accorſe. Guardate almen, gli dice, quel che vi caccia, vi caccia vn vile ſtuolo, che nõ sà ferir, nè riceuer ferite in fronte; e ſe vederanno ſtarle incontro i noſtri roſtri, temeran le lor'arme i volti noſtri. Così dicendo, confortaua i dubioſi, confermaua quei, che ſperauano, à gli audaci raccordaua i loro vanti, & le loro prodezze à' più forti; à chi gli ſtipendij maggiori prometteua, à chi gli honori. Ecco che il nemico, ſoggionſe, tutto il ſuo potere hà quì congionto. Hoggi queſta guerra finirà, non ſia, non ſia in voi temenza alcuna, perche raccorremo molte vittorie in queſto ſol punto; mancherà à coſtoro il cuore, à molti, à molti il luogo, ſon gente molle, à ferir non vſe, veggio tremar l'inſegne loro in quella parte, ſento le trombe roche, veggio gran quantità dalle voſtre mani morta: Ecco, ecco la lor fuga, ogn'vn di voi s'arrilchi, e s'aſſicuri. Così Milone confortaua i ſuoi, quãdo i Muſici haueuano incominciato à ſonare gl'inſtro-

Anni del Mondo.

Principio della battaglia.

Digitized by Google

Anni d el Mondo.

menti loro, & i Caualli Sibariti di già s'erano posti à ballare.

Dopò molto cõtrasto piegarono à schiera, à schiera, l'inimiche squadre, dandosi, tremando ad vna manifesta fuga, quando i nostri strinto il ferro maggiormente alle inesepide mani, molti da principio caddero morti insieme al piano, altri di sotto giaceua al nemico, altri senza ferire allo scampo si mosse, nè vi mancarono quei, che supplicheuoli al vincitore chiesero perdono.

Alla fine non potendo resistere al valor de'nemici i Sibariti, quei che per all'hora scamparono, nella loro Città, ch'iui prossima era, si saluarono, e dalle mura, fatti forti, calce, solfo, bitumi, saffi, e dardi mandauano.

All'hora Milone ponendo tutto il suo sforzo in questo da ogni parte, per quanto potè co'suoi circondò la Città, e contro quei le baliste per dritto pose, e tutti gli altri ordegni horribili di Marte; onde in guisa di celesti fulmini verso quelli frezze, saffi, e fuoco con bell'ordine spesso vi lanciò. In questa maniera fra settanta giorni la Città restò dell'intutto spianata, & arsa, & i Sibariti, o fugati, mà ben pochi, ò schiaui, ò morti tutti restarono.

I nostri Crotonesi tagliarono la Città sopra i due fiumi Grati, e Sibari, che per mezzo passauano, e tutta la sommersero, come dice Herodoto nel quinto, & 6. libro, e saccheggiato il resto, ridussero per vltimo cõ il fuoco quella Città à similitudine d'vn'altra Troia, spogliandola di habitatori, e di habitationi, di Palazzi, di giardini, di ricchezza, e di ogni altra bellezza.

Diodoro nel duodecimo libro conclude insieme con Stra-

Digitized by Google

Strabone nel lib. 6. e con Nicolò Leonico lib. 2. cap. 97 de varia hiſtoria, come ſtà riferito di ſopra, che vna Città così popolata, così ricca, e potente, che dominaua quattro Nationi ſoggiogate, e venticinque altre Città teneua ſoggette; che armò trecento milia ſoldati à cauallo, & à piedi; ſtando in queſto fiore di tanta grandiſſima potenza, in vn giorno furono morti quaſi tutti li ſuoi Cittadini, e frà ſettanta giorni perſe ogni grandezza, ogni ricchezza, ogni gran potenza, e ſignoria, che teneua. Anni del Mondo.

Deue perciò ogni vno imparare, quanto ſia ogni coſa di queſto Mondo, per grande che ſia, fragile, e caduca.

Ariſtotele nella Politica libro 5. racconta tutta queſta guerra.

Fu fatta queſta guerra tre anni dopò la deſtruttione della Città di Siro, & vno dopò la guerra di Temſa, e Cleta, che dalla creatione del Mondo, conforme al noſtro computo, & è la commune opinione, erano paſſati tremila quattro cento ventiquatt'anni, l'anno terzo della Olimpiade 60. e dopò fondata Roma anni doicento, e ſedici. In che anni del Mõdo fù fatta queſta guerra.

Erodoto libr. 5. e 6. dice, queſta guerra fù circa la lxx. Olimpiade, nel tempo di Milone, e quando viueua, e regnaua Dario Hitaſpe.

Nel Teatro Vniuerſale de' Prencipi del Doglioni, parte prima, nel primo volume, ſi legge, che queſto Dario Hitaſpe fù Rè degli Hebrei negli anni del Mondo tremilia quattrocento quarantadoi.

Il Tarcagnota, fol. 131. apporta eſſere ſtata queſta guerra intorno gli anni del Mondo 3388.

Stue-

Digitized by Google

Anni del Mondo.

Scuola di Pittagora, & in che anni del Mondo fiorì, e quelli che lassciò dopò Pittagora.

CAP. XXI.

LA fontuosa, celebrata, e dotta Scuola di Pittagora fù situata nel Promontorio Lacinio gionta al Tempio della Dea Giunone, eretta come vn Teatro sopra quarant'otto para di grosse, & alte colonne, che per ciò detto Promontorio fù detto il Capo delle colonne, visi vedono due colonne di quelle, stare in piedi, perche l'altre furono consumate da Monsi. Antonio Lucifero Vescouo di essa Città, nella nuoua fabrica del Vescouado, conforme da'nostri vecchi, che vissero sin da detto tempo, che ciò fece il Vescouo, n'habbiamo hauuto relatione, e si vedono le base, doue erano dette colonne, che facilmente si possono contare. Marino Freccia Napolitano Dottore dell'vna, e l'altra legge nel 1. libr. de Subfeudis dice, essere stato rouinato tanto edificio per decreto del Senato Cõsulto, potria essere fosse stato il Senato dell'istessa Città, e Republ. Crotonese, mà non trouo Auttore, che racconti la cagione di questa rouina, forse il tempo istesso, dopò perse la Scuola, l'haurà in tante centinaia d'anni consumato. Laertio nella vita di Pittagora dice, che in questa Scuola frequentauano tanti discepoli, che poi trecento di quelli ottimamente gouernauano la loro Republica, e conforme al precetto di Pitagora componeuano tutte le facolta, e le faceuano trà di loro communi, taceuano per cinqu'anni continui senza mai parlare, solamente stauano intenti ad vdire le cose, che diceua quell'eloquẽte bocca; mai guardauano Pittagora, finche non erano da esso approbati, & ammessi; dipoi andauano alla sua stan-

za à

za à vederlo, nè erano meno di seicento quelli, che l'andauano di notte ad vdire. Anni del Mondo.

Fiorì questa Scuola tanto famosa, che tutto il Mondo grandemente la lodaua, e commendaua, come si caua dalli tanti e tanti Autori, che nella sua vita si apportano. Vditori di Pittagora nel tempo di notte.

Sant' Agostino Dottore di S. Chiesa nel 18. libr. de Ciuitate Dei c. 37. dice, che fiorì questa Scuola nella 55. Olim. quando gli Hebrei vsciro dalla seruitù di Babilonia, che fù circa gli anni del Mondo 3452. conforme si legge nel Teatro de' Prencipi del Doglioni nella prima parte del 1. volume nel tempo di Dario Hidaspe Rè de' Persiani, e degli Hebrei.

Girolamo Bardi con molti Autori da lui apportati nella sua quinta età del mondo dice, che fiorì Pittagora nell'Olimpiade 65. negli anni del Mondo 3448. quãdo fiorirono Egea, e Zaccaria Profeti, & Democide Medico Crotoniata.

Dionisio Halicarnasseo, nel 2. lib. dice, che fiorì dopò l'Olimpiade 50.

S. Eusebio Cesariense libr. 10. de Prœparatione Euãgelica cap. 3. dice l'istesso che Dionisio, mà che sia morto nell'Olimpiade 70.

Clemente Alessandrino nel libro de strom. dice, che viuea circa il tempo dell'Olimpiade 62.

Giouanni Lucido dice l'anno 2. dell'Olimpiade 64. dopò fondata Roma 235. anni.

Girolamo Bardi nella 4 età del Mõdo dice, che Numa negli anni 3262. Olimp. 18. desse le leggi a' Romani.

L'istesso Bardi nel Sommario Astronolog. dice, che viuea circa l'anno 3 dell'Olimpiade 61.

Diodoro Sicolo nel duodecimo libro della sua Biblioteca dice, che fioriua questa Scuola nell'Olimpiade 83.

Epicar-

Digitized by Google

Anni del Mondo. Epicarmo antichissimo Auttore, prencipe della disciplina di Pittagora dice, che Numa nel 3. anno della decima sesta Olimpiade andò ad intendere la dottrina, e filosofia di Pittagora.

San Girolamo Dottor di Santa Chiesa, scriuendo à' Romani contro Giouiniano scriue l'istesso di Epicarmo.

Il Doglioni sopra nominato nel suo Teatro de'Prencipi, nella prima parte del primo volume dice, che Numa fù Rè de'Romani, negli anni del Mondo 3248. dunque intorno al detto anno venne ad vdir Pittagora.

Diogene Laertio descriuendo la vita de Pittagora, che fiorì nell'Olimpiade sessanta, afferma la sua Scuola di Filosofia Italiana, che fù la prima, e fù eretta con quest'ordine. A Pittagora discepolo di Ferecide succesſe la moglie detta Theano, e li suoi figli Telange, Mamerco, & altri, alli quali succesſe Senofane, dipoi Parmenide, al quale succesſe Zenone Eleate, à cui Leucippo, & al detto Democrito, & à Democrito succesſero molti altri, e durò fin'alla nona, e decima generatione; imperoche gli vltimi Pitagorei, che vidde Aristossene, furono Zenofilo Calcidense de Turia, Pianto Filiasio, Echecrate, Diocle, & Polinnasio, & essi Filiasij, ch'erano discepoli di Filolao, & Eurito Tarentini.

Per il computo di detti anni con l'auttorità di tanti veridici Auttori si chiarisce, che le guerre enarrate furono fatte negli anni in quelle descritti, e Pitagora in quei tempi in Crotone habitaua, e che la Città di Crotone sua Republica, e Senato à consulta di Pittagora il tutto faceua, e si gouernaua, mentre come vn Dio lo riueriuano.

Hò voluto apportare tutte le sopradette auttorità, appigliſi il Lettore à quella, che vuole.

Vita

Vita, dottrina, versi aurei, e documenti di Pittagora, sua Moglie, e figliuoli.

Anni del Mondo.

CAPITOLO XXII.

Pittagora dottissimo, e sapientissimo Filosofo, così nominato secondo Aristippo, per la verità, che da sua bocca vsciua, fù figlio, come dice l'Historico Giustino, di *De*marato ricchissimo negoriatore, ò vero come dice Hermippo, Erodoto libr. 4. e Teodorito Vescouo Cirense serm. 2. di Mnesarco, ò Timesarco orefice; Diogene *La*ertio, & altri dicono egli hauer hauuto per padre Marmaco, e per auo Hippaso, & Eutifrone per attauo, e per abauo Cleonio: hebbe trè fratelli maggiori, il primo si chiamò Eunomo, il secondo Tirreno, il terzo Zolmosse; per sorella hebbe Temistoclea, ò Teoclea secondo Suida, dalla quale sua sorella, come dice Aristosine, imparò molti precetti morali. Di che patria fosse stato, dicono Aristosene, Aristarco, e Teopompo auttori antichissimi, e grauissimi appresso Teodorito, e Laertio, che Italiano fosse stato affermano, nato in questa Magna Grecia; fu detto di Samo, perche suo padre habitò molto tempo in quella: Costantino Lascari dice, che il padre di Pittagora si chiamò Timesarco, che fù Italiano Greco, & Orefice. Plutarco apporta nel Conuiuio, che Pittagora fù di Locri. S. Tomaso d'Aquino in prim. Meth. Aristot. dice, che Pittagora fù di Samo Città di Calabria, il che anco può essere, e che poi detta Città con il tempo hauesse mutato nome, ò fosse stata destrutta, come è successo à tante altre Città di questa Magna Grecia, come sono Temsa, Pandosia, Locri, Sibari, Amphissa, Tebe, Terina; Cleta, Caulonia, Laureta, & altre; ma perche concludeno tutti, che

Anni del Mondo.

ti, che sia nato nella Magna Grecia, dunque questa Città era situata in quella. Altri Auttori riferiscono, che Samo fù edificata da quelli di Samo della Grecia nel Territorio Locrese, hoggi detto Crepacore, e fra quelli Teodorito dice essere stato Pittagora Italiano, e cosi disse Aristoxeno, Aristarco, Teopompo, & altri di sopra. Diogene nella fine della vita di esso Pittagora apporta, che nel medesimo tempo quattro furono i Pittagori: il primo Crotoniata, huomo tirannico, & Austero, e fù questo, che vsò tanta rigorosità nell'imparar i suoi discepoli, Filosofo celeberrimo: l'altro Filiasio vntore, & esercitatore de' corpi: il terzo fù Zacintio, ò de Locri: il quarto fù di Regio scultore. Alcuni dissero essernoui stati altri: vno scultore di Samo, vn'altro Oratore, vn'altro Medico, che scrisse non sò che di Homero, & altri, che per breuità si tralasciano. E verissimo nondimeno, che quello, di cui io descriuo la vita, in Crotone soggiornò molti anni, e quiui fiorì la sua Scuola, doue fù tanto honorato, e celebrato, che Numa Rè de' Romani volendo dare le leggi à quelli, venne in Crotone per impararle da questo grand'huomo. Il suo maestro, secondo Theodorito sermon. 1. fù Ferecide, il quale morto imparò da Hermadamante; dopò peregrinò per il Mondo imparando da' Barbari, e da Greci tutti li loro misteri: fù in Egitto, e Babilonia, per imparar l'Astrologia; dimorò alcuni anni in Caldea; quindi nacque, che S. Ambrogio disse, che vogliono alcuni, ch'egli habbia hauto origine dagli Hebrei, il che fù perche imparò molte cose da quelli, e così conferma Gioseppe contra Appiano, & Aristobolo Filosofo con Hermippo, e lo confermano ancora S. Eusebio, e S. Girolamo, e Teodorito Cirense Vescouo nel primo sermone dice, che Pittagora si fece circoncidere, e questo imparò dagli Egittij, li quali haue-

uano

Digitized by Google

uano ciò imparato dagli Hebrei, perche Abramo fù commandato da Dio, che si facesse circoncidere, & così fù subbito esequito, & osseruato poi da gli Hebrei, & da quelli poi impararono à circoncidersi li Egittij con queste parole. *Fertur autem Pythagoras circumcisionem subisse acceptam ab Aegiptijs quam tamen ipsam Aegiptij ab Hebraeis Patribus accepissent &c.* & se bene Lattantio Firmiano dice, che Pittagora in niun tempo commorò trà Hebrei, nulladimeno non dice, che non fù in Egitto, dopò andò in Creta, hoggi detta Candia, doue imparò le leggi del Rè Minos, & di Licurgo, e ben'instrutto d'ogni cosa se ne tornò in Crotone sua patria, come da principio si è detto, e di là donò le leggi à tutta Italia, & i Crotonesi, ch'erano per innanzi vsi, & dediti alla crapola, & alla lussuria, incominciarono à raffrenarsi, come scriue Trogo. Anni del Mondo.

Riferisce Heraclide, che Pittagora diceua, lui essere stato primo Athalide figliuolo di Mercurio, & il padre vn dì hauerle promesso di concederli, ciò che le hauerebbe richiesto, fuorche l'immortalità, e perciò egli hauerle domandato, che l'hauesse concesso potersi ricordare, ciò che in vita, & in morte le fosse auuenuto; onde essendo dopò la sua anima trasferita in Euforbo, riceuè vna mala ferita da Minelao, & haueua riceuuto in dono da Mercurio suo padre, che la sua anima perpetuamente andasse vagando, cosmigrando in qual'huomo, ò animale volesse, & queste, & altre cose diceua per dare ad'intendere, che l'anima era immortale, come disse il Padre Maestro Antonio Marrapha di Martina dell'Ordine de' Predicatori nel suo lib. 4. de animarum immortalitate nel quarto capitolo, apportando molti Auttori, che parlano di questa immortalità, & per vltimo così disse.

Hoc ille summus Pittagoras, quamuis absurdum dixerat

Digitized by Google

animas hominum, scilicet de corpore in corpus transire, quod dicere voluit, vt eorum sempiternitatem ostenderet. Ermippo racconta, che Pittagora fè cauare in Crotone vna profonda fossa, e grotta, & hauendo ordinato alla sua madre, che ciò che auuerebbe alla Città scriuesse, in quella scese, dove secretamente essendo dimorato per vn'anno senza saperfi da nessuno, se ne ritornò tutto macilente, & pallido, & instrutto dalla madre di quanto era accaduto nella Città, incominciò à raccontarle publicamente à cittadini, e che egli veniua dall'Inferno, il che così affermando fù creduto, perche puntualmente ogni cosa raccontaua; eglino intese queste cose, e vista la figura di Pittagora così smorta, proruppero in' vn'amaro, e lamenteuole pianto, giudicandolo huomo diuino, siche giontamente tutti si cõcordarono di darle per discepole le loro care moglie, le quali dopò riuscirono dottissime, e sapientissime, e tutti li loro ornamenti, di oro, di argento, e di gioie pretiose cõsecrarono alla Dea Giunone Lacinia, cõfessando per documẽto di Pittagora, che gli ornamenti pretiosi delle dõne deuen' essere la pudicitia, e l'honore, & non le gioie, nè l'oro, nè l'argento. *Vera ornamenta matronum, pudicitiam, non vestem esse.* Trogo per relatione di Giustino lib. xx.

Anni del Mondo.

Il vero ornamento delle donne.

Mentre lui visse non magnò altro, che Mele, e pane, ne gustò vino giàmai, le sue beuande non erano altro, che herbe crude, ò cotte, non magnò mai frutti di mare, non fù mai saturo, non donò mai scandalo di sua vita, non magnò mai faue, & ordinò alli suoi discepoli, che in modo alcuno ne magnassero, vestì sempre di bianco, non fù visto mai ridere, ò burlare, nè ragionare di cose male, e fù di tanta bellezza, & dispostezza del corpo, dotato, che li discepoli lo chiamauano Apollo.

Pittagora scrisse molte opere, come dice Laertio nella sua vita, e frà l'altre queste tre, Dell'institutitione, della del-

Digitized by Google

Ciuiltà, e della Natura, benche molti dicono, che niente scriuesse, mà errano all'ingrosso: scrisse i versi aurei, che à' nostri tempi si vedeno traslati in latino, quali furono dottissimamente interpretati da Hierocle Alessandrino Milesio il giouane, e da Alessandro Polistore, & à' nostri tempi, oltre il Fermino, & Beroaldo, l'haue accuratamente interpretato Lelio Gregorio Giraldo huomo veramente in ogni scienza dottissimo, è da credere, che Pittagora hauesse scritto infinite altre opere, di Musica, Geometria, di Astrologia, & anco di Filosofia, le quali non sono peruenute à noi fino à questi nostri tempi; inuentò molti istromenti musici, egli fù il primo, che ritrouò la proportione armoniaca, ò come vogliam dire, nota di musica, cauandola dal battere il ferro tra l'incudine, e'l martello; che perciò ordinò, che alle Muse, e non alle Sirene si sacrificasse; fù il primo, che disse, che ogni cosa dell'amico deue essere commune all'altro amico, come disse Laertio nella sua vita. Anni del Mondo. Pittagora inuentore della Musica.

Sopra la porta della sua Scuola haueua fatto ponere vn marmo con questa inscrittione.

Inscrittione sententiosa, sopra la porta della Scuola di Pittagora.

Quello, che non sà quello, che deue sapere è bruto trà li bruti; Quello, che non sà più di quello, che gli bisogna è huomo trà i bruti; Mà quello, che sà ciò che si può sapere è vn Dio trà gli huomini.

Questa pietra con questa inscrittione, peruenne dipoi in potere di Marco Aurelio Imperatore, Iamblico Calcidese, Diogene Laertio, & à' nostri tempi Nicolò Scu-

Digitized by Google

Anni del Mondo. Scutellio, & altri molti hanno ſcritto à baſtanza delle gran coſe di Pittagora; mà io hò voluto raccogliere alcune coſe di qualche guſto, per li curioſi Lettori, alli quali, credo non diſpiaceranno; e ſono le ſeguenti.

Ma prima d'entrar à tante ſue virtuoſe dottrine, dirò quello diſſe Valerio Maſſimo libro ottauo cap. ſedici di queſto Pitagora.

Pythagoræ tanta veneratio ab auditoribus tributa eſt, vt quæ ab eo acceperant in diſputationem deducere nefas exiſtimarent; quin etiam interpellati ad reddendam cauſam, hoc ſolùm reſpondebant, Ipſum dixiſſe.

E Cicerone diſſe anco queſto apportato da Celio Rodigino cap 7. del 19. lib. *Magnus bonos, &c.* e dopò hauer detto, che il Senato Croroneſe veniua gouernato da mille Senatori, con il conſeglio di Pittagora, diſſe cosi.

Opulentiſſimaque Ciuitas tam frequenter venerati poſt mortem, domum eius Cereris Sacrarium fecit: quantumque illa Vrbs viguit, & Dea in hominis memoria, & homo in Deę Religione cultus eſt.

Theodorito Veſcouo Cirenſe ſerm. primo dice cosi:

Nam & celebratiſſimus ille Pythagoras filius quidem Mneſarchi, Pherecida autem diſcipulus: Ille, inquam, Pytagoras, qui Italicę ſectæ Dux fuit, legem hanc diſcipulis fuit ſanxit, vt perpetuum quinquennium conticerent, ſolumque audiendo Præceptori aures accommodarent, ita vt quę dicerentur, ſine vlla prorſus diſceptatione, ac reclamatione admitterent, credentes ingenuè ſe rem habere, vt dici audirent, nec præterea quicquam ſolliciti quærerent, ceu in alterutram partem dubij traherentur; ex quo [illegible] eſt, vt ſemel eius diſciplinæ ſe addixiſſent, ſi forte [illegible] quas dicerent, demonſtrationem poſcerentur; ipſe [illegible] reſpondere ſoliti fuerint; omni demonſtratione validiorem eſſe [illegible] ſentes Pythagoricam vocem, idque ipſum alijs etiam perſuade-

Digitized by Google

re conantes. Quòd ſi ſatis eſſe illi opinabantur ad faciendam fidem, tum qui dicebant, tum qui audiebant, quòd ea videlicet eſſent Pythagoræ dogmata, & inſtituta, quis erit adeò ſtolidus, immodicam verius ſic attonitus, vt dubitet Deo docente, hoc eſt, neque eius dictis fides habeat, neque illi tantùm reuerentiæ tribuat, quam Pythagoræ tribuebant, qui eius diſciplinæ ſeſe addixerant. Anni del Mondo.

Da Hierocle Filoſofo, interprete Auriſpa, il quale eſplicò li verſi aurei di Pittagora, quali confrontano con la Filoſofia humana, e diuina dottiſſimamente. Et Da Coſtantino Laſcari, da Stefano Negro, che traſlatò l'Icone di Filoſtrato, nel ſuo Commentariolo, e da altri Auttori hò cauato quanto ſiegue per opera di Pittagora.

Li Precetti di Pittagora ſono queſti, e vengono detti, Carmina aurea.

IN primis, Venerare Deos, vt lege diſpoſiti ſunt immortales. Precetti di Pittagora detti verſi d'oro.

Iusiurandum ſerua, poſtea Heroes dauos.

Et terrenos cole Dæmones legitima ſacrificia.

Parentes honora, & proximè natos.

Ex alijs eam tibi amicum virtute facias, qui optimus ſit.

Humilibus amico cede verbis, & factis vtilibus, neque amicum tuum in inimicum uertas ob paruam culpam, quantum potes, poſſe uerò propè neceſſitatem manet.

Hæc quidem tu cognoſcere, conſueſce abſtinere his. Venere in primis, & ſomno, & luxuria, & ira.

Turpe nihil facias unquam ſolus, neque cum alio, & maximè tui ipſius te pudeat.

Iuſtitiam exerce re, & uerbo; neque ſinito te ipſum habere, circa quicquam conſueſce; ſed ſcito, quòd mori fato datum

Digitized by Google

Anni del Mondo.

datum est omnibus. Pecunia quandoque amittitur.

Multos homines ex celesti fortuna patiuntur calamitates.

Quodcumque igitur fatum habes, hoc aquo animo, & non egrè ferat. Corrige enim, & reintegrare quantum potes oportet.

Non magnam partem calamitatum bonis Deus tribuit.

Multi hominibus sermones interueniunt, timidique, & boni, quibus neque obstupeas, neque te implicari permittas; ac si quod mendacium dicatur, dulciter cede.

Quod tibi dico in omni re perficias.

Stude, vt nemo te verbis decipiat, aut facto.

Neque id loquaris tibi, quod non vtile fiat.

Consultò ante opus, vt non stulta facias.

Vilis enim, & timidi hominis est, facerè, aut dicere, quæ sine intellectu sunt.

Sed illa perfice, quorum postea non pœniteat.

Nihil facito, quod nescias, & disce, quę vt discas opus est, & dulcissimam hoc modo vitam peragas.

Nec salutis circa corpus negligentiam habere oportet, sed potionis, & ciborum, & exercitiorum mensuram facere; mensuram dico. quę tibi molestiam non inferat.

Consuesce dietam habere puram, & firmam. Stude ea facere, quę inuidiam alijs non inferant, non expendas importunè, quę bona sunt. Id enim est imperitorum, neque illiberalis esto; nam in omnibus modus est optimus.

Facito illa, quæ tibi non noceant, considera antequam quicquam facere incipias.

Non somnum mollibus oculis suscipias, anteaquam diuinorum operum vnumquodque ter recensueris, vbi prauaricaui, quid fieri oportebat, quod non fecerim.

Incipiens à primo percurre omnia, & postea si turpia ad admiseris, afflige te, & castiga; si bona, latare, & gaude.

In his

Digitized by Google

In his tibi labor ſit, hęc meditare, hęc te amare oportet, hac te virtutis diua in veſtigia ponent. Ita per quaternitatem anima noſtra tradentem fontem perennis naturę. Anni del Mondo

Sed accede ad opus Deos orans, vt conficies omnia, quæ ad acquiſitionem rerum bonarum opitulantur.

Horum memor, cognoſce Deorum immortalium, hominumque mortalium coniunctionem, quemadmodum pertranſeant, & quemadmodum conſiſtant. cognoſces autem quatenus fas eſt naturam in omni ſimilem, vt neque in ſperando ſperes, neque ſi quid lateat.

Cognoſce homines miſeros mala ſponte ſequutos, qui bona, quamuis propinqua, neque audiunt liberationem quorũ à malis pauci norunt.

Tale eſt fatum, quod mentes hominum ladit, bi autem reuolutionibus modò ad hæc, modò ad alia feruntur, atque infinita mala patiuntur.

Infelix enim, atque familiaris diſcordia latens, lędenſque ſequitur, quam non decet adducere, ſed cedentem fugere.

Iupiter Pater vtinam à multis malis quieſtas omnes, vel omnibus oſtendas, qua nam ſorte vtatur.

Sed tu confide quoniam diuinum genus eſt mortalibus, quibus ſacra afferens natura oſtendit ſingula.

Quorum ſi quid tibi curę eſt, vinces, quę te iubeo.

Medicando animam autem laboribus iſtis liberabis.

Sed abſtine à cibis, quos diximus in purgationibus, & in liberatione animi dijudicans, & conſidera omnia, ſtatuens ſuper his iudicium aurigam optimum.

Si corpus reliqueris, & purificatus ad æthera veneris, immortalis Deus, incorruptibilis, non amplius mortalis.

Hic finis laborum optimus.

A Cicerone grandemente diſpiaceua non eſſere ſtato in tempo di Pittagora, che per ciò non fù ſatio già

Digitized by Google

Anni del Mondo.

mai di lodarlo, & antepone la sua dottrina; disse nel 1. delle Tusculane così.

Per multa secula sic viguit doctrina Pythagoreorum, vt nulli alij docti viderentur. E nel quarto; *Factum est, vt ad illorum nostra obmutescerent ora.*

E nelle Tusculan. al quarto l'istesso Cicerone disse così.

Romanos Pythagoreorum disciplinam amplexos fuisse; Et poi dice; *Quis est enim, qui putat cùm floreret in Italia, Græcia potentissimis, & maximis vrbibus ea, quæ Magna dicta est, in hisque primum ipsius Pythagoræ, deinde postea Pythagoreorum nomen esset, nostrorum hominum ad eorum doctissimas voces aures clausas fuisse, quin etiam arbitror, propter Pythagoreorum admirationem, Nummam quoque Regem Pythagoreum à posterioribus existimatum, &c.* E l'istesso Cicerone in Lelio disse molte altre cose, che per breuità, e per non tediare il Lettore si tralasciano.

Et in Lelio ragionando dell'Immortalità dell'anima così scrisse.

Plus apud me valet auctoritas antiquorum, vel nostrorum maiorum, qui mortuis tam religiosa iura tribuebant, quod non fecissent profectò, si nil ad eos pertinere arbitrarentur, vel eorum, qui in hac terra fuerunt, Magnamque Graciam, quæ nunc quidem deleta est, tunc florebat institutis, & præceptis suis erudiebat, e siegue.

E l'istesso Cicerone de Senectute.

Audiebam Pythagoram, Pythagoreosque incolas penè nostros qui essent Italici generis, Philosophi quondam nominati, nunquam dubitasse, quin ex vniuersa mente diuina delibatos animos haberemus.

Celio Rodigino nelle sue lettioni antiche libr. 19. capitolo 7. dice hauer letto in Cicerone, che Pitagora, era di tanta stima, che li suoi discepoli per dar certa ragione di quello che diceuano, con dire per Pittagora. *Ipse dixit*

Digitized by Google

diuis, chiudeuano la bocca all'interroganti, che non proferiuano più parola. Anni del Mondo.

Et Sabellico nel primo libro della Decade sesta.

Tantùm vna Ciuitas Roma valuit armis, quantum Græca eloquentia valuit præceptis, quę quasi ita futurum diuinassent, vt hac vna terra omnibus esset imperitata gentibus, quotam illam partem Magnam Græciam dixere.

Plutarco in Numa dice, che hauendo hauuto i Romani risposta dall'Oracolo, che facessero vna statua al più prudente, e forte delli Greci, loro per prudentissimo giudicarono Pitagora, & per fortissimo istimarono Alcibiade, perilche fecero due statue di bronzo, l'vna per il prudentissimo, l'altra per il fortissimo. E Plinio nel libr. 36. dice, che li Romani fecero quella statua à Pitagora, per ordine di Apolline Pithio, dal che si scorge, che li Dei gli hauessero data tanta sapienza.

Epicharmo per bocca di Pittagora disse, conforme si legge in Teodorito Vescouo Cirense serm. 1. de fide

Mens videt, atque audit, sunt catera, sur daque, cęcaque
Gladio ignem ne fodicato, neue modio insideto, neue caudatum comedito, stateram ne transilito; e molte altre cose diceua in enigma, come riferisce l'istesso Teodorito nell'ottauo lib. de Martyribus.

Il Padre Frà Chrisostomo Iauello Canapicio Professo in Teologia dell'Ordine de'Predicatori nella sua Opera, e trattato de animæ humanæ indeficientia in quatruplici via, scilicet Peripatetica, Academica, Naturali, & Christiana, nel capo secondo della seconda parte fogl. 47. a terg. volendo dare raggione della dottrina di Platone dice che intese in Italia l'instituti di Pittagora per Archita Tarantino, con queste parole *Quod autem Plato de Mosaica lege, & Prophetarum libris in quibus apertè animorum indeficientia, peritiam habuerit, trahitur ex eo, quòd quasi fugientes per totum Orbem scien-*

Anni del Mondo.

tias insequeretur, audisseque in Italia institutis Pythagoræ, Architam Tarentinum; tandem in Aegyptum profectus est, vbi à Sacerdotibus in Mathematicis, & Diuinis eruditus est,

E l'istesso Auttore de Platonicis paradoxis inter cętera dicit:

Puto, quòd id, quod Christiani vocant resurrectionem, Plato vocat mundi renouationem, Mercurius mundi senium, alij circuitum, & Pythagoras, alij annum magnum.

Filostrato, ricordando le parole di Homero disse, che Pittagora si asteneua di mangiar carne, e diceua che era peccato sacrificare a gli Dei, e bagnar di sangue, cosa immonda all'altare, mà si doueuano con libationi, & incenzi venerare, e laudare, e che soleua dire anco, che qualche volta era stato presente nel conseglio degli Dei, e da quelli quanto più loro aggradiua, haueua imparato, e che Appollo, Pallade, e le Muse, & altri Dei, gli soleuano apparire, e parlare.

Aristocle affermò, che Licone Pittagorico configliaua i popoli, che facessero i sacrificij per l'anime de' morti, le quali concorreuano à turbe per conseguirle; *Quo pacto animarum turba concursu magno festinauit ad ea libamina percipienda. Aristotelem Nichomachi filium eo ritu mortuę vxori, quam mirificè adamauit, diuinam facere solitum, quo Athenienses Deæ Cereri faciebant*; e molti altri così anco faceuano, come questo, & altre più cose si leggeno in Teodoreto Vescouo Cirense nell'ottauo libro de Martyribus.

Costantino Lascari nel libro scritto al Rè Alfonso de Aragona Duca di Calabria disse, che per la Filosofia, e Filosofi di Calabria non solo tutta Italia, ma la Sicilia, e tutta la nostra Grecia essere stata illustrata.

Epicarmo Comico antichissimo, e partecipe della dottrina di Pittagora appresso Plutarco dice, che Numa nel terzo anno della decima sesta Olimpiade fatto

già

Digitized by Google

già Rè andò ad intendere la dottrina, e Filosofia di Pitagora. Anni del Mondo.

S. Girolamo afferma l'istesso, scriuendo contro Gioviniano; parlando à' Romani. *Adhuc sub Regibus, & sub Numa Pompilio facilius maiores tui Pythagaræ continentiã, quam sub Consulibus Epicuri luxuriam susceperunt.*

Ouidio amico anco dell'antichità libro terzo de Ponto disse.

Præmia, nec Chiron ab Achille talia cæpit,
Pythagoræque ferunt non nocuisse Numam.

Et Fastor. libr. 3.

Primus oliuiferis Romam deductis ab armis
Pompilius menses sensit abesse duos.
Siue hoc à Samio doctus, qui posse renasci, *Nos putet.*

Et Metamorphos. libr. decimo quinto.

Destinat Imperio clarum prænuncia veri
Iam Numam, nomen ille satis cognosce Sabinæ.
Gentis habet ritus animo maiora capaci
Concipit, & quæ sit rerum natura requirit.
Huius amor curæ patria, curibusque relictis
Fecit, vt Herculei penetraret ad hospitis Vrbem.
Grata quis Italicis auctor posuisset in oris
Mœnia quærenti, sic à Sensoribus vnus
Retulit Indigetis veteris non inscius sui, &c.

E dopò che Ouidio descrisse quanto Numa hauea imparato da Pitagora, così disse.

Talibus, atque alijs instructo pectore dictis
In patriam remeasse ferunt, vtroque petitum
Accepisse Numam populi latiales habenas.
Coniuge, qui felix Nimpha, ducibusque Camenis
Sacrificos docuit ritus, gentemque feroci
Assuetum bello, pacis traduxit ad artes.

Plu-

Anni del Mondo - Plutarco con molte ragioni afferma, che Numa imparò da Pittagora le leggi, così per la sapientia, e dottrina Pittagorica, la quale hebbe Numa, dopò, che si partì da Crotone, come per lo culto nella veneratione degli Dei, e la prudenza nel tacere, e nel gouernare, che fece con tanta ritirata vita, e auttorità, anſi detto Numa poſe nome Mamerco ad'vn ſuo figlio, perche Mamerco ſi chiamaua vn figlio di Pittagora, dal quale vogliono la famiglia Emilia deſcendeſſe.

Celio Rodigino nelle ſue lettioni antiche lib. 19. cap. 7. dice, che non ſi deueno marauigliare alcuni ſcrittori, che Numa haueſſe imparato le leggi da Pittagora, mẽtre lui haue letto nelli Teſori de' Greci, che li ſeguaci di Pittagora ſono ſtati tanto eccellenti nella contemplatione delle coſe, che certamente per huomini venerabili erano tenuti, e ſtimati con queſte parole. *Mirantur aliqui Hiſtorici, vndè nam fieri potuerit, vt Romanos in participatum Pythagoricæ doctrinæ aduocauit Pompilius Numa, cum ea poſterior aliquanto agnoſcatur* Pytagoras *verùm amplius perpendenti mihi id ſanè haud videtur diſſentaneum, lego denique in Græcorum Theſauris* Pytagoræ *ſectatorum quoſdam fuiſſe contemplationi rerum ſic omninò addictos, vt indè nuncuparentur . . . . ceu Venerabiles quidem.*

C. Piſo, e Caſſio Hemina appreſſo Plinio lib. decimo tertio, dicono eſſernoſi trouati nella caſcia di Numa ſette libri; mà dice Anſia, che furono dodeci, de Iure Pontificio, & altri tanti Greci della diſciplina, e della ſapientia, nelli quali ogni coſa appareua eſſere della Filoſofia di Pittagora, quali furono bruſciati da Q. Petilio Pretore, perche trattauano de Filoſofia, nè ſi legge che nelli tempi di Numa foſſe ſtata altra ſcuola di Filoſofia di queſta, & Tito Liuio tutto ciò racconta lib. 40. & lib. primo diſſe, che Pittagora *Conſultiſſimus vir*

Digitized by Google

vir fuit, vt illa quisquam ætate poterat omnis diuini, atque humani iuris. Anni del Mondo.

Ouid. Metamorf. lib. xxv. De eo ait, *Mente Deos adijt, & quæ natura negabat visibus humanis, oculis ea pectoris hausit.*

Gellio tratta diffusamente del silentio, & dottrina di Pittagora, & che fù il primo, che insegnò Filosofia in Italia.

Teodorito Vescouo Cirense nel primo Sermone, e nel secondo dice, che Pittagora, *Principium rerum omnium Monada, hoc est vnitatem esse dixit*, e nel medesimo secondo sermone dice, che Numenio Pittagorico in quello, che scrisse de bono, apporta, che quanto disse Platone tutto fù per quello imparò dalli libri, che comprò da Filolao Crotoniata discepolo di Pittagora, & proroppe à dire queste parole. *Quid enim est aliud Plato, quam Atticus quidam Moses*, dicendo Mosè attico, per Pittagora Greco, fece battere molte monete con l'effigie di Apollo, ò de vn'Aquila per Gioue, in luoco del Vero, & Vnico Dio, e dall'altra parte, ch'è quel che più si ammira, in queste monete fece incidere vn Tripodo, in segno della Santissima Trinità, come si vede nel stampato del Dottor Prospero Parisi, doue si vedono tutte le monete, e medaglie si batteuano nella Magna Grecia, sopraciò nell'istesso sermone secondo.

Dice Teodoreto istesso così, *Plotinus, itaque, & Numenius explicantes Platonis mentem, tria inquiunt à Platone posita fuisse, quæ sint super temporalia, & aterna, ipsum videlicet Bonum, Mẽtemque, & huius vniuersi Animam. Vocat enim Bonum, quem nos dicimus Patrem, Mentem verò, seu intellectum quem nos filium, Verbumque appellamus. Potentiam verò, qua animet omnia, & viuificet, Animam vocat, eam ipsam videlicet, quam Spiritum Sanctum literæ sacræ appellent*, e nel sermone 4. apporta, che Pittagora

Digitized by Google

Anni del Mondo.

affermò essere vn solo Mondo, quando altri dissero, ch'erano molti, & infiniti, & esser il Mondo vna cosa coeterna con Dio, & nel 5. parla dell'anima, & che non può corrumpersi, & sermone 6. *Pythagoras necessitatem mundo circumfitam esse dixit*, nel medesimo sermone dice altre cose di Pittagora, che cosa fosse la Luna, & altro &c.

Pitagora insegnò alli discepoli, che quando entrauano nella casa, ogni volta dicessero queste parole, *vbi nam excidi? quid feci? quid ex his, quę facere debui, omisi? mala operatus dole, bona lętare*, e quest'altro.

Impara figliuol mio, prima d'ogn'altra, queste cose, commandar al ventre, al sonno, alla Lussuria, & all'Ira.

Pittagora domandato vna volta come si doueria gouernare la persona con la sua patria ingrata? rispose, come con vna madre, così apporta Stobeo nel lib. de Patria.

Et interrogato quali cosa può fare vn'huomo per essere simile à Dio? rispose, con dire la verità si fà l'huomo simile à Dio.

San Basilio nel suo lib. de instruenda ratione studiorum disse, che Pittagora fece andar via, il vino, la crapola, & li salti dalle Città.

Senofonte, scriuendo ad'Eschine Socratico disse, che cosa monstruosa, era la dottrina di Pittagora.

Marco Tullio Cicerone nelle Tusculane lib. 5. parlãdo di questa Filosofia disse così, *ò vita Philosophia Dux, o virtutis indagatrix, expultrixque vitiorum, quid non modo nos, sed omninò vita hominum sine te esse potuisset? Tu Vrbes peperisti, Tu dissipatos homines in societatem vitæ conuocasti, tu eos inter se primò domicilijs, deinde coniugijs, tu literarum, & vocum communi ore iunxisti, Tu inuentrix legum, Tu magistra morum, & disciplina fuisti, ad te confugimus,*

à te

Digitized by Google

à te opemptimus, Tibi nos, vt antea magna ex parte sic nunc penitus, totosque tradimus, est autem vnus dies bene, & ex præceptis tuis actus penè toti immortalitati ante ponendus, cuius igitur potius opibus vsum, quam tuis? qua, & vitæ tranquillitatem largita nobis es, & terrorem mortis substulisti, &c. Anni del Mondo.

Diogene nella vita di Aristotele lib. v. dice, che Aristotile scrisse vno lib. particolarmente à i Pittagorici, e delle cose di Pittagora vn'altro, fù anco tenuto per Mago, conforme Plutarco.

Timone Filiasio in lingua greca disse questi versi tradotti in latino.

Pythagoramque tuere Magum, qui nomine magno
Pergeret eloquijs homines captare venustis.

Con certe parole fece venire à suoi piedi humile vn' aquila superba volante, vn'orsa di smisurata grandezza, e molto fiera ridusse mansueta, & placabile.

Epicarmo Pittagorico disse, che si deueno disprezzare le opinioni, che altri dissero de la fortuna. *hortatur autem, illum timeamus, qui res omnes prospicit, & tuetur, nihil effugit Deum, scire te hoc oportet, Ipse nostri est speculator, nihilque Deus, non potest, &c. Teodorito sermone 6.*

Se il curioso lettore vuole di Pittagora altro più sapere, legga quanti auttori habbiamo apportato, come Iamblico, Diogene Laertio, Nicolò Scutellio, Filostrato de vita Apollonij, Homero, Teodorito, & l'altri, à quelli mi rimetto.

In quanto alla morte di Pittagora variamente viene raccontata.

Diogene Laertio dice, che ritrouandosi Pittagora vn giorno con tutti li suoi discepoli nella casa di Milone, Chilone Crotonese conforme dice Scutellio, per causa che Pittagora non l'haueua voluto accettare nella sua scuola, vi pose fuoco, siche furono constretti Morte di Pittagora.

Digitized by Google

tutti morire, solo Pittagora con dui altri si saluò, che furo Archita Tarentino, & Lisi, il quale Pittagora per schifare l'ardenti fiamme si pose in fuga, & essendo peruenuto in'vno bel prato di fiori, di faue non volendo quelli calpistrare, fù sopragionto da suoi nemici, & miserabilmente fù vccisо, conforme anco Hermippo racconta.

Anni del Mondo.

Mà Dicearco appresso Laertio dice, non essere stato ammazzato, mà quello scampò, & fuggì à Metaponto dentro il tempio delle muse, doue per la sua solita indisposition del stomaco, stando quaranta dì senza magnare, se ne morì, questo conferma Heraclide, dicendo la sua morte essere seguita essendo di ottanta anni, altri dicono di nouanta.

Plutarco nella vita di Numa dice, che per la sua dottrina in Roma le fù eretta vna statua di bronzo, per ordine dell'oracolo di Apolline, la quale statua di Pittagora, dice Plinio nel 24. fù in piede insino à tanto, che il dittatore Sylla nel luoco, doue era la statua, la curia vi facesse.

Per conseruar il stomaco Pittagora vsò questo recipe, il Marasiote. R. Iridos drac. 18. & scrop. 2. Gentianę drac. 5. Gingiberis drac. 4. ÷ Melano piperis drac. 4. Mellis quantum sufficit, detur quantum nucis cum tepida.

Recipe di Pittagora.

Della moglie, delli figliuoli, e delli discepoli Crotonaiti di Pittagora.

CAP. XXIII.

SVa moglie fù Theanone figlia di Brontino Crotonese li suoi figli furono Thelange, & altri dissero Theage, & Mamerco Emilio, le figlie furono. Mian, ouero

re Alya, Arginote, ò Arignote, ò Erigone, Biſcala, Damone, & Polichrata, delli quali ſe ne parlerà appreſſo. Anni del Mondo.

Teodorito Veſcouo Cirenſe ſermone 2. apporta, che Theano fù moglie di Pittagora, la quale inſieme con Telange, & Mneſarcho figli ſuoi, & di Pittagora tenne la ſcuola dopò morto Pittagora per molto tempo.

Falari tiranno in'vna ſua epiſtola, diſſe, che Policrata fù figlia di Pittagora giouane più bella, che ricca, & era tanto ſtimata per la ſua honeſtà, & per la ſua eloquenza, che valeua più quello, ch'eſſa diceua filando, che la Filoſofia, che ſuo padre leggeua nell'accademia.

Quando detto Pittagora ſtaua per morire ſi chiamò queſta ſua figliuola Polichrata, & così le diſſe, conforme diſſe Marc'Antonio lib. 2. cap. 34. e 35.

Già vedi Polichrata figliuola mia eſſere venuta l'hora della morte mia, i Dei mi hanno dato l'eſſere, & adeſſo me lo togliono, la natura mi hà dato il naſcere, & al preſente mi dà il morire, la terra mi hà dato il corpo, & adeſſo me lo torna in poluere, la fortuna mi hà dato pochiſſimi beni inuolti con grandiſſimi trauagli; di modo, che figliola mia di quante coſe io haueua al mondo, al preſente neſſuna coſa porto meco; perche, eſſendomi ſtato tutto preſtato, adeſſo ogn'vno ſe piglia quel ch'era ſuo.

Io me muoro allegro, non già perche tu venghi à reſtar ricca, mà perché tu reſti bene dotta, & inſegno, che ti amo, ti laſcio tutti li miei libri, nelli quali trouerai il theſoro delle molte mie fatighe, & ſappi certo, quello ch'io ti laſcio eſſere vna facoltà guadagnata con mio ſudore proprio, & non eſſere acquiſtata con preiudicio altrui; per l'amore, che ti porto, & per li Dei immortali ti ſcongiuro, che tu vogli sfozarti d'eſſere tale, & tanto da bene, acciòche ſe i fati mi leuano la vita, almeno,

Digitized by Google

Anni del Mondo.

che tu vogli sostenere la mia memoria; perche ben fai quello, che disse il Poeta Homero parlando d'Achille, e di Pirro, che la vita laudabile del figliuolo mantiene la fama del Padre morto.

Mian, ouero Alija, Arginote, ò Arignote, ouero Erigone, & Biscala figli di Pittagora, e di Theanone, attesero alla dottrina paterna, & materna con molta puntualità, delle quali si legeno elegantissime epistole, come dice Constantino Lascari nel lib. che fà delli Filosofi di Calabria diretto ad'Alfonso Duca di Calabria, che poi fù Rè di Napoli.

Damea, seu Damone fù anco figlia di Pittagora, conforme Laertio, fù anco dotta, e castissima donna, della quale dice Timeo appresso San Geronimo contro Iouiniano, costei hauere imparato le donzelle di conseruare la virginità. Scriue Lisside in'vna epistola ad'Hipparco, che hauendo Pittagora raccommandato à Damone sua figlia li suoi commentarij, li ordinò, che in cõto alcuno l'hauesse possuto vendere, & hauẽdone trouato grãdissimo prezzo, non volle mai farlo, stimando di conseruare più li precetti paterni, che tutto l'oro del mondo.

Thelange fù figlio di Pittagora, e di Theanone sua moglie. Laertio dice, che dopò la morte di Pittagora suo padre insieme con sua madre, & Mamerco suo figlio, tenne in piede la scuola, e secondo l'opinione di molti fù maestro di Herapedocle nepote di quel Empedocle argentino. Hippobaso dice, hauer detto Empedocle di Thelange. *Clara Theanus proles Pythagoreus*, e che Thelange hauesse scritto quattro libri, intitolati, il Profondo, il Silentio, la Mente, & il Vero; perilche quei di Egitto hauendo letto quelli, lo teneuano per Dio.

Mamerco fù anco figlio di Pittagora, e di Theanone, fù

Digitized by Google

fù Filosofo peritissimo il quale essendo gratiosissimo, & gentilissimo, acquistò il nome di Emilio, & meritò come dice Sexto Pompeo nel primo lib. che da questo nome fosse acquistato il cognome di Emilia à quella nobilissima famiglia Romana, della quale fù Scipione Emiliano, che poi fù detto Africano Minore, e quel Paolo Emilio padre di costui, e di Fabio Maximo, & molti altri, lo che anco confirma Plutarco nella vita di Paolo Emilio, da costui anco prese il nome Mamerco Emilio dittatore. Iamblico nella vita di Pittagora, scriue dopò Aristeo Filosofo Crotonese, Mamerco hauere retta l'Accademia Pittagorica, à cui poscia succedessero molti altri. Anni del Mondo -

Theanone figliuola di Brontino Crotonese fù tanta dotta, e sapiente, che meritò essere moglie di Pittagora, essendo ella non men dotta di lui, poiche Suida, & altri dicono, hauer composto li Commentarij Filosofici, l'Apotegmati & alcuni elegantissimi poemi in verso heroico, di costei si leggono alcuni bellissimi, & faceti detti. Dice Stobeo nelli nuttiali, ch'essendo vna volta interrogata da vn'altra donna, come ella era deuenuta così dotta, & celebre, ella, scherzando con facetia, disse tessendo tela, & attendendo il mio matrimonio, & vn'altra volta, essendo interrogata, qual sia l'officio di vna donna; rispose, il mio officio è di compiacere al mio sposo. dice Laertio, che costei consigliaua le donne maritate, che quando andauano à letto dal marito, che con le vesti, quali si spogliauano, haueßero deposta ogni vergogna, & leuandosi poi la mattina dal letto con le vesti, che si vestiuano, ripigliassero anco quella; e questo diceua per conseglio di Pittagora suo marito, il che anco afferma Herodoto appresso Plutarco nelli precetti connuttiali, doue dice Plutarco, che vestendosi vna volta Theanone vna veste, se le discopriße vn braccio,

Digitized by Google

Anni del Mondo.

cio, quiui era vno de' discepoli, il quale disse, ò bel cubito, & lei subbito rispose; mà non publico. Clemente Alessandrino dice, soler dire costei, che la vita sarebbe vn conuito à coloro, che viuessero scleretamente, & al fine si morissero, & se l'anima non fosse immortale, la morte sarebbe per loro guadagno. Molte altre belle cose si leggeno di costei, mà per la breuità si tralasciano. Hebbe da Pittagora suo marito setti figliuoli, due maschi, e cinque femine, come si è detto.

Morto Pittagora Teano, ò Teanone sua moglie prese il peso delle Scuole, insieme con Telànge, & Mamerco suoi figliuoli; conforme disse Theodorito Vescouo Cirense nel sermone secondo, & altri.

Brontino Crotonese Padre di Theano moglie di Pittagora, secondo Laertio lib. 8. vogliono alcuni sia stato maestro di Empedocle Argentino, Iamblico, & Nicolò Scutellio dicono, che questo Brontino hauesse scritto vn'opera della Mente, & del Cogitato, & molt'altre opere, quale hoggi non si trouano.

Dinone Crotonesa moglie di Brontino, & matre di Theanone moglie di Pittagora, secondo Iamblico, fu adorna di molte virtù, de la cui, si legge quel bel detto, la Donna leuandosi da letto da l'abbracciamenti di suo marito, quel medesimo giorno deue sacrificare alli Dei, ancorche alcuni attribuiscano questo detto à Theanone sua figlia.

Poligregio Crotonese, dice Polibio, che trentasei anni i Crotonesi guerreggiorno sotto questo gran Capitano, vno de i più principali della loro patria; mà perche non ci è stato chi scriuesse le sue eroiche opere, ò se sono state scritte, si sono per il tempo sperse, non se ne può dire altro, si hà da credere, che hauendo militato tanto tempo habbia fatto gran cose.

Aristeo, secondo Iamblico, & Nicolò Scutellio, succesſe

Digitized by Google

ceſſe à Pittagora ſuo maeſtro nelle diſcipline,& ſuoi rari documenti fù figliuolo di Demofonte Crotoneſe,viſſe ſette generationi da l'età di Pittagora infino al tempo di Platone,& non ſolo Regeua l'Accademia Pittagorica,mà nutriua appreſſo di ſe alcuni figliuoli, dopò lui ſucceſſe Mamerco figlio di Pittagora,à cui ſucceſſe Balgara,& dopò ſucceſſe Gartida ambo ſuoi diſcepoli Crotoneſi. Anni del Mondo.

Ariſtofane negli Achanici afferma,che Failo Crotoniata valoroſiſſimo lottatore vinſe tre volte i giuochi Olimpici. Plutarco nella ſeconda parte dice, che hauendo Aleſſandro guerra da'Perſi, non potendo reſiſtere à tanta barbara natione, domandò agiuto à molte Republiche, frà quali fù Crotone, la cui Republica mandò Failo valoroſo Capitano, con vna naue,e molti Crotoneſi ſoldati eſperti in ſuo ſeruitio, il quale Failo ſolo con detta Naue baſtò à leuar la Grecia, e l'iſteſſo Aleſſandro da tanta potente inuaſione; per lo che Aleſſandro,dopò hauer regalato detto Capitano, e ſoldati di pretioſi doni, mandò alla Republica doni grandiſſimi. Le parole di Plutarco ſono queſte.

Alexander ad Crotoniatas quoque in Italiam magnam exuuiarum partem tranſmiſit ob Phaili decus, & gloriam impigri,& fortis Athletæ,qui medio bello cùm Græcos cæteri deſtituiſſent Itali propria triremi Salaminam nauigauit, illius periculi communicationem ſuſcepturus,adeò omnia virtutis opera ſummo ſtudio,& beneuolentia obſeruabat, e quel che ſiegue in comprobation di quanto ho detto. Il Doglioni nell'Vniuerſale Teatro de'Prencipi nella prima parte del primo volume apporta, che queſto Aleſſandro regnò in Macedonia circa gli anni del mondo 3460. Giouanni Tzetza loda grandemente queſto Failo, per hauer egli vinto vn giuoco chiamato Pentarlo, che conſiſteua in cinque ſorte di giuochi; cioè nel diſco,

Digitized by Google

Anni del Mondo.

sco, nel corso, nel salto, nella lotta, e nel menar del dardo, e nell'istesso modo dichiara Pausania il giuoco Pentatlo nelli Focici. Aristofane anco dice, che Failo saltò cinquantacinque piedi di spatio, e menò vn disco cento meno cinque piedi di spatio, Pausania afferma ancora, che Failo vinse due volte nelli giuochi Pitici, & vna volta vinse il corso; perloche meritò hauere vna statua in Delfo Città di Apolline.

Milone Crotoniata. Dionisio Halicarnasseo nel secondo lib. dice, che fù discepolo di Pittagora famosissimo Filosofo, fù anco di gran forza, e molto gagliardo, il quale essendo vna volta con molti Filosofi in detta scuola, vedendo vna colonna dell'edificio, che minacciaua di cadere, se gli accostò, e la mantenne ferma tanto tempo fin'à tanto, che tutti furono vsciti da quella fuori salui, e lui fattosi fuori da parte subitamente ruinò tutto l'edificio. Lui fù il primo coronato nell'Olimpiade secondo Diodoro nel duodecimo libr. & Aulo Gellio delle nozze antiche al 15. lib. ragiona gran cose, che hanno del marauiglioso di questo Milone, frà le altra negli giuochi Olimpici vccise vn toro col pugno mudo della man destra, e quello morto se lo gittò sopra le spalle, e lo portò vn stadio lungi, e dopò in quell'istesso giorno tutto se lo magnò. Costui fù il Capitano Generale de' Crotonesi contro Sibariti, che li vinse, e destrusse, come à suo luogo se ne ragionerà, quando si dirà di questa guerra trà Crotonesi, e Sibariti. La sua morte fù molto misera, mẽtre voleua con le mani aprire vn'albore disteso in terra, vi restò con ambi le mani serrate dentro l'apertura dell'arbore, in maniera tale, che non potendole trarre fuori, sopragiunta la notte, le fiere seluagge lo diuororno, come si legge in Diogene Laertio, e Strabone libro 6.

San Basilio, Atheneo libr. 10. Borico, Pansania negli

Elia-

Digitized by Google

Eliaci, Diodoro, Herodoto, Giouanni Tzetza, oltre delli sopra citati Autori, parlano molto diffusamente di Milone, e dicono cose, che pareno hoggì al Mondo incredibili; perciò gli tralascio. Anni del Mondo.

Timasiteo Crotoniata lottatore famosissimo essendo ancora giouanetto, nelli giuochi Olimpici non hà permesso essere vinto da Milone suo compatriota, huomo in quel tempo, che non haueua pari; costui si fece Signore dell'isola di Lipari, e molte cose degne fece, che per la breuità si tralasciano, e di alcune cose se ne ragionerà altroue. Timasiteo Re di Lipari.

Glaucio Crotoniata lottatore famosissimo ancora, come dice Pausania, che vinse l'Olimpiade XVIII.

Diogenero Crotoniata lottatore, che vinse nell'Olimpiade 58. conforme l'istesso Pausania.

Ismaco, che altri dissero Homaco famosissimo lottatore, vinse nel corso l'Olimpiade 68. e 69. nel tẽpo che Porsenna mosse guerra al popolo Romano, come anco apporta Pausania, e Dionisio Halicarnas. nel lib. 56. e 8.

Astilo Crotoniata, che vinse l'Olimpiade 73. il quale oltre della sua fortezza, fù sapientissimo Filosofo, e Dionisio Halicarnasio *de antiquit. Roman lib.* 8. così comincia: *Post hoc creati consules septuagesima tertia Olimpiade, qua vicit in stadio Astylus Crotoniates, imperante Athenis Anchisa; Caius Iulius, & Publius Pinarius Rufus, &c* & hauendo vinto per vltimo tre giuochi Olimpici continui, cioè nello stadio, nel giuoco Dolico, e nel Dialo, meritò hauere nell'Olimpiade la statua fatta da Pitagora statuario nobilissimo di Regio.

Tisicrate Crotoniata vinse due giuochi, vno nell'Olimpiade 71. sotto il consolato di Aulo Semnio, e Marco Minutio, secondo che l'istesso Dionisio Alicarnasio dice nel 5. lib. & il secondo è stato nell'Olimpiade 72. nel consolato di Aulo Virginio, e L. Vetusio.

Anni del Mondo. Il Dialo è vn giuoco di duplicato corso nello stadio, così scritto da Giouanni Tzetza nel settantesimo terzo epigramma dal Greco in Latino tradotto:

Antea stadium nominabant cursum armatum
Currens cum armis ante rectum habebat cursum
Flectens omnino nequaquam; stadium quidem hoc.
Diaulus cursus duplus vnam faciens flexionem;
Dolichus autem sept & cursus, sex flexiones autem habuit,
Et reuersionis dimidium, erant autem armis sine.
Tesrorus autem cursus erat flexionum duodecim.

Filippo Crotoniata Buracide fù famosissimo lottatore Olimpionico, conforme afferma Erodoto nel 5. libro, che per le tante vittorie in detti giuochi Olimpici, per la bellezza del corpo, e per la coragiosità nel trattar dell'armi, venne in tanta stima appresso il mondo, che dopo morto li suoi compatrioti Crotoniati l'adorno al pari di vn Dio, erigendoli vna sontuosa statua, & offerendoli sacrificij.

Damea Crotoniata, e Patrocle figlio di Cratillo, che fece la statua di Apolline Sicionio col capo d'oro offerto all'istesso Dio da Locresi: furono ambiduo famosissimi huomini, conforme dice Pausania negli Eliaci.

Philti Crotoniata risplendè per la sua rara dottrina, donna sagacissima discepola di Pittagora, figliuola, secondo Iamblico, di Theosiro, ò secondo altri, di Calicrate, la quale scrisse molte belle cose; e Stobeo nelli Nuttiali nota bellissimi suoi detti, scrisse vn libro *de temperantia mulierum*, & altri.

Formione Crotoniata famosissimo, & inuitto Capitano generale de Crotonesi per mare, e per terra, dello quale fà mentione Teopompo nelli Filippici, e ne tratta. Nicolao Leonico nel suo libro de varia Historia lib. 3, cap. 22. Diogene, & altri così dicono, che questo Formione nella guerra de' Crotonesi, de' quali egli fù

Ca-

Digitized by Google

Capitan generale contro Locresi, fù grauemente ferito, e perche la piaga era difficile à curarsi, andò all'oracolo in Delfo, dal quale hebbe risposta, che andasse in Lacedemonia, & iui ritrouarebbe il medico, che lo sanarebbe; e questo sarà colui, che primo l'inuitarà à mangiare seco: giunto che fù Formione in Sparta, appena era smontato dalla lettica, che fù inuitato da vn certo giouanetto à cena, e mentre stauano cenando, fù dimandato Formione dal giouanetto, qual'era stata la causa della sua venuta in quella città, & egli rispose nel modo, che l'haueua detto l'oracolo, la quale cosa inteſa dal giouanetto, rase vn poco della punta della sua lancia, e quella rasura applicò alla piaga, e fatto questo medicamẽto, Formione fù licentiato dal giouanetto; e volendo ponere il piede dentro la lettica per ritornarse à sua casa, nell'istesso punto si ritrouò marauigliosamẽte innanzi la porta della casa sua in Crotone, e come voleua salire alla lettica, restò in piede come fosse da quella smontato; e riconosciuta la piaga, trouò quella sanata (tanto adopraua il demonio in quei tempi) Licofrone dice che fù ferito quando andò Capitan generale detto Formione contro la città di Tensa: questa Historia stà copiata ad literam da Suida, il qual dice hauerlo letto in Teopompo, come stà detto, & io così l'hò letto nella varia Historia di Leonico, come di sopra. Anni del Mondo,

Questo Formione vinse la detta città di Tensa, e poi la città di Cleta, come si disse à suo luogo.

Vinse anco due volte l'armate nauali de' Lacedemonij, come stà detto nel trattato del porto di questa città, e nella seconda battaglia di ottantacinque naui de' Lacedemonij solo tre ne ritornaro à loro mari, l'altre restaro parte sommerse, e parte se le condusse Formione seco, trionfando in Crotone, perloche la Repu-

Digitized by Google

Anni del Mondo.

blica lo fece trionfare per tutta la Città,

Filolao nobilitò Crotone sua patria ancora discepolo di Pitagora, & maestro di Archita Tarantiuo, come dice Tullio nel Testo de Oratore, costui dicono hauer sortito tal nome, per il suiscerato amore, che portana al suo popolo Crotonese, perche Filolao non vuol dire altro, che amor del Popolo legesi appresso Athanagora, scriuendo all'Imperatore Antonino, hauer letto nelli libri di Filolao, essere vn solo Iddio: egli fù il primo che scrisse della natura delle cose, secondo Demetrio appresso Laertio nell'ottauo, la quale opera incomincia così. Nel mondo la natura è congionta de finiti, & infiniti, e tutto il mondo, & quel tutto ch'è in esso. Scrisse anco vn'opera intitolata Bacche, doue molto eruditamente raggiona, secondo Proclo, compose similmente opere di Organi, & Mathematici, perche, come scriue nel primo libro Vetruuio, lasciò scritto à i posteri molte cose organiche, & gnonomiche inuentate, & ritrouate con il numero, & raggioni naturali. Scrisse di più de Dogmate, ò decreti di Pithagora suo Maestro, come scriue Eusebio contra Hierocle nella confutatione del primo libro, vogliono alcuni, che li Versi aurei, che se intitolano di Pitaghora, l'habbia fatti Filolao, compose vn libro il quale secondo Ermippo comprò Platone quaranta mini Alessandrini d'argento da i suoi parenti, dice Diogene Laertio, & il Veronese nella vita di Platone esserno stati trè libri, & hauerli comprato cento mini, e secondo Aulo Gellio nel xvij. Capitolo del 3. lib diece milia denari, la cui somma di denari egli hebbe in dono da Dione Siracusano, delli quali compose quel stupendo Dialogo intitolato Timeo, secondo Hermippo, del che si leggono questi versi tradotti dal greco in latino.

Tuque Plato nam discipulum te dira Cupido

Abstulit

Digitized by Google

Abſtulit exiguum redimis grandi ære libellum
Scribere, perquem ortus perdoctus ab inde fuiſti.

Anni del Mondo.

Filolao ſecondo Plutarco nel 13. capo del 3. lib. diceua la terra voltarſi in tondo in torno la ſfera del fuoco non altrimente, che fà la ſfera del Sole, & de la Luna, coſa che pare veramente molto ſtrana, & contro l'opinione de tutti l'Aſtrologi, li quali vogliono, che la terra per la ſua grauezza ſoſtenga il centro del Mondo, ſtando ſoda, & ferma, con tutto ciò nouamente viene approbata queſta opinione di Filolao da Nicolò Coporaico Strologo eccellentiſſimo nel quarto capo delle ſue celeſte reuolutioni molte altre coſe diſſe, quali ſi leggono in Plutarco; Nicolò Scutellio, Suida, Teodorito Veſcouo Cirenſe ſerm. 4. &c. & altri; fù amiciſſimo di Democrito Mileſio, come dice Apollodoro; morì, conforme dice Laertio nella ſua vita per mano de ſuoi Cittadini dubitandoſi pubilcamente, che non ſi voleſſe fare Tiranno della patria, del che ſi legge queſto Epigramma di Laertio così dal Greco in latino tradotto.

Suſpicio haud res eſt, minimeque (mihi crede) puerile
Non pecces quicquam ſi videare facis
Sic Philolae Croton te patria perdidit olim
Te arbitrata Trucem velle Tirannum agere.

Alcmeone illuſtrò anco queſta ſua nobiliſſima patria famoſiſſimo Pitagorico figlio di Piritho, come egli iſteſſo afferma in vna ſua opera, che così comincia.

Ariſt. nel primo della Methafiſica, & altroue Cicerone nel primo della natura delli Dei. Suida. S. Tomaſo di Aquino.

Alcmona Croto neſe figliuolo di Piritho à Brontino, Leone, & Batillo. Gli Dei, per quanto è lecito agli huomini congetturare, hanno manifeſtiſſima cognitione delle coſe inuiſibili, & immortali, &c. fece gran profitto nella medicina, Fauorino nell'hiſtoria vniuerſale, dice che queſto fù il primo, che ſcriſſe della natural cauſa, & diſſe, che la Luna è ſempiternal natura, come

Anni del Mondo.

me si legge il tutto in Laertio: disse che l'anima è immortale, & che perpetuamente moueſe à ſembianza del Sole conforme Teodoreto ſerm. 1. & 5. & altri Autori, che ſcriuono molte coſe di Alcmeone, à quelli mi riferiſco.

Galeno, Plutarco, Edo, & altri Autori trattano di queſto ho mo à loro mi rimetto.

Orfeo Poeta eccellentiſſimo Crotoneſe, ſecondo Suida, il quale conforme ſi legge appreſſo Aſclepiade, ſcriſſe l'Argonautica, le dicerie, & altre infinite opere ancorche Ionecchio, & Ariſtotile appreſſo Marco Tullio nel primo lib. della natura delli Dei, dicono giamai in queſto mondo eſſere ſtato Orfeo, & l'Argonautica eſſere ſtata d'vn'altro Pitagorico detto Cercope, ò Certone il che repugna alla commune opinione de Scrittori: in Teodorito Veſcouo Cirenſe ſerm. 2. de Principijs ſi legge, che Orfeo primo de' Poeti fù innãzi la guerra Troiana vna generatione, ouero vn'età, & & che fù compagno di Giaſone, di Telamone, di Hercole, di Caſtore, & di Polluce, & con eſſi nauigò in Colco, & che Tlepolemo figlio di Ercole fù ammazzato da Sarpedone Duce de' Licij nella guerra Troiana, queſta Argonautica è ſtata per opera del Sig. Gio. Batiſta Pio nell'anno 1519. di noſtra ſalute fatta latina, & poſta nelle ſtampe in Bologna: diceua, che Gioue era principio, mezzo, & fine dell'vniuerſo, & molte altre belle coſe compoſe, come dice Ariſtotile nel lib. che ſcriſſe à Tolomeo ſecondo Euſebio nel 13. lib. dell'Euangelica preparatione, & il Veſcouo Cirenſe Teodorito ſerm. 2. Marſilio Ficino nell'ottauo lib. delle ſue Epiſtole dice molte belle coſe di Orfeo.

S. Tomaſo d'Aquino nella prima della Metafiſica d'Ariſtotile nella ſettima lettione dice Orfeo hauer fiorito nel tempo, ch'el popolo Hebreo veniua gouernato da i Giudici, & proprio nel Giudicato di Abimalech inſieme con la Sibilla Delfica.

Vi

Digitized by Google

Vi fù vn'altro Orfeo molto amato da Pisistrato Tiranno di Athene, conforme riferisce Suida, nel cui tẽpo egli fiorì, essendo Rè de Romani Seruio Tullio, e di Persi Ciro primo, e di Macedoni Aminta; che conforme il computo de gli anni del Doglioni nel suo Teatro vniuersale fù intorno all'anni 3400. poco prima, che Sesto Tarquinio figliuolo di Tarquinio superbo violasse Lucretia Romana figliuola di Lucretio Tricipitino, & moglie di Collatino, & nepote di Bruto, perloche Tarquinio superbo perse il Regno, & fù discacciato da Roma. Anni del Mondo.

Ecfanto Crotonese per la sua gran dottrina meritò essere connumerato trà i discepoli di Pitagora, Iamblico, Heraclide, Niceta Siracusano, Nicolò Copernico, & altri dicono molte belle dottrine di costui; & Stobeo scrittor Greco; mà à nostri tempi tradotto in latino nelli suoi ammonitioni del Regno descriue anco alcuni bellissimi detti cauati dall'elegantissime opere di Ecfanto, le quali opere hoggi non si trouano.

Neoche, seu Neocle Crotonese discepolo di Pitagora, fù Filosofo, & Medico eccellentissimo; Iamblico nella vita di Pitagora ne fà mẽtione, così ancora Atheneo dice essere stato Medico, ciò anco dimostra Eliano nell'ottauo lib. dell'historia dell'animali, quando dice, che Neocle tiene, che la Rana haue dui fegati l'vno, de quali ammazza l'huomo, l'altro fà effetto cõtrario, recando la sanità.

Chalcisonte fù anco Crotonese padre di Democide, e discepolo di Pitagora, secondo Iamblico, costui essendo aggrauato da gl'anni maltrattò à detto suo figliuolo Democide tanto malamẽte, che Democide per fuggire tanta ira, & sdegno del padre se ne fugì in Egitto, di lui, dice Hermippo, ch'essendo morto, diceua, Pitagora suo maestro, che la sua anima di cõtinuo di giorno,

Anni del Mondo.

no, & di notte commoraua con esso lui, ordinandoli, che giamai hauesse passato de luoco, nel quale passasse vn'Asino carrico, & che s'hauesse astenuto di qualsiuoglia acqua sordida, & di qualsiuoglia biastemma, ò calunnie, & tutto ciò diceua ad imitatione di Giudei, così dice Lelio Gregorio Giraldo nel principio della sua dottissima interpretatione de simboli Pythagorici, le quali cose tutte haueano il loro significato, perche misticamente parlaua sempre il nostro Pithagora.

Democide Medico eccellentissimo, era i principali Medici, che intorno all'anno del mondo 3441. in tutto l'vniuerso fioriuano, erano i Crotonesi, tra quali il primo luoco occupaua Democide figlio di Chalcifonte, il quale, come si è detto, essendo fuggito in Egitto per sfugire il sdegno, che li portaua suo padre, dimoratoui vn'anno superò di gran lunga i primi Medici di quelle Città, quindi nacque, che quei di Egitto conoscendo la sua rara peritia nel medicare l'anno sequête lo volsero per loro Medico con darli di salario vno Talento, che sono seicento scudi della nostra moneta, secondo la computatione del Budeo, & altri: in tanto, che peruenuta in Athene la sua fama, lo salariorno del publico per vn'altro anno con darli cento mini d'argento, ò d'oro, che sono settemilia, e cinquecento drachme, che secondo Prisciano ogni mina pesaua drachme settantacinque, l'anno appresso Policrate Tiranno di Samo se lo chiamò à lui, con darli dui talenti di salario, Herodoto famosissimo historico nel 3. libro diffusamente descriue questa historia, Et essendo capitato schiauo di Dario Rè di Persia, il quale stando ammalato per vn piede addolorato per vna cascata da caualo, le fù detto, che costui era Medico eccellentissimo, perloche Dario ordinò, che fusse portato alla sua presenza, doue fù condotto dell'istessa maniera, che si

ritrouaua

ritrouaua, mal vestito, con li ferri alli piedi, come pouero schiauo, il quale se bene si dimostraua non essere molto prattico, ancorche fosse della professione, nulla di meno per le minaccie di Dario lo medicò, e lo sanò, perilche Dario lo mandò nel luogo delle sue concubine; le quali inteso, che quest' huomo hauea sanato il Rè, le fecero dono di vna veste d'oro, dopò Dario le fece accommodare vna casa, e lo faceua mangiare seco honorandolo molto, e fece molte gratie Dario à diuerse persone ad istanza di Democide, frà questo occorse, che vna delle mogli di Dario, detta Atossa figlia di Ciro Rè di Persia, le nacque nella mammella vna incurabile piaga, la quale Democide promise sanare, purche l'hauesse fauorito in quello le haueua da domandare, offerendoli, che non l'hauea da dimandare robba, ne cosa che men degna fosse stata; & Atossa promisse fare quanto egli desideraua; e dopò, che fù guarita, volse intendere da Democide, quello bramaua, che lei hauesse fatto; le disse che mentre Dario haueua da assaltare con grossa armata la Grecia, hauesse mandato esso Democide per riconoscere quei paesi, & il tutto Dario le concesse; perloche comandò à quindici persone, che doueano andare per quell'effetto, che seguissero detto Democide per inuestigare quelli paesi, mà frà l'altre l'impose, che in modo alcuno hauessero permesso, che Democide da loro si fosse partito, anzi senza mai lasciarlo, con esso loro lo riportassero (mà Democide il tutto procurò per tornarsene alla sua patria, dopò Dario fece chiamare à se Democide, pregandolo, quando hauesse tutti quei paesi a' suoi fatti riconoscere, se ne tornasse à se, e le concesse, che portasse tutto il mobile di casa al suo vecchio padre, e fratelli, perche nel suo ritorno gli hauerebbe dato ciò, che hauesse voluto, promettendogli grandissimi doni; di più

Anni del Mondo,

Democide de Crotoniese Medico Eccellentiss. fatto schiauo di Dario Rè di Persia.

Astutia di Democide per tornarsene alla Patria

Digitized by Google

Anni del Mondo.

le diede vna naue carrica di quanto si potea desiderare per darla anco a'suoi fratelli; datosi dunque ordine à quello si doueua fare, si partirono, e gionti in Fenicia, e da Fenicia à Sidone, fecero ponere in ordine trè galere, & vna grossa naue, quale carricarono, conforme l'ordine di Dario Rè, molte ricchezze, e commodità, e spiccandosi dal lido, nauigarono verso la Grecia, e nel nauigare riconobbero tutte quelle marine; peruenuti à Taranto, doue regnaua in quei tempi Aristofilide Crotonese, il quale hauendo riconosciuto quello, che andauano facendo, gli assaltò, e prese, mà essendogli detto, che ci era Democide suo Patriota, per amor di quello non gli fece danno alcuno, anzi diede licenza à Democide, che se ne ritornasse alla sua patria Crotone; & alli Persiani restituì quanto le haueua tolto; costoro seguiro il viaggio, che faceua Democide, il quale essendo arriuato in Crotone, e stando nella piazza, gionti iui li Persiani, lo presero, e voleuano portarselo via; ma perche egli ricusaua, si concitò vn gran rumore nella Città; perche alcuni voleuano, che si restituisse a'Persiani Democide, temendo grandemente la potenza del Rè Dario; altri poi per il contrario non voleuano, anzi dato de mano à quei di Persia, l'incominciarono à maltrattare, & i Persiani, questo vedendo, incominciaro a parlare di questa maniera: Signori Crotonesi auertite à quello che fate, perche leuandoci questo Medico fuggitiuo del nostro Rè; potete ben giudicare, che egli non sopporterà questa ingiuria, che voi le fate, & il tutto può risultare in vostro danno; se voi gli licentiarete senza Democide, siate certi, che Dario farà guerra primieramente à questa vostra Città; mà benche dicessero queste, & altre simili parole, non furo però bastanti a riportarsene Democide, il quale restò in Crotone, insieme con la naue carrica ancora, & i

Aristofilide Crotonese Rè di Taranto.

Persiani seguono il viaggio di Democide & vistolo nella piazza di Crotone vollero pigliarlo; bisbiglio, che ne nacque e ragionamento di essi à'Crotonesi.

Cro-

Digitized by Google

Crotonesi risposero a' Persiani, che dicessero à Dario, come Democide era di già casato con la figlia di Milone, il cui valore era ben cognito ad esso Dario: e Democide per confermatione di tutto questo, conuitò i Persiani, facendoui vna grandissima spesa, con cõuitare tutta la Città con pompa superbissima, acciò i Persiani riferissero à Dario in quanta stima era esso Democide alla sua Patria; e conforme dice Timeo appresso Atheneo nel duodecimo; i Crotonesi fecero la festa Olimpiaca, proponendo vn premio di argento ricchissimo, essendo detti Persiani in Crotone. Fiorì Democide, secondo Girolamo Bardi nella sua Cronologia Vniuersale circa gli anni del Mondo 3441. nell'Olimpiade 63. essendo Rè de' Romani Tarquinio Prisco; di lui fà mentione Plinio nel 1. libro delle sue historie naturali, dalli cui libri si crede hauesse tolto infinite cose. Et il Doglionì nel Teatro de' Prencipi parte prima del primo volume, dice regnasse questo Tarquinio Prisco negli anni del mondo 3344. Anni del Mondo.

Il Medesimo Doglioni nell'istesso Teatro de' Prencipi parte 1. volume primo dice, che Dario prese la Monarchia de'Persiani negli anni del Mondo 3626.

Da questa diuersità di anni credo, che più Democidi Crotoniati fossero stati in diuersi tempi.

Diognete Crotonese riportò la palma della vittoria degli giuochi Olimpici; secondo Pausania nel 10. nella quinquagesima ottaua Olimpiade, valorosissimo Lottatore fu questo Diognete, dice Pausania, e che fiorì negli anni del Mondo 3420. nel trigesimo anno dell'Imperio di Seruio Tullio genero di Tarquinio Prisco

Il sopranominato Doglioni nella prima parte del primo volume dice, che Seruio Tullio cominciò à Regnare in Roma negli anni del mondo 3381, e che lui cinse di mura Roma.

Digitized by Google

Anni del Mondo.

Arginoto, ò vero Arignoto fù anco Crotonese, secondo Iamblico, discepolo di Pittagora, il quale conforme scriue Luciano nel Dialogo intitolato Philopseudes, era da tutti chiamato sagro, doue l'introduce à parlare nell'Inferno con Thichiade.

Astone fù ancora Crotonese, e discepolo di Pittagora, secondo Hermippo, il quale scrisse molte opere, che poscia sono state attribuite à Pittagora suo Maestro, come dice Laertio nella vita di Pittagora.

Glaucia lottatore Crotonese: dice Pausania al 10. hauer con sua somma gloria riportato la palma della vittoria delli giuochi Olimpici la quadragesima ottaua Olimp. nel terz'anno, della quale li Giudici instituirono li giuochi, nel qual tempo Tarquinio Prisco quinto Rè de' Romani mosse guerra à i Sabini, cõ li quali guerreggiò cinque anni.

Egone Crotonese valorosissimo lottatore nel tempo antico fù, secondo Iamblico, molto laudato, e decantato da Teocrito nella 4. Egloga, quando dice, secondo la traduttione del Trimanino.

Laudoque Crotonem pulchra ciuitas atque Zacintus
Et orientale Lacinium vbi quidem pugil
Aegon octuaginta solus comedit panes
Illic, & Taurum à monte duxit sapiens
Vngula, & dedit Amarillidi.

Fù discepolo di Pittagora, & secondo Giouanni Tzetza correndo per li monti auanzaua di gran lunga i tori, e toglieua via dalli piedi di quelli viui l'vngie, e poi gettandosegli sopra le spalle, ne faceua vn presente agli amici suoi, & ad altre donne. Egli fù di tal celebre nome, che rubbando Vergilio famosissimo Poeta da Teocrito questa quarta Egloga della quale egli ne fè la terza, se ne volse seruire, il quale introducendo Palemone à parlare con Dameta pastore, dice così.

Dic

Digitized by Google

Dic mihi Dameta cuium pecus an Melibei. Anni del Mondo.

Egli risponde,

Non verum Aegonis nuper mihi tradidit Aegon.

Damea statuario Crotonese, secondo Pausania nel sesto, fè quella statua di Milone, la quale con le proprie spalle se la portò in Alti, luogo dell'Olimpiade.

Aristofilide Crotonese fù Rè di Taranto, gouernando quella Città con grandissima merauiglia di quella Republica, & essendo iui capitato Democide suo compatrioto, dice Herodoto nel libro 3. con Persiani, quelli detto Aristofilide carcerò prima, stimandoli per spioni, dopò mandato via Democide in Crotone, gli diede libertà, restituendogli quanto hauea tolto dalle loro naui, mandandogli liberi, per seguire il viaggio loro, come anco si disse nella vita di Democide.

Leonimo Crotoniata valorosissimo Capitano dell'Esercito Crotonese, & in particolare nella guerra fatta contro Locresi, doue essendo stato malamente ferito nel petto, e di quella ferita oltre modo trauagliato, se ne andò in Delfo, per intendere dall'Oracolo in che modo potesse essere guarito; à chi fù risposto, che fosse andato nell'Isola di Leuca, doue per mano di Aiace sarebbe stato sanato. Quest'Isola è nell'Eusino non lungi dalla bocca del Nilo; talche bramoso d'hauer la salute, verso quell'Isola prese il suo viaggio, doue fù con molta sua sodisfattione subbito guarito, e peruenuto in Crotone sua Patria, diceua hauer visto in quell'Isola Acchille figliuolo d'Aiace, & Aiace Telamonio, & vn'altro Patroclo, & Antiloco, & Elena, che era sposata con Acchille, la quale grandemente lo pregò, che andasse ad Himera Città di Sicilia, hoggi detta Termine, doue ritrouerebbe Stesicoro Poeta Lirico, e l'auisasse, non per altra cagione lui hauer perso l'amata vista degli occhi, se non che per l'ira, ch'egli li portaua,

ua, il che riferitole, Steſicoro incominciò à lodare Elena, la quale per prima molto la biaſimaua, e così venne à riceuere la perduta viſta: perilche nacque vn prouerbio, che quando ſi dice il contrario di quello, che ſi diceua, coſtui canta la Palinodia, ciò è recanta riuolgendo quello, che prima detto hauea tutto al cõtrario, come dice Pauſania nel 3. libr. e Nicolò Leonico de varia hiſtoria lib. 2. cap. 31.

Anni del Mondo.

Seleto Legislatore famoſiſſimo, trà le altre leggi, che diede à' Crotoneſi ſuoi Cittadini, come dice Luciano, fù, che ordinò, che li adulteri fuſſero abbrugiati viui; mà dopò eſſendo ritrouato lui ſteſſo, che haueua inceſtuoſamente riconoſciuto la moglie del ſuo fratello, cõ tal'artificio fece vna oratione, che mitigò talmente gli animi de' Crotoneſi, che li voleuano rimettere la pena ſtatuita da lui contro gli adulteri, nella quale era sì ignominioſamente incorſo, con che foſſe eſiliato da Crotone, mà lui conoſcẽdo l'atrocità del delitto, ſpõtaneamente ſi gittò nel fuoco, miſeramente terminando la ſua vita per dar eſſempio, che ogni vno oſſeruaſſe inuiolabilmente queſta legge.

Legge cõtro gli adulteri.

Chilone huomo ricchiſſimo, ma di maliſſimi coſtumi, e Tiranno Crotoneſe, come racconta Nicolò Scutellio nella vita di Pittagora; coſtui procurò, che Pittagora l'haueſſe accettato nel numero de ſuoi diſcepoli; mà non fù altrimente eſaudito, forſe per li ſuoi mali apportamenti, per tanto, raccolta vna moltitudine de' ſuoi ſeguaci, incominciò à perſeguitare Pittagora, e tutti li ſuoi diſcepoli, perloche Pittagora ſe ne fuggì in Metaponto, nè perciò Chilone, e ſuoi ſeguaci ceſſarono dall'ordito tradimento, perche ritrouandoſi i Pittagorici in caſa di Milone, furono miſeramẽte da lui abbrugiati, fuorche Archippo, e Liſide, del

quale

Digitized by Google

quale delitto non fuorono più altrimente dal Senato Crotonese castigati. Anni del Mondo,

Zalmoxi discepolo di Pittagora, ancorche nato nella Tracia, secondo dice Giouanni Boemo Aubano Alemano, auttore di quel curioso libro, che tratta delli costumi delle genti, dopò ritornato nella sua patria, e visto, che li Traci viueano con costumi ferini, gl'insegnò li buoni costumi de'Greci, gli diede anco le leggi e pose lor nelle menti, che seruandole essi, dopò la morte ne sarebbono iti à quel luogo, doue non morendosi mai, mai gli haurebbe mancato cosa alcuna, & hauendo per questa via acquistatosi appresso di tutti opinione, ch'egli fosse vn Dio, si partì, nè si fè mai più vedere; onde restò in loro vn desiderio di se mirabilissimo; & infino ad hora costumano mandarui vn di loro tolto à sorte per Ambasciadore, il quale sappia dire i loro bisogni, & à questa spietata guisa lo mandano.

Trè di loro tengono fermi molto bene trè dardi in mano, gli altri togliendo per li piedi, e per le mani quel poueretto, che vogliono mandare à Zalmoxi, e balzandolo in alto quanto più possono, lo mandano à cadere fra i dardi, quale se accade, ch'ègli tosto muoia, dicono, ch'egli và à buon viaggio, e che hà hauuto il suo Dio propitio; mà se accadesse, ch'egli restasse viuo, lo pongono in giuditio, come s'egli fosse vn'huomo cattiuo, e vi mandano vn'altro, al quale danno medesimamente innanzi, che vada, l'instruttioni, e gli ordini di quello, ch'egli hà da fare, e tengono tanto credito, e riuerenza à questo, che stimano loro Dio, che quando tuona, e fulgura nelle maggiori tempeste, tirano verso il Cielo molte saette, minacciando à Dio, stimando nõ hauere altro Dio, che questo loro Zalmoxi.

Timicha Crotonesa discepola di Pittagora merita essere posta nel primo luogo maggiore dell'altre, secõdo

Anni del Mondo.

do Iamblico, quale fù moglia di Millia Crotoneſe Filoſofo dottiſſimo; queſta fù nelle ruine di Crotone in tempo di Dioniſio Tiranno, il quale la interrogò per qual cagione li Pittagorici aborriſſero le faue, ella non voleua altrimente riſpondere, intanto che Dioniſio tentò con bel modo ridurla, che gli haueſſe queſto dichiarato, mà lei ricuſando, non volſe in alcun modo dirlo, e perche ſi vidde molto coſtretta, e minacciata, lei con i propri denti ſi tagliò la lingua, e la ſputò in faccia al Tiranno, per il qual'atto ſi manifeſtò il gran coraggio di queſta coſtantiſſima, e ſapientiſſima donna, conforme ſcriuono Iamblico, e Nicolò Scutellio nella vita di Pittagora, e Lelio Gregorio Giraldo nell'interpretatione delli Simboli di Pittagora.

Teodoto Pittagorico Crotoniata in vn'altra occaſione fece l'iſteſſo, Teodorito Veſcouo Cirenſe nell'ottauo libro de Martyribus lo racconta.

Delli Filoſofi, & huomini Illuſtri antichi in qualſiuoglia ſcienza di ciaſcheduna Città di queſta Prouincia.

CAPITOLO XXIV.

Altri Filoſofi di Crotone.

IAmblico, il Barreo nella ſua deſcrittione, & il Dottore Proſpero Pariſi Romano, numerauo, oltre li ſopradetti, queſti altri Filoſofi Crotoneſi.

Ageo, Agilo, Bulgara, Boitino, Bria; Cleoſtene, Cleofrone, Damode, Dima, Emone, Erato, Epiſilo, Euandro, Gartida, Ippoſtrato, Ippoſtene, Itarco, ò vero Itaneo, Leofrone, Mea donna, Menone, Onato, Ficiada, Rodippo, Silo, ò vero Silio, e queſti altri ſecondo la loro profeſſione.

Poeti

Digitized by Google

Poeti.
Orfeo di Crotone.
Cleonimo di Reggio.
Ibico.
Teagene.
Senocrate di Locri.
Erasippo.
Teano donna.
Stesicoro Taurienſe.
Menandro Sibarita.
Aleſſio, Stefano.
Emitetta, e Calliſtene.
Patrocle di Turio, hoggi Terranuoua di Calabria Citra.

Filoſofi di Reggio.
Ariſtide.
Ariſtocrate.
Atoſeone.
Calai.
Demoſtene.
Icaone.
Euticle.
Ippia.
Ipparco.
Lico.
Mneſibolo.
Opſimo.
Fitio.
Selinuntio.
Teocle.

Filoſofi di Locri.
Acrion.
Adico.
Euticrate.
Euete.
Euteno.
Gitio.
Filodamo.
Soliſtrate.
Stenonide:
Timare.
Timeo,
Xenone.
Zeleuco.

Di Caulonia.
Callibrato.
Drimone.
Dicone.

Filoſofi di Sibari.
Enea.
Calliſtene.
Deace.
Diocle.
Euanone.
Empedo.
Iſpaſo.
Meneſte.
Metopo.
Proſſeno.
Polomeo.
Timaſio.
Tirſeno.
Tirſeine Donna
Teano Donna.

Filoſofi di Turio.
Ippodamo.

Legislatori.

Di Crotone.
Pittagora.
Saleto, & altri.

Di Reggio.
Androdamo.
Tetueto.
Teocle.
Elicaone.
Ariſto.
Ipparco.
Fitio.
Fitone,

Di Locri.
Timare.
Onomacrito.
Zeleuco.
Stenida.

Di Metauro.
Elianaſta.

Geometri.
Tineo di Crotone.
Ipparco di Reggio.

Anni del Mondo.

Digitized by Google

Anni del Mondo.

Di Tauro
Mamertino,
Ameristo.

Medici.

Di Crotone.
Pittagora.
Alomeone.
Democide.
Neocles, & altri.
Di Locri.
Timeo
Filistio, & altri.

Historiografi.

Di Crotone.
Orfeo.
Di Reggio.
Ippia.
di Sibari.
Alliftene.
di Turio.
Eradotio.

Musici.

di Crotone.
Orfeo,
Pittagora, & altri.
Di Reggio.
Ibico,
Glauco,
Aristo.
Di Locri.
Funomo.
Euritonio.
Senocrate.

Scrittori di cose diuerse.

di Crotone.
Brontino.
Orfeo.
Teano Donna.
Telange.
Democide.
Ascone.
Alcmeo.
Argenote.
Erigona.
Filti.
Filolao.
Eofanto.
Filippo, e molti altri.
Di Turio
Cefalo.
Lisia.
Hippodamo.
Cennomaeo.

Di Locri.
Glauco.
Erasippo.

Di Reggio.
Sillas.
Di Sibari.
Alcistene.

Scultori.

di Crotone.
Dama
Patrocleo, anco Pittore.

Lottatori che vinsero li giuochi Olimpici, & altri.

di Crotone.
Astilo.
Diognete,
Egone.
Glaucio.
Iscomaco.
Failo.
Filippo.
Milone.
Timasiteo, & altri molti.
Di Locri.
Agesidamo.
Eutimo, & altri.
Di Sibari.
Fileto,

Di

Digitized by Google

Di Turio.

Damone.
Eutidemo.
Dionisidoro.

Di Caulonia.

Dicone.

Capitanij, e Generali di Essercitii di Crotone.

Milone.
Failo.
Formione,
Leonimo.
Poligregio, & altri.

Di Reggio.

C. Antistio.

Di Sibari.

Egregorio, & altri.

Huomini di Crotone che sono stati Rè di altre Città.

Aristofilide, ò vero Aristofario Rè di Taranto.
Timasiteo Rè di Lipari.

Imperatori, e Rè quali sono nati in questa Prouincia, & altri che ne sono stati Signori.

Ottauiano Cesar Augusto Imperat. Romano nacque in Turio, hoggi si dice Terranoua della Prouincia Citra.
Noè detto Enotrio Primo Rè d'Italia.
Ausonio.
Peucentio.
Iapige.
Itaco.
Ercole.
Antinesto, fù il primo coronato Rè in Italia
Morgete.
Brento.
Bretia Regina.
Cleta Regina.
Dionisio II. & altri.

Forastieri Rè, & altri huomini Illustri li quali habitarono in questa Prouincia oltre li sopradetti.

Amici del Mondo.

Idomeneo.
Micilio.
Menelao.
Acchille.
Filottete.
Tlepolemo.
Vlisse.
Saggari.
Schedio.
Epistrafo.
Padalirio.
Macaone.
Epeo.
Crisso.
Enea.
Calcante Regina delli Locresi Naritij.
Polite.
Atilla.
Astiochen.
Medenia.
Setea.
Neneo.
Melisso.
Areta.
Alessandro.
Pirro.
Menesteo.
Tifone.

Digitized by Google

Anni del Mondo.

Eolimedonte.
Demostene:
Annibale Cartaginese.
Amilcare.
Annone.
Lampo.
Senoto.
M. T. Cicerone.
Feace.
Alarico Rè de Goti, e molti altri antichi.
Roberto Guiscardo, che fù il primo Duca di Calabria.
Ruggiero, e tutti li primogeniti delli Rè di questo Regno, che sono stati Duchi di Calabria.

Le Colonie di questa Prouincia furono,

Crotone.
Reggio.
Ipponio, hoggi Montelione.
Petelia, hoggi Strongoli.
Squillace.
Caulonia.
Locri.
Temsa, & Turio Monicipij.
Cosenza, & altre *Republiche antiche*
Crotone.
Caulonia, ò vero Aulonia.
Cleta.
Locri.
Metaponto.
Petelia.
Reggio.
Sibari,
Siro.
Taranto.
Tauriana.
Temsa.
Turio,
Cosenza.
Pandosia, & altre *Città antiche distrutte.*
Casignano.
Cleta.
Caulonia.
Grùmento.
Lagaria.
Laureta.
Leopia.
Locella.
Locri.
Mistia.
Petipoli.
Tauriano.
Temsa.
Terina.
Sibari.
Sifea, e molte altre.

De gli huomini Illustri, quali hanno esercitato in Roma il Consolato, & altri Officij di essa Città.

CAPITOLO XXV.

PErche delli Consoli Romani molti furono di questa Prouincia di Calabria natiui, & altri nati in Roma

Roma da patri Calabresi, ch'andarono in Roma ad habitare, & alle volte i padri, & i figli teneuano l'istesso nome, & appresso Tito Liuio, Sesto Pompeio, Cassiodoro nel Catalogo de' Consoli Romani non si troua altra distintione, solo che de' tempi, ne' quali essercitarono i loro vffici, forza è, che nell'istesso modo si scriuano, con il solo nome, e cognome, & anni degli vffici, de' quali ancora si fà mentione nel Codice de' Signori Legisti verso il fine, doue stà notato il Catalogo de' Consoli Romani. Anni del Mondo,

Nell'an. 321. dopò l'edificatione di Roma è stato Console Sesto Quintilio Varone, che conforme il computo di Girolamo Bardi fù negli anni del Mondo 3516.

304. è stato Console T. Antonio Merenda.
310 è stato Console T. Cecilio Regino.
314. è stato Console L. Menenio Lenate.
315. è stato Console Agrippa Menenio Lenate.
320. Console Q. Sulpitio Cosso.
326. Console A. Cornelio Cosso, e la seconda volta è stato nell'anno 328.
332. è stato Console Q. Antonio Merenda.
340. è stato Console Cn. Cornelio Cosso.
345. fù la seconda volta.
346. fu la terza.
348. fù la quarta.
341. è stato Console A. Cornelio Cosso.
350. M. Emilio Mamertino.
363. fù anche la seconda volta.
353. Cn. Cornelio Cosso figliuolo dell'altro Cornelio.
355. L. Titinio Longo fù Console.
359. P. Cornelio fù Console.

364.

Anni del Mondo.

364. fu Console Q Sulpitio Longo.
366. fu Console L. Emilio Mamertino.
368. è stato Console Licinio Memenio Lanato, & il suo compagno è stato L. Emilio Mamertino predetto, e la terza volta, che l'istesso Emilio hebbe il consolato, fù nell'anno 372 e la quarta volta fù Console nell'anno 373
375. è stato Console L. Emilio Mamertino figliuolo del predetto Emilio.
388. fu la seconda volta.
391. fu la terza.
411. è stato Console A. Cornelio Cosso.
415 è stato Console T. Emilio Mamertino figliuolo di detto L. Emilio.
417. è stato Console Claudio Sulpitio Longo.
431. fù la seconda volta.
440. fù la terza.
450. P. Sempronio Sofo Longo fù Console.
479. Seruio Cornelio Merenda è stato console.
497. Q. Ceditio Longo è stato Console.
535. T. Sempronio Longo è stato Console.
537. Cn. Seruilio Musitano fù Console.
560. è stato Console S. Sempronio Longo.

Questi hebbero il Consolato innãzi, che Giustiniano fosse fatto Imperatore; mà dopò Giustiniano, nel tẽpo di Alarigo, e Teodorico esercitarono diuersi altri vffici in Roma, e per tutta Italia.

Lutio Regino è stato Tribuno della Plebe in Roma.
Lutio Tempsano Pretore.
Quinto Manlio Turino anco fù Pretore.
Cassiodoro di Squillaci fù Gouernatore anco innanzi Giustiniano.
C. Antistio Regino fù Ambasciadore di Cesare Imperatore, e molti altri.

Guerra

Digitized by Google

Anni del Mondo.

Guerra fatta da Dionisio contro la Città di Crotone.

CAPITOLO XXVI.

LA Città di Crotone fù assalita da Dionisio Siracusano Tiranno, e Rè di Sicilia, il quale, dopò che con grossissimo esercito l'assediò, e diede molti, e spessi assalti, non possendo prenderla per forza d'armi, defendendosi quelli di dentro con grandissimo valore, riceuendone perciò Dionisio maggior danno ancora, vsò stratagemme esquisitissime, per vltimo per certe rupe con frode, e con inganno la sorprese, e saccheggiò, conforme dice Tito Liuio nel 14. con queste parole.

Et Arx Crotonis vna pars eminens Mari, altera vergente in agrum situ tantùm naturali quodam munita, postea & muro cincta, quo per auersas rupes ab Dionisio Siciliæ Tyranno per dolum fuerat capta. Fà mentione ancora di questa guerra, della rouina di Crotone fatta da Dionisio, e della stragge del suo esercito fatta da Crotonesi, defendendosi. Trogo Pompeo lib. 20.

Gio. Nicolò Doglioni nel suo Teatro de' Prencipi, e dell'historie del Mondo nella prima parte del primo volume dice, che questo Dionisio Siracusano incominciò à tiranneggiare negli anni del Mondo 3555. il quale essendo stato assalito da Cartaginesi in Sicilia, e rotto, saria già dell'intutto rimasto spogliato del Regno, mà nata la peste nel campo de' Cartaginesi, fù tanta la mortalità grande, che quasi tutti perirono, e quelli pochi rimasti abbandonarono l'impresa; onde Dionisio, che si ritrouaua vn buon'esercito tutto vnito, liberato da questo canto, cominciò ad aspirare all'impresa di tutta l'Italia, e passando quel poco tratto di mare, detto il Faro, distrusse Reggio, espugnò la Città di Locri,

& as-

Digitized by Google

Anni del Mondo. & assaliti quelli di Crotone lor fè molti, e gran danni, & altrettanti ne riceuè, poi con poca fatica vinse i Sibariti, quali dopò la rouina fattagli da' Crotonesi, era da diuerse Nationi alquanto rihabitata, leuandogli ricchezze incredibili, & vnitosi co' Galli, che haueuano assalita Roma, era per fare gran progressi, se vn'altra volta non fosse stata assaltata la Sicilia da' Cartaginesi, che fù necessitato tornarsene alla difesa della sua casa; doue poi morì nel 3581. il Bardi dice nel 3585. nel quale anno pigliò possesso del Regno Dionisio il Giouane suo figlio detto il secondo.

Di Dionisio primo nel Tarcagnota fogl 329. si legge, che hebbe sempre in sua guardia dieci mila scelti, e valorosi soldati, e quattrocento galere, ventimila fanti, e dieci mila caualli in ogni occasione di guerra.

Guerra fatta dal Rè Pirro contro Crotone.

CAPITOLO XXVII.

PIrro Rè de gli Epiroti, conforme dice Liuio libr. 12 che venne in Italia chiamato da' Tarantini contro Romani, e Polibio libr. 1. dice l'istesso, e che fù vn'anno innanzi la venuta de' Francesi in Italia, e Girolamo Bardi nella sua quinta età del Mondo dice la venuta di Pirro, chiamato da Tarantini fosse stata gli anni del Mondo 3688. & il Doglioni nel suo Teatro de' Prencipi parte prima nel primo volume, dice, che Pirro Regnò negli anni del Mondo 3670. nel qual' anno venne in Italia chiamato da' Tarantini contro Romani, e nell'istesso anno, ò nel seguente destrusse Crotone.

Pirro assediò Crotone con incredibile essercito, e dall'Epiro, ogni dì le veniuano gente fresche; per lo che questa Città, ancorche grandissima, e popolatissima, fosse

Digitized by Google

Anni del mondo.

fosse stata, per le ruine già dette non era di tante forze, perciò patì molto, e per il gran tempo, che fù assediata, e per li grādissimi, e spessi assalti d'ogni parte, che soffrì, Pirro non auanzò con tutto questo cosa alcuna, il quale perciò venne in tanta disperatione, che quasi tutto l'Epiro à se fece venire, per stringere maggiormente l'assedio, in vltimo prese questa Città, la saccheggiò, e totalmēte destrusse, che conforme era dodeci miglia di circuito, restò meno della metà, di maniera tale, che il fiume Esaro, che passaua p̄ il mezzo, restò fuori le mura della Città, conforme Tito Liuio lib. 14. disse. *Vrbs Croto murum in circuitu patentem duodecim millia passuum habuit ante Pirri aduentum in Italiam; post vastitatem eo bello factam, vix pars dimidia habitabatur, flumen, quod medio Oppido fluxerat, extra frequentia tectis loca praterfluerat muros procul his, qui inhabitabantur, &c.*

Quāto era grāde que sta Città.

Ma Pirro patì la pena di tanti affanni dati in Italia, nella Grecia in vna Città detta Argo nella Morea, come dice Strabone lib. 8. fol. 153. à t. & Tito Liuio lib. 14 con queste parole. Gli Argiui non vollero riceuere Pirro nella loro Città, anzi egli cadè morto auanti alle loro mura, hauendo, come si diceua, vna vecchiarella lasciatogli cadere da alto vn tegolo sù la testa; e questo fù il suo fine circa l'anni del mondo 3689. come referisce il Doglioni nel suo Teatro, & il Bardi apporta il suo fine essere stato nell'anni 3694.

Roma da chi edificata, & in che anno, & con che stratagemma entrorono in Crotone.

CAPITOLO XXVIII.

DOuendo appresso trattare de' Romani, dirò breuemente da chi fù quella Città edificata. Bartolomeo

Digitized by Google

Anni del mondo. Edificatione di Roma. Da chi prese il nome.

lomeo Marliano, che hà stampato la Topographia de la Città di Roma dice, che fù edificata dopò la ruina di Troia 432. anni, conforme al detto di Catone referito da detto Marliano, e l'Autore di detta Città fù Romulo figlio di Marte, Tito Liuio lib. 1 dice l'istesso, e M. Tullio Cicerone così disse. *Principio Vrbis parens Romulus non solum auspicato; sed ipse etiam optimus Auctor fuisse traditur.*

Salustio dice, che Roma hebbe il suo principio da Troiani, li quali hauendo seguito Enea loro Capitano se vnirono con li Aborigeni, che habitauano in quello luogo, apparentando con essi loro. conforme detto Tito Liuio lib. 1. referisce ancora.

Fabio Pittore dice, che Saturno fù il primo Fondatore di Roma.

Sempronio dice, che Atlante Italo haueſſe hauuta vna figliuola detta Roma, la quale visse innanzi li tempi di Romolo da circa cento anni, e che da lei prese il nome, e fu edificata la Città di Roma. E volendo seguire quanto referisce Marliano per detto di Catone, di Tito Liuio, e di Cicerone, che Romolo haueſſe edificato questa Città di Roma, ò quella ampliato. si dice, che fù nell'anno diecesotto dell'età di Romolo, circa l'anni del mondo 3212. del mese d'Aprile, l'anno quarto di Acaz Rè di Giuda, l'anno 408. dopò fondata Napoli, in questo tempo Salminassar prese le diece Tribu d'Israel, & le portò ne gli Assiri: talche furo scemati gli Hebrei in Asia, quando incominciò l'imperio di Gentili in Europa. ancorche il Doglioni dice nell'anni del mondo 3210 fosse stata da Romolo edificata, ò ampliata questa Città di Roma. Et volendo sapere quāti anni hà che è stata edificata questa Città, visto il computo de gli anni dalla creatione del mondo fino alla Natività di Christo N.S. conforme il Baronio nel martiro-

In che anno fù edificata Roma.

Quanti anni hà fin' hoggi, che fù edificata Roma.

lo-

Digitized by Google

logio, che sono anni 5199. da quali detratti li sopra detti anni 3212. vengono innãzi la Natiuità di detto N.S. anni 1987. à quali aggiungendo li anni, dopò la Natiuità di N.S. sin'hoggi che sono 1646. quali vniti fãno anni 3633. e tanti anni sono, che sin'hoggi è edificata Roma. Anni del mondo.

Li Romani generosi con esercito grandissimo, nel Consolato di Publio Sempronio, & Appio Claudio, referito da Eutropio lib. 2. vennero per prendere Crotone; & ancorche per molti giorni l'hauessero tenuta assediata con molti affanni, & trauagli tenendo vn stretto assedio de' più valorosi soldati dell'esercito Romano, che ogni dì le dauano grandissimi assalti, rimase con tutto ciò la Città vittoriosa senza lesione alcuna. Dopò Cornelio Roffino Console, come referisce Sesto Giulio Frontino nel 6. lib. delle stratagemme militari, hauendo determinato in tutti i modi pigliare questa Città, e farla soggetta al Popolo Romano, & ordinato vn grosso esercito, tentò prenderla per via d'assedio, & di continui assalti, ma conoscendo non fare cosa di bene, per essere quella, & i Cittadini inespugnabili, quel che non confidò fare per forza, determinò fare con stratagemme, & inganno. e perciò finse andarsene via, leuando l'assedio, & diuidendo l'esercito suo, mandandone parte altroue, menò seco tutti i Crotonesi cattiui, che teneua, ma quando fù fuori i confini del tenimento di Crotone, licentiò quei cattiui Crotonesi, e diede voce andarsene via à buon passo; quando i Crotonesi cattiui fecero ritorno alla loro Città, questa nuoua spargendo, che i Romani se n'erano andati via, il Senato Crotonese licentiò li soldati, che à soldo suo teneua, restando solamente con suoi Cittadini; ma quando il Console intese, che nella Città non vi erano soldati, ritornò con tanto empito all'improuiso con tutto l'esercito, che si credeua farne subito preda, ma Romani combattendo Crotone, la quale resta vittoriosa. Romani tornano contro Crotone.

Anni del mondo. Romani entrano in Croto ne con patti honorati come amica.

le furono aperte le porte dalla Città con honorati patti, quali veramente furono osseruati dal Console Cornelio Rossino, e da tutti li Consoli, & Popolo Romano, stimando tutto il Senato à molta gloria hauere per loro confederata, & amica questa Città, lasciandola con l'istessa prima libertà, che teneua.

Il Zappolla nel quarto capitolo di Roma, porta che li Romani pigliarono Cosenza nell'anni del mondo 3660. e di Roma 449. potria essere, che in questo anno fossero stati li Romani in Crotone ancora.

Altri dicono, che sessantadue anni, dopò che Pirro destrusse questa Città, vi fossero capitati li Romani.

Amicitia grande trà Crotonesi, e Romani.

CAPITOLO XXIX.

Li Romani teneuano in Crotone di cõtinuo vn' armata per sua difesa.

ERa questa Città di Crotone molto diminuita di gente, e di forze, e di già non haueua più quella grandezza, e potenza primiera, e per questo li Cittadini allettati dalle cortesie de' Romani si conuennero in grandissima amicitia, & confederatione trà essi loro, che perciò li Romani teneuano in ordine vna grossa armata nel porto, e mare di Crotone per sua difesa, & di tutte quelle marine, conforme Tito Liuio lib. 16. cõ queste parole. *Praerat classi, commeatibusque D. Quintius obscuro genere ortus*, e siegue, & soggiunge poi. *Velis tamẽ improuidus futuri certaminis Romanus veniebat, sed circa Crotonẽ Sibarimq; suppleuerat remigio nauis, instructamque, & armatam egregie pro multitudine nauium classem habebat*, e siegue. Il Dottor Michele Zappolla historico Napolitano parlando di Roma nel capitolo ottauo apporta le autorità di molti, che li Romani fecero trenta Città più principali d'Italia per loro confederate dette

Quãte Colonie erano di Romani in questa Prouincia.

Co-

Digitized by Google

Colonie, e di quelle ne instituirono noue in questa sola Prouincia, le quali furono Crotone, Reggio, Taranto, Caulonia, Petelia, Turio, Tensa, Hipponio, & Cosenza, et questo nell'anni del Mondo 3769. e di Roma 557. nel quale tempo Girolamo Bardi nella sua quinta età del Mondo apporta, ch'erano Consoli Seruio Sulpitio, Galba, & Caio Cornelio Cotta, e Tito Liuio nel 24 lib. dice essere state fatte Colonie Crotone, e Tensa, essendo Triumuiri Lucio Emilio, C. Ottauio, & C. Lettorio con queste parole. *Tempsam item, & Crotonem Ciuium Romanorum Colonia deducta, Tempsanus ager de Brutijs captus erat, Brutij Græcos expulerãt, Crotonem Græci habebãt; Triumuiri C. Ottauius, L. Emilius Paulus, C. Lettorius Crotonem, Tempsam L. Cornelius Merula deduxerũt*, e quel che siegue. Cicerone fù Protettore nel Senato di queste Città, e nell'oratione pro Planco disse queste parole. *Iter à Vibone Brundusium in fide mea iudices esset*, e siegue. perche trà detto camino erano situate tutte le dette Città; le quali molto l'amauano, e stimauano, e più Cicerone disse anco così, *tum iter tutum, multis minitantibus, magno cum suo metu mihi præstiterunt*. Leggasi Aulo Gellio lib. 6. che dice molt'altre belle cose.

Anni del Mondo In quale anno Crotone fù fatta Colonia

Queste Colonie erano instituite come Città amiche, e confederate, non come per forza acquistate, quale Città, e loro Cittadini erano trattati, e stimati come l'istessi Cittadini Romani, et li Gentil'huomini delle Colonie godeuano nobiltà, & erano connumerati trà li nobili Romani, godendo tutti li honori, e prerogatiue, che godeuano essi Romani, come racconta Aulo Gellio nel detto lib. 6. Cicerone, Tito Liuio lib. 31. e Girolamo Bardi nella sua quinta età del Mondo apporta, che fù fatta legge in Roma, che quelli delle Colonie godessero come l'istessi Cittadini Romani, il Sigonio parla diffusamente delli priuilegij, & honori, che godeuano queste

Prerogatiue, che godeuano le Colonie, e loro Cittadini.

Anni del Mondo.

queste Colonie, e Cittadini di esse, nel suo lib. de antiquo iure Italiæ, à quali Auttori rimando il curioso Lettore, e si è visto così osseruato nel cap. 25. di questo lib.

Li Romani antichi amici di Religione, conforme dice Valerio Maffimo lib. primo, costumauano ogn'anno mandare nell'Isola di Delfo ad Apollo due Ambasciadori con vno gran dono, & Apollo in cambio soleua mandar in Roma vn gran conseglio; nauigãdo dunque i due Ambasciadori Romani, che furono due Tribuni, Giulio, e Sergio, capitorno in mano de' Corsali, & così presi con quel gran dono, che portauano ad Apollo, furono condotti all'Isola di Lipari, della quale era Rè, e Signore Timasiteo nobil Crotonese, che per il suo grã valore, s'haueua acquistato quell'Isola; il quale hauendo inteso, che quelli erano Ambasciadori Romani, ch'andauano per portare quel dono ad Apollo, & trà detto dono era vna tazza di oro gemmata di grandissimo prezzo, quale non si trouaua, ordinò si facesse grandissima diligenza per trouarsi, al fine fù trouata, e con tutte l'altre cose, e robbe, che portauano fur per ordine del Rè restituite, e l'istessi Ambasciadori posti in libertà, e se bene li Pirati contradiceuano, il Rè disse, che non si deuea dare fastidio ad Ambasciadori, nè anco perche portauano quel dono al Dio Apollo, ordinando anco alli Pirati, che accompagnassero l'Ambasciadori con la loro naue insino al mare di Crotone sua patria, alla quale scrisse caldamente, che douesse hauere per raccommandati l'Ambasciadori Romani, tanto più che andauano per portare quel dono al Dio Apollo, perciò il Senato Crotonese auuezzo à fare cortesie, & honorare forastieri, e particolarmente Romani loro amici, e confederati, gli prouidde di quanto l'era di bisogno, e le constituì due trireme, che l'hauessero accompagnato sin doue essi hauessero voluto.

Nobil'atto di Timasiteo Crotonese Rè di Lipari verso i Romani.

Amicitia grande trà Crotonesi, e Romani.

Presa

Digitized by Google

Anni del Mondo

Presa di Crotone fatta da Annibale Cartagineſe.

CAPITOLO XXXI.

GIo. Nicolò Doglioni nel ſuo Teatro de' Prēcipi, & dell'hiſtorie del Mondo parte prima nel primo volume dice, che Annibale figlio di Aſdrubale Cartagineſe, quello al quale fece il padre giurare di eſſere ſempre a' Romani nemico, fatto grande di età fù creato da' ſuoi popoli Capitan Generale contro quelli, e queſto fù negli anni del Mondo 3741. paſſando per incominciar la guerra in Spagna, dopò venne in Italia, doue a Canne vinſe i Romani.

Il Bardi apporta, che queſta rotta di Canne foſſe ſtata nell'anno 3753. Lutio Emilio, Paolo II. e Caio Terētio Varrone Conſoli, e che fù tale rouina, che li Romani voleuano abandonare la loro Città; perilche Annibale eſſendo fatto potentiſſimo in Italia di forze, di ricchezze, e di ſoldati, perche militauano con eſſo non ſolo li Cartagineſi, ma l'iſteſſi Italiani, fra lì quali erano li Brutij; ſi poſe in opinione di ſoggiogare tutte le Città, ch'erano ſoggette, ò confederate al Popolo Romano, e guidati li ſuoi da' Brutij, preſero Petilia, la quale tennero aſſediata molti meſi ſotto il Capitano Himilcone Prefetto di Annibale, coſtando molto ſangue all'iſteſſi Cartagineſi; e la Città ſoſtenne molti affanni, perche ſi mangiauano in eſſa tutte le ſpetie di animali quadrupedi, e corij, e radiche di herbe, e ſcorze d'alberi tenere, & ogni viliſſima coſa, e non poteano portare più l'arme ſopra per la fiacchezza, nè guardare più la muraglia, intanto che ſi brugiarono da loro ſteſſi, & Annibale non trouò altro che corpi morti quando entrò nella Città, conforme dice Valerio Maſſimo; dopò anda-

Digitized by Google

Anni del Mondo, andarono à Cosenza, la quale non defendendosi così pertinacemente fra pochi dì la presero, rendendosi, e frà questi giorni andarono à pigliare questa Città Crotone, la quale vn tempo era molto ricca, e potente di armi, e di forze, dopò trauagliata da tante, e tante grandi afflittioni, e destruttioni, che à pena la difendeuano hoggi vintimila soldati, e quell'istessi la deuorarono, per non hauer bastimento, che perciò la presero, & il castello solo si tenne, doue fra il romore della vccisione, molti si saluarono, come il tutto riferisce Tito Liuio nel 14. così dicendo.

Petelia in Brutijs aliquot post mensibus, quam cepta oppugnari erat, ab Himilcone Prafecto Anibalis expugnata est, multorumque sanguine, ac vulneribus ea Pœnis victoria stetit, nec vlla magis vis obsessos, quàm fames expugnauit, absumptis enim frugum alimentis, carnisque omnis generis quatrupedum, sutrineque postremò corijs, herbisque, &c.

& seguita

Recepta Petelia Pœnus ad Cosentiam copias traducit, quã minus pertinaciter defensam inter paucos dies in deditionem accepit. & seguita.

Iisdem fermè diebus, & Brutiorum exercitus Crotonem Gracam Vrbem circumsedit, opulentam quondam armis, virisque, iam adeò multis, magnisque cladibus afflictam, vt omnis atatis minus viginti milia ciuium superessent; Itaque Vrbe defensoribus vastata, facilè potiti sunt hostes; Arces tantùm retenta, in quibus inter tumultum capte vrbis è media cede quidam effugere.

Michele Zappolla nel capitolo sesto dice, che li Cartagineſi presero Cosenza negli anni di Roma 539. e nell'istesso anno si deue credere, che pigliassero Crotone per l'istesse parole dette di Tito Liuio.

Per la guerra, che seguita si hà da credere, che dopò la guerra già raccontata, li Crotonesi hauessero ricuperato

Digitized by Google

rato la Città dalle mani de' nemici, mentre dopò li Brutij l'assaltarono, come siegue nel seguente capitolo. Anni del mondo.

Guerra fatta da Brutij contro Crotone.

CAPITOLO XXXI.

TIto Liuio nel 14. dice, che militando i Brutij sotto Annibale, hauendo visto, che Annibale hauea determinato d'occupare la Città di Reggio, & la Città di Locri per mandarle à perpetua ruina, e dopò gionto, & prese quelle Città, non hauerle fatto oltraggio; anzi come, che mai l'hauesse dato abbattimenti, & assalti, quelle lasciate intatte, cominciarono essi Brutij à lamentarsi di Annibale, e suoi Africani, e fecero pensiero d'acquistarsi per loro medesimi le sudette, & altre Città, come apertamente dice Tito Liuio in detto lib. con queste parole, *Bretij fremebant, quia Rhegium, ac Locros, quas Vrbes direpturos se destinauerant intactas Pœni reliquissent, &c.* (chè per maggior intelligenza seguiremo in nostra lingua volgare.) Conspirati insieme detti Brutij congregarono quindeci milia soldati della più scelta, & eletta loro giouentù, & andarono ad espugnare Crotone, credendo, che se questa Città, & il porto di quella hauessero in loro potere, sarebbero anco per occupare facilmente tutte le marine di questa magna Grecia, & diuenire poi potentissimi, per lo quale pensiero quasi non hauessero di bisogno, nè anco voleuano agiuto dalli soldati Cartaginesi; accioche acquistate le vittorie, non dicessero coloro, che per essi, e per loro valore si erano acquistate, e per questo se gli douesse concedere il dominio delle cose acquistate; mandaro con tutto ciò Ambasciadori ad Annibale per ottenere da quello, che se nella battaglia la Città di Crotone rimanesse vinta da loro, dall'hora in oltre fosse sotto il loro dominio. Inteso questo Annibale, in quel tempo

Brutij soli assediano la seconda volta Crotone.

Anni del mondo,

niente volle determinare; ma rimandò gli Ambasciadori ad Annone primo Prencipe del suo esercito, commandandogli, che douessero adoprare à punto come lui determinerebbe; ma da Annone, nè anco gli fù data certa risposta; imperoche non voleua lui assentire, che vna Città tanto nobile, e ricca fosse sì miseramente posta in ruina, e dopò le ruine, rimanesse soggetta à Brutij huomini crudelissimi; tanto più, che conosceua, che poco, ò nulla di buono haueriano possuto fare per la fortezza, e buoni soldati, che erano in quella Città, solamente le rispose, che presto douea essere con esso loro; & all'hora si darebbe finita resolutione: stando in questo, dentro detta Città il suo Senato, & il popolo nō erano tutti d'vn volere, chi diceua vna cosa, e chi vn'altra, in tal modo, che la plebe paurosa della futura rouina dichiaraua darsi alli Cartagineſi, il Senato resisteua con dire, che voleua onninamente la Città rimanesse sotto la confederatione, e fedeltà dell'Imperio Romano; mentre stauano in queste dissentioni i popolari, & i Signori del Senato, vno della Città fuggì, & andò nell'esercito di Brutij; à quali disse, che Aristomaco Prencipe della plebe era auttore di dare la Città nelle loro mani, e che se voleano entrare dentro la Città lasciassero di combattere le parti dou'erano li soldati del Senato; perche essendo partite le guardie intorno le mura, parte à soldati della plebe, e parte à soldati del Senato, per niuna parte haurebbero eglino potuto hauere commodità d'entrare, solamente per doue guardauano li plebani; dopò che tutto ciò è stato inteso, costituiro i Brutij per loro guida quell'huomo istesso fugitiuo della Città, e tosto, che gionti furono sotto la muraglia, cinsero quella d'intorno, & assaltandola dalla parte, che era guardata dalla plebe, non trouando ostacolo, nè impedimento alcuno, i Brutij entrarono nella

Nell'istesso libr. l'istesso Liuio dice, che in tutte le Città d'Italia era vn'istesso morbo, che li Nobili erano di contrariopinione del popolo, e per ciò frà essi diuisione.

Digitized by Google

nella Città, e l'occuparono tutta, eccetto il Castello, che staua in guardia delli più nobili Signori della Città; bẽ che Aristomaco, prima che la Città fosse stata dalli Brutij occupata, insieme con li nobili si saluò nel Castello istesso, e dichiarò, che mai hebbe volontà di dare la Città à Brutij, ma che la plebe diede cõmodità à li Brutij d'entrare; perche egli haueua manifestato alla plebe la sua intentione, ch'era di dare la Città alli Cartaginesi per buono di pace, e per non vedere la Città in ruina, talche egli era auttore di pace, e di conseruare la Città, e non della destruttione, e ruina, che dalli Brutij fù fatta. Stauano dunque li nobili fortificati nel Castello; acciò vna tal fortezza non si perdesse per inganni, li quali ben spesso si sogliono ordire dalla plebe paurosa, e timida; e con molta diligenza lo custodiuano, e manteneuano li detti nobili Signori del Senato; ma dopò che li Brutij vsata ogni diligenza viddero, che la fortezza era inespugnabile, ricorsero per aiuto ad Annone; più tosto astretti dalla necessità, che da buona volontà, e venuto Annone si forzò commouere i nobili Crotonesi à patti, cioè che donassero la Città in mano delli Brutij con questa conditione, che fossero Colonia di coloro, e che sopportassero hauere la loro conuersatione; ma con queste parole, solo Aristomaco si commosse, e de gli altri niuno, imperoche tutti gridauano, che più tosto sarebbero per morire, che s'haueſſero da mischiare con Brutij, per hauere da volgere loro costumi, riti, e leggi, e lingua, ne i costumi, riti, e legge, e lingua di tali popoli; e con tutto che Aristomaco persuase molto li nobili per la deditione d'essa Città; non potè mai fare cosa alcuna: e dubitando di non essere dalli nobili ammazzato, perche li persuadeua in quella maniera, se ne fuggì ad Annone, il quale quando intese il tutto da Aristomaco, indi à poco tempo mandò Ambascia-

Anni del mondo. Brutij prẽdeno la Città.

Li Nobili nel Castello si saluano.

Anni del mondo.

Sciadori Locresi à questi nobili, li quali furono riceuuti con molta cortesia, costoro persuadeuano i Crotonesi, che non volessero fare esperienza dell'altre proue della guerra; ma che consentissero almeno venire alcuni di loro in Locri, doue con i medesimi si potesse negotiare con *Annone* (che credo iui si ritrouaua) i quali ottennero, che alcuni d'essi Crotonesi andassero à Locri, restando il Castello intatto, e venute le naui da Locri, se ne andò tutta la moltitudine, ch'era nel Castello con Locresi. per queste irresolutioni patì la Città tante ruine da gli *Africani*, che si trouò molto grandemente afflitta, e maltrattata, tutto questo trattenimento era, aspettando agiuto da Romani, li quali non vennero mai più ad agiutarli, nondimeno i nobili Crotonesi dimostrarono mirabilmente la loro inuitta fortezza d'animo, e di forze in non lasciarsi superare, nè dal timore, e minaccie, nè dalle tante persuasioni à fare la dedicione volontaria della loro Città à Btutij, nè à Cartaginesi, e rilasciarsi dall'amicitia del Senato, e popolo Romano, mantenendo sempre inuitto quel loro Castello nel spatio di tanto tempo, & in tanti cõflitti. tutto questo racconta Tito Liuio in detto lib. 14. che perciò Sillio nell'vndecimo così disse.

Li Nobili, ch'erano nel Castello se ne vãno à Locri

Inde Phalanteo leuatas animosa Tarento
Auxonium laxare iugum, patefecit amicas
Alta Croton portas, Aphrisq; ad barbara iussa
Thespiadum docuit submittere colla nepotes.

Li Romani vengono à liberar Crotone dalle mani de' Cartaginesi.

CAPITOLO XXXII.

RItrouandosi Crotone in mano di Cartaginesi, il Senato, e Popolo Romano pigliarono resolutione

Digitized by Google

ne di liberarla dalle loro mani, e perciò mandarono il Console Publio Sempronio Tuditano contro Annibale, che si staua in Crotone, nel cui territorio, anzi sotto Crotone fù attaccata la battaglia, doue vi morirno mille, e duecento soldati Romani, del che atterriti l'altri non ardiuano venire più alle mani con Cartagineſi, il Console si partì la notte, e per vno messo fece intendere à Publio Licinio Proconsole, che non molto lungi era, che veniſſe ad agiutarlo con le sue legioni de' soldati c'haueua, e venuto, vniti insieme, inuigorito l'esercito, n'andarono subito à ritrouare Annibale, il quale staua anco superbo per la precedente vittoria, vennero coragiosamente all'armi; ma i Cartagineſi furo posti in fuga da Romani con perdita di quattromilia soldati, quali furono tutti miseramente vccisi, e trecento presi viui restarono, quaranta Caualieri, & vndeci Insegne militari, del che atterrito Annibale si ritirò col rimanente dell'esercito in Crotone. conforme Tito Liuio nel 29. così và dicendo.

Anni del Mondo. Cartagineſi vinſero i Romani in Crotone, e doue poi i Romani vinſero li Cartagineſi.

Publ. Sempronius Consul, cui Brutij Prouincia erat, in agro Crotonensi cum Anibale in ipso itinere tumultuario prælio conflixit, agminibus magis, quàm acie pugnatum est, Romani pulsi, & tumultu verius, quàm pugna ad mille, & duocentum de exercitu Consulis interfectis in Castra trepidi redierè, neq; oppugnare tamen ea hostes ausi; cæterum silentio proximæ noctis profectus inde Consul prima missio nuncio ad Publium Licinium Proconsulem, vt suas legiones admoueret, copias coniunxit; ita duo Duces, duo exercitus ad Anibalem redierunt, nec mora dimicandi facta est, cum Consuli duplicatæ vires, Pœnos recens victoria animosos faceret, in ipsam aciem suas legiones Sempronius induxit in subsidijs locatæ P. Licinij legiones. Cõsul principio pugnæ Aedem Fortunę primigenitæ vouit.. Si eo die hostes fudisset, composque eius voti fuit, fusi, ac fugati Pœni supra quatuor millia armatorum

lę ſa,

Anni del Mondo.

lesa, paulò minus trecenti capti viui, & Equitum quadraginta, & undecim militaria signa; Perculsus, aduerso prælio, Annibal Crotonem exercitum reduxit, &c.

Ma Annibale hauēdo dopò persa la sua armata nell'Isole Egade se n'andò via da Italia, chiamato anco da cartagineſi, ch'erano molto trauagliati da Scipione, che poi fù detto Africano.

Michele Zappolla nel ſettimo capitolo dice, che queſta guerra fù fatta circa l'anni del mondo 3761. e di Roma 549. & il Bardi dice, che ſi partì Annibale vltimamente nell'anni 3766 il Lettore dia credito à chi vuole. però mentre, conforme il Doglioni, Annibale venne in Europa nel 3741. e ſi partì nel 3755. per quattordeci anni facendo la guerra da principio in Spagna, & in Italia, & vltimamente in Crotone da doue ſi partì; perciò dicemo, che da quāto ſi è detto ſi raccoglie, che ſi bene la nobiltà andò à Locri, conforme Tito Liuio in detto lib. 14. racconta, nulladimeno venuti Publio Sempronio Conſole, e Publio Licinio Proconſole con l'eſercito de' Romani al fatto d'arme con Annibale, quello vinſero ſotto Crotone, il quale Annibale perſa anco la ſua armata nell'Iſole Egade chiamato da Cartagine per le gran ruine, ch'iui faceua Scipione, ſe ne andò via in agiuto della ſua Città, conforme l'iſteſſo T. Liuio lib. 29. Reſta pciò chiaro, che la Città di Crotone, con l'agiuto di detti Conſole, e Proconſole ſi riſtorò, e la nobiltà, ch'era andata à Locri ſe ne ritornò alle loro caſe, & alli loro poderi, nè credo reſta altra coſa in contrario da dire ſopra queſto paſſo. non douendoſi credere, che di queſta nobiltà di Crotone foſſe reſtato alcuno in Locri, doue non ci haueuano facoltà veruna; nè vi dimorarono molto, anzi pochiſſimo tempo. e ritornati ſubito cacciarono i Brutij, e li Cartagineſi con l'agiuto de' Romani conforme ſi raccoglie da quanto

recita

Digitized by Google

recita Tito Liuio nelli detti ſuoi citati libri 13. 14 & 29. e perche nelli precedenti capitoli ſi è letto quello, che Tito Liuio hà detto, facendo anco mentione della Nobiltà di queſta Città di Crotone, mi è parſo nel ſeguente capitolo parlare di quella. Anni del Mondo.

Quanto fia antica, e di che preggio, e ſtima foſſe la Nobiltà della Città di Crotone.

CAPITOLO XXXIII.

IN queſta Città fù ſempre da memoria antichiſſima, immemorabile oſſeruata Nobiltà diuiſa dal Popolo, Tito Liuio nel detto ſuo decimoterzo lib. così diſſe, *Crotone nec conſilium vnum, nec voluntas erat, vnus velut morbus inuaſerat omnes Italiæ Ciuitates, vt plebs ab Optimatibus diſſentiret.* e quel che ſiegue: ciò è, in Crotone non era il Conſeglio d'vn ſolo parere, ò volontà, era vn' infermità incorſa in tutte le Città d'Italia, che la plebe era diſcorde, e contraria alli più Nobili, intendendoſi il Popolo per la plebe. e nel 14. l'iſteſſo T. Liuio diſſe, che ſtandono in queſta diſcordia li Nobili del Senato Crotoneſe dal Popolo, perche quello voleua darſi nelle mani de' Brutij, e li Nobili à tutto loro potere contrariauano, dicendo non volere miſchiarſi, e contaminare li nobili coſtumi loro con quelli de' Brutij ferini, e peruerſi, nè meno volerſi allontanare dalla confederatione de' Romani, da' quali ſperauano hauere ogni ſufficiente aiuto, il Popolo offerſe occaſione di entrare li Brutij nella Città, e li Nobili ſi fecero forti nel Caſtello, quale ſoleuano tenere, per loro ſolita prerogatiua, nella loro poteſtà. Nè meno li Cartagineſi volſero dare aiuto alli Brutij, ſtimando non eſſere bene, che vna Città così nobile, e ricca peruenisse in mani di gen-

Antichità della Nobiltà di Crotone.

te

Anni del Mondo.

te così fiera. e si bene l'istesso T. Liuio nel detto lib. 14. dice, che li Nobili, dopò hauer sostenuto crudelissimo assedio stando nel Castello, risolsero à persuasione de' Locresi, più tosto andarsene via con essi loro ad habitare à Locri, che restare mischiati con Brutij, nulladimeno questa loro habitatione à Locri durò poco tempo, anzi pochi mesi, mentre li Romani sotto il Console Publio Sempronio, & il Proconsole Publio Licinio vinsero presso Crotone i Brutij, e l'istesso Annibale, il quale fu necessitato andarsene via, come poi tutto questo racconta l'istesso T. Liuio nel 29. lib. come stà nelli capitoli precedenti referito, il che essendo successo nell'vltimo anno, che Annibale fè guerra contro Romani, resta chiaro, che la Nobiltà ritornò subito in Crotone, mentre in Locri non ci haueuano case, nè poderi, nè altro modo da viuere, però considerare molto bene il Lettore di quanti anni già parlaua T. Liuio di questa nobiltà, correndono hoggi, che sono del Signore anni 1646. l'anni del mondo 6845. mentre il Baronio della Natiuità di Christo parlando, dice essere stata nell'anni del mondo 5199. à quali aggiungendo l'anni predetti correnti 1646. fanno li detti anni del Mondo fin'hoggi 6845. da quali tolti via l'anni 3755. ch'erano del Mõdo quando Annibale si partì da Crotone, e conseguentemente da tutta Italia, conforme riferisce il Doglioni nel suo vniuersale Teatro de' Prencipi, restano anni 3090. e tanti anni sono hoggi, che Annibale si partì, e queste guerre in Crotone furono l'istesso anno, ò pochi mesi prima, ò qualche anno, dunque sono già trè milia, e nouanta anni almeno, ch'era nobiltà in Crotone.

In che anno del Mõdo fosse la Nobiltà di Crotone.

Ma veramente deuesi ascriuere nobiltà à questa Città dall'anno, ch'Ercole Rè d'Italia l'honorò del titolo di Città, che fù intorno all'anni del Mondo 2270. (ancorche

oorche 500. anni, e più haueſſe hauuto principio la ſua habitatione da Noè, come pienamente ſtà referito nel primo capitolo con molte buone auttorità) che ſin' à queſto anno, cõforme al computo predetto, ſono ſcorſi anni del Mondo 4575. dal detto anno, che fù fatta Città, e da queſto deueſi dire c'hebbe principio la Nobiltà di queſta sì nobiliſſima, & antichiſſima Città. Anni del Mondo

Fù tanto celebre queſta Città, che l'Interprete di Teocrito diſſe, che à paragone di queſta tutte l'altre Città eſſere nulle, & di niuno momento, le ſue proprie parole ſono queſte. *Excellebat Croto omnibus Italicis Vrbibus fortitudine, & ceteris omnibus, quæ ad felicitatem pertinent, vnde Prouerbium tritum erat, aliæ Vrbes, ſi ad Crotonem conferantur vanæ, nihilque ſunt.* Dionifio Afro la nominò *Nobile Oppidum.* Valerio Maſſimo *Opulentiſſima Ciuitas.* Polibio nel decimo delle ſue Hiſtorie la chiamò illuſtriſſima, e poi ſoggiunge, *poterit autem quiſquam conijcere loci illius commoditatem ex vbertate, ac felicitate peruenire, quam habent Crotoniatæ.* furono tanto eccellẽti li Crotoneſi, che Strabone nel ſeſto diſſe, che per le vittorie nelli giuochi Olimpici, in Piſa, & in Elide acquiſtate da coſtoro, ne nacque quel diuolgato Prouerbio, che l'vltimo, anzi il peggior de' Crotoneſi deueaſi ſtimare il primo di tutti li Greci, con queſte parole. *Crotoniatarum poſtremus is eſt omnium Græcorum Primus.* il ſuo Senato veniua gouernato da mille Senatori, così diſſe Valer. Maſſimo lib. 8. cap. 16. *Enixo Crotoniatarũ ſtudio à Pithagora petierunt, vt Senatum eorum, qui mille hominum numero conſtabat, conſilijs ſuis vti pateretur.* Li Senatori per decreto di Auguſto in Roma non poſſeano eſſere ſe non quelli, che, per il meno, ogn'vno di loro non haueſſe il valſente di trecento mila ſcudi, nè poſſea eſſere Senatore d'età meno di venticinque anni, come dice Paolino Arnolfini ſopra Tacito, e che il Cõſole

Si leggano li Capitoli 14. e 15.

Di quanta facoltà, e di che età douea eſſere il Senatore.

Anni del Mondo.

Batteua monete teneua eserciti in campagna, e grosse armate per mare.

sole haueua l'auttorità suprema di proponere l'occorrenze della Republica à Senatori, quali poi dauano il loro parere, e frà tutti si concludeua, e faceua il Senato consulto, ch'era la conclusione, e l'ordine, che vsciua dal Senato; come hoggi il Sindico propone, e l'Eletti concludeno quello meglio frà tutti stà resoluto, & ordinato. batteua monete questa Città, teneua grossi eserciti di cinquanta milia, e di cento venti milia combattenti, haueua grande armate per mare di ben cento grossi vascelli frà naui, e trireme sotto tanti valorosi Capitani Crotonesi, che tante Città popolatissime destrussero, e tante armate de' nemici vinsero, e disfecero, come nelli precedenti capitoli stà pienamente descritto. Cicerone nel 2. dell'inuentioni disse così. *Crotoniata quondam cum florerent omnibus copijs, & in Italia cum in primis Beati numerarentur*, e poco più giù. *Crotoniatæ multum omnibus corporum viribus, & dignitatibus antestéterunt*. Fù nobilissima anco questa Città per hauer hauuto la Scuola di quel celebertimo Pitagora, che fù il primo Filosofo in Italia, & il primo Legislatore, mentre Numa Pompilio venne da questo grand'huomo ad imparar le leggi, quali dalli suoi Romani furono inuiolabilmẽte osseruate come disse Plutarco, e Cicerone nel primo delle Toscolane. *Sic viguit doctrina Pithagoreorum, vt nulli alii docti viderentur*, e nel quarto *factum est, vt ad illorum nostra obmutescerent ora*.

Fù anco questa Città molto magnifica, grandissima, e fortissima, poiche haueua vn'altissimo, e superbissimo Castello, & vna grossa muraglia la cingeua di dodeci miglia, Tito Liuio nel 14. *Arx Crotonis vna pars eminent mari, altera vergente in agrum situ tantum natur ali quodã munita postea, & muro sincta*. & appresso nell'istesso libr. *Vrbs Croto, murum in circuitu patentem duodecim millia passuum habuit*. Petronio Arbitro Caualier Romano, il

quale

Digitized by Google

quale scrisse nel tempo che fioriua l'Imperio Romano, nel capitolo 76. dice, che la Città di Crotone era antichissima, e stimata delle prime d'Italia, come era in stima al tempo suo la Città di Roma, e che li suoi Cittadini erano stati molto eccellenti in arme, in lettere, & hauere vissuto con buone, e sante leggi. Anni del mondo.

Sono vsciti da questa Città tanti huomini, e donne illustri d'ogni scienza, e di virtù singolarissimi, come à pieno se n'è ragionato; e dopò venuto Christo Nostro Signore sono stati Pontefici, Cardinali, Arciuescoui, Vescoui, Abbati, Titolati, Caualieri di habiti diuersi nobilissimi, e tanti Santi, e Sante di Dio, e Beati. conforme nel secondo libro di questa Città, e Prouincia se ne trattarà, e proprio nel particolare capitolo de gli huomini illustri.

E stata molto honorata questa Città, e suoi Cittadini dalli Sereniſſimi Rè d'Aragona, e dall'Inuittissimo Carlo V. Imperatore, come siegue.

Alfonso Primo d'Aragona per il priuilegio di molte gratie del Demanio, & altro concesso à questa Città sotto il dì otto di Decembre dell'anno 1444. la nomina Magnifica, e fedelissima essendo nell'istessa Città.

Ferrante suo figliuolo, morto il padre, cõfirmò detto priuilegio nel 1458. essendono andati per Sindici, e Procuratori di essa Città li Nobili Giouanni Pipino, e Giouannoto Conestabile, quali il Rè chiama li Nobili *Viri fideles nostri dilecti*.

Ferrante istesso nell'anno 1483. per altri priuileggi di molte nuoue gratie concesse à questa Città, la nomina Magnifica, & Antichissima, accapati *per nobilem*, *& egregium virum Thomam Griffum Sindicum, & Oratorem ipsius Ciuitatis*.

Alfonso Secondo d'Aragona, morto Ferdinãdo suo padre, conferma li priuilegij predetti, e le concede del-

Digitized by Google

Anni del mondo,

l'altri, e dice, rispetto alli grati, accetti, e fruttuosi seruitij, e beneficij fatti, e spesi per seruitio di Sua Maestà dall'Vniuersità, & huomini della Città di Cotrone.

Federico d'Aragona dopò morto Alfonso suo frate, nell'anno 1497. conferma tutti li detti priuilegij, e fà relascio di molta quantità di denari, che per causa di Fiscali questa Città le douea, commemorando, che nelle prossime passate guerre la Città haueua tenute sempre alzate le bandiere di Casa d'Aragona, & soccorsò la soldatesca, che guardaua il Castello di quanto l'era stato di bisogno, e ributtati l'inimici rebelli, vscēdo li Cittadini dalla Città contro di quelli, quali fatti forti in Strongoli, & in altre terre conuicine, li nostri l'haueuano cacciati via anco da quelle, ricuperandole per seruitio di S M per lo che poi vniti tutti quelli Rebelli in grandissimo numero haueuano fatto scorreria nel territorio di Crotone, dolle haueuano pigliato oltre molti huomini, sei mila capi di bestiami.

Ferdinando d'Aragona Rè di Spagna detto il Cattolico nell'anno 1505. confermò tutti li priuileggi cōcessi da suoi Rè predecessori à questa Città, con farle molte, & infinite altre gratie, chiamando li suoi Cittadini nobili, fideli, diletti, essendono stati mandati Bartolomeo Tibaldo, e Felice Simorra A.M.D. per Sindici, & Ambasciadori della Città

Ferdinādo Cattolico istesso nell'anno 1506. di nuouo confermò detti priuilegij non ostante, che li Ministri del Regno non haueuano voluto dar'esecutione alli primi, ordinandoli espressamente, che habbiano quelli da osseruare inuiolabilmente, e dice concederle il tutto per l'innata, & pronta fedeltà, e constanza d'animo osseruata per li fedeli nostri Crotonesi nelli seruitij prestiti à S.M. Cattolica, *& præsertim pro recuperatione huius Regni à manibus, & posse Gallorum*, essendoui andati

andati per Sindici, & Ambasciadori Gio. Antonio Pipino Barone di Cinga, Nardo Lucifero, e Bartolomeo Tibaldo. Anni del mondo.

Il Cattolico istesso nell'anno 1514. concede nuoue gratie à questa Città per essere stata sempre fedelissima alla Serenissima Casa sua d'Aragona ad instãza di Gio. Antonio Bonello, e Berardino d'Ancona fedelissimi nostri diletti Sindici della Città.

La Regina Giouãna, (morto il Cattolico suo padre,) e Carlo d'Austria suo figliuolo nell'anno 1517. confermano detti priuilegij, e dicono alla fedelissima Città nostra di Crotone, per essere stata sempre fedele alla loro Casa, e particolarmente nelle prossime passate guerre de' Francesi, essendoui andato Gio. Antonio Bonello Sindico di detta Città chiamandonlo fedele nostro diletto.

Carlo V. Imperatore nell'anno 1530. cõferma li detti priuilegi, e ne concede altri, e dice per la constantissima fede, e fedelissima constanza; con le quali hauedato non poco aiuto al suo esercito nelle passate inuasioni de' Francesi.

Nell'anno 1531. questa Città per li bisogni vrgenti di S.M. Cesarea le fece dono di scuti 3000. del sole valutati per carlini vndeci l'vno, che furono duc. 3300. perilche il Cardinale Colonna, che gouernaua questo Regno per lettera particolare dell'Imperatore inserita nel priuilegio, & instrumento stipulato per la riceuuta di detto denaro, hauendo molto grato questo seruitio vendì alla detta Città l'istessa Città, per non hauerla mai da concedere à persona, che viua, sì perche la fece poi fortezza, sì per detto effetto, come ampiamente si legge in detto priuilegio instantino, & essendo interuenuti per parte di detta Città li Magnifici V.I.D. Stefano Suriano, Gio. Velez de Tappia, Anselmo Berlingieri, e Gio. Antonio Mazza V.I.D.

Il

Anni del mondo,

Il medesimo Imperatore nell'anno 1536. cõfermando tutti detti priuileggi, ritrouandosi in Napoli, nomina benemeriti, e Magnifici li Cittadini di questa Città, e fedelissima la Città in ricompensa di tanti, & infiniti suoi buoni seruitij, essendono stati in Napoli per tal'effetto Gio. Velez di Tappia, e Luca Antonio Suriano Dottore dell'vna, e l'altra legge, come Sindici mandati dall'Vniuersità, & huomini della Città di Crotone.

Li Nobili antichi Crotonesi teneuano in gran veneratione Ercole, come quello, che l'hauea fatto Città, l'haueuano eretto vna statua superbissima in mezzo la loro spatiosa piazza, come disse Iamblico nella vita di Pitagora, e nelle scritture publiche sigillauano cõ l'effigie di Ercole, che teneua la Città sopra vna mano, à differenza di quelli del Popolo, che sigillauano vna Città sola, et dopò che riceuerono il Santo Batteſimo, e pigliato per Protettore Santo Dionigi Areopagita, ch'era stato eletto loro Vescouo in vita, quando venne à confermarli nella santa Fede, quale haueuano riceuuto prima da S. Paolo, passando per andare in Grecia, come si dirà nel 2. libro, sigillarono con l'effigie di San Dionigi con la Città in mano ancora, restando al Popolo il sigillo con la Città, come li loro antepassati. e quãdo in Napoli, & in altre Città s'introdussero li Nobili de' Seggi, questi di Crotone fecero il Seggio sotto titolo di San Dionigi, con ponere la sua effigie di marmo sopra di quello, quale hoggidì anco si vede, che perciò siegueno l'arme delli Nobili di questa Città per alfabeto, con il sigillo, ch'eglino vsano nelle loro scritture, ch'è l'effigie di detto glorioso Santo; del quale per essere Protettore di tutta la Città tengono vn quadro grande nel Coro del Vescouado molto magnifico; quali Nobili Crotonesi, che viuono di presente, oltre l'estinte, e l'assenti, sono queste seguẽti, delle quali la Città

Digitized by Google

tà fà fede esserno stati sempre Nobili di detto Seggio da tempo antico immemorabile senza memoria in cõtrario. Anni del Mondo.

Amalfitani. fanno per arme vno scudo d'oro con vna sbarra rossa, e due Leoni, vno de' quali camina per sopra la detta sbarra per la parte di sopra, e l'altro per la parte di sotto la sbarra con li piedi attaccati in quella, che viene à parer con il capo in giù.

Antenori. vno scudo diuiso, la metà di sotto è d'oro senz'altro nel mezzo, la metà di sopra è con schiacchi lunghi d'oro, e torchini.

Baroncelli. vno scudo diuiso la metà di basso d'argento con trè sbarre rosse, di sopra vn mezzo Leone dritto in campo torchino con due stelle di sopra.

Berlingieri. vno scudo d'argẽto cõ trè sbarre schiacchiate rosse, e sopra vn rastello rosso con trè denti.

Bernali. vno scudo quartiato, per li due di sopra quel dalla parte destra hà il campo torchino con vn giglio d'oro in mezzo, quello dalla sinistra è d'argento senza niente altro, e così è nelli due quarti di sotto posti per contrario.

Campitello. lo scudo torchino con vna sbarra d'argento, sopra della quale è vn Leone, che camina con li piedi sopra di essa, di sotto la sbarra sono trè rose d'oro.

Capõnacchi. vn campo torchino, dentro è vn sacco anco aperto con lacci alle bande, sopra del sacco vn giglio d'oro, e più sopra trè rose rosse.

Catizzone. vn campo torchino, nel quale è vna sbarra rossa con vn giglio d'oro sopra, & vn'altro sotto la sbarra.

Crescente. vn campo diuiso con vna fascia rossa, sotto di quella è vn mare, sopra è vn mezzo Leone dritto in campo torchino, sopra è vna mezza luna, & attorno cinque stelle d'oro.

Epi-

Anni del Mondo,

Epitropo. vn campo torchino, che lo diuide vna fascia rossa, sopra vi è vn'aquila negra dritta con l'ali, e gambe aperte, e coda spasa, sotto la fascia pende vn'ancora con trè stelle d'oro.

Giuliano. vn campo torchino con vna sbarra d'argento, in mezzo della quale sono trè ghiande verde, & oro, sopra la sbarra vna quercia frondosa, e sotto la sbarra vn Leone d'oro.

Labruti. vn campo torchino, in mezzo vn Castello d'argento con trè Torre, sopra esce vn Leone dritto d'oro, più sopra si vedono il Sole, & la Luna.

Leone. il campo torchino con vn Leone d'oro dritto con vn ramo di palma in mano, che la cima le passa per sopra la testa.

Lopes. nel campo torchino vn Castello con trè Torri, sopra di quelle vn'Aquila negra dritta con l'ale, e gambe aperte, e coda spasa.

Lucifero. il campo torchino, vna fascia d'oro, sopra due stelle d'oro, e sotto mezza luna d'argento.

Mangione. vno scudo diuiso, la metà di sopra torchino, e la metà di sotto d'oro, nel mezzo sorge vn Leone sano dritto, con la corona in testa, la metà del quale ch'è dalla parte di sotto è torchino, e la metà di sopra è d'oro.

Moncada. sono l'istesse arme del Duca d'Aitona con più quarti all'vso di Spagna.

Montaleini. vn monte consistente in trè monticelli, quel di mezzo più solleuato nelli dui delle bande stãno appoggiati dui Leoni d'oro dritti faccie à fronte, che tengono vn giglio d'oro nelle branche, e trè stelle d'oro sopra vn campo torchino.

Nola Molise. vn campo d'argento con vna sbarra torchina, dentro la quale sono trè scudi d'arme di color d'oro.

Or-

Digitized by Google

Ormazza. vn campo torchino con due mazze ferrate poste per trauerso con vna stella d'oro sopra.

Pipini. campo torchino sbarra d'argento, dentro la quale sono trè coccie rosse di mare, sopra poi vi è vn rastello rosso con tre denti, e fanno anco vn'albore con due Leoni dritti appoggiati à quello in cāpo torchino.

Piluso. campo torchino con vna fascia d'oro, e trè stelle, ciò è due sopra la fascia, & vna sotto.

Pirrone. vn scudo con trè quarti, nelli due di sopra, in quel della parte destra è vn'Aquila negra cō l'ale, e gambe aperte dritta con la corona in testa in campo rosso, à sinistro campo torchino con vn Leone dritto con la corona anco in testa, nel quarto di sotto, ch'è anco torchino, vi è vna misura come compasso.

Pisciotta. vn scudo in mezzo vna fascia d'oro, sotto di quella vn mare con trè pesci nuotando, e sopra vna stella in campo torchino.

Presterà campo torchino, fascia d'oro, con vna stella d'oro sopra.

Suriano. vn campo verde con fascia torchina, sopra la quale sono due pali d'argento posti per dritto, e sotto due sbarre d'argento.

Susanna. campo torchino, vna colomba d'argento, con li piedi appoggiati in vn pezzo di tronco d'albero con l'ale aperte volando, in bocca vn fasce d'oliuo verde, e sopra è vn rastello rosso con trè denti.

Sillano. campo torchino con due fascie rosse, vna colomba d'argento con l'ale aperte volando con li piedi appoggiati sopra la fascia superiore, e sotto la fascia inferiore trè rose rosse.

Vezza. vn albore di quercia, vn piede di grano con spica d'oro appoggiato à quell'herba detta Vezza con li fiori di argento in campo torchino.

Sigillo de Signori Nobili del Seggio di S. Dionigi Areopagita della Nobilissima, e fedelissima Città

DI CROTONE.

Siegue-

Digitized by Google

Anni del mondo.

Sieguono l'Armi de' Nobili.

Anni del mondo.

Le famiglie estinte prima di farsi detta fede sono queste poste anco per alfabeto.

Alessandro, Baglioni, Barbamaiori, Biamonti di Siluestro, Caracallal, Caraccioli del Marchese di Mesuraca, Cozzulo, Foresta, Guercio, Griffi, Malatacca de' Baroni di Cinga, Materdoni de' Baroni di Massanoua, Mazza, Monaco, Ottifieri, Poerio, Puglise, Ralles Assagnes de' Prencipi d'Arcadia, la Rocca, Sacchetti del Caualiero, Sarconi, Stricagnolo del Cardinale, Tabernesi, Tappia, Teofilato, Tibaldi, Trono, Vincenzo, Vitetta, & altri; l'assenti sono Prati, Protospatari, & altri.

Origine di diuerse famiglie.

Non voglio tacere quello, ch'è anco di verità, che frà le famiglie estinte, assenti, e frà quelli che godeno di presente vi sono alcune Greche, Romane, Normande, Francese, Spagnuole, Napolitane, d'altre Città, e Regni; perche essendo stato questo Regno posseduto, & inuaso da tante varie nationi, di quelli sono venuti, per occasione d'Officiali di guerra, ò di giustitia, alcuni in questa Città, li quali allettati dalla felicità del paese, e dalle cortesie de' Crotonesi affettionatissimi de' nobili forastieri, vi si sono poi accasati, apparentando con le famiglie nobili del Seggio, doue in capo d'vn certo tẽpo aggregati eglino, ò li loro figliuoli, in quello poi hãno i loro descendenti meritamente goduto.

Delle famiglie nobili fuor del Seggio

Vi sono ancora molte altre famiglie, che non godeno al Seggio, nè meno si sono mischiati nel gouerno popolare, perche godendo forse nobiltà in quelle Città, donde sono venuti, ancorche accasati in questa Città, forse con persone nobili del Seggio, e non ancora aggregati, non hanno voluto perciò intrometterssi in officio di gouerno publico popolare, per non pregiudicarsi.

Sindico, et Eletti dell'honorati che siano.

Dico anco vn'altra prerogatiua antica di questa Città, perche il Sindico, & Eletti, che in altre Città vengono

Digitized by Google

sono detti del Popolo, in questa sono detti dell'Honorati, frà i quali, vi sono famiglie, che per più di duecento anni hanno vissuto nobilmente senza far'arte veruna, viuendo delle loro entrate, come tutti li nobili del Seggio, ma perche non l'è stato permesso entrare in quello, sono stati forzati esercitar sempre l'officij publichi popolari. Anni del mondo.

Con questo concludo, che il nome di Nobiltà fù inuentato frà mortali prima, ch'in altro Regno se n'hauesse hauuta cognitione, da Nino Terzo Rè di Babilonia, e primo Monarca de gli Assiri, nell'anni del mondo 1937. diuidendo li popoli, parte dicendo nobili, à quali assegnò molte prerogatiue, e parte disse plebbe (per tenerli diuisi di volontà come Tiranno) quale poi li Scrittori hanno chiamato Popolo. Conforme riferisce molte auttorità de' Scrittori veridici Gerolamo Bardi nella sua terza età del Mondo, da questo nacque, ch'ogni Rè questa prerogatiua, e diuisione ne' suoi Regni introdusse. Chi fù il primo, ch' inuentò il nome di Nobiltà al mondo, e perche.

E per non lasciar cosa in dietro dirò solamente quest'altro, che si acquista la nobiltà, per cõcessione da Rè, ò Prencipe assoluto per priuilegio, e per consuetudine, ciò è per lettere, per arme, e per ricchezze, per lettere è necessario siano di Dottore tale, che merita officio di amministrar giustitia, ch'è il possesso della nobiltà, non per lettere ordinarie. per arme, per le quali habbia ottenuto officio di comando, che hà meritato priuilegio di nobile; per ricchezze non communi, ma che per molti anni la casa sua habbia vissuto nobilmente con splendore tale, che merita essere connumerato frà nobili, e massime quando per le ricchezze haue acquistato feudo nobile, nella cui inuestitura è chiamato nobile dal Rè. per possessione poi immemorabile di centenara d'anni, in costumi nobili, virtuosi, & in godere l'officij Come s'acquista la nobiltà.

nobili

Anni del mondo.

nobili in quelle Città particolari, doue si viue con distintione de' Nobili dal Popolo; cō questi mezzi l'huomo viene ad acquistar nobiltà, nè la perde, perche vno de' suoi hauesse fatto qualche mancamento, restando macchiata solamente la persona, c'ha fatto il mancamento; ma non passa la macchia alli figli, nè ad altro suo descendente, secondo i termini della legge 3 *ff. de interdictis, & relegatis*, non si parla però dell'esser incorso in cose d'heresie, ò di Rebellione, conforme la dispositione della legge. nè la pouertà toglie la nobiltà, quando non s'intromette ad esercitar officij popolari. ma con molta prudenza soffrisce li trauagli della sua pouertà, conforme per il cōtrario molti commodi sente quel, ch'è riccoe tiene buona facoltà. Chi vuol sapere della nobiltà più largamente legga Tiraquello nel trattato di quella nel capitolo decimoquarto; & altri Auttori, che à pieno n'hanno scritto; à quali mi rimetto.

Quel che fà il mancamento macchia se stesso, non li posteri.

La pouertà non toglie la nobiltà.

Si sono nominati li Brutij nel capitolo 2. 3. 31. & altroue senza dire di qual Regione si fossero; perciò dicemo, che questa Regione nominata hoggi sotto vn solo nome di Calabria, ma citra, & vltra, di due nomi anticamente era detta, cioè Magna Grecia la parte esposta à Leuante da Reggio sin'à Taranto, della quale nel capitolo 2. se n'è à pieno raggionato, e la parte del mar Tirreno era de' Brutij, li quali furono così detti, ò da Brutia donna, per la cui opra fù edificato il primo loro Castello, come referisce Trogo. ò da Brutio huomo singolare di molte virtù, come piace ad Annio, ouero da Bretio figliuolo d'Ercole, dal quale fù edificata Cosēza Città principale, e capo di quella Prouincia, come si legge in Dionigi Afro. appiglisi il Lettore à quell'opinione più gli aggrada.

IL FINE.

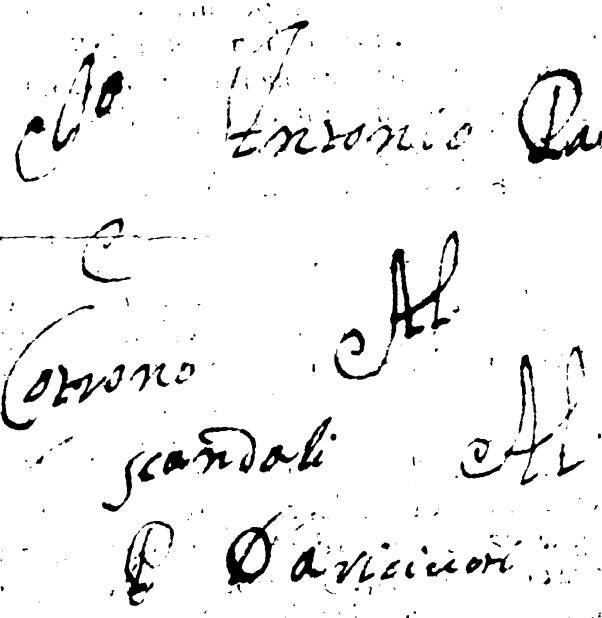
Digitized by Google

Non mi è parso tacere quest'altro.

Fù osseruata da questa fedelissima Città ne' prossimi passati tumulti della plebe dell'anno 1647. fede sempre mai costantissima al Rè Nostro Signore. Benche questa Città fusse maggiormente aggrauata, ch'altra Città del Regno, parēdoli souerchie le franchigie, e di nulla vtilità à S.M. che dal Signor Duca d'Arcos furono cōcedute; si disposero i Nobili, Popolo, e Plebe non solo voler pagare come prima, ma di spendere, e la robba, e la vita in seruigio del Rè: e non potendo ciò manifestare à S. E. ne fecero manifesto al Sig. Marchese di S. Catarina, Preside della Prouincia, del che ne fù fatto atto publico per mano di Regio Notare: non cessando continuamente Nobili, Popolo, e Plebe gridare p le piazze viua il Rè delle Spagne Dio sempre feliciti. Ritrouandosi iui di presidio la compagnia de caualli del Sig. Duca di Sora, quella mantennero à loro spese per più d'vn mese dopò l'auiso de rumori di Napoli, e l'haurebbono mantenuta per sempre, se non hauessero voluto partire. Pagarono molti denari alle due compagnie del Battaglione de' caualli del Capitan Luca Giouanni Oliuerio, e del Capitan Mutio Lucifero d'appiè, acciò veniſſero in Napoli per seruiggio del Vicerè, mà non posserono passare, tutto notissimo à Presidi dell'vna, e l'altra Prouincia. oltre di ciò furono spesi da sei mila docati in finire di fabricare li cōtramuri, e braccia, & in fare i terrapieni della muraglia, cosi ordinato dal Sig. Duca del Sasso Gouernatore dell'armi di quella Prouincia da l'anno precedente, e fù il denaro riscosso dal Presidente di Camera il Sig. Conte di Mola; e per il Sig. Sargente maggiore Martin Colas d'Aragona persona di molta esperien-

Digitized by Google

riēza Castellano di quel Castello, fù il tutto eseguito facēdo anco carricare quattro vascelli di grano, e vittouaglie à vilissimo prezzo per seruigio del Serenissimo D. Giouanni d'Austria, ch'in Napoli si ritrouaua in grādissima penuria. Gouernò la Città in quello anno per la piazza delli Signori Nobili li Signori Lelio Montalcino Sindico, Scipione Catizzone Mastro giurato mio nipote, l'eletti Gioseppe Suriano, Carlo Berlingieri anco mio nipote, & io Gio: Battista di Nola Molisi. Della piazza del popolo i Magnif. G. Giacomo Petrolillo Sindico, l'Eletti Gio: Tomase Rigitano, Gioseppe Galasso, & Anibale Marzano huomini veramente degni, e vassalli affettionatissimi di S. M. nostro Signore.



Digitized by Google

Il Stampatore al Benigno Lettore.

IL Signor Giouan Battista di Nola Molise, essendo l'vltimo della sua Famiglia, & Casata; & non lasciando Figli, per essere già in età senile, senza haner mai di se generato, hà voluto in luogo de' Figli lasciar di se vn'eterna memoria al Mondo, ch'è la Cronica dell'Antichissima, Magnifica, & Fidelissima Città di Crotone, della quale haue fatto mandar in luce questo Primo Libro per arra, & caparra del suo grande affetto, c'hà portato, & porta à questa sua sì nobilissima Patria, promettendo seguir l'Historia fin'à tempi nostri, diuidendola in più Libri, nelli quali si leggeranno cose tanto più care, quanto che di cose più prossime à Noi si haverà da raggionare, & io non posso negare, che questa Cronica non sia delle migliori ch'habbia visto, ò letto, ò che siano capitate nelle mie mani, auttorizzata da tanti nobili, graui, & veridici Scrittori, Hebraici, Greci, Latini, & Italiani, Mosaici, Christiani, e Gentili, Antichi, e Moderni, nella quale questa Città con tutta la Magna Grecia viene illustrata per hauer hauuto tāti suoi Campioni valorosi in arme, & in lettere Maschi, e Femine, Teologi, Pittagorici, Legisti, Medici, Musici, & in qualsiuoglia scienza, & virtù dottissimi, & singolarissimi, che tutto il Mondo non solo Italia tutta illustrarono, & nobilitarono, & quel che da tanti illustri Auttori in diuersi Libri era dispersо, & quasi posto in oblio, hoggi come vn mazzo di varij fiori odoriferi in questa Ctonica raccolto viene alla vista de tutti con tanto arteficio rappresentato; quella letta ogn'vno confesserà essere il Sign. Gio. Battista vna lampa accesa di virtù singolare, vna mistura aromatica di tutta bontade, mantenuta da vn spirito peregrino, che tuttauia haue la sua mente del vero Zelo

Digitized by Google

illuminata, la voglia calda, il cuore ardente, & l'anima feruida nel beneficare, & in alto le glorie altrui apportare, & così come Pitagora soleua all'apparir del Sole in Oriente pregar gli Dei, che le concedessero la cognitione del suo proprio Genio naturale per poter meglio resistere alla propria inclinatione, & accertare meglio il Diuino volere, così il Signor Gio. Battista, allo spuntar del Sole della sua virtù nell'Oriente de' suoi teneri anni pregò Iddio le desse ingegno, & vita per fare porre in Stampa questa sì nobil Cronica, fatica nobilissima, e di tanto gran preggio, che è la patria, & le stesso nel Ciel Empireo di grandissima, e sempiterna gloria haue inalzato. Riceui questo dunque, caro Lettore con animo grato, spera il resto, che sarà il maggiore, e viui sano.

Francesco Sansi.

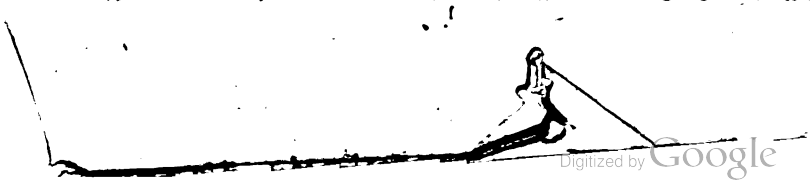
Digitized by Google

Errori occorſi nella Stampa.

Fol.13.nel verſo 2.ſi legge infino ad Otranto,vuol dire à Taranto
fol.13.nel verſo 11.ſi legge ſquatre,vuol dire ſquadre
fol.16.verſo 14.ſi legge antene,vuol dire antenne
fol.17.verſ.29.Vbria,vuol dire Vmbria
fol.19.verſ.8.dice vo,vuol dire no
fol.26 verſ.13.Lamotracia,vuol dire Samotracia.
fol.32.verſ.9.conforme,vuol dire conforme.
fol.36.verſ.17.al detto di Erodoto,vuol dire al tẽpo di Erodoto
fol.37.verſ.2.mi ſi fà,vuol dire Mà mi ſi fà
fol.39.verſ.20.appreſſo al Fornaio ſegueno due punti, non vi vogliono.
fol.49.verſ.17.liberolla,vuol dire liberò.
fol.51.verſ.4.ſi legge à lui,vuol dire le
fol.60.verſ.11.ſi legge poi,non ci vuole.
& nell'iſteſſo fol.nel verſ.13.ſi legge la marina via, vuol dire la via de la Marina
fol.61.verſ.22.ſi legge,che vne hoggi, non vi vogliono queſte parole
fol.62.verſ.5.detto Tuuolo,vuol dire dette
fol.64.verſ.18.ouero peregrino,non vi voleno queſte parole.
fo.65.verſ.31,hoggidi;vuol dire vltimamẽte ſe ne cõſeruano due
fol.82.verſ.1.l'iiſteſſo,vuol dire l'iſteſſo
& verſ.10.finiſce la,vuol dire queſta
& verſ.28.finiſce in,vuol dire fù
fol.88.verſ.18. nottola, vuol dire Cinetta vccello appropriato per la ſapienza,ò Prudenza.
fol.90.verſ.16.mente,vuol dire Monte
fol.105.verſ.8.del Capitolo xv1.ſi legge ſtrettiiſſimi,legaſi ſtrettiſſimi.
fol.119.verſ.16.Sibriti,leggaſi Sibariti.
fol.138.verſ.1.antepone,vuol dire anteponer
fol.152.verſ.26.ſi raggionerà,vuol dire ſi è raggionato
& verſ.27.dirà,vuol dire detto
fol.167.verſ.11.ſi legge mai,mai,vuol dire per l'vltimo mai,non, && dopò detto coſa alcuna,ſi dichi giamai
fol.204.uerſ.4.ſi legge Caracallal,leggaſi Caracalla

Alcuni altri errori ſi laſciano ad arbitrio de' Giudicioſi Lettori.

Biblioteca Nazionale Roma



Digitized by Google

Digitized by Google

523603

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google